



Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)

Selezione di articoli dal 17 marzo 2015 al 2 aprile 2015



Rassegna stampa tematica

APRILE 2015
N. 14

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	FALSO IN BILANCIO, ORA C'E' IL TESTO DEL GOVERNO (D. Martirano)	1
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO, 8 ANNI PER LE QUOTATE (G. Negri)	2
GIORNALE	SI RIVEDE IL FALSO IN BILANCIO MA IL PD SABOTA IL GOVERNO (A. Greco)	3
LIBERO QUOTIDIANO	GRASSO: "ALLELUIA" SULLA LEGGE SEVERINO C'E' UN NUOVO RINVIO	4
REPUBBLICA	RENZI: "NESSUNA OMBRA IL NOSTRO E' IL GOVERNO DELLA LEGGE ANTICORRUZIONE" (F.Bei)	5
GIORNO/RESTO/NAZIONE	CORRUZIONE, GIRO DI VITE DEL GOVERNO (B. Ruggiero)	6
MANIFESTO	FALSO IN BILANCIO, MANO LEGGERA CON LE NON QUOTATE	7
TEMPO	STRETTA SUL FALSO IN BILANCIO RECLUSIONE FINO A OTTO ANNI (L. Frasca)	8
SOLE 24 ORE	L'APPROVAZIONE SLITTA ALLA PROSSIMA SETTIMANA (G.Ne.)	9
REPUBBLICA	Int. a P. Grasso: "GLI SCANDALI SONO LA PUNTA DELL'ICEBERG LA POLITICA CORRA PER RECUPERARE I RITARDI" (L. Milella)	10
STAMPA	Int. a F. Palma Nitto: "NESSUN EFFETTO DETERRENTE QUESTA E' SOLTANTO PROPAGANDA" (F. Grignetti)	11
STAMPA	Int. a M. Giarrusso: "CENTROSINISTRA TROPPO TIMIDO E LA DESTRA FA OSTRUZIONISMO" (F. Grignetti)	12
STAMPA	Int. a D. Ferranti: "FINALMENTE CANCELLEREMO I PASTICCI DELL'ERA BERLUSCONI" (F. Grignetti)	13
REPUBBLICA	Int. a F. Boccia: "PALAZZO CHIGI FACCIA DI PIU', BASTA SPOT" (A. Cuzzocrea)	14
STAMPA	Int. a C. Nordio: "OGGI IL VERO PROBLEMA E' LO STRAPOTERE DEI DIRIGENTI" (G. Longo)	15
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a G. Barbieri: "INCORAGGIARE CHI DENUNCIA GARANTENDO L'ANONIMATO" (L. Sani)	16
LIBERO QUOTIDIANO	FALSO IN BILANCIO, RENZI SPAVENTA GLI STRANIERI (F. Bechis)	17
GIORNALE	IRRUZIONE NEL GOVERNO (S. Tramontano)	18
LIBERO QUOTIDIANO	CON PENE PIU' ALTE LA CORRUZIONE AUMENTA (D. Giacalone)	19
SOLE 24 ORE	CORRUZIONE, PATTEGGIAMENTO LIMITATO (G. Negri)	20
TEMPO	E IL DDL CORRUZIONE VA AL RALLENTATORE (R.P.)	21
CORRIERE DELLA SERA	"CAREZZE AI CORROTTI". E' LITE ANM-PREMIEER (D. Martirano)	22
SOLE 24 ORE	LOTTA ALLA CORRUZIONE, DURO SCONTRO ANM-PREMIEER (D. Stasio)	23
MESSAGGERO	CORRUZIONE, SCONTRO TRA TOGHE E PREMIEER (P. Cacace)	24
GIORNALE	L'ANM ARRESTA IL GOVERNO: "BASTA SCHIAFFI AI MAGISTRATI" (A. Greco)	25
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a S. Cassese: IL GIURISTA: "LEGGI COMPLESSE FAVORISCONO LA CORRUZIONE" (L. Sani)	26
MATTINO	TANGENTI, IL MALE ITALIANO CONTINUA (R. Cantone/G. Di Feo)	27
SOLE 24 ORE	NEL NUOVO FALSO MOLTE INCERTEZZE E DISCREZIONALITA' TROPPO AMPIA (D. Capezzone)	28
MESSAGGERO	PIU' NUMEROSE SONO LE LEGGI PIU' LO STATO SI CORROMPE (C. Nordio)	29
LIBERO QUOTIDIANO	IL PIANTO DELLE TOGHE E QUEGLI SCHIAFFI MOLLATI AL BUONSENSO (F. Facci)	30
LIBERO QUOTIDIANO	MALAFFARE, MA QUANTO MI COSTI GLI INVESTITORI ESTERI SPAVENTATI (B. Villois)	31
IL GARANTISTA	SCONTRO TRA GIUDICI E RENZI SOLITA GARA A CHI E' PIU' PURO (A. Di Amato)	32
SOLE 24 ORE	NUOVO FALSO IN BILANCIO AL PRIMO SI (G. Negri)	33
AVVENIRE	L'ANTI-CORRUZIONE RESTA BLOCCATA (G. Santamaria)	34
MANIFESTO	ANTICORRUZIONE, L'AUTO FUORIGIOCO DEL GOVERNO	35
IL FATTO QUOTIDIANO	ANTICORRUZIONE I 734 GIORNI DI MELINA SUL DDL GRASSO (L. De Carolis)	36
AVVENIRE	Int. a I. Lo Bello: "NESSUNA TOLLERANZA VERSO I CORRUTTORI" (A. Turrisi)	37
SOLE 24 ORE	UN DECALOGO ANTICORRUZIONE (G. Santilli)	38
FOGLIO	IL SEGNALE DI DEBOLEZZA CHE OFFRE IL GOVERNO QUANDO DICE "AUMENTIAMO LE PENE" (B. Migliucci)	39
IL GARANTISTA	CORRUZIONE E PRESCRIZIONE: SI STA SBAGLIANDO TUTTO (M. Casiello)	40
CORRIERE DELLA SERA	LA LEGGE ANTICORRUZIONE IN AULA AL SENATO DOPO DUE ANNI DI SCONTRO (D. Martirano)	41
STAMPA	L'ANTICORRUZIONE VA IN AULA SUPERATO L'OSTRUZIONISMO DI FI (F. Grignetti)	42
IL FATTO QUOTIDIANO	ANTICORRUZIONE: IN AULA CON IL TRUCCO PRENDITEMPO (A. Mascali)	43
MESSAGGERO	SEMPLIFICARE PER OTTENERE TRASPARENZA (C. Mirabelli)	44
STAMPA	CORRUZIONE LA BATTAGLIA E' AGLI INIZI (F. Geremicca)	45
CORRIERE DELLA SERA	LE TANTE NORME E I TROPPI BUCHI CHE CONSENTONO DI FARLA FRANCA (L. Ferrarella)	46
AVVENIRE	LA CALAMITA SENZA FINE (G. Anzani)	48
IL FATTO QUOTIDIANO	VA TUTTO MOLTO BENE (M. Travaglio)	49
IL FATTO QUOTIDIANO	IL PARTITO DEGLI INDAGATI FA LA LEGGE ANTI-CORROTTI (P. Gomez)	50

Testata	Titolo	Pag.
IL FATTO QUOTIDIANO	LA PRESCRIZIONE "SALVA" IL MALTOLTO (A. Esposito)	51
IL GARANTISTA	BUROCRAZIA, QUEL MOSTRO CHE COSTRANGE IL CITTADINO A CADERE NEL GIRONE DELLA CORRUZIONE (C. Goretti)	53
CORRIERE DELLA SERA	IN 200 MILA CON DON CIOTTI "LA CORRUZIONE E' MAFIA" (F. Alberti)	54
REPUBBLICA	COME BATTERE LA CORRUZIONE E COME COSTRUIRE LA NUOVA EUROPA (E. Scalfari)	55
MESSAGGERO	2LA CORRUZIONE PUZZA REAGITE ALLA CAMORRA" (F. Giansoldati)	57
AVVENIRE	IL POPOLO DEI 200MILA "MAFIA, BASTA OMBRE" (A. Mira)	59
MATTINO	IL GRIDÒ DEL PAPA: NAPOLETANI, RIBELLATEVI (P. Perone)	60
REPUBBLICA	DIRIGENTI A ROTAZIONE E STOP AI CONDANNATI PIANO ANTICORRUZIONE PER LE SOCIETA' DI STATO (L. Milella)	63
SOLE 24 ORE	C'E' UN "GRADINO" CHE FRENA LA LOTTA ALLA CORRUZIONE (L. Mancini)	64
MESSAGGERO	CORRUZIONE, CAMBI IL RAPPORTO TRA POLITICI E AMMINISTRATORI (A. Monorchio/L. Tivelli)	65
CORRIERE DELLA SERA	LE PRESSIONI DI NCD SULLE INTERCETTAZIONI "SUBITO LA RIFORMA". IL PD NON VUOLE BLITZ (D. Martirano)	66
REPUBBLICA	GIUSTIZIA, VENDETTA NCD IL NO DEL PARTITO DI ALFANO ALLA LEGGE SULLA PRESCRIZIONE (L. Milella)	67
REPUBBLICA	Int. a P. Ciucci: "L'ANAS NON PRENDE TANGENTI MA SUGLI APPALTI PER LE STRADE SIAMO OSTAGGIO DELLE IMPRESE SI' AL DECALOGO ANTICORRUZIONE (C. Zunino)	68
REPUBBLICA	CORRUZIONE, CHE COSA SI PUO' FARE SUBITO (S. Erede/A. Musella)	69
REPUBBLICA Cronaca di Roma	IMPRESE LAZIALI RASSEGNA IL 74% RITIENE "NORMALE" LA CORRUZIONE NEGLI APPALTI (D. Autieri)	70
SOLE 24 ORE	NORME ANTICORRUZIONE ESTESE A PARTECIPATE LOCALI, ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI (M. Ludovico)	71
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	IL NCD: URGE RIFORMA DELLE INTERCETTAZIONI (M. Esposito)	72
IL FATTO QUOTIDIANO	M5S: PRESCRIZIONE PIU' LUNGA NIET DEL PD: "NON SI CAMBIA" (L. De Carolis)	73
REPUBBLICA	PRESKRIZIONE LUNGA, PRIMO SI' MA LA LEGGE ANTICORRUZIONE RISCHIA UN NUOVO STOP AL SENATO (L. Milella)	74
SOLE 24 ORE	PRESKRIZIONE, SI' AL DDL MA NCD SI ASTIENE (D.St.)	75
IL FATTO QUOTIDIANO	IL TEATRINO PRESKRIZIONE (L. De Carolis)	76
LIBERO QUOTIDIANO	E' LITE SULLA PRESKRIZIONE NCD ROMPE (PER UN'ORA) (B. Romano)	77
CORRIERE DELLA SERA	IL DOPPIO FRONTE DI ORLANDO: LE TOGHE? DIRANNO CHE NON BASTA (G. Bianconi)	78
CORRIERE DELLA SERA	CORRUZIONE, LA STRETTA DI PADOAN E CANTONE SULLE PARTECIPATE (F. Di Frischia)	79
LA NOTIZIA (GIORNALE.IT)	ANTICORRUZIONE COI BUCHI LA DIRETTIVA DEL TESORO HA GIA' LE SUE ECCEZIONI (S. Sansonetti)	80
AVVENIRE	CONTROLLATE, ARRIVA IL DECALOGO SENATO, DA OGGI BATTAGLIA SUL DDL (V.R.S.)	81
GIORNALE	E MISTER LEGALITA' DIFENDE LE INTERCETTAZIONI SENZA FRENI (A. Signorini)	82
REPUBBLICA	Int. a R. Fico: "NOI CINQUESTELLE VOTIAMO COL PD SE LA RIFORMA NON SI ANNACQUA" (A. Cuzzocrea)	83
GIORNALE DI SICILIA	Int. a M. Taradash: "LA RIFORMA NON CAMBIA NULLA CONTRO I CORROTTI MENO BUROCRAZIA" (N. Sunseri)	84
CORRIERE DELLA SERA	Int. a A. Pagano: PAGANO: AL SENATO SIAMO DETERMINANTI SI SCENDA A 15 ANNI (D. Martirano)	86
SOLE 24 ORE	BICCHIERE SOLO MEZZO PIENO: RIFORMA ANCORA CONFUSA (D. Stasio)	87
FOGLIO	LA PRESKRIZIONE NON E' UN'OPINIONE	88
STAMPA	SI' ENTRO UNA SETTIMANA AL DDL ANTI CORRUZIONE ORLANDO: NCD D'ACCORDO (F. Schianchi)	89
MESSAGGERO	ANTICORRUZIONE IL VOTO SLITTA ANCORA GRASSO: BASTA RINVII (S. Barocci)	90
MANIFESTO	LEGGE ANTICORRUZIONE RINVIATA AL PRIMO APRILE	91
GAZZETTINO	CORRUZIONE, VOTO AD APRILE NCD PUNTA I PIEDI, FI BATTUTA	92
IL GARANTISTA	PRESKRIZIONE: NCD RISCHIA UN ALTRO SCHIAFFO AL SENATO (R. Paradisi)	93
STAMPA	Int. a L. Barani: "FUCILAZIONE? INDICO LA VIA COME CRISTO" (F.Mae.)	96
REPUBBLICA	LE REGOLE DELL'ANTICORRUZIONE (A. De Nicola)	97
SOLE 24 ORE	PREMIARE CHI DENUNCIA (L. Zingales)	98
SOLE 24 ORE	I QUATTRO PASSI VERSO LA LEGALITA' (G. Vaciago)	99
ITALIA OGGI	CONTRO LA CORRUZIONE LA GENTE VUOLE VENDETTA (M. Bertoncini)	100
IL FATTO QUOTIDIANO	CONTRO LA CORRUZIONE, COME PER LA MAFIA SERVE L'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE (A. Mazzzone)	101
IL GARANTISTA	LA FALSA LOTTA ALLA CORRUZIONE (PERCEPITA) (A. Di Amato)	102
SOLE 24 ORE	CORRUZIONE, AVANTI PIANO MA LA MAGGIORANZA TIENE (G. Negri)	103
CORRIERE DELLA SERA	ANTICORRUZIONE, PRIMI SI' FI: "TESTO ABERRANTE" ORLANDO: PARTITI UNITI E BASTA PROPAGANDA (M. Iossa)	104

Testata	Titolo	Pag.
IL FATTO QUOTIDIANO	5 STELLE: DIALOGO IN SENATO, AVENTINO SUL BLOG (<i>L. De Carolis</i>)	105
CORRIERE DELLA SERA	Int. a R. Sabelli: SABELLI (ANM): ATTENTI AD ALLARGARE TROPPO IL DIVIETO DI PUBBLICARE (<i>D. Martirano</i>)	106
LIBERO QUOTIDIANO	PRESCIZIONI E CORRUZIONE QUELLO CHE NON VI DICONO (<i>F. Facci</i>)	107
REPUBBLICA	Int. a R. Cantone: "NON BISOGNA RIPETERE GLI ERRORI FATTI NEL '92 ORA SERVONO GLI ANTICORPI CONTRO LA CORRUZIONE" (<i>L. Milella</i>)	108
LIBERO QUOTIDIANO	Int. a L. Barani: LUCIO BARANI, L'ULTIMO CRAXIANO "TANTI SENATORI SNIFFANO COCA" (<i>B. Romano</i>)	110
FAMIGLIA CRISTIANA	CORRUZIONE E MAFIA: DUE VOLTI DELLA STESSA MEDAGLIA	111
FAMIGLIA CRISTIANA	LE LEGGI NON BASTANO PER FERMARE LA CORRUZIONE (<i>A. Sansa</i>)	112
SOLE 24 ORE	PREVISTO PER DOMANI IL VOTO AL DDL GRASSO (<i>G. Negri</i>)	113
IL FATTO QUOTIDIANO	M5S, REFERENDUM SULL'ANTICORRUZIONE (<i>L. De Carolis</i>)	114
SOLE 24 ORE	"SERVONO SEMPLIFICAZIONE, MENO STAZIONI APPALTANTI, CONTROLLI SUI RISULTATI" (<i>R. Bocciarelli</i>)	115
MANIFESTO	UN ROMANZO LETTO AL CONTRARIO (<i>M. Villone</i>)	116
CORRIERE DELLA SERA	CORRUZIONE, TEST FINALE AL SENATO IL NO DEI 5 STELLE (CHE SI SPACCANO) (<i>D. Martirano</i>)	117
REPUBBLICA	ANTI-CORRUZIONE OGGI IL VOTO FINALE MA E' SEMPRE RISSA SUL FALSO IN BILANCIO (<i>L. Milella</i>)	118
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	OGGI IL VOTO SULL'ANTICORRUZIONE IL BLOG DICE NO E DIVIDE I 5 STELLE (<i>P. Sessa</i>)	119
MANIFESTO	LA BASE HA DECISO: NO AL DISEGNO CLI LEGGE ANTI-CORRUZIONE	120
SOLE 24 ORE	DIPENDENTI OBBLIGATI AL RISARCIMENTO (<i>G. Negri</i>)	121
SECOLO XIX	ANTI CORRUZIONE, IL FUNZIONARIO COLPEVOLE RESTITUISCE LA "MAZZETTA"	122
SOLE 24 ORE	SOLO 226 I CORROTTI IN CARCERE (<i>G. Negri</i>)	123
CORRIERE DELLA SERA	FATTI MATERIALI O VALUTAZIONI FALSO IN BILANCIO DA CHIARIRE (<i>L. Ferrarella</i>)	125
CORRIERE DELLA SERA	PENE PIU' SEVERE E FALSO IN BILANCIO PRIMO SI' ALLA LEGGE ANTICORRUZIONE (<i>D. Martirano</i>)	126
CORRIERE DELLA SERA	IL GIRO DI VITE (<i>D. Martirano</i>)	127
REPUBBLICA	ANTICORRUZIONE, PRIMO SI' LE PENE SARANNO PIU' SEVERE E TORNA IL FALSO IN BILANCIO	129
REPUBBLICA	SCONTI PER I PENTITI SE RESTITUISCONO LE MAZZETTE I NUOVI POTERI A CANTONE (<i>L. Milella</i>)	130
SOLE 24 ORE	CORRUZIONE, GIRO DI VITE SULLE PENE (<i>G. Negri</i>)	131
SOLE 24 ORE	PDE NCD: UN'INVERSIONE DI ROTTA (<i>M. Per.</i>)	132
SOLE 24 ORE	FALSO IN BILANCIO, SANZIONI FINO A 8 ANNI (<i>G. Negri</i>)	133
STAMPA	PRIMO SI' ALLA LEGGE ANTICORRUZIONE TORNA IL REATO DI FALSO IN BILANCIO (<i>F. Schianchi</i>)	135
STAMPA	UN'ARMA IN PIU' PER I MAGISTRATI LE IMPRESE ORA PROTESTANO (<i>F. Grignetti</i>)	136
AVVENIRE	ANTICORRUZIONE, 747 GIORNI PER IL PRIMO SI' (<i>V. Spagnolo</i>)	137
GIORNALE	ANTICORRUZIONE, IL PD SCRICCHIOLA LA MINORANZA PREPARA LA GUERRA (<i>G. De Francesco</i>)	138
LIBERO QUOTIDIANO	PIU' POTERI A CANTONE IN ARRIVO PENE PIU' ALTE PER MAFIOSI E CORROTTI (<i>E. Paoli</i>)	139
TEMPO	SUL FALSO IN BILANCIO RENZI SCRICCHIOLA (<i>G. Di Capua</i>)	140
IL FATTO QUOTIDIANO	ANTICORRUZIONE, VIA LIBERA MA GRASSO NON FESTEGGIA (<i>T. Rodano</i>)	141
IL GARANTISTA	ANTICORRUZIONE VINCE IL PARTITO DEI MANETTARI (<i>E. Novi</i>)	142
ITALIA OGGI	Int. a L. Puppato: M5S DEFILATI? PEGGIO PER LORO (<i>A. Ricciardi</i>)	144
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a R. Sabelli: "OK, MA SI PUO' FARE DI PIU'" (<i>A. Mascali</i>)	145
STAMPA	Int. a M. Carbone: CARBONE: UN PASSO AVANTI MOLTO IMPORTANTE, QUEL REATO E' LA SPIA DI UNA CORRUZIONE (<i>G. Longo</i>)	146
STAMPA	Int. a F. Arata: ARATA: CI SONO LUCI E OMBRE BISOGNEREBBE IMPEDIRE ANCHE LE FALSE VALUTAZIONI (<i>P. Colonnello</i>)	147
REPUBBLICA	UN PASSO AVANTI MA SERVE DI PIU' (<i>G. Crainz</i>)	148
CORRIERE DELLA SERA	MEZZO PASSO AVANTI DUE ANNI DOPO NEL FRATTEMPO IL FENOMENO GALOPPA (<i>C. Stajano</i>)	149
SOLE 24 ORE	UN PASSO AVANTI MA RESTANO DEMAGOGIA E IMPROVVISAZIONE (<i>D. Stasio</i>)	150
FOGLIO	PROPAGANDA ANTICORRUZIONE, GIORNALONI E TV HE SPASIMANO PER LA GOGLIA FACILE, LUGUBRI PRECEDENTI NEL (<i>R. Rosati</i>)	151
FOGLIO	ANTICORRUZIONE E POPULISMO PENALE	152
MATTINO	CON LE NUOVE PENE VINCONO LE MANETTE DEL GRANDE FRATELLO (<i>O. Giannino</i>)	153
GIORNALE	IL FALSO IN BILANCIO TORNA REATO PENE PIU' PESANTEI PER I MAFIOSI (<i>A. Greco</i>)	154
LIBERO QUOTIDIANO	IL FALSO IN BILANCIO NON TROVA I FONDI NERI MA CI CONSEGNERA' IN MANO AI GIUDICI (<i>D. Giacalone</i>)	155

Testata	Titolo	Pag.
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>UN PASSO IN AVANTI (A. Troise)</i>	156
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>COSÌ LA SMANIA DI "PIU' GALERA" FINISCE PER PRODURRE PIU' CORRUZIONE (L. Festa)</i>	157
IL GIORNALE - INSERTO TEMPI	<i>INDOVINATE UN PO' CHI HA CREATO VERAMENTE LA FALSA EMERGENZA PRESCRIZIONE (M. Tortorella)</i>	158

Falso in bilancio, ora c'è il testo del governo

Ecco l'emendamento: da 3 a 8 anni per le società in Borsa, da 1 a 5 per le altre. Grasso: «Alleluja, alleluja» Renzi: contro la corruzione pene aumentate e prescrizione raddoppiata. E congela la modifica della Severino

ROMA «Alleluja, alleluja» ora c'è il testo sul falso in bilancio, commenta il presidente del Senato Pietro Grasso che all'alba della legislatura (primavera 2013) da semplice parlamentare presentò il ddl 19 anticorruzione. Le pene inasprite (da 3 a 8 anni per le società quotate, da 1 a 5 per le non quotate, con procedibilità a querela solo per le piccole imprese) e il ripristino per tutti del «reato di pericolo» sono il cuore del testo del relatore di maggioranza Nico D'Ascola (Ncd) — spolpato in corso d'opera delle parti riguardanti autoriciclaggio e voto di scambio politico mafioso, già approvati in modo autonomo — che adesso arriva al giro di boa della commissione Giustizia del Senato, anche se l'approdo in Aula previsto per oggi slitterebbe alla prossima settimana. A meno che il presidente della commissione, l'azzurro Francesco Nitto Palma («Non diciamo Alleluja, ma FI ha interrotto l'ostruzionismo»), non si convinca a dare il via libera al ddl entro domani sera.

La svolta, dopo mesi di attesa, è andata scena al piano ammezzato del Senato dove il governo, rappresentato dal Guardasigilli Andrea Orlando (Pd) e dal sottosegretario Enrico Costa (Ncd) ha presentato l'emendamento annunciato sul falso in bilancio. Che rimane, dunque, l'unico piatto forte della legge anticorruzione.

«Contro corruzione proposte governo. Pene aumentate e prescrizione raddoppiata», ha scritto su Twitter il presidente del Consiglio Matteo Renzi, richiamando — nel giorno in cui da Firenze parte l'ennesima inchiesta sugli appalti per le grandi opere — anche la legge sui tempi del processo che proprio ieri ha fatto il suo debutto in Aula alla Camera dopo una lunga fase di attesa.

Il ministro della Giustizia ha messo in campo tutte le sue carte: «Habemus Papam», ha detto davanti alla porta della commissione quando gli hanno comunicato gli «Alleluja» lanciati dal presidente Grasso. Poi, nel merito dell'emendamento, il

Guardasigilli ha aggiunto: «Siamo passati da un reato di danno a un reato di pericolo con aumento delle pene per cui direi che siamo di fronte a un reato capace di mordere il fenomeno». Orlando ha poi voluto rivendicare l'equilibrio del testo: che ha superato qualunque ipotesi di soglia di non punibilità ma che, allo stesso tempo, ha lasciato la querela di parte e la valutazione del giudice sulla particolare tenuità del fatto per valutare gli illeciti riguardanti le piccole imprese. In questo modo il governo ha raccolto le osservazioni del mondo imprenditoriale senza rinunciare, ha osservato il ministro, «a un contrasto serio del fenomeno».

Resta da vedere quale sarà ora l'atteggiamento di Forza Italia. Ieri pomeriggio il senatore azzurro Giacomo Caliendo — causa il ritardo degli aerei utilizzati dai colleghi del Pd Lumia e Filippin, che poi sono arrivati all'ammezzato trafilati e con i bagagli al seguito — avrebbe avuto la possibilità di bloccare i

lavori della commissione chiedendo che si verificasse il numero legale. Così non è stato. E la seduta (sospesa per pochi minuti) è potuta continuare quando i banchi si sono riempiti. Se l'ostruzionismo di FI è rientrato, ci penseranno i grillini a mettersi di traverso. Il M5S ha proiettato una grande foto di un ministro Maurizio Lupi con la faccia interdetta nella sala Nassiriya del Senato e ha attaccato Renzi: «Dove è finito il «Dopo per i corrotti» che Renzi sbandierava e che poi ha fatto bocciare quando è diventato un nostro emendamento?», ha chiesto il capogruppo Andrea Cioffi.

Sulla eventuale modifica della legge Severino, quella che ha determinato la sospensione dalla carica di sindaco dei condannati in primo grado De Magistris e De Luca, il governo con il sottosegretario Graziano Delrio ha detto che non se ne fa niente: tutto congelato fino alla sentenza della Consulta.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO TESTO ENTRA NEL DDL ANTICORRUZIONE

Falso in bilancio: fino 8 anni di reclusione per le quotate

Giovanni Negri ▶ pagina 5

Reati economici

IL CAMMINO DELLA RIFORMA

L'emendamento

Renzi: bene la stretta del ddl anticorruzione
Orlando: «Il reato può mordere il fenomeno»

La nuova area di «toleranza»

Cancellate le soglie di punibilità

Archiviazione per tenuità del fatto

Falso in bilancio, 8 anni per le quotate

Arriva il testo del Governo: carcere fino a 5 anni per le non quotate, ma sino a 3 per le «piccole»

Giovanni Negri

MILANO

Alla fine il Governo scopre le carte sulla riforma del falso in bilancio e deposita al Senato, in commissione Giustizia, l'emendamento al disegno di legge anticorruzione. «Alleluia», esulta il presidente del Senato, Pietro Grasso, che a inizio legislatura presentò il testo ora in discussione sul quale si innesta la proposta del ministero della Giustizia. E il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, riferendosi al complesso delle misure in discussione twitta: «Contro corruzione proposte governo: pene aumentate e prescrizione rad-doppiata. E l'Autorità oggi è legge con presidente Cantone».

Mentre, sul punto del falso in bilancio, il ministro Andrea Orlando, uscendo ieri sera dalla commissione sottolinea che «si è passati» da un reato di danno a un reato di pericolo con aumento delle pene. Ora, è la lettura del ministro, «siamo di fronte a un reato in grado di mordere il fenomeno»; per Orlando il testo è equilibrato e incisivo per contrastare il fenomeno, «un testo che ha superato qualunque ipotesi di soglie di punibilità e che, pur accogliendo le osservazioni che arrivavano dal mondo delle imprese, non ha

rinunciato all'impostazione di contrasto serio del fenomeno».

Il testo sostituisce integralmente gli articoli 2621 e 2622 del Codice civile che disciplinano il reato e ne aggiunge due inediti. Diverse sanzioni, ma identica condotta penalmente rilevante nel caso il delitto sia commesso nell'ambito di una società quotata o non quotata. Quanto alle sanzioni, la maggiore articolazione riguarda le società non quotate, dove la reclusione sarà compresa tra un minimo di 1 e un massimo di 5 anni. Con la possibilità però di un abbassamento (6 mesi-3 anni) quando i fatti sono di modesta entità «tenuto conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta».

Le medesime sanzioni ridotte si applicano poi, ed è una delle novità dell'ultimissima ora, quando il falso riguarda società non quotate che non superano i limiti dimensionali previsti dalla legge fallimentare (in sostanza si tratta di società dalle dimensioni assai contenute) e, in questo caso, la procedibilità è a querela della società stessa, dei soci, dei creditori o degli altri destinatari della comunicazione sociale.

Ma, sempre per le società non quotate, l'emendamento preve-

de espressamente la possibilità di applicare la recentissima causa di non punibilità per tenuità del fatto, approvata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e in attesa solo della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Applicazione che è resa possibile proprio dal limite di pena a 5 anni che esclude però la possibilità di svolgere intercettazioni. L'archiviazione scatta quando per le modalità della condotta e l'esiguità del danno o del pericolo l'offesa è lieve e il comportamento non è abituale. Il ministero della Giustizia ha però voluto scrivere anche che il giudice dovrà valutare in maniera prevalente l'entità del danno provocato alla società, ai soci e ai creditori.

Sul fronte delle società quotate, invece, è prevista la reclusione da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni, senza la possibilità di applicare misure ridotte o forme di non punibilità. A questa conclusione porta la completa cancellazione delle soglie oggi previste dal Codice civile anche per le società quotate quando non c'è stato grave danno ai risparmiatori. Inoltre, alle quotate, quanto a trattamento sanzionatorio, sono parificate anche le società controllanti, quelle che fanno appello o gestiscono il risparmio pubblico,

quelle che hanno fatto richiesta di ammissione a un mercato regolamentato italiano o Ue, quelle ammesse alla negoziazione in un sistema multilaterale italiano.

Venendo agli altri elementi della fattispecie penale, entrambi i casi di false comunicazioni sociali (quotate e non quotate) vengono allineati con riferimento alla descrizione della condotta incriminata: entrambe le norme colpiscono, infatti, le falsità che hanno per oggetto l'indicazione di fatti materiali o l'omissione di fatti materiali rilevati. Un concetto, quello dei fatti materiali, che si sostituisce a quello delle informazioni, con l'intenzione di ridurre l'impatto del penalmente rilevante sul versante delle semplici valutazioni e che, sottolinea la relazione di accompagnamento all'emendamento, è mutuato dalla norma del Codice civile che punisce l'ostacolo all'esercizio delle funzioni dell'autorità di vigilanza.

Sanzionando, poi, ogni condotta a titolo di delitto è cancellata del tutto l'ipotesi della contravvenzione che riduceva l'area dell'efficacia penale e, nello stesso tempo, è quasi del tutto ridotta la procedibilità a querela di parte che ora, insieme con la necessità del danno, limitava le chance di intervento della magistratura.

Si rivede il falso in bilancio ma il Pd sabota il governo

Renzi accelera sull'anticorruzione al Senato, il suo partito diserta la commissione proprio mentre l'esecutivo presenta l'emendamento che doveva sbloccare l'impasse

la giornata

di Anna Maria Greco

Roma

SANZIONI CALIBRATE

Da tre a otto anni per i reati commessi da società quotate in Borsa

Nel giorno del terremoto giudiziario sulle opere pubbliche, che fa tremare anche il governo, Matteo Renzi si preoccupa di ribadire che la lotta alla corruzione è una priorità. Ma intanto il ddl che doveva arrivare oggi in aula slitta alla prossima settimana.

Il premier lancia il suo tweet, a poche ore dalla presentazione in Senato dell'emendamento sul falso in bilancio al disegno di legge in discussione: «Contro corruzione proposte governo: pene aumentate e prescrizione raddoppiata. E l'Autorità oggi è legge con presidente Cantone».

Dopo due anni di blocco del provvedimento presentato dall'attuale presidente del Senato

faniano Enrico Costa porta in commissione l'emendamento. «C'è una buona notizia. Alleluja!», commenta Grasso. Ma il termine per presentare i subemendamenti viene fissato alle 13 di domani e così l'esame dell'aula si prevede per la prossima settimana.

Il testo stabilisce che sul falso in bilancio si proceda d'ufficio, tranne che per le società non quotate al di sotto dei limiti di fallibilità, dove c'è la procedura a querela. Resta la pena dell'arreclusione da 3 a 8 anni per le società quotate che commettono consapevolmente il reato di falso in bilancio. Le società non quotate vengono punite con pena da 1 a 5 anni per gli stessi fatti. La sanzione è da 100 a 200 quote

per le società non quotate a cui viene riconosciuto il fatto di lieve entità, in armonia con la norma introdotta dall'ultimo Consiglio dei ministri, per l'archiviazione di casi particolarmente tenui. Sanzioni pecuniarie da 400 a 600 quote per le società quotate e da 200 a 400 per le non quotate.

In commissione arriva accanto a Costa anche il Guardasigilli Andrea Orlando, per seguire i lavori e sottolineare l'attenzione dell'esecutivo per la legge in gestazione. La seduta viene sospesa per mancanza del numero legale dal presidente Francesco Nitto Palma, perché i parlamentari del Pd risultano assenti, ma poi riprende. L'atmosfera consiglia altri rinvii.

Mentre il Movimento 5 Stelle e anche i Verdi attaccano il ministro Ncd delle Infrastrutture Maurizio Lupi, chiedendone le dimissioni per responsabilità legate all'inchiesta della magistratura, il relatore Nico D'Ascola, sempre del partito di Angelino Alfano, mostra la volontà di imprimere un'accelerazione all'iter del ddl. «È difficile - spiega - ma il testo potrebbe essere li-

cenziato già entro questa seduta». Non è così. Il capogruppo grillino Andrea Cioffi ammonisce, poco prima della riunione della capogruppo che deve decidere se calendarizzare il provvedimento di fronte all'assemblea: «Che nessuno pensi di togliere il ddl anticorruzione dall'aula, nessuno faccia scherzi. Una legge anticorruzione è sempre più urgente, anzi diventa indispensabile dopo gli arresti di Incalza e altri. Sono 731 giorni che la legge è stata depositata e non è arrivata in aula per responsabilità della maggioranza». Anche il vicepresidente azurro del Senato Maurizio Gasparri critica Palazzo Chigi: «L'esecutivo è l'unico responsabile del ritardo nell'approvazione del ddl corruzione. Chi si scandalizza, come Grasso, si rivolga a Renzi». E Enrico Buemi, capogruppo Psi in commissione incalza: «Si decida, non ci possiamo accollare responsabilità di altri. Non si dimentichi, però, che molti dei problemi che oggi sono sotto gli occhi di tutti dipendono dalla mancanza di controlli preventivi, troppo facilmente cancellati negli anni passati, degli atti della Pubblica amministrazione».

I TEMPI

**Grasso: «Alleluja»
Sulla legge Severino
c'è un nuovo rinvio**

Lucio Malan, «pur non condividendone molte parti». Sulla stessa lunghezza d'onda degli azzurri il presidente del Senato Grasso: «C'è una buona notizia. Alleluja, alleluja! Il famoso emendamento sul falso in bilancio è arrivato e questa è una novità importante». E mentre un procedimento va un altro si congela. «La legge Severino non è discussione in queste ore», sostengono il capogruppo Pd alla Camera, Roberto Speranza, e il sottosegretario Graziano Delrio.

Ma quali assenze. In commissione Giustizia al Senato c'è stato «solo qualche ritardo da parte dei senatori», altro che mancanza del numero legale. L'ufficio stampa del gruppo Pd al Senato si arrampica sugli specchi pur di smussare le polemiche sullo scivolone dei Dem sull'emendamento del governo al Ddd anticorruzione. Scivolone confermato dal fatto che è stato spostato a domani il termine per presentare i subemendamenti alla proposta di modifica del governo sul falso in bilancio. Dunque slitta anche l'arrivo in aula del provvedimento, previsto inizialmente per domani. Nel testo è inasprita la pena della reclusione per le società quotate in Borsa colpevoli di falso in bilancio: da 3 a 8 anni. Per lo stesso reato, invece, le società non quotate vengono punite con la pena che va da 1 a 5 anni, termine massimo che esclude l'utilizzo delle intercettazioni durante gli accertamenti. «I senatori di Forza Italia stanno lavorando per una rapida approvazione del provvedimento», spiega l'azzurro



IL RETROSCENA

Renzi: "Nessuna ombra il nostro è il governo della legge anticomunione"

ROMA. «Sul governo non c'è nessuna ombra, siamo quelli che stanno facendo il massimo per combattere la corruzione». Il giorno della bufera sul ministro Lupi, Renzi resta ufficialmente in silenzio. Un atteggiamento che stride con i fidendenti che l'allora sindaco di Firenze scagliò contro i ministri Alfano e Cancellieri al tempo del governo Letta. Ma l'imbarazzo non nasconde la freddezza verso un ministro con cui il premier non ha mai legato fino in fondo. E che ieri non ha nemmeno cercato al telefono. «Aspettiamo di vedere quali valutazioni farà Lupi», dicono fonti del governo. Magari aspettandosi che un eventuale passo indietro del ministro possa evitare all'esecutivo un'imbarazzante difesa d'ufficio di Lupi in Parlamento.

Perché una cosa è sicura, le opposizioni non molleranno l'osso. Se già annuncia una richiesta di dimissioni e lo stesso fanno i grillini. Da qui alla mozione di sfiducia il passo è breve. E se nella giornata di ieri non si sono sentite le solite voci critiche della sinistra dem (a parte

Francesco Boccia, il primo a parlare di Incalza), i renziani danno per scontato che la minoran-

"Nessuno sfugge ai controlli, che devono valere per tutti, nessuno escluso"

za del partito non si farà sfuggire l'occasione per mettere in difficoltà il premier. La linea di palazzo Chigi, elaborata dopo una lunga giornata di riflessioni, è dunque improntata all'attacco. Dopo la conferma della «massima fiducia nella magistratura» e l'auspicio «che si faccia piena, totale chiarezza», Renzi ai suoi anticipa quanto dirà oggi alla scuola di polizia. Intanto «questo Ercole Incalza dal 31 dicembre non è più al ministero, fu all'epoca una precisa richiesta nostra». Perché, ribadisce il premier, «questo è il governo di Cantone, dell'Anac, è il governo che porta oggi in Parlamento falso in bilancio e anticorruzione». Quanto a Lupi, per ora il giudizio è sospeso. Per ora. «Nessuno sfugge allo scrutinio

che deve valere per tutti, nessuno escluso». Il sottosegretario Graziano Delrio, spedito dalla Gruber a esprimere la posizione ufficiale, ha sospeso il giudizio su Lupi. Il ministro, ha dichiarato Delrio, «ha fornito le prime spiegazioni sulla situazione del figlio» e quindi «è prematuro trarre conclusioni riguardo la sua posizione al governo».

Prematuro. Significa che in futuro nulla è escluso, soprattutto se la vicenda dovesse trasformarsi in un tormentone. Tanto più che Lupi è il ministro meno amato da Renzi tra quelli Ncd al governo. Basta riandare alla vicenda del Quirinale, quando i renziani lo accusarono di voler trascinare tutta Area popolare a votare scheda bianca su Mattarella «per farsi eleggere sindaco di Milano con i voti di Forza Italia». Tanto che un fedelissimo del premier, come Ernesto Carbone, lanciò su Twitter l'hashtag #attentiaiLupi.

Quello che più brucia a Renzi, che ci ha «messo la faccia» pochi giorni fa intervenendo al cantiere Expo di Milano, è che i cittadini, dopo l'ennesimo scandalo, possano fare di tutta l'er-

ba un fascio. «Nessuno — ammonisce — utilizzi questi fatti per dare un messaggio che sono tutti uguali, che i grandi eventi tipo Expo non si possono fare, che siamo condannati a soccombere alla corruzione. Non è così, e in particolare su Expo il governo non si arrende a questa idea».

Dalle parti di Ncd, invece, stranamente tira un'aria tranquilla. Tutti infatti sono convinti che l'esecutivo non possa permettersi di far cadere un suo membro in questo momento. Senza contare che decapitare il ministero delle Infrastrutture a 40 giorni dall'apertura di Expo potrebbe comportare rischi per l'apertura della manifestazione. In ogni caso gli alfaniani fanno quadrato: «Maurizio non è indagato, di che parliamo? Andrà in Parlamento a chiarire, le opposizioni faranno la loro sceneggiata. Ma se anche dovesse esserci una mozione di sfiducia la maggioranza si stringerà intorno a lui».

Sempre che prima non intervenga Renzi.

(f.bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, giro di vite del Governo

Emendamento sul falso in bilancio: da 3 a 8 anni per le società quotate

Bruno Ruggiero

■ ROMA

IL PRESIDENTE del Senato, Piero Grasso, sembra dare sfogo ad una tensione accumulata quando, a margine della presentazione di un libro, esclama: «C'è una buona notizia. Alleluja, alleluja. Il famoso emendamento sul falso in bilancio è arrivato e questa è una novità importante».

Lo squillo di tromba ha appena raggiunto Grasso dalla commissione Giustizia di palazzo Madama, dove il viceministro Enrico Costa ha presentato a nome del governo la tanto attesa norma indispensabile per dare il via libera al disegno di legge anticorruzione, rimasto «al palo» per oltre due anni.

DOMANI alle 16 scadrà il termine per presentare i sub-emendamenti. E il Guardasigilli, Andrea Orlando, arrivato al Senato nel momento di massima concitazione, con la seduta in commissione sospesa per l'assenza dei parlamentari del Pd fra le dure critiche dei Cinquestelle, commenta con sollievo: «Ci sono tutte le condizioni per rispettare i tempi per l'Aula». E dopo la svolta non si fa at-

tendere su Twitter il premier Matteo Renzi: «Contro corruzione proposte governo: pene aumentate e prescrizione raddoppiata. E l'Autorità oggi è legge con Cantone».

Questi i punti salienti dell'emendamento: per il reato di falso in bilancio – commesso «esponendo consapevolmente nei bilanci e nelle comunicazioni sociali fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero» – si prevede una differenziazione tra società quotate in borsa (pena da 3 a

doppiate le sanzioni pecuniarie a carico dei responsabili. «Da un reato di danno a un reato di pericolo, con aumento delle pene: ora siamo in grado di mordere il fenomeno», commenta il ministro Orlando sottolineando che il governo con la sua iniziativa ha tenuto conto delle osservazioni che arrivavano dal mondo delle imprese, ma non ha rinunciato a impostare «un'azione di contrasto secca».

BOTTA E RISPOSTA

Renzi: prescrizione raddoppiata

I Grillini: una pezza sulle inchieste

8 anni di carcere) e non (da 1 a 5 anni, ma per fatti di lieve entità da 6 mesi a 3 anni), mentre per quelle con un reddito annuo non superiore a 300mila euro si procede solo su querela di parte. Eliminata dall'originaria versione del testo, rispunta così, sia pure limitatamente alle piccole società, l'ipotesi della punibilità su querela di parte che nell'impianto normativo introdotto dal centrodestra nella passata legislatura aveva di fatto cancellato il falso in bilancio. Con la modifica proposta, vengono in media rad-

POSITIVA la reazione dai banchi di Forza Italia, espressa dal senatore Lucio Malan: «Ora che il governo, dopo più di cinque settimane di attesa, ha finalmente presentato l'emendamento sul falso in bilancio, i senatori di Forza Italia in commissione Giustizia stanno lavorando per una rapida approvazione del provvedimento, pur non condividendone molte parti. È l'atteggiamento che abbiamo tenuto fin dall'inizio». Non perdono l'occasione per essere sferzanti i Grillini. «Guarda caso proprio oggi il governo presenta il suo fatidico emendamento sul falso in bilancio, tentando così di mettere una pezza allo scandalo delle tangenti sulle Grandi Opere: è un pannocchio caldo che non ci soddisfa», scrivono i senatori Cappelletti, Buccarella e Giarrusso.



PROPOSTE DEL GOVERNO

Falso in bilancio, mano leggera con le non quotate

ROMA

Attesa da mesi, la proposta del governo sul reato di falso in bilancio è arrivata in commissione giustizia al senato proprio nel giorno in cui è esploso lo scandalo sui lavori Tav. Ed è stato il viceministro della giustizia Enrico Costa - del Nuovo centrodestra come il ministro dei trasporti nella bufera Maurizio Lupi - a presentarsi dai senatori con l'emendamento faticosamente messo assieme nei vertici di maggioranza. Ma l'assenza dei senatori Pd ha fatto mancare il numero legale e rinviare la seduta. Il primo effetto della mossa dell'esecutivo è lo slittamento dell'approdo in aula del disegno di legge anticorruzione. Se ne parlerà, forse, la prossima settimana.

Il rinvio non ha frenato il presidente del Consiglio. «Contro corruzione proposte governo: pene aumentate e prescrizione raddoppiata. E l'Autorità oggi è Legge con pres. Cantone» ha scritto in un tweet. Sorvolando sul fatto che il raddoppio della prescrizione - altra legge, alla camera - è lontano dall'essere accettato dagli alleati Alfaniani e dunque tutto da vedere. Quanto all'aumento delle penne, è vero solo in parte.

L'attesa novità contenuta nell'emendamento del governo è il ripristino della procedibilità d'ufficio per il reato di falso in bilancio. È quanto era previsto prima della sostanziale depenalizzazione del governo Berlusconi-Tremonti, che aveva fatto del falso in bilancio un reato «di danno» perseguitabile solo a querela di parte. Adesso torna un reato di «pericolo», considerato cioè da perseguire nell'interesse della collettività. La proposta avanzata ieri dal governo è quella di distinguere tra società quotate in borsa e società non quotate.

Per le prime - nel caso che consapevolmente si omettano fatti materiali o li si apposti in bilancio in maniera non corrispondente al vero -

si rischia una pena da 3 a 8 anni di carcere. Per le seconde invece la pena scende da 1 a 5 anni. Resta cioè sotto la soglia minima perché sia possibile utilizzare le intercettazioni telefoniche e ambientali durante le indagini. Non solo: il reato resta qualificato come di «danno», e cioè perseguitabile solo in caso di querela per le piccole società, cioè le non quotate che hanno un giro di affari inferiore alla soglia prevista per la fallibilità (300mila euro l'anno). Nel testo del governo è inoltre prevista un'ipotesi di «non punibilità» per particolare tenuità del fatto, con l'indicazione per il giudice di valutare «in modo prevalente, l'entità dell'eventuale danno provocato alla società ai soci o ai creditori». Infine le sanzioni pecuniarie: per le società quotate la sanzione andrà dal valore di 400 fino a 600 quote, per quelle non quotate da 200 a 400 (e in caso di fatti di lieve entità da 100 a 200).

«È stato un parto molto lungo, ma siamo alla fine su falso in bilancio, anticorruzione e prescrizione», ha detto ieri sera in tv il sottosegretario Delrio, ammettendo che «il percorso poteva essere più breve». Il presidente del senato Grasso, primo firmatario del disegno di legge originario sulla corruzione, ha commentato con un «Alleluja» la notizia. Commento che non è piaciuto al presidente della commissione giustizia, il berlusconiano Nitto Palma, che ha fissato a domani pomeriggio il termine per i subemendamenti al testo del governo. Forza Italia ha annunciato di interrompere l'ostruzionismo. Mentre il Movimento 5 Stelle ha definito l'emendamento del governo «un pannicello caldo».



LA REAZIONE DEL GOVERNO

Annuncio Renzi: pene più severe e prescrizione raddoppiata

Stretta sul falso in bilancio Reclusione fino a otto anni

Emendamento del governo. Ma l'esame slitta

Luigi Frasca

Alla fine l'emendamento «Godot» è arrivato, peraltro proprio nel giorno in cui un nuovo clamoroso filone d'inchiesta su appalti e corruzione occupa la scena. «Alleluja», è il saluto di Pietro Grasso all'ormai famoso emendamento sul falso in bilancio. Questi, in sostanza i punti salienti della riforma. Sul falso in bilancio si procederà d'ufficio, tranne nei casi che riguardano le società non quotate al di sotto dei limiti di fallibilità, dove viene introdotta la procedura a querela. Resta la reclusione da 3 a 8 anni per le società quotate che commettono il reato di falso in bilancio esponendo consapevol-

mente nei bilanci e nelle comunicazioni sociali fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero. Le società non quotate vengono punite con la pena che va da 1 a 5 anni per gli stessi fatti. Entra, nel testo del governo al ddl anticorruzione, anche la norma sulla tenuta del fatto varata dall'ultimo Cdm, che ha introdotto nel Codice penale l'articolo 131 bis, con l'archiviazione di alcuni fatti di lievissima entità. Sanzioni pecuniarie da 400 a 600 quote per le società quotate, e da 200 a 400 per quelle non quotate. Sanzione da 100 a 200 quote invece per le società non quotate a cui viene riconosciuto il fatto di lieve entità.

«Contro corruzione propo-

ste governo: pene aumentate e prescrizione raddoppiata. E l'Autorità oggi è Legge con pres Cantone», scrive su Twitter il presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Il premier ha visto i parlamentari del Pd per accelerare sui provvedimenti in calendario. Dal divorzio breve alle unioni civili, dalla corruzione alle riforme e alla scuola. Il segretario, riferiscono fonti parlamentari del partito, oggi ha ribadito anche di non voler modificare la legge elettorale. L'intenzione è quella di fare un ulteriore passaggio all'Italicum dopo le regionali, al momento resta la tensione con la minoranza del Pd, ma ci sono contatti con FI per arrivare ad un clima disten-

sivo con gli azzurri. Tornando al dossier corruzione, «ritengo che ci siano le condizioni per rispettare i tempi», dice il Guardasigilli, Andrea Orlando. Si è passati «da un reato di danno a un reato di pericolo, con aumento delle pene», segnala il ministro a margine dei lavori della commissione Giustizia. Ora siamo di fronte a un reato «in grado di mordere il fenomeno», ha detto ancora il Guardasigilli che ha sottolineato come si sia di fronte a un testo equilibrato e incisivo per contrastare il fenomeno, un testo che ha superato qualunque ipotesi di soglie di punibilità e che pur accogliendo le osservazioni che arrivavano dal mondo delle imprese non ha rinunciato all'impostazione di «contrasto serio del fenomeno».

Reazioni

Orlando: «Rispetteremo i tempi»

E Grasso esulta: «Alleluja»



Il quadro. Si allungano i tempi per l'esame da parte dell'Aula - Il filo comune del provvedimento è l'aumento delle pene per i principali delitti contro la pubblica amministrazione e per mafia

L'approvazione slitta alla prossima settimana

MILANO

Una mossa non più rinviaabile, ma forse tardiva. Almeno se si puntava a rispettare l'agenda già definita. Il Governo ha depositato ieri sera l'emendamento sul falso in bilancio, ma difficilmente il disegno di legge, peraltro già slittato qualche settimana fa, potrà essere approvato in settimana. A fare il punto il presidente della commissione Giustizia del Senato, Francesco Nitto Palma: «Abbiamo votato tutti gli emendamenti oggi (ieri, ndr), ad eccezione di una decina per cui è stato chiesto l'accantonamento da parte del governo e dei componenti della commissione». Entro oggi, chiarisce Palma, «finiremo tutti gli emendamenti: il termine per la presentazione dei sub emendamenti al testo del governo è fissato alle 13

di mercoledì. Appena la commissione Bilancio ci darà il parere su questi li votiamo. Credo che non ci sia problema per chiudere il testo in aula la prossima settimana». «Difficile» invece che si possa farcela per quella in corso visto che «c'è all'esame il divorzio breve e c'è in arrivo il decreto legge sulle banche». In ogni caso, il disegno di legge passerà poi all'esame della Camera.

A confermare l'allungamento dei tempi anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio: «Il parto è stato lungo, potevamo metterci di meno, ma ormai ci siamo. Credo che entro una decina di giorni il testo potrà essere approvato».

Del resto la lunga attesa della riforma del falso in bilancio che, con questi contenuti era

già stata messa a punto dal ministero della Giustizia due settimane fa, ha offerto una sponda a Forza Italia, ansiosa di mostrare i muscoli dopo la fine del Patto del Nazareno, per praticare un ostruzionismo che ha trascinato la discussione in Commissione sino a oggi.

In ogni caso ormai il testo ha preso un volto definito, visto che a tenerlo insieme è il filo dell'aumento delle sanzioni. Che ha una portata ampia, dal momento che va dalla corruzione propria (quella per atto contrario ai doveri d'ufficio), per la quale la pena massima sale a 10 anni a fronte dei precedenti 8, alla corruzione in atti giudiziari che tocca i 20 anni nelle ipotesi più gravi. Ma a crescere sono anche le sanzioni per l'associazione mafiosa, il

peculato, l'indebita induzione, la corruzione impropria (per l'esercizio della funzione).

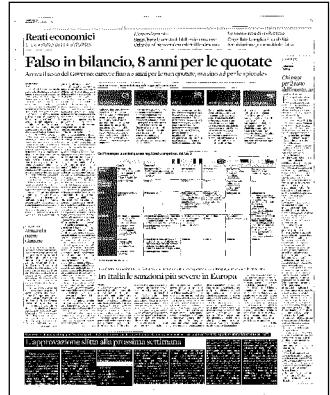
Viene invece previsto uno sconto, fino alla metà della pena prevista, per chi collabora con magistratura e forze dell'ordine nello sciogliere il sodalizio tra corruto e corruttore e nel recuperare i beni oggetto dell'accordo illecito. Nulla da fare invece per l'impiego di agenti provocatori che pure era stato sollecitato da più parti, mentre per l'innalzamento dei termini di prescrizione (che pure scatterebbe comunque per l'aumento delle pene da infliggere), il ministero della Giustizia ha deciso di puntare sul disegno di legge di riforma generale della prescrizione in discussione alla Camera.

G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTO

Misure ridotte fino alla metà per chi collabora con i giudici ma non passa l'introduzione degli agenti provocatori



L'intervista/Pietro Grasso

Il presidente del Senato accoglie con un "alleluja" il testo sul falso in bilancio che sblocca un'impasse di due anni. "Orasi può andare in aula giovedì. Per me è una priorità assoluta"

"Gli scandali sono la punta dell'iceberg la politica corra per recuperare i ritardi"

LIANA MILELLA

ROMA. L'Italia corrotta? «La maggioranza dei cittadini è onesta, e i corrotti vanno combattuti». La politica? «Deve correre». Il Parlamento è in ritardo? «Speriamo di recuperare». L'emendamento sul falso in bilancio? «Alleluja...». Pietro Grasso mette i panni del fustigatore e sprona ancora governo e Parlamento a fare presto.

Ancora un'inchiesta sulla corruzione scuote il Paese, ancora arresti e decine di indagati. Ancora la politica coinvolta. Che impressione le ha fatto la notizia?

«Ho pensato a un vecchio libro, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*. La corruzione che viene scoperta, purtroppo, è soltanto la punta dell'iceberg».

Lei ne ipotizza una molto più profonda e diffusa?

«Le stime portano a pensare proprio questo».

I corrotti continuano a fare i loro affari, il Parlamento tarda a contrastarli. Non è un'insopportabile contraddizione?

«Il punto vero della corruzione è riuscire a farla emergere. Quand'ero procuratore nazionale antimafia, negli Usa mi spiegarono la loro strategia per arrestare i corrotti. Quando ne individuavano uno non lo arrestavano subito, ma lo convincevano a collaborare per scardinare il sistema corruttivo. Per questo, nella mia proposta di legge, ho inserito un sconto di pena per chi collabora».

Sabato lei ha usato parole dure, "il tempo dell'attesa è finito" ha detto, si è augurato che Godot potesse giungere questa settimana, ma non sembra che sia così.

«Non erano parole dure: la cronaca mi ha dato ragione con le indagini su Expo, Mose, Roma capitale, fino agli arresti di Firenze».

Una premonizione?

«Non ho ancora questi poteri... né sapevo nulla dell'inchiesta. Ma non serve la palla di vetro per in-

tuire l'esistenza di una corruzione dilagante».

La sua legge aspetta da due anni. Non le sembra troppo, soprattutto se il testo dovrà affrontare un cammino parlamentare ancora molto lungo?

«Spero che la presentazione del tanto atteso emendamento sul falso in bilancio in commissione giustizia, che si era ipotizzato di presentare in aula, abbia sbloccato finalmente lo stallone. La moral suasion che mi aveva chiesto il presidente Palma ha funzionato. Adesso si può andare avanti rapidamente e portare il testo in aula già giovedì, e pure con il suo relatore».

Il procuratore antimafia Roberti dice che la sua legge andava approvata nella versione originale, cosa ormai impossibile. Le dispiace?

«Quando si presenta una proposta di legge si dà per scontato che il testo potrà essere modificato, non resta che attendere per un giudizio complessivo la definitiva approvazione. Sono contento di averla presentata. Quando ho scritto il testo non avrei mai immaginato di diventare presidente del Senato. Se avessi tardato anche un giorno non avrei più potuto farlo».

Dicono i senatori che nel frattempo hanno fatto altre leggi. Come spiega che la sua non sia passata subito?

«Per me rappresentava la priorità assoluta, non solo per combattere fenomeni criminali diffusi, ma anche per cercare di contribuire a risanare le finanze del Paese. Dentro la legge c'era l'evasione fiscale, il falso in bilancio, l'autoriclaggio, il voto di scambio e ovviamente le misure per contrastare più efficacemente la corruzione».

Perché la politica non ha fatto per queste leggi quello che ha

fatto per le riforme costituzionali e la legge elettorale?

«Qualcosa è stato fatto, la nomina di Cantone all'Anti-corruzione dandogli più potere di quelli precedenti, la norma sul voto di scambio e sull'autoriclaggio, già approvate dal Parlamento e in vigore».

Ne ha parlato con Renzi e Orlando?

«Con il ministro sì. Incontrandomolo in occasioni pubbliche ho potuto constatare che perseguiamo gli stessi obiettivi.

Lei è stato magistrato. Molti senatori dicono che le leggi contro la corruzione già ci sono e bastano, tant'è che inchieste e processi si fanno. Dicono che la legge Severino è stata approvata da poco e non ne serve un'anuova. È un buon argomento per giustificare il ritardo?

«Tutto si può migliorare. La relazione introduttiva del mio ddl spiega perché sia necessario e urgente fare delle modifiche. Faccio solo tre esempi. Il falso in bilancio, cambiato radicalmente nel 2001 quasi al punto da essere depenalizzato. Una prescrizione più lunga dopo l'intervento della ex-Cirielli nel 2005. Lo sconto per chi collabora».

Il braccio di ferro su prescrizione e falso in bilancio continua. Sulla prima non c'è ancora intesa. Arriva il testo del governo sul falso in bilancio ed è ammorbidente. Pesa Squinzi (Confindustria) che dice: «Vogliamo dare ai magistrati la licenza di uccidere le imprese?». L'effetto si vede. Resta una norma efficace o inutile?

«L'emendamento è stato appena presentato e devo ancora stu-

diarlo. Ma ritengo che gli imprenditori, piccoli e grandi, che abbiano commesso degli errori scusabili e di lieve entità, possano stare tranquilli. Chi invece falsifica dolosamente per creare fondi neri o per evadere il fisco è giusto che vada a punta più gravemente».

Le intercettazioni sono o non sono necessarie?

«È evidente che le falsificazioni economicamente più clamorose, in danno di soci e azionisti, possono giustificare l'utilizzo di questo mezzo d'indagine».

La prescrizione. Basta spenderla in primo grado o si va incontro a un nuovo fallimento?

«Certamente si tratta di un passo avanti che rappresenta un compromesso rispetto all'ipotizzata sospensione dopo il rinvio a giudizio. Ma servono altre riforme per accelerare i processi».

Giovedì si vota per i giudici della Consulta. Ben 261 giorni per eleggere quello di Fi. Si preannunciano sedute a vuoto. Temposottratto a legge indispensabile...

«Ha detto bene il presidente della Corte Cricciulo, una decisione presa 13 giudici potrebbe essere diversa se fossero 15. Significa che il Parlamento non deve perdere tempo».

Vitalizi per i parlamentari condannati per gravi reati. A che punto siete?

«Andiamo avanti».

Francesco Nitto Palma (Fl)

“Nessun effetto deterrente questa è soltanto propaganda”

Francesco Nitto Palma, Fl, presidente della commissione Giustizia al Senato, ha fatto di gran mastino. Con l'ostruzionismo sul ddl Anticorruzione sta facendo vedere, lui sì, i sorci verdi al governo.

Nitto Palma, che cosa proprio non le va giù di questa riforma?

«Molte cose. Semplificando al massimo, direi che il governo sta stravolgendo il sistema sanzionatorio del tutto inutilmente, perché comunque come dicono i magistrati non otterrà alcun effetto di deterrenza, pur di avere uno spot propagandistico. Per la corruzione si passa da un vecchio minimo di 1 anno a un nuovo minimo di 6 anni. Rendiamoci conto che per corruzioni minime, da 500 o 1000 euro, che purtroppo in Italia sono l'ordinario, scatteranno condanne pesantissime».

Non negherà che la corruzione è un flagello. E che la prescrizione, così com'è, scatta troppo presto.

«Per la corruzione, francamente trovo che 21 anni di prescrizione siano davvero troppi. Va contro il principio costituzionale del giusto processo. È un eccesso. Com'era, in effetti, un eccesso prima con la prescrizione dopo 7,5 anni. In generale non è giusto scaricare sulla prescrizione la lentezza del processo penale in Italia».

La Severino: è davvero già ora di rimetterci le mani?

«Le nostre perplessità sono agli atti da sempre. Sulla retroattività della norma, alcuni dei nostri argomenti sono sovrapponibili a quelli del tribunale di Napoli che ha investito la Corte costituzionale in merito al caso De Magistris. Diciamo che è un eccesso sospendere un amministratore per una condanna di primo grado, relativa poi a fatti accaduti nella sua funzione precedente di magistrato. È forse meno un eccesso nel caso De Luca, visto che l'abuso d'ufficio l'avrebbe svolto da sindaco. Stupisce però che la sinistra scopra i punti critici della legge solo quando si colpiscono dei suoi esponenti».

Ex Dda
Francesco
Nitto Palma,
presidente
della com-
missione
Giustizia al
Senato, è
stato Guar-
dasigilli
durante
il governo
Berlusconi.
In passato è
stato sosti-
tutto procu-
ratore nella

Direzione
distrettuale
antimafia



Michele Giarrusso (M5S)

“Centrosinistra troppo timido e la destra fa ostruzionismo”

«**V**edo pochi chiari e tanti seuri». L'avvocato Michele Giarrusso, senatore M5S, è in primissima linea sul ddl Anticorruzione. Concede al governo che qualcosa di buono c'è, ma non troppo.

Giarrusso, ci spieghi che cosa non funziona.

«A parte la tempistica, che ormai è esagerata, e dopo due anni siamo ancora al punto di partenza, vedo un centrodestra che fa ostruzionismo totale. Non si può alzare una pena che subito piangono, si stracciano le vesti, invocano l'incostituzionalità. E vedo un centrosinistra ancora troppo timido. Sarebbe fondamentale eliminare quell'abominio della concussione sdoppiata, che ha permesso l'assoluzione di Berlusconi e che sta aiutando tanti concussori a farla franca».

Cose buone?

«A macchia di leopardo, ma qualcosina è stato fatto. Si aumentano le pene per la corruzione e per l'associazione mafiosa. Ma già quando si tocca il voto di scambio, ecco che la maggioranza si blocca».

Sulla prescrizione, in discussione alla Camera, voi siete contrari alla riforma. Perché?

«Propongono un sistema troppo complicato, che darà solo problemi. La nostra idea era più semplice e più coraggiosa: sospensione dei convegni della condizionale dopo la sentenza di primo grado; avrebbe evitato ogni tattica dilatoria. Ma il Pd, che al Senato sa di non avere i numeri, e perciò ha un atteggiamento più dialogante nei nostri confronti, alla Camera ha la maggioranza assoluta e quindi non si confronta con nessuno».

Il centrodestra insiste che è necessario cambiare la Severino. Il centrosinistra pare disponibile. Voi?

«L'unica modifica possibile della Severino è per tornare alla concussione com'era prima. E basta. Ma è il Pd, anzi Renzi, a doversi decidere: vuole maggiore severità contro la corruzione oppure no? Mi pare che proceda a giorni alterni. Un giorno è sì, poi no».

Avvocato
Mario
Michele
Giarrusso,
siciliano, è
un senatore
del Movimento
Cinque Stelle in
prima linea sul ddl
anti-corru-
zione



Donatella Ferranti (Pd)

“Finalmente cancelleremo i pasticci dell'era Berlusconi”

«**L**a verità è che stiamo resettando un sistema che si è abituato a 10 anni di impunità. Ecco perché ci vuole un certo tempo per legiferare», Donatella Ferranti, Pd, presidente della commissione Giustizia alla Camera, vede un grande processo riformatore in cammino. E invita ad avere pazienza.

Ferranti, in che senso state cambiando un sistema?

Presidente

Donatella Ferranti, deputata del Partito democratico, guida dall'inizio della legislatura la commissione Giustizia alla Camera

«Bisogna sapere che 10 anni fa, in piena epoca berlusconiana, è stato sostanzialmente depenalizzato il reato di falso in bilancio. Allo stesso tempo è stata modificata, con la ex Cirielli, la prescrizione. Mettiamoci i tempi rapidi di prescrizione e le pene molto basse, ed ecco il disastro di oggi, ovvero la corruzione è dilagante e non riusciamo a debellarla, al punto che molti investitori stranieri hanno letteralmente paura ad investire in Italia. Stiamo ancora subendo gli effetti deteriori di quelle scelte».

Le due riforme, sui tempi della prescrizione, e sulle pene contro la corruzione, come s'incrociano?

«Prendiamo la corruzione, che è il reato di riferimento: si passa da un massimo di 5 anni, prescrivibile in 7,5 anni, a un minimo di 6 anni e un massimo di 10, con tempi di prescrizione molto più lunghi. Il corruttore deve sapere che se non collabora per ottenere lo sconto di pena, già da solo il minimo della pena non gli permetterà la condizionale».

Si parla molto della Severino. Lei è d'accordo che sia necessario un ritocco?

«Ci andrei molta cauta. Stiamo facendo il tagliando alla ex Cirielli o al falso in bilancio perché abbiamo l'esperienza (negativa) di 10 anni d'esercizio; la Severino vive da appena 2 anni, non c'è stato il tempo di capire bene se funziona o no. Si dice che forse è un eccesso la sospensione degli amministratori pubblici dopo una condanna di primo grado? Può essere. Ma il principio di una etica pubblica integerrima va assolutamente difeso».



IL PERSONAGGIO FRANCESCO BOCCIA (PD), PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA

“Palazzo Chigi faccia di più, basta spot”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Un anno fa, dopo lo scandalo Expo, Francesco Boccia aveva posto il problema del ricambio dei dirigenti della Pubblica Amministrazione parlando proprio di Ercole Incalza. «E tutti, da palazzo Chigi al ministro Martina fino a Maurizio Lupi, mi avevano attaccato». Ma il deputato pd, presidente della commissione Bilancio alla Camera, pensa che la corruzione vada combattuta dalla politica prima ancora che dalla magistratura.

Cos'è che dovrebbe fare, la politica?

«Porsi il problema del ricambio. Esuperare il sistema delle deroghe, perché è lì che si infila il malaffare, quando la discrezionalità del decisore apicale diviene totale. È già successo ai tempi della Protezione civile, poi con Expo. Se ai vertici non metti persone compe-

tenti, e se non le fai ruotare, il problema si ripropone».

Serve il ddl anticorruzione proposto dal presidente del Senato Grasso?

«Servono sanzioni penali dure. Chi corrompe deve vergognarsi, come chi evade il fisco. E invece in questo Paese corruttori ed evasori vengono spesso premiati. Ma serve anche riorganizzare il sistema, farruotare i dirigenti, non consentire enormi e prolungate concentrazioni di potere. E abolire - nel sistema delle gare - l'offerta economica più vantaggiosa o il massimo ribasso».

La parte del Pd vicina a Renzi è stata molto dura con il ministro Anna Maria Cancellieri, accusata di aver favorito i Ligresti, ai tempi del governo Letta. Pensa che si stiano usando due pesi e due misure?

«I giustizialisti di allora sono scom-

parsi appena arrivati al governo. Io ero garantista allora e lo sono oggi, ma a noi la gente chiede risposte chiare. La corruzione si combatte con politiche nette, non bastano Cantone e il suo impegno straordinario. Forse serve a salvare l'apparenza. Auguro all'Expo un successo straordinario, ma i Paris, gli Acerbo, semplicemente non devono entrarci».

Il ministro Lupi deve dimettersi?

«No, penso che in questo momento sia ipocrita attaccarlo. È un leader di partito, sa difendersi da solo e lo farà».

Perché ipocrita?

«Credo sia scorretto attaccarlo sulla base di notizie di stampa. Lupi conosce il funzionamento dell'amministrazione pubblica, spiegherà il suo operato. Resto garantista. Ripeto solo quel che ho detto un anno fa: gli incarichi apicali nei ministeri devono ruotare. Punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nordio: "Oggi il vero problema è lo strapotere dei dirigenti"

Il procuratore aggiunto di Venezia: norme inadeguate

Intervista

GRAZIA LONGO
ROMA

La corruzione per le grandi opere del nostro Paese non solo è possibile, ma quasi inevitabile. Solo un santo può resistere alla tentazione di farsi corrompere. Tutto per colpa di un sistema normativo totalmente inadeguato». Parola del procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio, titolare dell'inchiesta sul Mose e impegnato da 28 anni contro le tante Tangentopoli italiane.

Perché individua la causa principale nel sistema normativo complessivo?

«È talmente contraddittorio, bizantino e complicato da concedere al politico o al dirigente di turno discrezionalità assoluta che sconfina nell'arbitrio. Mi spiego meglio: l'imprenditore che ambisce ad un appalto deve bussare, a causa della nostra farraginosa burocrazia, a 100 porte e sa che almeno una di queste si aprirà

se oliata da una tangente. Se invece ci fosse una sola porta, una sola legge da rispettare, le tentazioni sarebbero minori. La determinazione più chiara della competenza semplificherebbe il sistema normativo».

Non sarebbe d'aiuto la rotazione negli incarichi dirigenziali apicali? Incalza ha ricoperto il suo per ben 14 anni. Neppure ai politici è concesso tanto: l'amministratore di un ente pubblico decade dopo due legislature.

«Ormai si è dato troppo potere ai dirigenti che fungono da cinghia di trasmissione tra i politici e gli imprenditori. Contrariamente alla Tangentopoli milanese del '92, dove dominavano i politici, oggi al centro della corruzione ci sono i grandi dirigenti. Ma questo sempre per colpa, a mio avviso, di una burocrazia e di un sistema di leggi inadeguati».

Il ritardo di due anni nell'approvazione del disegno di legge

anti corruzione avanzato dal presidente del Senato contribuisce a far sentire più protetti corrotti e corruttori?

«Con il massimo rispetto per il presidente Grasso, sono convinto che la nuova legge non servirà a un bel niente. Non è inasprendendo le pene che si combatte la corruzione: quella che

occorre è una rivoluzione culturale per snellire la macchina burocratica e prevedere meno controllori, meno passaggi. Le pene esistono già e sono anche alte, prevedono la reclusione fino a 15 anni o 20 se vi sono annessi altri reati. A parte il fatto che il carcere non fa paura a nessuno, basti pensare a

quanti ex terroristi o mafiosi sono già fuori, non serve aumentare il numero delle leggi. Tacito lo diceva già 2000 anni fa: "Corruptissima repubblica, plurimae leges", ossia in una repubblica molto corrotta, le leggi sono moltissime».

Come valuta l'ipotesi dimissioni del ministro Lapi, sfiorato dallo scandalo per le consulenze del figlio ingegnere?

«A parte che la responsabilità penale è soggettiva, io da vero garantista ritengo sacra la presunzione di innocenza».

Non intravede un conflitto di interessi tra il ruolo di ministro alle Infrastrutture e Trasporti e quello di padre di un ingegnere che ottiene incarichi lavorativi nel settore?

«L'Italia è un Paese culturalmente familialistico, a differenza degli Usa e dei Paesi anglosassoni dove il conflitto d'interessi è più sentito. Ma è pieno di figli di politici o persone importanti che lavorano in modo onesto e integerrimo».



«Incoraggiare chi denuncia garantendo l'anonimato»

Lo studioso: «Tre proposte per fermare i ladri»

Lorenzo Sani

SORPRESO dal nuovo terremoto giudiziario?

Giorgio Barbieri, giornalista trevigiano, autore con l'economista Francesco Giavazzi di un saggio decisamente profetico (*Corruzione a norma di legge*, Rizzoli) non ha dubbi.

«Assolutamente no. E secondo me questo è soltanto all'inizio».

La lobby delle Grandi Opere che affossa l'Italia è il sottotrillo del vostro libro: bel siluro l'arresto di Incalza...

Il nome di Incalza ricorre anche nell'inchiesta sul Mose: Giovanni Mazzacurati, presidente del Consorzio Venezia Nuova, dimostra di avere grande dimestichezza con lui. Nel libro parliamo soprattutto di questa vicenda perché è il caso più emblematico, forse più dell'Alta Velocità e dell'Expo che adesso si farà, ma sono pronto a scommettere che assisteremo a nuove fiammate giudiziarie».

Due magistrati che si intendono di corruzione, Piercamillo Davigo e Carlo Nordio, la vedono alla stessa maniera: la complessità del sistema legale tutela molto più chi viola la legge, di chi subisce le violazioni.

È anche la vostra conclusione?

«La corruzione si fa forte innanzitutto perché non c'è un adeguato sistema repressivo. Anche la vicenda Mose ha dimostrato che importanti dirigenti dello Stato e dei ministeri, accusati di aver percepito veri e propri stipendi da centinaia di migliaia di euro per favorire il Consorzio, se la sono cavata con patteggiamenti irrisori. In secondo luogo c'è un mondo imprenditoriale molto

spregiudicato e potente che riesce a imporre alla politica norme che risultano molto favorevoli».

La corruzione delle leggi è la vera chiave in mano alle lobby?

«La vicenda Mose fa scuola: lo Stato ha creato una legge ad hoc, nel 1984, che ha istituito il concessionario unico, assegnando buona parte dei lavori a un monopolista, il Consorzio Venezia Nuova. In questo modo ha posto le basi affinché accadesse quello che poi si è scoperto. Il Consorzio si è comportato da monopolista, aumentando i tempi dei lavori e i costi che si sono più che triplicati: 6,5 miliardi di euro, quando doveva costarne meno di due».

Perché la vicenda Mose è il paradigma della corruzione nelle Grandi Opere?

«Sicuramente perché è il piatto più

ricco, poi perché è l'occasione più datata e traccia un ponte ideale tra la prima tangentopoli e i giorni nostri, in alcuni casi con gli stessi protagonisti. Naturalmente oggi il sistema si è evoluto, le figure di controllore e controllati si sovrappongono: il celebre Balducci a Venezia aveva ricevuto importanti incarichi per collaudi da centinaia di migliaia di euro, ma doveva anche prendere decisioni importanti per il futuro dell'opera. Il Mose ha portato la corruzione all'apice: da un lato ha anestetizzato la città, dall'altro ha mantenuto il cuore a Roma».

Come se ne esce?

«Noi facciamo tre proposte: la figura delle 'gole profonde' su cui sta già lavorando Cantone all'Anac, vale a dire dare la possibilità ai dipendenti della P.A. di segnalare casi di malaffare con la garanzia dell'anonimato. Poi proponiamo i performance bond, l'obbligo per le imprese di assicurarsi per la realizzazione dell'opera: in Italia c'è una legge che lo prevede dal 2008, ma mancano i decreti attuativi. Chissà come mai... Infine proponiamo di affidare il controllo costi-qualità dei lavori a un terzo, una grande impresa privata internazionale che abbia obblighi molto rigidi e tutto l'interesse a mantenere il proprio buon nome».



Condanne più dure

La corruzione si fa forte innanzitutto perché non è in vigore un adeguato sistema repressivo



L'esempio del Mose

Ha portato la corruzione all'apice: ha anestetizzato la città e ha mantenuto il cuore a Roma

SOLDI E POTERE

CORRUZIONE, giro di vite del Governo

Emendamento sul bilancio: da 1,6 a zero per le società spaccate

«Incoraggiare chi denuncia garantendo l'anonimato»

Lo studioso: «Tre proposte per fermare i ladri»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arriva la legge: pene più alte che nel resto d'Europa

Falso in bilancio, Renzi spaventa gli stranieri

di FRANCO BECHIS

L'Italia sarà il Paese europeo che punirà più severamente il reato di falso in bilancio per le società quotate, creando così una barriera non indifferente agli investimenti stranieri. Ieri il governo ha depositato il suo emendamento ufficiale alla legge anticorruzione che si sta discutendo in commissione giustizia del Senato, con due novità (...)

(...) rilevanti. La prima appunto è l'innalzamento della pena (rispetto alle ipotesi circolate nelle settimane scorse) per le società quotate e i loro amministratori: sarà da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni. La seconda novità riguarda però l'oggetto del reato, che viene circoscritto all'esposizione di «fatti materiali rilevanti», e non più alle «informazioni», formula che consentiva più discrezionalità. Il reato sarà perseguitabile d'ufficio sia per le società quotate che per quelle non quotate, per cui però è prevista una pena minore - da 1 a 5 anni di reclusione. Sarà invece perseguitabile solo a querela di parte per le società che hanno un fatturato minore di 300 mila euro annui. Alla sanzione penale si accompagna anche una sanzione pecuniaria che per le quotate andrà da 400 a 600 quote del falso accertato, per le non quotate da 200 a 400 quote. In caso di lieve entità del falso sarà possibile archiviare per tutti i casi il reato penale, ma scatterà comunque una sanzione pecuniaria che andrà da 100 a 200 quote. Sono questi i particolari tecnici dell'emendamento gover-

nativo, materialmente presentato dal viceministro della Giustizia, Enrico Costa (Ncd), e il testo naturalmente suscita reazioni contrapposte. Ce ne è una istituzionale del presidente del Senato, Piero Grasso, che non ha gran contenuto tecnico: «Alleluja», e sottolinea solo la soddisfazione per un passo in grado di sbloccare quella legge anticorruzione che originariamente portava la firma del senatore Pd Grasso. C'è chi un po' più giustiziista protesta per il limite di pena (5 anni) previsto per le società non quotate (la stragrande maggioranza delle imprese italiane), perché le intercettazioni telefoniche e ambientali possono essere decise solo quando la pena massima di un reato supera i 5 anni, e quindi in questo caso debbono essere escluse. Dallo stesso fronte si è perplessi sulla estensione a tutte le non quotate della causa di non punibilità con automatica archiviazione per tenuità del fatto: in un primo tempo infatti era stata ipotizzata solo per le società al di sotto dei limiti di fallibilità (piccolissi-

me). Dal fronte opposto i dubbi riguardano la qualificazione stessa del reato che era stato di fatto depenalizzato dal governo di Silvio Berlusconi, che anche con questo testo resta qualificato come reato di pericolo e non di danno. Sempre su questo fronte ci sono perplessità per l'eccessivo potere discrezionale lasciato ai magistrati che hanno un mano la procedibilità di ufficio e la valutazione sulla tenuità o meno del danno.

Ci sono ragioni dall'una e dall'altra parte, e il testo del governo peraltro potrà essere corretto ed emendato sia in commissione che in aula. È un fatto però che quel limite massimo della pena introdotto da Renzi per le quotate - gli 8 anni di pena - è in questo momento sul tetto d'Europa, visto che in Germania e Spagna si arriva a 3 anni, in Francia a 5 anni e nel Regno Unito, solo legato a particolare entità del falso nelle quotate, a 7 anni. Una distanza che con tutta probabilità contribuirà a frenare gli investimenti esteri in Italia. È una delle caratteristiche con cui si muove anche il governo di Matteo Renzi come molti in precedenza sul terreno minato della giustizia: alternando norme esageratamente populiste (è il caso del testo sul falso in bilancio) a

norme eccessivamente garantiste. È difficile ad esempio pensare che nascano dallo stesso esecutivo norme molto severe sul falso in bilancio come quelle appena raccontate e il famoso decreto delegato fiscale che Renzi disse di avere vergato di proprio pugno il 24 dicembre dello scorso anno che conteneva il perdono a frodi fiscali fino al 3% dell'imponibile. In quel caso peraltro almeno c'era una soglia percentuale di legge che segnava il confine fra tenuità e gravità del fatto: oggi questa sarà invece disegnata singolarmente dal giudice che si occuperà del caso, con il rischio che l'Italia diventi un Far west di decisioni. Potresti rischiare di più in una giurisdizione e meno in un'altra, ed è proprio questa elasticità (che si traduce in non certezza) del sistema penale italiano a spaventare di più eventuali investitori stranieri. La scelta di circoscrivere il reato a «fatti materiali rilevanti» e non più alle «informazioni» lima un po' la discrezionalità, che resta comunque alta se non verranno dettagliati quegli stessi fatti rilevanti, visto che ogni bilancio - come ha giustamente ricordato Confindustria - ha contenuti valutativi assai soggettivi (ad esempio cosa apporre o meno al fondo rischi, cosa imputare al magazzino).

INCERTEZZA *I magistrati avranno una ampia discrezionalità nel valutare la gravità dei fatti: un'elasticità che potrebbe allontanare gli investitori esteri*

PM SCATENATI

Irruzione nel governo

Appalti, arrestato il padrone delle infrastrutture, uomo del ministro Lupi. Renzi prende le distanze e si consegna alla magistratura: via libera alla follia su corruzione, prescrizione e falso in bilancio

di Salvatore Tramontano

Questo non è un Paese per grandi opere, ma per grandi bufere. L'ultima rischia di mandare in crisi il governo Renzi, coinvolto tramite il ministro Lupi e il sottosegretario Nencini. Ercole Incalza è un ex dirigente del ministero dei Lavori Pubblici. È un burocrate che da 14 anni e sette governi ha in mano i grandi appalti italiani. Secondo la procura di Firenze sarebbe lui lo snodo principale, il «dominus», che smista favori, lavoro, soldi in cambio di tangenti. Se vuoi vincere un naga-ra devi passare da lui: Expo, Alta velocità, porti in Sardegna, autostrade, Salerno-Reggio Calabria, tutto il futuro delle reti e delle infrastrutture. Il suo arre-sto ha il suono di un'implosione che può travolgere Ncd.

Non si sa se il megaburocrate sia colpevole oppure no. Questo è un lavoro che spetta ai giudici. Quelle che invece sono evidenti sono le conseguenze di questo evento. Il governo Renzi si è subito arreso al (...)

(...) «partito delle toghe», a chi ritiene che l'unica via per sconfiggere la corruzione sia aumentare le pene, inventarsi nuove leggi e moltiplicare le authority. Ecco allora che il Guardasigilli Orlando si affretta ad andare in Senato, commissione Giustizia, a presentare l'emendamento sul falso in bilancio. Il disegno di legge sull'anticorruzione appare così come la panacea per tutti i mali. Ora ci sarà un'Italia onesta. Pene più severe, prescrizione più lunga, mannaia per le società quotate in borsa e il presidente della Camera Grasso che finalmente può esclamare: alleluia.

Questo è certamente il modo più ruffiano per cercare di risolvere il problema, con la politica che risponde a caldo allo scandalo e di fatto lascia al potere giudizio il ruolo di legislatore, con il Parlamento che si lascia suggerire le leggi. Ma siamo sicuri che sia questa la risposta migliore? Legge su legge. E se il problema fosse che di leggi invece ce ne siano già troppe? La corruzione campa di burocrazia, di norme, di avallii, di codici dove nascondersi e soprattutto di scarsa trasparenza. È la grande giungla di normative sempre più complesse, di uno Stato pachiderma che vuole controllare ogni angolo dell'attività umana, a complicare gli appalti. Le tangenti vivono di paure, di incertezze, di cose poco chiare, dove solo i padroni delle carte sanno muoversi a proprio agio. Una tangente è una tangente. Dovrebbe bastare poco a riconoscerla. Servirebbero leggi chiare e pene adeguate. E tempi brevi per capire se un presunto corrotto va condannato oppure no. I tempi rapidi del giudizio sono un requisito fondamentale della certezza del diritto. Invece qui si allunga la prescrizione, un modo per permettere ai pm di andare più lentamente, magari lasciando per decenni l'imputato in un limbo che vale già una con-

danna. La politica, il governo, i partiti, il Parlamento si sono arresi a tutto questo. Il rischio serio è che l'Italia dei giudici per controllare tutto finisca per asfissiare tutti tranne i malfattori. Lo Stato ancora una volta non è la soluzione. È il problema. Questo Stato esponenziale e troppo invasivo finirà per favorire i burocrati e i politici dalla tangente facile. Più c'è lo Stato più ci sono le tangenti. È la prima legge della burocrazia.

Renzi dice di immaginare un'Italia veloce, produttiva, rapida, in grado di costruirsi il proprio futuro. In realtà l'Italia in cui vive è quella delle mille authority, che tutto vuole controllare e nulla risolve. È l'Italia di un pantano infetto, dove proliferano i germi del malaffare e gli imprenditori onesti restano prigionieri dello Stato omnipresente. È l'Italia dei giudici che non fanno i giudici, ma miriadi di tanti altri mestieri. Non è l'Italia di Renzi. È l'Italia di Raffaele Cantone.

Salvatore Tramontano

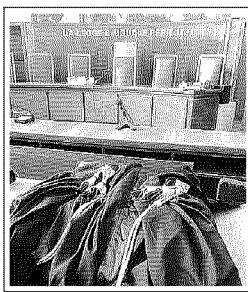
Quello che i demagoghi non capiscono

Con pene più alte la corruzione aumenta

Sanzioni più severe allungano le prescrizioni e ritardano i processi. La vera arma è la trasparenza

■ ■ ■ DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ La corruzione avvelena la vita collettiva e inceppa il mercato. Anche la gnagnera dell'anticorruzione, però, non scherza. Se il contrasto alla corruzione ha così miseri risultati è proprio perché alla prevenzione e alla repressione si preferisce l'esposizione e la deprecazione.



Aula di tribunale [Ftg]

Un po' come s'è visto nella mia Sicilia: cortei e indignazione, per poi passare all'intrallazzo e alla riscossione. Si cambia legge contro la corruzione con più frequenza degli abiti, ma ne usciamo sempre dicendo che il fenomeno è crescente. L'anticorruzione parolaia ha bisogno di esagerare, per sentirsi al sicuro nel perpetuarsi della propria ciarlera inutilità. Ogni anno ci ripetiamo che il valore della corruzione ammonta a 60 miliardi di euro. Neanche sente la crisi, si riproduce uguale. Nel 2011 l'Onu calcolò quella mondiale in 1000 miliardi (di dollari), varrebbe dire che deteniamo, a seconda del cambio, fra il 6,5 e l'8% della corruzione globale. Delirio. Se poi andiamo a vedere quanta corruzione si recupera, sotto forma di

danno erariale, scopriamo che sono spiccioli. Dal che deduco che sono irreali entrambe: sia quella proclamata che quella perseguita. La soluzione di moda è sempre la stessa: rendiamo più severe le pene. Non serve a nulla, se la giustizia non funziona. Anzi, più si alzano le pene, più si allunga la prescrizione, più durano i processi, più cresce l'arretrato e meno la giustizia funziona. Esattamente quel che accade.

Volendo far finta d'essere severi, inoltre, mica si punta a far funzionare la macchina repressiva, ovvero la giustizia, ma a presidiare il campo produttivo con controlli invasivi. Si crede che il crimine possa essere cancellato, invece va solo punito. Ma noi alimentiamo le cronache con le retate, le coloriamo descrivendo l'evidente natura criminale degli arrestati, declassiamo la presunzione d'innocenza a carta per usi intimi, poi cambiamo capitolo e ci dimentichiamo tutto. Sicché i colpevoli sgattaiolano via e gli innocenti subiscono il martirio. E se osi dire che questa commedia è una pagliacciata c'è sempre il fesso (o il corrutto) che si alza e ti apostrofa: vuoi salvare i corrotti. Mi basterebbe salvarmi da quanti sono riusciti nel miracolo di corrompere la corruzione. Il miglior rimedio all'oscurità non è il gatto, che nel bu-

io fa i suoi comodi, rubando il salame mentre i topi portano via il formaggio, il miglior antidoto è la luce. La pubblica amministrazione dovrebbe essere tutta on line, dacché non c'è riservatezza da tutelare nel disporre e nell'incassare denari pubblici. Il male non sta nell'appaltare, ma nel non consentire di guardare. Trasparente deve essere anche l'esito dell'azione penale, deve essere visibile non solo quanto dura la carcerazione degli odierni irretiti, ma anche quanto durano le indagini, quanto il tempo necessario per il rinvio a giudizio e per i processi, nonché il loro esito. E ove venissimo a scoprire che si prese un granchio, o ci si fece scappare la volpe, sapremmo meglio qual è la ragione di tanta impunità: la malagiustizia.

La corruzione finalizzata a ottenere vantaggi indebiti è un male grave. Ma la corruzione tesa a far marciare una macchina (autorizzazioni, revisioni, adempimenti, etc.) altrimenti inchiodata non è un male, sono due. I retori dell'anticorruzione non fanno che creare nuove macchine, capaci d'inchiodarsi e inchiodare. La cultura del proclama, al posto di quella dei risultati, è corruttiva. Avvelena tutti. Ditegli di smettere.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

Torna il falso in bilancio, paura in Borsa

Quelli che i demagoghi non capiscono
Con pene più alte la corruzione aumenta

Via libera in commissione al Senato - Oggi il falso in bilancio

Corruzione, patteggiamento limitato

Al Senato passa la stretta: accordo possibile solo se prima sono stati restituiti i proventi illeciti

Giovanni Negri
MILANO

Patteggiamento condizionato alla restituzione del prezzo o del profitto del reato; controlli allargati da parte dell'Autorità Anticorruzione. Con queste novità si è chiusa ieri la votazione della commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge anticorruzione. Oggi è previsto il voto sull'ultimo punto, cruciale, ancora da esaminare, il falso in bilancio. Domani mattina, secondo quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo, il testo sbarcherà in Aula dove si svolgerà però solo la discussione generale. Urge, invece, l'approvazione del decreto legge sulle banche ormai a rischio di mancata conversone.

«Abbiamo terminato tutto, restano da votare gli emendamenti sul falso in bilancio e i sub-emendamenti che verranno presentati alla proposta del governo». A puntualizzarlo è lo stesso presidente della Commissione, Francesco Nitto Palma, alla chiusura della seduta pomeridiana. Palma spiega che «sono stati approvati alcuni emendamenti in tema di prevenzione, mentre altri, come quello sulla dirigenza Asl, sono stati respinti».

E il capogruppo Pd, Giuseppe Lumia, aggiunge: «Siamo finalmente al dunque, in commissione abbiamo approvato norme severe contro la corruzione. Domani (oggi, ndr) con il falso in bilancio entreremo nel vivo alla luce della propo-

sta positiva fatta dal Governo che ci consente di fare un passo in avanti in questo settore, anche valutando la proposta del Pd depositata che prevede il carcere da 1 a 6 anni per le società non quotate».

Il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, stempera le critiche al Governo per essersi mosso con forte lentezza nel presentare l'emendamento sul falso in bilancio, allungando così i lavori della Commissio-

ne, e ricorda che «sul falso in bilancio i tempi si sono allungati per cercare la soluzione migliore che permetta di raggiungere un punto di equilibrio tra le opposte esigenze, da un lato, di reprimere la criminalità economica e, dall'altro, di non penalizzare la libertà d'impresa». In ogni caso avverte Ferri «le nuove inchieste sulla corruzione, da un lato, segnalano che il problema è quanto mai attuale e grave ma, dall'altro, evidenziano anche che le norme vigenti danno ai magistrati degli strumenti che, sebbene debbano essere urgentemente migliorati, comunque già consentono un forte intervento repressivo dello Stato».

Nel merito, ieri pomeriggio è stata approvata la stretta sul patteggiamento per i reati chiave contro la pubblica amministrazione (corruzione propria, peculato, concussione, corruzione in ati giudiziari, induzione indebita, anche quando esercitati su funzionari pubblici stranieri): sarà possibile l'applicazione della pena concordata con l'assenso del

Pm solo in caso di restituzione del prezzo o profitto del reato.

Quanto ai controlli dell'Autorità anticorruzione questi, su proposta del Movimento 5 Stelle, si estenderanno ai contratti secretati esclusi dal Codice degli appalti.

Nel confronto internazionale, la disciplina italiana, che sta faticosamente prendendo forma, si avvicina almeno per quanto riguarda i limiti di pena previsti ai massimi in vigore dalle più severe legislazioni. In primo luogo quella del Regno Unito con il *Bribery Act*, in vigore dal luglio 2011. Una legge anticorruzione che si applica ad enti e società (*"commercial organizations"*) inglesi operanti sia all'interno sia fuori dal Regno Unito e agli enti e società non inglesi che svolgono attività, o parte delle attività, nel Regno Unito. La reclusione è fissata a 10 anni, tanti quanti sono previsti, con la proposta del Governo votata dalla commissione Giustizia, per la corruzione propria.

A fare la differenza potrebbero però essere le misure pecuniarie che, come peraltro previsto anche negli Stati Uniti, sono potenzialmente elevatissime sia nei confronti delle persone fisiche sia nei confronti delle società. Nel Regno Unito, in realtà, dopo il *Bribery Act*, non è fissato un limite di alcun genere.

E una pena fino a 10 anni di carcere è prevista anche in Francia, accompagnata anche da misure pecuniarie con funzione deterrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

Oggi è previsto il voto della Commissione sul falso in bilancio. Domani l'inizio dell'esame in Aula



Patteggiamento

* Sulla base dell'articolo 444 del Codice di procedura penale è stabilito che l'imputato e il pubblico ministero possono chiedere al giudice l'applicazione di una sanzione sostitutiva o di una pena pecuniaria, diminuita fino a un terzo, oppure di una pena detentiva quando questa, tenuto conto delle circostanze e diminuita fino a un terzo, non supera cinque anni soli o congruenti a pena pecuniaria. Il patteggiamento è però escluso per i reati più gravi e per quelli commessi da delinquenti abituali

Senato Cinque Stelle all'attacco. Il capogruppo Cioffi protesta: «Il governo perde tempo»

E il ddl corruzione va al rallentatore

■ Il ddl corruzione, all'esame della commissione Giustizia del Senato, approderà in aula domani, solo per la relazione sul testo in modo da consentirne l'incardinamento. È quanto ha deciso il capogruppo di Palazzo Madama. Il ddl tornerà poi in aula martedì 24 e giovedì 25 «ma solo dopo il decreto sulle banche popolari» che scade il 25. Il dl banca è stato inserito nel calendario anche domani, prima del testo anti-mazzette. «Noi - spiega il capogruppo M5S Andrea Cioffi - avevamo chiesto di lavorare sulla corruzione anche venerdì, sabato e domenica. Ci hanno risposto "no". È il solito modo della maggioranza per cincischiare».

Loredana De Petris (Sel) sottolinea che «se giovedì non si sarà pronti con la relazione non si farà nemmeno quella».

La capogruppo del Senato ha comunque deciso che oggi pomeriggio non ci sarà nulla in assemblea per consentire alla commissione Giustizia di proseguire con il voto sugli emendamenti, tra cui quello del governo sul falso in bilancio.

«La lotta alla corruzione è lunga e difficile e deve impegnare lo Stato. In questi ultimi mesi governo e maggioranza hanno fatto molto», ha detto il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda, che ha aggiunto: «Penso al rilancio dell'autorità anticorruzione, alla nomina di Cantone, al ddl sull'anticorruzione che sta esaminando la Commissione giustizia del Senato e arriverà in Aula giovedì mattina. Adesso - ha sottolineato - occorre anche mettere l'accento sulla prevenzione. Ci sono alcune leggi da cambiare, a cominciare dalla legge

obiettivo che prevede un cumulo di potere sbagliato poiché affida alle imprese appaltatrici anche la progettazione delle opere e la direzione dei lavori».

«Durante il governo Renzi sono state approvate norme di grande portata innovativa - ha detto Cosimo Ferri, sottosegretario alla Giustizia - come quella con cui è stato introdotto il reato di autoriciclaggio che costituirà un formidabile strumento in mano ai magistrati per bloccare l'inquinamento dell'economia con capitali illeciti. Ora stiamo lavorando alle norme sulla corruzione, sulla prescrizione e sul falso in bilancio».

Ferri ha proseguito: «Sulla corruzione e sulla prescrizione aumenteremo le pene ed allungheremo i termini di prescrizione. Sulla prescrizione

siamo arrivati ad un testo equilibrato tra l'esigenza di non lasciare impuniti i reati dando ai giudici il tempo necessario per concludere i processi e quella di evitare che i processi abbiano una durata eccessiva (sospensione della prescrizione per 2 anni per celebrare l'appello e di un anno per il processo in Cassazione, con un ulteriore aumento per la corruzione). Sul falso in bilancio i tempi si sono allungati per cercare la soluzione migliore che permetta di raggiungere un punto di equilibrio tra le opposte esigenze da un lato di reprimere la criminalità economica e dall'altro di non penalizzare la libertà d'impresa».

«L'obiettivo è quindi quello di approvare in fretta i disegni di legge attualmente in Parlamento ed intervenire ancora anche sul tema dei controlli preventivi amministrativi».

R.P.



«Carezze ai corratti». È lite Anm-premier

Il presidente delle toghe Sabelli contro il governo: noi presi a schiaffi, chi semina vento raccoglie tempesta
La replica di Renzi: parole false, triste che vengano da chi ha responsabilità istituzionali. Faremo pulizia

ROMA «Uno Stato che funzioni dovrebbe prendere a schiaffi i corratti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità». Ma in Italia è accaduto il contrario: perché «i magistrati sono stati virtualmente schiaffeggiati e i corratti accarezzati. Chi semina vento raccoglie tempesta... Chi ha responsabilità della cosa pubblica deve dare il buon esempio per difendere la cultura della legalità».

Un'autentica rasoia lancia dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, sul volto del governo, impegnato in queste ore a diradare le nubi scatenate dall'ennesima inchiesta su malaffare nei ministeri, alla quale il presidente del Consiglio replica altrettanto duramente: «Dire che lo Stato dà carezze ai corratti e schiaffi ai magistrati è un falso, una frase falsa. Sostenere questo avendo responsabilità istituzionali è triste».

Il presidente del «sindacato» delle toghe, di solito prudentissimo e per questo attaccato dai colleghi più radicali, parla in tv a *Unomattina*. Dopo un paio di ore Renzi è all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola superiore di polizia dove il direttore del Dipartimento della pubblica sicurezza, Alessandro Pansa, annuncia la creazione di nuclei anticorruzione nelle questure. Per il

premier le priorità sono chiare: «Appalto per appalto si può fare pulizia... È inaccettabile che i reati arrivino alla prescrizione... Questo governo intende combattere perché non si formi uno Stato di polizia ma uno di pulizia... per eliminare la sporcizia in questo Paese...».

Ma la giornata — mentre in Parlamento fioccano le mozioni si sfiducia contro il ministro Lippi — è dominata dallo scontro tra Anm e governo. Molte telefonate (dal Csm del vice

presidente Giovanni Legnini, nel giorni in cui la maggioranza sta per chiudere due provvedimenti importanti: il ripristino del reato di pericolo per il falso in bilancio (oggi licenziato dalla commissione e domani ci sarà la discussione generale in aula al Senato) e l'allungamento dei termini di prescrizione all'esame della Camera.

«Ecco, dice il senatore Andrea Marcucci (Pd), non ci sono carezze e pugni ma provvedimenti che servono al Paese». Per il sottosegretario Graziano Delrio, «le affermazioni dell'Anm sono inaccettabili, i fatti parlano». Ma una mano ai magistrati sembra tenderla il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani: «Il popolo degli onesti deve assolutamente reagire senza deprimersi... anche protestando nei modi corretti contro questo "malesempio" che sembra essere un regime».

Dino Martirano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito della Cei

Bagnasco: il popolo degli onesti reagisca e protesti contro il regime del malaffare

La vicenda

- Da mesi ci sono tensioni tra l'Anm e il governo. Tra i principali nodi di scontro la riforma sulla responsabilità civile dei magistrati, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 4 marzo e in vigore da domani
- La riforma prevede, tra l'altro, l'ampliamento delle possibilità di ricorso da parte del cittadino, l'innalzamento della soglia economica di rivalsa fino a metà stipendio e l'obbligo di azione in caso di negligenza grave. Per l'Anm è «un tentativo di normalizzare la magistratura»



Il botta e risposta. Sabelli: «Carezze ai corrotti, schiaffi ai giudici» - La replica: «Frase falsa e ingiusta»

Lotta alla corruzione, duro scontro Anm-premier

Donatella Stasio

ROMA

Botta e risposta al vetrolo tra Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, e il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «Uno Stato che si rispetti - dice il primo commentando l'inchiesta di Firenze, l'ennesima sulla corruzione - dovrebbe prendere a schiaffi, diciamo virtualmente, i corrotti e accarezzare coloro che svolgono il controllo di legalità, cioè i magistrati. Invece, purtroppo in Italia è accaduto l'esatto contrario». «Frase falsa e ingiusta, che fa male - ribatte risentito il premier -. Si può contestare un singolo fatto ma dire quelle cose lì, avendo una responsabilità, è triste».

Ovviamente lo scontro si consuma a distanza. In Tv, Sabelli aveva fatto notare che «dove ci sono soldi», in Italia e nel mondo, «è chiaro che c'è il rischio che qualcuno voglia approfittarne». Il presidente dell'Anm cita, come esempio delle «carezze» date ai corrotti, sia il cosiddetto decreto «salvaladri» varato dal governo in piena Tangentopoli, nel 1994, che vietava la custodia cautelare per gli indagati e imputati di corruzione, molti dei quali «furono scarcerati», sia, nel 2002, la depenalizzazione difatto del falso in bilancio e, nel 2005, la riduzione dei termini di prescrizione. «Chi semina vento, raccoglie tempesta» ha quindi chiesto. Parole pesanti. Anche perché

finora il governo Renzi, nonostante gli annunci, ha concluso ben poco su prescrizione e falso in bilancio, rinviando di mese in mese le proprie proposte, annunciandole a ogni inchiesta eccezionale senza materializzarle subito dopo e rallentando così i lavori parlamentari. Forse è solo una coincidenza, ma l'emendamento del governo sul falso in bilancio, dopo una catena di annunci e rinvii, si è materializzato solo ieri, dopo la notizia dell'inchiesta fiorentina.

Dunque Sabelli ha buon gioco, ora, a puntare il dito contro il ritardo, quanto meno, delle misure anticorruzione, che dopo un anno dall'insediamento del governo Renzi sono appena arrivate in

Aula, e ancora in prima lettura (al Senato arriveranno forse domani o la prossima settimana). Tuttavia, Renzi rilancia: rivendica l'Autorità anticorruzione, che prima «era un acronimo». «Noi l'abbiamo presa e messa in campo - dice - perché, appalto per appalto, sporcizia per sporcizia, si possa intervenire e fare pulizia». E rilancia anche la riforma della prescrizione con un nuovo slogan: «Prescrizione nega la dignità dello Stato». È «inaccettabile prescrivere la corruzione - dice alla Scuola superiore di Polizia - perciò stiamo intervenendo». Resta tuttavia ancora da sciogliere il contrasto con Ncd, contrario all'allungamento dei termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, scontro tra toghe e premier

► Sabelli (Anm): dal governo schiaffi ai pm e carezze ai disonesti
 La replica: falso e ingiusto, combattiamo per uno stato di pulizia ► Domani i vertici del sindacato dei giudici sono al Quirinale
 La preoccupazione di Mattarella: necessario abbassare i toni

IL CASO

ROMA E' scontro aperto tra Matteo Renzi e l'Associazione nazionale magistrati. Uno scontro che preoccupa anche il Quirinale il quale vigila e verosimilmente auspica che, nell'interesse generale, i toni vengano moderati. All'indomani della nuova inchiesta della Procura di Firenze sulle tangenti per le grandi opere, a dar fuoco alle polveri è il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli. Interviene alla trasmissione televisiva «Unomattina» e parla di «un Paese in cui i magistrati sono stati virtualmente schiaffeggiati e i corrotti accarezzati» mentre dovrebbe accadere il contrario: «Uno Stato che funzioni dovrebbe prendere a schiaffi i corrotti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità». Immediata e molto dura la replica di Renzi: «Quelle di Sabelli sono parole false. E' una frase ingiusta. Si può contestare un singolo fatto ma dire quelle cose li, avendo una responsabilità, è triste e fa molto male».

L'INTERVENTO

Parlando durante l'inaugurazione dell'anno accademico della scuola superiore di polizia il premier garantisce piuttosto che «questo governo intende combattere perché non si formi uno stato di polizia, ma di pulizia». E spie-

ga: «L'autorità anticorruzione l'abbiamo messa in campo perché casa per casa, appalto per appalto, si possa far pulito. Le penne sulla corruzione devono essere aumentate. Pensare che si possa prescrivere la corruzione è inaccettabile. Per questo stiamo intervenendo». Successivamente lo stesso presidente dell'Anm chiarisce che egli si riferiva solo indirettamente all'inchiesta di Firenze e che gli interventi legislativi che avrebbero favorito i corrotti sono cominciati nel 1994 in piena Tangentopoli, proseguiti nel 2002 e ancora nel 2005 «con la riduzione della prescrizione». «E' necessario al contrario - soggiunge Sabelli - che le istituzioni lavorino insieme alla magistratura per raggiungere lo stesso obiettivo».

Ma il duro botta e risposta con Renzi ha lasciato il segno. E lo scontro tra governo e toghe, non certo circoscritto a quest'ultimo episodio, non poteva lasciare indifferente Sergio Mattarella. Domani mattina il capo dello Stato riceverà in udienza una delegazione dell'Anm guidata da Sabelli. Sul Colle si sottolinea che l'incontro era stato organizzato da tempo ben prima delle ultime problematiche. Ma è presumibile che Mattarella (che ieri pomeriggio si è consultato telefonicamente con il vicepresidente del Csm, Legnini) chiederà informazioni e si adopererà perché i toni siano

smorzati al fine evitare uno scontro tra poteri dello Stato. Sarà un'occasione per fare il punto su molti temi.

Va ricordato che nel recente incontro con i neo-magistrati lo stesso Mattarella lo aveva esortati a non temere le conseguenze di eventuali azioni di responsabilità civile e aveva assicurato che ci sarebbe stata una «attenta valutazione» degli effetti concreti dell'applicazione della nuova legge.

LA BUFERA

Quanto alla bufera politico-giudiziaria della nuova inchiesta fiorentina sulle tangenti nessun commento filtra per ora dal Colle. E' possibile che l'argomento venga affrontato - anche se marginalmente - nel corso della colazione che stamane avrà luogo al Quirinale tra il capo dello Stato, Renzi e alcuni esponenti del governo alla vigilia dell'importante Consiglio europeo. Ma nello stesso intervento del 9 marzo scorso Mattarella era stato chiarissimo sul tema della corruzione. Aveva pronunciato parole che sembrano profetiche: «Non sarà mai abbastanza sottolineata l'alterazione grave che deriva alla vita pubblica, al sistema delle imprese, al soddisfacimento dei bisogni della comunità, dal dirottamento fraudolento di risorse verso il mondo parallelo della corruzione».

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la giornata

di Anna Maria Greco
Roma

L'Anm arresta il governo: «Basta schiaffi ai magistrati»

Il leader del sindacato delle toghe: le critiche contro di noi hanno superato i limiti. Renzi: «Parole false, tristi e ingiuste»

Parole forti dal presidente dell'Anm, altrettanto vigorose nella replica del premier. L'accusa di Rodolfo Sabelli è di quelle che non si possono ignorare: «Uno Stato che funziona dovrebbe prendere a schiaffi i corrotti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità. Invece, i magistrati sono stati virtualmente schiaffeggiati e i corrotti accarezzati».

Matteo Renzi non ci sta: «Lo Stato non dà schiaffi a magistrati e carezze ai corrotti. Sostenerne questo avendo responsabilità istituzionali o a nome di categorie, è triste. È una frase falsa, ingiusta, fa male. Ma non per il governo di turno, per l'idea stessa delle istituzioni».

Un duello così tra i due si era già visto in autunno, sul doloroso taglio delle ferie alle toghe, ma anche in queste settimane sono volate parole grosse sulla nuova responsabilità civile. Eppure, colpisce che stavolta l'occasione non sia un intervento che tocca direttamente la cate-

goria ma una riforma, come quella sulla corruzione, che il governo indica come priorità ed è di grande interesse pubblico. In occasione della clamorosa inchiesta dei pm di Firenze, che svela una nuova rete di tangenti per le opere pubbliche e travolge burocrati, politici e imprenditori, ecco che il leader del «sindacato» delle toghe accusa l'esecutivo di non fare abbastanza e nel senso giusto.

Facile pensare che tanto live-re si giustifichi solo con il fatto

che la magistratura ha dovuto digerire leggi che sgretolano privilegi e mettono in discussione l'intoccabilità delle toghe, condite da attacchi al vetrolo. Sbotta Sabelli, in una seconda intervista mattutina in tv: «Le critiche contro i magistrati hanno superato i livelli fisiologici».

Il presidente dell'Anm punta l'indice su interventi legislativi che avrebbero favorito i corrotti. Dal decreto legge del 1994, in piena Tangentopoli, che vieta-

vala custodia cautelare in carcere per gli imputati di corruzione alla depenalizzazione del falso in bilancio del 2002, alla riduzione della prescrizione del 2005. «Chi semina vento raccoglie tempesta», avverte Sabelli. Il suo è un «giudizio moderatamente positivo e moderatamente critico» sui provvedimenti più recenti. Ammette che «c'è un'inversione di tendenza», anche se in materia di corruzione si potrebbe fare di più». Per lui, «un passo in avanti» è l'introduzione di meccanismi premiali per i collaboratori, ma non basta in materia di indagini: bisogna «estendere alla corruzione quello che è già previsto per mafia e criminalità organizzata». Ok alle modifiche sul falso in bilancio, anche se «prevedere una pena fino a 5 anni per le società non quotate vuol dire non consentire le intercettazioni». Quanto alla prescrizione è «positivo l'allungamento dei termini per il reato di corruzione», ma «anche su questo punto si fa

troppo poco: bisognerebbe rivedere completamente il sistema della prescrizione». Insomma, lo Stato «deve darsi da fare» e «chi ha responsabilità della cosa pubblica» deve dare «il buon esempio», perché nel Paese possa «diffondersi la cultura della legalità». Occorre che «le istituzioni arrivino prima» e che «lavorino insieme alla magistratura per raggiungere lo stesso obiettivo». Ecco, forse il punto è questo: se l'Anm pone il voto su una legge vorrebbe che avesse il suo peso.

È solo «vittimismo» strumentale quello dell'associazione dei magistrati, commenta caustico il socialista Enrico Buemi. Sabelli «scambia il binario delle indagini giudiziarie con quello delle lotte sindacali della magistratura», per l'azzurro Francesco Paolo Sisto. E il Pd Andrea Marcucci difende il governo: «Né carezze né pugni, ma provvedimenti che servono al Paese».

L'invettiva

SBERLONI

Uno Stato che funzioni deve prendere a schiaffi i corrotti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità. In Italia è avvenuto il contrario

Il giurista: «Leggi complesse favoriscono la corruzione»

Per Cassese la soluzione non è punire. «Servono controlli preventivi dove girano molti soldi»

Lorenzo Sani
■ ROMA

NON SARANNO le sanzioni a fermare la corruzione. Ma la prevenzione. Sabino Cassese, già ministro della Funzione pubblica e giudice emerito della Corte costituzionale, fa una diagnosi molto chiara del fenomeno che sta affossando il nostro Paese. «Bisogna creare le condizioni affinché la corruzione non si produca».

E quali sarebbero queste condizioni?

«Nell'analisi del fenomeno va considerato che operiamo in un'area che non conosciamo, perché la corruzione è nascosta. Sappiamo, però, quali sono i settori maggiormente indiziati e mi riferisco in particolare a quello urbanistico, alle opere pubbliche, ai contratti della Pubblica amministrazione, in definitiva, quindi, agli acquisti e alle opere. La corruzione si addensa in aree dove le risorse ci sono, si possono ottenere, o creare».

Quali fattori la determinano?

«La scarsa trasparenza e la limitazione dell'accesso, vale a dire la difficoltà, se non addirittura l'impossibilità per tutti di poter concorrere liberamente; se per una certa cosa si va a concorso e bisogna fare una competizione aperta, si faccia una competizione aperta. Se invece si percorrono altre strade, se si ammettono deroghe alle regole, vengono create le condizioni di favore per alcuni a danno di altri. E noto, non da oggi, che deroghe e procedure eccessivamente discrezionali favoriscono la corruzione».

Servono nuove leggi, pene più severe?

«Molti sono convinti che in Italia il problema siano le sanzioni, senza considerare che la sanzione arriva troppo tardi. Negli Stati Uniti per alcuni reati è prevista la pena di morte, il massimo della sanzione immaginabile, eppure quei reati non diminuiscono. C'è un punto oltre il quale il valore deterrente della sanzione non funziona. La vera sfida è la prevenzione. Dobbiamo creare le condizioni per prevenire la corruzione».

Il procuratore di Venezia, Carlo Nordio, sostiene da tempo

che leggi troppo complesse siano la 'madre della corruzione'. Un paradosso?

«È una diagnosi giusta. Un corpo di leggi che presenta difficoltà di attuazione spinge le persone a oltrare i passaggi. Le racconto un episodio inedito, per fare comprendere meglio il problema: quando ero ministro, dopo Tangentopoli, organizzai un incontro riservato con Davigo, magistrato di spicco nel pool milanese. Per due giorni, lontano da tutti e da tutto, a Roma, abbiamo fatto la nostra diagnosi come avrebbe fatto un bravo medico e non v'è dubbio che Davigo, proseguendo nella metafora, avesse visitato molti pazienti. Dopo la diagnosi, abbiamo anche individuato i rimedi, ma il problema è che si predica inascoltati. E in generale quelli che dovrebbero ascoltare, sono gli stessi che hanno chiesto al predicatore di fare la predica».

C'è anche un problema di rotazione degli incarichi apicali nei ministeri?

«Mi sembra relativo. Il sistema della rotazione viene adoperato già in tante amministrazioni pubbliche, dalle ambasciate, alle prefetture, ai comandi dei carabinieri, perché si preferisce che queste figure, in genere, non siano troppo legate al contesto. Per i direttori generali del ministero è diverso, perché parliamo di specialisti e stabilire una rotazione può risultare anche molto difficile: si corre il rischio di perdere persone di qualità».

SOTTO LA LENTE

«Vanno monitorate le aree dove le risorse ci sono, si possono ottenerne, o creare»

L'anticipazione

Tangenti, il male italiano continua

Cantone a colloquio con Di Feo sul cancro della corruzione: da Mani Pulite all'Expo

Raffaele Cantone
 Gianluca Di Feo



A volte ho più rispetto dei casalesi che dei colletti bianchi, quelli che maneggiano i soldi più sporchi ma si comportano come se avessero sempre le mani pulite».

Vuole dire che un faccendiere è più pericoloso di un criminale incallito?

«Ovviamente la mia affermazione è una provocazione e un paradosso. E provo a spiegarla. Quando guardi negli occhi un camorrista, sai che è un tuo nemico: non nasconde la sua identità criminale. Invece non sai quale facce abbia l'intralazzatore: non sai se è un politico, un rappresentante dello Stato, un imprenditore, un professionista oppure se quella che mostra è soltanto una maschera, dietro la quale si nasconde una persona pronta a fregarsene della legge e della collettività per il proprio tornaconto, che si tratti di accumulare soldi di potere. Il veroguia è che, se tutti si rendono conto della pericolosità dei camorristi, spesso si chiude un occhio su questi trafficini. I loro peccati si considerano veniali, tutto sommato tollerabili: non delinquenti, ma, al massimo, mariuoli. Tanti li ritengono dei piccoli imbrogioni, che si fanno strada con furbizia, e non nascondono una forma di ammirazione: ammiccano, perché in fondo sono "tipi svegli", che hanno saputo approfittare della situazione. Certo, tutti si indignano per i grandi scandali, tutti a parole si scagliano contro i corrotti, ma quanti poi hanno remore nel chiedere una raccomandazione o nell'invocare una scorciatoia per realizzare in qualunque maniera i propri interessi? Ci sono addirittura persone già giudicate colpevoli che restano al loro posto, nei partiti, nelle aziende e

persino nella pubblica amministrazione, e continuano a essere ossequiate e circondate di questuanti. È comese un insegnante condannato per pedofilia seguitasse a lavorare in una scuola, ricevendo anche l'apprezzamento dei genitori dei suoi alunni.

L'autore

L'ex pm:
 «A volte
 ho più
 rispetto
 dei casalesi
 che di certi
 trafficini»

Quando si comincia a capire che il costo della corruzione, in ogni sua forma, lo paghiamo tutti? E che è proprio questo il male che sta distruggendo il diritto a un futuro migliore?»

(...)
Lei invece ha da
sempre un'idea fis-
sa: se si vuole affrontare la corruzione, bi-
sogna cambiare testa. E farci tutti carico
del problema. La stessa cosa che, in fon-
do, ha sostenuto anche quando si occupava
di camorra. È per questa ragione che
continua a vivere nel paese in cui è nato?

«La penso ancora così. Su questo aspetto non è cambiato, negli anni, il mio modo di vedere le cose. Così come non è cambiato il mio modo di vivere. E credo che ci sia un legame profondo tra le due cose. La mia famiglia continua ad abitare a Giugliano, il paese campano dove sono nato e dove sono felice di tornare. Lì conosco tutti e tutti mi conoscono, so di chi posso fidarmi. Può sembrare paradossale, perché in quella zona la camorra è ancora forte, ma mi sento più sicuro, soprattutto nell'affrontare questo nuovo incarico. Sono le radici che mi tengono attaccato alla realtà e mi aiutano a capire le cose. Giugliano in questi decenni è cambiata molto. Il paese di campagna si è gonfiato di palazzi anonimi fino a fondersi con la periferia di Napoli. I frutti di mele profumate sono stati sepolti dal cemento, sono spuntate case per centomila nuovi abitanti, stravolgendo tutto pur di arricchire la camorra degli affari. È vero, ma tutti questi stravolgimenti non sono riusciti a strappare la parte migliore e più tenace della radice che affonda in quella terra. Sono ancoratante le persone che non vogliono chiudere gli occhi. Le ho incontrate durante il mio lavoro di magistrato, nelle assemblee a cui partecipo nelle scuole, nelle conferenze sulla legalità o nei dibattiti. A Giugliano, in Campania e in tutta Italia c'è chi non vuole chinare il capo davanti al malaffare e continua a credere in un futuro migliore. È una questione di dignità».

Per quindici anni lei si è occupato di criminalità soprattutto organizzata, conducendo inchieste sull'impero dei casalesi. Quando ha cominciato a indagare, si è accorto che la chiave della loro

forza non era solo nella violenza: come i mafiosi siciliani, e forse più di loro, avevano infiltrato le istituzioni e l'economia campana. Il clan aveva affondato gli artigli nel territorio, come una maledetta soffoca il grano.

«Il potere del clan si nutre del consenso di un quartiere o di una comunità, senza il quale non può sopravvivere. Non si potrebbero spiegare altrimenti le titaniche decennali come quelle dei padroni casalesi nascosti nei loro paesini. La loro espansione dal Casertano verso il Nord si è servita di una colonna di politici, imprenditori e professionisti senza scrupoli: il motore di questa marcia trionfale non sono state le armi, ma i soldi, che aprono le porte di tutti gli uffici a Napoli come a Parma, a Roma come a Milano. Si sono fatti strada grazie a bustarelle e affari. Con gli stessi metodi hanno trasformato intere zone della Campania in una discarica fuori controllo, con danni che la popolazione pagherà per decenni. Mentre per i mafiosi ci sono stati arresti e condanne definitive, i processi ai colletti bianchi che li hanno spalleggiati si prolungano all'infinito e rischiano di finire nel nulla».

La corruzione è il male italiano più diffuso: tutte le rilevazioni internazionali ci bollano come un Paese incapace di affrontare la questione. Eppure tanti chirurghi sono intervenuti, con operazioni spesso fondamentali: Mani Pulite nel 1992 ha cambiato la storia d'Italia, ma non è riuscita a estirpare il sistema delle mazzette. Oggi la situazione è persino peggiore e la maggioranza dei cittadini è convinta che il morbo si sia allargato. La Corte dei Conti è arrivata a sostenerne che ogni anno il sistema delle tangenti inghiotta sessanta miliardi di euro.

«Perché dopo operazioni chirurgiche anche profonde e ben riuscite non c'è mai stata prevenzione. La corruzione è un cancro: uccide una società azzerando lentamente il merito e la concorrenza, nelle imprese, nella burocrazia, nei partiti, e finisce persino per incentivare la «fuga dei cervelli», delle energie migliori del nostro Paese. Ma dopo un intervento con il bisturi, cosa si fa per impedire che il male torni a svilupparsi? Si prosegue con le terapie, accompagnate da quello che i medici chiamano «un nuovo stile di vita», eliminando vizi e abitudini malsane. In Italia non si è mai neppure provato a fare prevenzione».

© RIZZOLI EDITORE

INTERVENTO

Nel nuovo falso molte incertezze e discrezionalità troppo ampia

di **Daniele Capezzone**

Leggio e sento dire (ed è vero: nessuno può negarlo) che uno dei fattori che frenano gli investimenti verso l'Italia, in particolare dall'estero, è rappresentato dalla corruzione. Leggo e sento dire meno, però, la seconda parte della verità, che non è contraddittoria ma complementare con la prima, purtroppo aggravandone gli effetti negativi: e cioè che quegli investimenti sono anche (io dico: soprattutto) frenati dal timore per l'incertezza del diritto che troppo spesso regna da noi, dal margine di indeterminatezza lasciato all'interpretazione giurisprudenziale, dalla durata infinita dei procedimenti.

Dinanziaciò, il Governo propone una riforma del reato di falso in bilancio che, personalmente, trovo molto preoccupante. E per questo, nella giornata in cui c'è ancora spazio per proporre modifiche a Palazzo Madama, invito i senatori ad una ulteriore riflessione.

So bene che andare controcorrente è difficile: e dinanzi ai fatti di cronaca di questi giorni (molto spesso indendifibili, diciamo la verità), è invece più facile per un ceto politico abituato a ragionare sul brevissimo periodo rispondere con un meccanico inasprimento delle sanzioni.

Eppure, se guardiamo oltre la contingenza e oltre le emotività, e soprattutto se consideriamo la vita concreta e quotidiana delle imprese, purtroppo

trasversalmente ignorata da ampi settori della politica italiana, i dubbi restano enormi.

Certo, chi scrive è un parlamentare di minoranza. Ma davvero, al dilà di ogni appartenenza e di ogni logica di contrapposizione faziosa, scongiuro governo e maggioranza di ragionare su questi punti essenziali.

- Siete davvero convinti che sia giusto prevedere il carcere (ripeto: il carcere) per il falso in bilancio?

- Avete riflettuto a sufficienza sul fatto che molti elementi di un bilancio (dagli ammortamenti ai crediti, per citare solo esempi grossolani) sono essenzialmente fondatisustime, che, a un certo punto, possono essere contraddette dalla realtà?

- Non vi pare che la valuta-

zione di «limitata offensività» abbia un margine di discrezionalità troppo ampio lasciato all'interpretazione giurisprudenziale?

- Non temete che, fatalmente, si creeranno discrasie per cui vicende analoghe saranno trattate in modo diverso da una città all'altra, da una procura all'altra, da un tribunale all'altro?

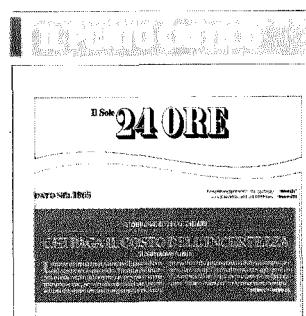
- Non temete che la somma di questo nuovo falso in bilancio, più la fattispecie di autoriclaggio (di recente approvata dalla maggioranza in una forma altrettanto ampia e vaga) possa portare nel circuito penale molte, troppe imprese, creando problemi immensi anche a quelle realtà imprenditoriali che, alla fine del percorso giudiziario, risulteranno in regola?

- Non temete che con questi tempi di prescrizione si rischi di mettere le imprese sotto un "alea" infinita?

Non si tratta - qui - di riproporre stantie contrapposizioni, o levate di scudi da parte della politica verso la magistratura. Al contrario. Proprio chi (io sono tra questi) è convinto che la gran parte dei magistrati che si occupano di queste materie lo facciano con competenza e buona fede, a maggior ragione ritiene opportuno che a quegli operatori della giustizia siano forniti strumenti precisi e accurati, non vaghi e indeterminati, come rischia di accadere. Pensiamoci, finché siamo in tempo.

*Presidente della Commissione Finanze
della Camera*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo l'emendamento

■ Nell'analisi pubblicata ieri, a firma di Salvatore Padula, sono stati evidenziati alcuni punti critici del nuovo testo sul falso in bilancio. In particolare la necessità di avere norme certe

Il caso italiano Più numerose sono le leggi più lo Stato si corrompe

Carlo Nordio

Le parole del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, secondo il quale il governo ha schiaffeggiato i giudici e accarezzato i corrotti, sono ingiuste e dannose. Dannose, perché inaspriscono l'eterna polemica tra toghe e politica. E ingiuste, perché il governo non ha somministrato né schiaffi né carezze. Ha soltanto alzato la voce, e la voce si perderà nel vento.

Lo schiaffo sarebbe rappresentato dalla nuova legge sulla responsabilità civile: un provvedimento che colpirà solo il nostro portafoglio, già ampiamente protetto da costose assicurazioni. Se l'Anm avesse voluto criticare seriamente il governo avrebbe potuto e dovuto farlo quando con un bizzarro decreto legge ha pensionato i 500 magistrati più importanti d'Italia, con la conseguenza di para-

lizzare gran parte dei processi e l'attività del Consiglio Superiore della Magistratura. Quello sì, più che uno schiaffo, è stato un calcio al fondo schiena.

Le carezze (ai corrotti) non si vede invece in cosa consistano. Al contrario, il governo ha fatto quanto l'indignazione collettiva chiedeva: ha creato nuovi reati, inasprito le già pesanti sanzioni, incrementato gli strumenti investigativi, aumentato i tempi della prescrizione. Nessuno può sinceramente dubitare che sia animato dalle migliori intenzioni. Si tratta solo di vedere se queste misure siano risolutive, o almeno utili. E secondo noi non lo sono.

Non lo sono perché ancora una volta confondono i "motivi" della corruzione con gli "strumenti" con i quali essa viene consumata, e si concentrano sui primi trascurando i secondi.

I motivi sono tanti, ma prendiamone due ad esempio: l'avidità umana e i costi della politica. Per la prima si è pensato alla repressione penale: sei un amministratore infedele e rapace? Ti aumenta i reati e gli anni di galera. Per i secondi si è detto a suo tempo: finanziamo i partiti legalmente. Poi si è visto che le pene non sono servite, e i partiti, una volta legalmente e copiosamente finanziati, hanno rubato ancora di più. E sarà sempre così finché si vorrà combattere la corruzione intervenendo sulle sue cause, perché esse sono molteplici, e soprattutto ineliminabili: è dai tempi di Lisia che leggiamo di processi contro i corrotti, in tutti i

regimi e in tutte le latitudini, con pene esemplari che non hanno mai intimidito nessuno.

Perché il criminale a tutto pensa, tranne alla possibilità di essere scoperto, preso e quindi punito. Soprattutto in un sistema sfasciato come il nostro, dove si entra in prigione prima del processo da presunti innocenti per uscirne subito dopo la condanna, da colpevoli conclamati.

Se l'intimidazione dunque non può agire sui motivi della corruzione, occorre intervenire sugli "strumenti" che la rendono possibile. E questi strumenti sono le leggi esistenti: numerose, ingarbugliate, contraddittorie, incomprensibili. È maneggiando queste norme che il ministro, il sindaco o qualsiasi organismo pubblico può vessare il cittadino chiedendogli un compenso illecito. E senza nemmeno esporsi troppo.

Rallentando l'iter amministrativo, sarà lo stesso imprenditore a capire che, prima o dopo, dovrà ungere le

ruote, e da vittima diventerà istigatore, anche se sarà stato il sistema a costringerlo ad attivarsi in modo illegale. Con il fatale corollario che quando la corruzione assume proporzioni estese e infiltrazioni capillari, contagiando tutti i settori della vita civile, e germinando progressivamente dai settori più modesti dell'impiegato comunale a quelli più elevati dell'alta amministrazione, subisce una trasformazione genetica. Non perde il suo connotato criminoso, ma lo altera e lo decomponete.

Diventa, in definitiva, un fenomeno culturale. E quindi va affrontato con strategie di ampio respiro, essenzialmente educative, sempre ricordando il monito di Tacito: «Corruptissima repubica, plurimae leges». Più lo Stato è corrotto, più le leggi sono numerose; e più aumentano, più lo Stato si corrompe. Bisogna dunque ridurre, e soprattutto semplificare, quelle esistenti: perché il corrotto, prima ancora che essere punito o intimidito, va disarmato.

Il pianto delle toghe e quegli schiaffi mollati al buonsenso

di **FILIPPO FACCI**

Il capo dell'Associazione magistrati ci costringe a dar ragione a Renzi, e non glielo perdoneremo. C'è la nuova inchiesta fiorentina sulle grandi opere e il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli, ieri mattina, ha detto che «i magistrati sono stati virtualmente schiaffeggiati e i corrotti accarezzati», mentre «uno Stato che funzioni dovrebbe prendere a schiaffi (...). (...) i corrotti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità». Dopotiché, al solito, ha invocato nuove leggi e la cancellazione di altre: come se il problema fosse legislativo punto e basta.

Niente di strano, da una parte: è da una ventina d'anni che l'Anm non accetta critiche e vorrebbe dettare l'agenda politica. Ma colpisce questo: che anzitutto Sabelli citi «lo Stato» come se la magistratura non ne facesse parte, come se la magistratura, cioè, facesse parte solo della soluzione e non anche del problema, del Paese, talvolta persino della corruzione. Si continua a ragionare come se la corruzione abbondasse dove fioccano le inchieste che la scoprono (a Milano, per esempio) e mancasse nei distretti giudiziari dove la pace regna sovrana. E dire che *il Fatto Quotidiano*, proprio ieri, ha pubblicato un articolo di Ferruccio Sansa in cui si spiega che a Genova stanno scoperchiando tutte le inerzie della magistratura perpetrata per anni: ma su questo

l'Anm non ha detto una parola. Ed è pur vero che negli ultimi decenni la maggior parte delle condanne per corruzione sono intervenute a Milano, Torino, Napoli e - molto distanziata - Roma, mentre altrove c'è il nulla giudiziario a dispetto di denunce circostanziate e precise.

Renzi, a fronte delle uscite di Sabelli, si è limitato a uscite più generiche («frasi false e tristi») e a rivendicare quello che sta facendo e ha fatto in tema di corruzione: ma proprio questo è il punto, il pensare che la lotta alla corruzione sia sempre una questione di nuove leggi da fare, vecchie leggi da disfare, leggi Severino da rivedere, prescrizioni da allungare, falso in bilancio da ripristinare, ora addirittura «estendere alla corruzione quello che è già previsto in materia di mafia». Mancava.

Da quanto prosegue questa pantomima? Le inchieste sulla corruzione si sono sempre fatte: l'unico vero blocco, alla fine degli anni Ottanta, poteva venire dal Parlamento e dalle mancate autorizzazioni a procedere: ma non ci sono più. La

più grande inchiesta sulla corruzione, *Mani pulite*, è stata fatta senza il comodo strumento delle intercettazioni alle quali tante procure ora delegano le indagini tradizionali. Un problema di *Mani pulite* fu che i concussi facevano la fila per dirsi vittime dei politici: ragione per cui si parlò di «dazio ambientale» e non a caso il celebre Pool dei magistrati propose di unificare la figura del concusso e del concussore: è ciò che ha fatto la Legge Severino, ma ecco, ora non va più bene neanche quello, perché dicono che la gente si astiene dal denunciare. E allora bisogna intervenire, fare una nuova legge, certo: altrimenti significa che i magistrati vengono presi a schiaffi.

L'anti-corruzione capeggiata da Raffaele Cantone (Anac) dicono che non basta. Il governo quindi vuole mettere mano al reato di falso in bilancio e soprattutto alla prescrizione, tra l'altro apportando - nostro parere - seri danni a quella stessa giustizia che si vorrebbe risanare: ma non basta neanche questo, le polemiche dell'Anm ormai sono quotidiane. L'inchiesta di Venezia sul Mose è stata condotta senza fughe di notizie e senza eccessi di alcun genere, forse è stata l'inchiesta sulla corruzione più esemplare degli ultimi anni: e l'hanno fatta con gli strumenti che avevano.

Sabelli continua ad associare corruzione e prescrizione come se fosse un'emergenza nazionale, ma sa benissimo che i processi vanno in prescrizione per i tre quarti durante le indagini preliminari, ossia dipendono dalla gestione dei magistrati. Sa benissimo che il numero di prescrizioni, dopo l'approvazione della demonizzata ex-Cirielli del 2005, in realtà si è dimezzato. Sabelli sa pure che la corruzione si prescrive il 10 per cento delle volte e non di più, diversamente da altri reati che si prescrivono oltre la metà delle volte. Ma agitare lo spauroccio della lotteria alla corruzione torna politicamente utile sia al governo Renzi sia all'Associazione nazionale magistrati, come se fosse uno scettro da contendersi. Politicamente utile, appunto: l'impressione è che la giustizia c'entri poco.

**Commento**

Malaffare, ma quanto mi costi Gli investitori esteri spaventati

■■■ BRUNO VILLOIS

Difficile non rimanere attoniti, di fronte agli ultimi casi di presunta corruzione, emersi nell'inchiesta di Firenze sulle grandi opere, la Tav ed Expo.

Ormai non passa giorno che non si scoprano episodi di corruzione nella gestione della cosa pubblica, con effetti devastanti, da oltre sei lustri, sulla reputazione dell'Italia. Eppure il fenomeno invece di attenuarsi si incrementa.

All'estero siamo sempre più visti come il Paese dello spreco pubblico e della corruttela ad ogni livello. Scandali, arresti, condanne scivolano nel vuoto come se nulla fosse e intanto dall'estero si investe sempre meno da noi. Gli Usa investono il 50 per cento in meno di quanto fanno con i francesi, ben il 70 per cento in meno rispetto a quanto fanno con i tedeschi.

I grandi fondi esteri fanno confluire risorse da noi, ma destinandole solo alle due principali banche e assicurazioni, poco o nulla nei confronti delle aziende pubbliche o a conduzione pubblica. Eni ed Enel, sono un capitolo

a sé, perché la governance è ormai, da almeno quattro lustri, grazie alla quotazione in Borsa, formata da personalità di alta competenza e reputazione internazionale.

L'arrivo di Mauro Moretti, manager pubblico di lungo corso, ma di sperimentata integerrimità, competenza ed efficienza, ha fatto rifiorire Finmeccanica, facendo arrivare commesse, grande interesse dagli investitori esteri: è un +50 per cento in Borsa. Stessa cosa si può dire dei vertici della Holding FS e di Trenitalia, eredi dello stesso Moretti e perfettamente in linea con i suoi principi.

Per il resto, senza voler fare di ogni filo d'erba un fascio, il sistema pubblico e para pubblico è un groviera che spinge l'Italia ad essere lo Stato meno virtuoso di Eurolandia, in fatto di trasparenza, corruttezza, con eccesso di evasione fiscale, visto che anche chi ci precedeva, Bulgaria e Grecia, nonostante che se la passino male entrambe per la crisi, ci hanno sopravanzato.

Il costo di tutto questo è esorbitante e, secondo Banca d'Italia, la sola scar-

sa reputazione costa al Paese oltre un punto di Pil, per non dire di organismi internazionali che evidenziano una mancata crescita del nostro Pil in misura di almeno due punti, imputabile proprio alla corruzione e all'evasione e al danno che esse determinano.

Nonostante gli inconfondibili dati richiamati prima, sembra proprio, che essere trasparenti e virtuosi non ci appartenga, non solo per i comportamenti della classe politica che sovente generano perlomeno perplessità, ma anche per il combinato composto di furbizia e complessità delle regole che facilitano il comportamento di noi italiani, nell'evasione, nel non volerci assoggettare alle norme, nel ritenerne gli altri i responsabili dei nostri mali, senza mai imputare nulla a noi stessi.

Il nostro Paese necessita di imponenti modernizzazioni infrastrutturali e della digitalizzazione dei sistemi, per entrambi gli investimenti pubblici sono necessari ed indispensabili, ma come possono attivarsi, se dietro ad ogni gara o appalto ci sono posizioni predeterminate

che arricchiscono pochi e distruggono la vita a molti?

L'esempio delle gare al ribasso, in cui il vincitore demanda lo svolgimento dei lavori a un'impresa più piccola, trattenendosi parte dell'importo, stessa cosa a cascata accade fino a colui che effettua realmente i lavori, al quale non rimangono neppure le risorse per dare inizio ai lavori, è quanto di più aberrante, visto che a monte i guadagni vengono spartiti tra chi vince e chi fa vincere.

È possibile che la politica e i soggetti preposti ai controlli non trovino soluzione a un problema così annoso di fatto non consente l'effettuazione dei lavori e distrugge le piccole imprese.

Renzi e il suo Governo vogliono mettere ordine nel Paese e rilanciare l'economia, i temi vitali per riuscirci, sono le regole e la trasparenza. Ad oggi nessun governo, né Parlamento, ha mai realisticamente agito e reputazione ed investimenti esteri sono scivolati sotto le suole delle scarpe. Cambiare si può e si deve, se si ha il coraggio di prendere di punta corruzione ed evasione.

MAGISTRATI**Scontro tra giudici e Renzi
Solita gara a chi è più puro**

Bruttissima la gara aperta dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati. La dichiarazione secondo cui «uno Stato che funzioni dovrebbe prendere a schiaffi i corrotti e accarezzare chi esercita il controllo di legalità», mentre in Italia è accaduto il contrario «i magistrati sono stati virtualmente schiaffeggiati e i corrotti accarezzati», ha aperto una gara a chi è più puro. Renzi ha replicato che il suo esecutivo combatte per «uno Stato di pulizia e non di polizia».

di Astolfo Di Amato

Ma, poi, ha affrontato il merito dicendo che «un reato che arriva a prescrizione» nega la dignità dello Stato «ed è inaccettabile prescrivere la corruzione: per questo stiamo intervenendo». Il terreno del confronto, quindi, non riguarda più l'efficienza del sistema e le cause del malaffare da combattere ed estirpare, ma si è spostato sull'esistenza in capo al governo di un adeguato tasso di giustizialismo, tale da resistere alla critiche del presidente dell'Associazione nazionale magistrati. L'impressione che ne viene è, innanzitutto, quella di una pochezza impressionante nella quale sono precipitati il dibattito pubblico e la cultura politica nel nostro paese. Gli oltre venti anni che ci separano dall'inizio di Tangentopoli hanno condotto ad una tale semplificazione nelle analisi e nella ricerca delle soluzioni che ormai gli unici concetti utilizzati sono quelli della sufficienza o no della risposta repressiva, la cui teorica adeguatezza è spinta sempre più avanti. In questo quadro, chiunque si dia carico anche solo di tentare di ragionare viene immediatamente accusato di carezzare i corrotti. La conseguenza è che il riformismo, che è necessario al nostro paese per poter ripartire, viene ad essere in ogni momento soffocato da un'ansia di manette, subdolamente capace di vellicare il populismo più becero. In questo quadro le frasi del Presidente dell'Associazione nazionale magistrati

diventano una sorta di diffida al governo in ordine a quel timido programma di riforma che si sta cercando di portare avanti nel settore della giustizia. Ed è formulato in modo tale da poter costituire una parola d'ordine, su cui aggregare quel blocco sociale e politico che cerca disperatamente una via di uscita in questo momento di crisi.

Ma le espressioni di Sabelli hanno un ulteriore significato implicito, che certifica la rivoluzione istituzionale orami verificatasi nei fatti. L'Associazione nazionale magistrati si propone, nel dibattito pubblico e politico, come soggetto istituzionale legittimato a contrapporsi agli altri soggetti istituzionali, quali la presidenza del Consiglio, con una propria legittimazione politica che finisce con l'avere un diretto raccordo con una visione populista delle dinamiche della nostra società.

Renzi, quale capo del Governo, è stato costretto a rispondere proprio per il peso politico delle dichiarazioni di Sabelli. Accade, così, che la sede delle riforme, e in genere del processo legislativo, non è più quello previsto dalla Costituzione, ma diventa la piazza nella quale alcuni magistrati sono scesi in capo, ormai da tempo, svolgendo un ruolo guida. Spesso costituisco addirittura i carri armati, dietro cui si nascondono le truppe appiedate di alcuni gruppi politici.

Ma la nostra Costituzione, la più bella del mondo, davvero vuole che sia questo il tessuto istituzionale su cui è organizzata la nostra società?

Diritto dell'economia. Votati in commissione gli emendamenti del Governo che aumentano le sanzioni per il reato

Nuovo falso in bilancio al primo sì

Oggi l'approvazione finale dopo l'esame dell'archiviazione per tenuità del fatto

Giovanni Negri

MILANO

INIZIA Il falso in bilancio si impanta nell'attuale tenuità del fatto. E il voto della commissione Giustizia del Senato che ieri doveva finalmente sdoganare per l'Aula la tormentata legge anticorruzione slitta a questa mattina. Tuttavia, in serata il nuovo falso in bilancio viene approvato in tutti i contenuti, e sono quelli più qualificanti, che non riguardano la nuova causa di non punibilità. È questo l'esito di un pomeriggio complicato che vede maggioranza e opposizione dividersi mentre la cronaca giudiziaria abussa in maniera sempre più insistente alla porta della commissione.

A passare, con il resto del disegno di legge già approvato nei giorni scorsi, sono così tre delle quattro proposte di correzione presentate lunedì dal ministero della Giustizia. In particolare vengono approvati gli aumenti delle sanzioni sia per le società

quotate sia per quelle non quotate. Per le prime la pena sale nel massimo sino a otto anni con un minimo di tre. Mentre per le seconde l'aumento delle sanzioni introduce una forchetta compresa tra uno e cinque anni. Snodo quest'ultimo non del tutto scontato visto che pesava sulla discussione un precedente progetto di legge targato Pd che collocava il massimo della pena a sei anni.

Un anno in più destinato, però, a fare la differenza sotto un duplice profilo. Da una parte prevedere una pena massima a sei anni avrebbe reso possibile le intercettazioni anche per le non quotate, mentre avrebbe impedito proprio l'applicazione dell'archiviazione per tenuità del fatto che il decreto legislativo, pubblicato ieri in «Gazzetta», ammette per i reati puniti però solo fino a cinque anni. Rebus risolto poi dallo stesso Pd che ha ritirato il disegno di legge.

Identica è la fisionomia della condotta tra le due fatti specie con

la misura penale che scatta a carico di chi (amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili, sindaci e liquidatori) espone od omette fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero oppure la cui comunicazione è impostata dalla legge. La condotta deve poi essere concretamente idonea a indurre in errore e posta in essere con l'obiettivo di ottenere un profitto per sé o altri.

A essere approvato è anche l'emendamento con il quale il ministero della Giustizia inasprisce le sanzioni pecuniarie a carico delle società, elevando gli importi previsti nell'ambito del decreto 231 del 2001: sino a 600 quote per le società di Borsa e sino a 400 quote per le altre (secondo il meccanismo introdotto dal decreto sulla responsabilità degli enti una quota può andare da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro, lasciando quindi all'autorità giudiziaria un ampio margine di flessibilità nell'applicazione della san-

zione).

A rimanere fuori per essere votata solo questa mattina è la parte dedicata, nell'ambito delle società non quotate, ad attenuare le conseguenze del reato. La cui responsabilità verrà comunque sempre riconosciuta, prevedendo sanzioni più leggere se i fatti sono lievi, con particolare riferimento alla dimensione della società e alle modalità del comportamento, oppure la non punibilità, ma con riferimento nel casellario, se è possibile l'archiviazione per tenuità con riferimento questa volta alla limitata portata offensiva del danno prevedibile.

Proprio sull'archiviazione, sull'incertezza venutasi a creare sulla pubblicazione in «Gazzetta» già ieri del decreto legislativo, si sono bloccati i lavori nel pomeriggio, per alcune ore. Un «intoppo», nella lettura del presidente della commissione Francesco Nitto Palma (FI) in tutto ascrivibile al Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONDOTTA

Nessuna differenza tra tipi di società: punite l'omissione o l'esposizione di fatti materiali rilevanti

I contenuti

LE SANZIONI

Il testo votato ieri sera dalla commissione Giustizia del Senato prevede l'aumento delle pene sia per le quotate sia per le non quotate: nel primo caso il massimo arriva sino a 8 anni (minimo di 3), nel secondo fino a 5 (minimo di 1), rendendo impossibili le intercettazioni, ma, nello stesso tempo, apprendo all'archiviazione per tenuità del fatto

LA CONDOTTA

Non ci saranno più distinzioni tra quotate e non quotate quanto a condotta rilevante penalmente. A rilevare è l'esposizione o l'omissione di fatti materiali non rispondenti al vero o la cui comunicazione è imposta dalla legge. La condotta deve essere concretamente idonea a trarre in inganno ed essere realizzata consapevolmente. La procedibilità sarà sempre a querela

MISURE PECUNIARIE

Tra gli emendamenti approvati ieri c'è anche la rimodulazione delle sanzioni pecuniarie a carico delle società che hanno tratto vantaggio o avuto interesse alla commissione del falso in bilancio. Nel caso delle quotate la misura può arrivare sino a 600 quote, mentre per le non quotate si arriva a 400 quote. Ogni quota, secondo il meccanismo del decreto 231/01, può andare da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro

GLI SCONTI

Sulla riduzione delle misure a carico delle non quotate ieri non è stato possibile votare. Questa parte della proposta del Governo sarà esaminata questa mattina e prevede pene ridotte da 1 a 3 anni se i fatti sono stati lievi soprattutto in rapporto alle dimensioni della società e agli effetti della condotta e l'applicazione dell'archiviazione per tenuità del fatto soprattutto in rapporto con l'esiguità del danno

L'anti-corruzione resta bloccata

Caos in Senato: Fi protesta per i ritardi sulla "lieve entità"

GIANNI SANTAMARIA

ROMA

Sarà ancora una volta l'approdo in aula al Senato del ddl anticorruzione. Con accuse reciproche tra Pd e Forza Italia. Il passaggio parlamentare, in ballo da due anni, del provvedimento era di fatto una formalità. Infatti, avrebbe dovuto subito lasciare il posto alla discussione sul decreto che riguardale banche popolari. Sul testo ieri si è vissuta una battuta d'arresto in commissione, legata a un giallo che si è consumato sulla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto delegato che riguarda la particolare "tenuità del fatto". La commissione ha, comunque, dato il via libera alle altre tre proposte di modifica del governo, tra cui quella di punire con la reclusione da tre a otto anni le società quotate che commettono il reato di falso in bilancio. Per le società non quotate la pena va da uno a cinque anni.

Il rimpallo delle responsabilità è proseguito per tutta la giornata. Con il democrat Giorgio Tonini che accusa Forza Italia di fare ostruzionismo e Lucio Malan che ha preso le difese del presidente della Commissione Francesco Nitto Palma, sostenendo la sua imparziale e scrupolosa osservanza delle procedure. Mentre tutto il «pa-sticcio», dice Malan, sarebbe da imputare al governo che si era impegnato a presentare un emendamento sul falso in bilancio, presupposto del quale era proprio il decreto incriminato. Del

quale il viceministro Enrico Costa ieri intorno alle 18 ha annunciato la pubblicazione in Gazzetta entro la serata di ieri (poi effettivamente avvenuta), presentandolo in versione pdf alla commissione. Cosa che non ha comunque soddisfatto gli "azzurri". «La norma diventa efficace dal giorno successivo alla pubblicazione. Non abbiamo ancora una norma valida ed efficace», ha spiegato Ciro Falanga. Su richiesta del quale Nitto Palma ha riaperto i termini per presentare proposte di modifica, scaduto ieri alle 13. Così oggi la commissione continuerà nell'esame di quelli, fra i 78 subemendamenti, che non attengono alle parti "incriminate", mentre c'è tempo fino a oggi alle 11 per presentare i subemendamenti alla luce della versione "facente fede" della Gazzetta. Come sottolinea lo stesso relatore Nico D'Ascola (Ncd), «lo slittamento è un dato di fatto». Nitto Palma, a seduta finita, sostiene che «se non ci fosse stato l'intoppo sulla tenuità del fatto» tutto si sarebbe concluso ieri sera. E a Tonini replica, accusandolo di «misticificare la realtà». Mentre il presidente del gruppo dem, Luigi Zanda, invoca una conferenza dei capigruppo per sbloccare la situazione. Sempre oggi, alle 15, è prevista la seduta comune del Parlamento per eleggere i giudici costituzionali, dunque non sarà possibile per l'assemblea riunirsi. Ci sarà di sicuro fumata nera. M5S fa sapere al Pd di essere pronto alla necessaria «ampia condivisione», proponendo una terna: Franco Modugno, Silvia Niccolai e Felice Besostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Pd: ostruzionismo dagli "azzurri"
 Zanda: si convochi una capigruppo per superare lo stallo. Giallo sulla tenuità del fatto: solo a sera il testo va sulla Gazzetta Ufficiale on-line**



RITARDO AL SENATO

Anticorruzione, l'auto fuorigioco del governo

Domenico Cirillo

ROMA

Slitta alla metà della prossima settimana l'arrivo in aula del disegno di legge anticorruzione. Lo si aspetta dall'inizio della legislatura (il testo originario fu presentato dal presidente del senato Grasso), è stato rilanciato con una serie di annunci dal governo l'autunno scorso ed è infine rimasto bloccato cinque settimane extra in commissione in attesa che il governo depositasse il suo emendamento sul reato di falso in bilancio. Alla fine tre delle quattro modifiche proposte dall'esecutivo - che aumentano le pene e recuperano la procedibilità d'ufficio per il falso in bilancio delle società quotate, abolita ai tempi di Berlusconi e Tremonti - sono state votate ieri sera. L'ultima invece dovrà tornare stamattina in commissione, perdendo l'ultimo treno per entrare in aula prima di mercoledì prossimo. «Colpa dell'ostruzionismo di Forza Italia», dice il Pd. «Insieme del governo», replicano, con buone ragioni, i berlusconiani.

È successo che malgrado la lunghissima gestazione del provvedimento, il quarto emendamento che si riferisce alla «tenuità del fatto» e riguarda le società non quotate è arrivato in commissione prima della legge che andrebbe a emendare. Che è un decreto legislativo, anche questo messo a punto dal governo con grave ritardo (lunedì scorso) rispetto all'approvazione delle legge delega (aprile 2014). Fino a ieri sera i senatori che lo hanno preso in esame non potevano conoscere la legge che andavano a cambiare, se non nella versione informale in pdf che il viceministro Costa ha provato a distribuire in commissione. «È sul sito della gazzetta ufficiale», garantivano nella maggioranza. Ma su quel sito il decreto è comparso solo in serata. Con ben leggibile l'avviso che la legge entrerà in vigore il 2 aprile prossimo. Prima di allora, il senato proverà a cambiarla. Ma dovrà farlo in aula dalla prossima settimana.

La conferenza dei capigruppo aveva riservato al disegno di legge anticorruzione, ripetutamente twittato come cosa fatta dal presidente del Consiglio (e siamo ancora alla prima lettura), la mattina di oggi. Invece oggi alle 11 scade il termine per i subemendamenti alla proposta di «non punibilità» avanzata dal governo, che prevede per il giudice il dovere di valutare «in modo prevalente, l'entità dell'eventuale danno provocato alla

società ai soci o ai creditori». Successivamente la commissione dovrà passare ai voti. Ma dalle 15 le camere sono convocate in seduta congiunta per l'elezione di due giudici costituzionali. E, respinta la proposta dei 5 stelle di lavorare anche durante il weekend, si andrà alla prossima settimana. Quando però i senatori dovranno affrettarsi a convertire il decreto sulle banche popolari. L'anticorruzione arriverà dopo.

Il passaggio in commissione ieri ha confermato l'impostazione governativa, che distingue tra società quotate in borsa e non quotate. Per le prime è prevista una pena da 3 a 8 anni di carcere. Per le seconde da 1 a 5 anni. In questo caso il senatore Lumia del Pd aveva presentato un emendamento per alzare a 6 anni il massimo, così da rendere possibile l'utilizzo delle intercettazioni anche nelle indagini sulle società non quotate. Ma l'ha ritirato, annunciando che lo ripresenterà in aula (Ncd è contrario). Resta la procedibilità solo su querela per il falso in bilancio delle piccole società, che hanno un giro di affari non superiore ai 300 mila euro l'anno.



ANTICORRUZIONE, I 734 GIORNI DI MELINA SUL DDL GRASSO

PRESENTATO DA PIETRO GRASSO DUE ANNI FA, IL DISEGNO DI LEGGE APPRODERÀ NELL'AULA DEL SENATO SOLO LA PROSSIMA SETTIMANA. STORIA DI TUTTI I RINVII

di Luca De Carolis

Ancora e sempre rinvio. Nonostante gli annunci, gli appelli e gli arresti. Dopo 734 giorni di attesa il disegno di legge anticorruzione slitta ancora. Approderà nell'aula del Senato solo la prossima settimana, causa il combinato disposto tra ingenuità (del governo) e ostruzionismo (di Fi) in commissione Giustizia. Si discuteva degli emendamenti del governo al ddl, quando il forzista Ciro Falanga ha trovato il pretesto: "Un emendamento fa riferimento all'articolo 131 bis sulla tenuità del fatto che non è stato ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale". Insomma, non si aveva conretezza pubblica della norma, contenuta in un decreto legislativo. Il presidente della commissione Nitto Palma (anche lui forzista) ha sospeso i lavori tra proteste incrociate. Il viceministro Enrico Costa (Ap), sorpreso, ha dovuto procurarsi delle copie della Gazzetta ufficiale. Alla fine la commissione ha votato tre dei quattro emendamenti. Ma i lavori sono slittati ad oggi. E per l'approdo in aula del ddl anticorruzione, previsto per stamattina, se ne riparerà la prossima settimana.

L'ennesimo capitolo di una

ESPEDIENTI

Dal relatore D'Ascola che lo fermò subito "per consultare la Camera" fino al Renzi che promise un decreto: mai visto

storia di rinvii, qui riassunta.

15 marzo 2013, la mossa dell'ex magistrato

Nel suo primo giorno a Palazzo Madama, il neo presidente del Senato Pietro Grasso deposita un ddl contro la corruzione, il voto di scambio, il falso in bilancio e l'autoriciclaggio. "Il Paese non può più aspettare oltre" dice l'ex magistrato.

Estate 2013, lettere per perdere tempo

Il ddl Grasso arriva nella commissione Giustizia del Senato il 5 giugno, regnante il premier Enrico Letta. Ma si parte subito con rinvio. Il relatore del testo Nino D'Ascola (Pdl, poi Ncd) scrive ai colleghi di Montecitorio, dove si discuteva di un disegno di legge sul voto di scambio, tema incluso nel ddl Grasso. Pone il problema della possibile sovrapposizione tra i due rami del Parlamento. Dalla Camera rispondono che non c'è motivo di fermarsi. In Senato si riparte il 26 giugno, ma con il freno a mano tirato. Da destra criticano il ddl come "ispirato a una logica panpenalistica" (Giacomo Caliendo, Pdl). Mal di pancia anche da Socialisti e qualche dem. Passa l'estate, passa l'autunno. E si arriva al 2014

ULTIMO PASTICCIO

In commissione Giustizia i forzisti si aggrappano a un cavillo: il governo preso in contropiede. E il testo slitta ancora

Primavera 2014, trucchi e promesse

Il 2014 in commissione Giustizia si apre come si era chiuso il 2013: rinvii e tempi biblici. A marzo Nitto Palma fa sapere: "Espresso disappunto per le reiterate critiche circa la presunta lentezza dei tempi di esame". Il 22 aprile il M5S chiede di calendarizzare il ddl. E qualcosa si muove, tanto che il 14 maggio D'Ascola scrive il testo unificato, che raccoglie le varie proposte. Il 27 maggio Grasso annuncia per il 10 giugno l'arrivo in aula del ddl. Ma non ha fatto i conti con il Renzi fresco premier, che in piena campagna elettorale per le Europee aveva promesso: "Fanno il daspo ai tifosi, va fatto il daspo ai politici che prendono le tangenti". Il 3 giugno 2014 il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri (Ndc) si presenta in commissione, e annuncia che il governo "è orientato a presentare un disegno di legge" sulle materie regolate dal testo unificato. Si oppongono solo i 5 Stelle: "Così si ritarderà tutto". La commissione è costretta ad aspettare 30 giorni. Ma del decreto neppure l'ombra. I Cinque Stelle incontrano più volte il ministro della Giustizia Andrea Orlando, chiedendo che si riparta con il ddl. Rumoreggiano anche i civatiani del Pd, co-

me Felice Casson. Ma sbattono contro un muro. Si arriva all'autunno. E Grasso sbotta: "Mi chiedo quali interessi frenino la legge anticorruzione".

2015, soglie nascoste, censure evidenti

Si parte con il caso della soglia di non punibilità sotto il 3 per cento per il falso in bilancio, nascosta in quell'emendamento che il governo annuncia a vuoto da mesi. Renzi alla fine deve stracciarla. Mentre il ddl anticorruzione continua ad arrancare, tra sedute di poche minuti e altre che vengono vanificate dal centrodestra con valanghe di cavilli. "L'entità dei fenomeni corruttivi è sovrastimata" ghigha Carlo Giovanardi (Ap). Ma si procede. Il 18 febbraio il Pd con Fi e Ap bocciano l'emendamento del M5S che prevedeva la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado, per i reati contro la pubblica amministrazione. Il 4 marzo invece viene respinto l'emendamento sul Daspo ai corrotti, proprio quello promesso da Renzi. Votano a favore solo 5Stelle e Lega Nord, tutti gli altri dicono no. Il 16 viene finalmente presentato in commissione l'emendamento governativo al ddl anticorruzione sul falso in bilancio. Grasso commenta: "Alleluja". Ieri, pasticcio. Con rinvio.

«Nessuna tolleranza verso i corruttori»

Ivan Lo Bello: *Confindustria indifferente? Siamo i primi a chiedere regole certe*

ALESSANDRA TURRISI

PALERMO

La corruzione è una profonda distorsione del mercato e noi imprenditori siamo parte lesa». Il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello interviene sull'ultima tangentopoli e chiede che la società civile faccia la sua parte, con una sorta di "sanzione sociale" dei corrutti. Non commenta le parole di Giorgio Squinzi, che ieri a Milano ha preferito «non esprimere giudizi» sulle ultime vicende e, quando gli si chiede conto dei silenzi degli industriali in materia di corruzione, ricordati ieri da *Avenire*, prova a difendersi.

Questa ultima indagine è la conferma che il sistema della corruzione pervade tutte le grandi opere. Ma Confindustria, solerte nel denunciare la "cattiva politica", non è stata così netta con chi pagava la tangente. Perché? Non è così, è una percezione sbagliata. Confindustria da tempo ha quello della lotta alla corruzione come tema centrale della propria attività. Ha una consapevolezza forte del problema e

collabora con l'Autorità anticorruzione e col management di Expo nel contrasto sia alle infiltrazioni mafiose sia ai fatti di corruzione. Lavoriamo da tempo su questo fronte e il centro studio ha organizzato un seminario pubblico sul tema della corruzione. Siamo consapevoli delle criticità che dipendono da molti fattori: scarsa trasparenza nei procedimenti degli appalti, vecchie logiche che permangono.

Qualche mese fa lei ha detto che mafia e corruzione si assomigliano molto, perché sono elementi di distorsione dell'economia. Quali danni subiscono le imprese?

Noi siamo parte lesa di questo sistema corruttivo, le nostre aziende sono aziende di mercato che competono sulla qualità dei prodotti. La corruzione è una profonda distorsione del mercato, ci sono i peggiori che vanno avanti e gli altri penalizzati. Noi siamo i primi a essere interessati ad avere un mercato libero, con regole certe, sulla base delle quali si è più bravi e meno bravi. Questo fenomeno va affrontato in maniera forte. Deve essere interesse di imprenditori e di cittadini, anche perché è indice di qualità civile.

Ritiene ci sia un aumento della cor-

ruzione?

Queste indagini ci rivelano un elemento importante e cioè che c'è una fortissima attività repressiva. Se questi casi vengono fuori, è merito di un'attività investigativa della magistratura molto efficace. La corruzione non inizia ora nel nostro Paese, comincia nei primi anni Settanta e si è sempre riprodotta nel tempo. Non bisogna avere nessuna tolleranza verso corrutti e corruttori.

Il ddl anticorruzione è a una svolta. Ritiene possa dare un valore aggiunto per combattere questa piaga nazionale?

Ci sono elementi importanti che vanno portati avanti: l'inasprimento delle pene, la prescrizione lunga e la creazione di un conflitto d'interesse tra corrutti e corruttori. Gli ultimi emendamenti mi sembrano efficaci e vanno in questa direzione. La mia esperienza in Sicilia nel 2007 in favore di un'economia libera dalla morsa delle estorsioni e dalla complicità con la mafia mi dice che un tema centrale deve essere la "sanzione sociale". Chi corrompe deve rimanere ai margini della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il vicepresidente di Viale Astronomia: le criticità dipendono da molti fattori, dai procedimenti negli appalti alle vecchie logiche che ancora permangono. Servono sanzioni sociali contro chi sbaglia



IL COMMENTO

Un decalogo anticorruzione

di Giorgio Santilli

Combattere la corruzione è una priorità per il settore degli appalti che ne è afflitto ciclicamente. Ma per farlo bisogna anche cogliere l'occasione storica data dalle direttive dell'Unione europea di semplificare e rendere più efficiente il sistema, riducendo i costi e garantendo tempi certi per le opere.

Edavvero possibile oggi - mentre siamo nel pieno dell'ennesima tempesta giudiziaria - centrare tutti questi obiettivi insieme?

Quattro circostanze aprono oggi uno spazio politico per andare in questa direzione, sempre che ci sia la volontà di abbandonare vecchi schemi ormai al tramonto. La prima circostanza è, come detto, il recepimento delle direttive

europee: grande occasione per abbandonare tutto ciò che nella legislazione italiana è ridondante rispetto a quella europea. Ripartire dallo scheletro europeo?

E tutto il resto? Si delegifica e si affida alla competenza regolatoria dell'Anac. Ecco la seconda circostanza: il "modello Cantone" sta funzionando, bloccando il malaffare senza bloccare le opere. Dunque, più poteri regolatori a Cantone. Terza circostanza: il fallimento, ormai acclarato dai numeri, della legge obiettivo. Serve un quadro unitario di programmazione serio e selettivo per opere di ogni dimensione. Basta piani faraonici: fare ciò che è utile e farlo con percorsi semplificati. Ultima circostanza favorevole che si combina con le altre: la quarta rivoluzione digitale sta trasformando il modo di fare appalti in Europa, UK e Paesi scandinavi in testa, Francia e Germania a seguire. Il Bim (Building Information Modeling) consente di

abbattere del 30% i costi con progettazione in 3D e modello integrato di gestione di tutte le fasi di un'opera.

Da questo quadro possono venire fuori proposte che qui sintetizziamo in dieci punti:

- Recepimento direttive Ue e delegificazione di tutto ciò che non c'è nelle direttive;
- Insieme alla delegificazione, massiccio trasferimento di poteri di regolazione all'Authority di Cantone che agirebbe, oltre che con sanzioni sui casi singoli, con atti interpretativi, bandi tipo, poteri di vigilanza ampliati;
- Direzione lavori affidata alla stazione appaltante anche nelle grandi opere (nella legge obiettivo oggi è affidata al general contractor);
- Varianti in corso d'opera nel limite europeo del 15% (oggi 20%);
- Appalti lavori affidati solo sulla base di progettazioni esecutive, concessioni lavori solo sulla base di progettazioni definitive, incentivi ai concorsi di progettazione per lavori in ambito urbano.

Appalti integrati progettazione-lavori limitati a pochi casi di fattispecie tecnologiche;

- Sostituzione della legge obiettivo con una pianificazione strategica unitaria nazionale fortemente selettiva per grandi opere e programmi prioritari di piccole opere;
- Spazio all'innovazione digitale nella gestione della gara e del contratto di appalto (Bim) con il rafforzamento dei poteri del responsabile unico del procedimento e della funzione di project management;
- Semplificazioni procedurali per l'approvazione dei progetti in ambito locale;
- Introduzione del débat public con esiti vincolanti dei progetti approvati per gli amministratori locali e per le stazioni appaltanti;
- Riduzione della frammentazione delle stazioni appaltanti, drastica riduzione delle trattative private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segnale di debolezza che offre il governo quando dice "aumentiamo le pene"

La presa di posizione del presidente dell'Anm, Dott. Sabelli, risponde chiaramente a una esigenza strategica e costituisce un esempio lampante di cosa si debba intendere per "populismo penale". Sottolineare, infatti, che la politica non prende "a schiaffi" i corrotti e non "accarezza" i magistrati significa sostenere che la politica è inerte, inconsapevole, se non collusa con i corrotti e delegittima, invece, chi è custode della legalità: il tutto ai fini della ricerca di un facile consenso nell'opinione pubblica. Ci risiamo: siamo al gioco "dei buoni e dei cattivi", all'affermazione di un'idea manichea della giustizia e dei poteri dello stato, secondo cui la magistratura rappresenta il bene e gli altri il male. Non si comprende, peraltro, per quale ragione la politica dovrebbe "accarezzare" la magistratura - che si ritiene al contrario "schiaffeggiata" - trascurando che l'equilibrio tra i poteri non si raggiunge attraverso vezzeggiamenti, ma nel rispetto delle prerogative costituzionali. Gli schiaffi, peraltro, sarebbero quelli affibbiati alla magistratura solo perché il Parlamento ha approvato la legge sulla responsabilità civile dei magistrati che è, invece, norma equilibrata che prevede ipotesi di responsabilità solo per dolo o per gravissimi e inescusabili errori di colui che amministra la legge, consentendo al cittadino di conseguire dallo stato un ristoro senza ostacoli che lo rendano impossibile o difficilissimo. L'irritazione della magistratura associata è determinata anche dal ritenere, a torto, che il dibattito sulle riforme che la riguardano non debba coinvolgere le altre istituzioni e i cittadini, il che è profondamente sbagliato. L'inopportunità delle polemiche sollevate dall'Anm si coglie ancor più se si considerano, tra gli altri, gli interventi del presidente della Corte costituzionale Dott. Aldo Criscuolo, il quale ha di recente rilevato come la normativa sulla responsabilità civile non debba determinare uno stato di preoccupazione tra i magistrati,

ti, e del dottor Carlo Nordio, procuratore aggiunto a Venezia, che ha sottolineato come sia improprio parlare di schiaffo della politica alla magistratura solo perché si è emanata tale norma.

L'esagerata insofferenza a una riforma che, sia chiaro, non mina affatto l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, bene prezioso per tutti, ha fatto scattare una reazione spropositata quanto strumentale che tende evidentemente a ottenere mediaticamente il consenso dei cittadini, giustamente sempre più avviliti per i fenomeni di corruzione presenti nel nostro paese. Questa semplice strategia si traduce, evidentemente, in uno specchietto per le allodole e tende alla delegittimazione della politica, spesso debole e subalterna che, per poter legiferare in materia di giustizia, non ha mai smesso di cercare l'approvazione della magistratura associata o dei procuratori antimafia. La risposta decisa del presidente del Consiglio Matteo Renzi non si è fatta attendere, ma si è tuttavia immediatamente declinata nel rassicurare la magistratura in merito ai disegni di legge in itinere, che sarebbero destinati a combattere la corruzione e a evitare il fenomeno della prescrizione: così si è prospettato l'aumento delle pene dei reati contro la Pubblica amministrazione e del falso in bilancio, l'allungamento sine die dei termini di prescrizione, l'applicazione delle norme contro la criminalità organizzata anche ai fenomeni corruttivi, tutte riforme sostenute dall'Anm e determinate dall'emergere mediatico di singoli casi giudiziari (Eternit, Mose, Mafia Capitale, Expo). Il messaggio è semplice: se non si aumentano le pene per i reati di corruzione significa non prenderne le distanze, se non si allungano i processi si desidera che i fatti non vengano accertati, se non si estendono le norme antimafia ai fenomeni corruttivi si dimostra che evidentemente non si vuole davvero debellare il malaffare! Ep-

pure tutti sanno, o dovrebbero sapere, che l'aumento draconiano delle pene non è mai stato un efficace deterrente per la repressione dei reati e la legge Severino ne è la solare dimostrazione. Tutti sanno, o dovrebbero sapere, inoltre, che la nostra Costituzione all'art. 111 prevede la regola della ragionevole durata del processo, principio contenuto anche nell'art. 6 della Cedu, ma la politica continua ad avallare le richieste della magistratura di allungare i termini di prescrizione che, oltre a essere contrario alle regole e principi sopraindicati, si pone in contrasto con l'interesse degli indagati e delle persone offese che avrebbero diritto a ottenere una pronuncia in termini ragionevoli. Il motto è "aumentiamo le pene!", così si potrà dire che i fenomeni criminali vengono combattuti, atteggiamento questo in palese contrasto con altre riforme quale quella sulla particolare tenuità del fatto, i cui obiettivi e finalità potranno essere frustrate. In realtà gli aumenti di pena, l'estensione degli strumenti antimafia anche ad altri reati, l'allungamento dei tempi del processo corrispondono all'intendimento di parte della magistratura di potersi servire di sempre più invasivi mezzi di indagine (come le intercettazioni telefoniche e ambientali), di allungare i tempi del procedimento e di applicare regole meno garantite anche ad altri fenomeni delittuosi. Il tutto abbandonando l'idea di un processo che sia equo, efficace e uguale per tutti i reati, di una riforma organica della giustizia, di un processo che arrivi in termini ragionevolmente brevi alla definizione, per rendere la pena effettiva e vicina al fatto, così come l'assoluzione non inutile esito di un percorso troppo lungo di sofferenza. L'auspicio è che le parole di Renzi e le posizioni espresse in più occasioni dal ministro della Giustizia Orlando, che ha rivendicato l'autonomia del governo nelle scelte di politica giudiziaria, prendano anche sostanza.

Beniamino Migliucci, presidente delle Camere penali



Corruzione e prescrizione: si sta sbagliando tutto

di Mirella Casiello*

Ad orologeria! Sull'onda emozionale dell'ennesimo scandalo, dell'arresto di un alto dirigente dello stato, Ercole Incalza, arriva anche nel ddl corruzione l'emendamento governativo sul falso in bilancio, che aumenta in modo smisurato le pene, tutto ciò a una settimana dall'allungamento dei tempi della prescrizione. Ecco la "lista della spesa" di questa ultime settimane: corruzione, falso in bilancio e prescrizione, continua, inesorabile, la logica degli interventi "sensazionalisti". Un altro tassello di un disegno basato sulla filosofia emergenziale, che porterà a una giustizia formalmente più rigorosa, ma sostanzialmente inadeguata a combattere i fenomeni di malaffare del nostro Paese.

Come ha evidenziato la coordinatrice della Commissione Penale dell'Oua Paola Ponte, in merito, appunto, al testo unificato delle proposte di legge di modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati, "la maggior parte dei procedimenti si prescrive in fase di indagini e pertanto ogni intervento posto successivamente alla fase del rinvio a giudizio non è che da ritenersi un palliativo, che solo apparentemente cura le necessità di una giustizia malata a causa di carenze strutturali e processuali. Allungare e dilatare a dismisura i tempi di un processo non può essere la risposta giusta per arginare la commissione e la punizione dei reati. Gli imputati e le persone offese rischieranno di dover attendere anni per poter definire la propria posizione processuale con conseguenti danni morali ed economici irreparabili. Una condanna riportata ad anni di distanza dal fatto-reato potrebbe vanificare del tutto la funzione rieducativa del nostro sistema: il reo potrebbe trovarsi a scontare una condanna in situazioni oggettivamente e soggettivamente totalmente differenti rispetto a quelle di commissione del reato (vita diversa, una famiglia, un lavoro, ecc...). E cosa dire a chi potrebbe dover aspettare vent'anni per vedersi riconoscere innocente con una vita nel frattempo rovinata ?".

Quindi, questo provvedimento non solo è inadeguato, ma è da ritenersi in totale contrasto con tutti i principi ed i valori posti a fondamento del diritto ad un giusto processo, tra le cui caratteristiche spicca la necessaria celerità più volte invocata (per non dire "sanzionata" a nostro danno) dalla Comunità europea.

Ma non basta, ora l'intenzione è anche quella di rendere più contorti e, quindi, meno efficaci, i procedimenti riguardo le imprese. Tutto ciò a tacere della compressione del diritto di difesa. Un

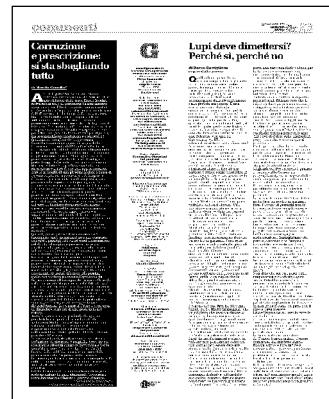
assurdo in un'Italia già poco competitiva e che così rischia di andare incontro alla paralisi. Molto più positivo e concreto l'approccio del Governo, grazie all'impegno del ministro Orlando, sulla non punibilità per tenuità del fatto. In quel caso non si è ceduto a pericolose semplificazioni che avrebbero lasciato spazio ad aree di impunità su reati odiosi, allo stesso tempo sono stati corretti alcuni aspetti controversi, consentendo, per esempio, la possibilità tanto per la parte offesa quanto per l'indagato di fare opposizione all'archiviazione per tenuità del fatto o comunque di rinunciarvi a favore di una pronuncia nel merito.

Tutta l'avvocatura è in profondo disagio e i penalisti hanno già dichiarato lo stato di agitazione. Scelta che sarà oggetto anche di una valutazione dell'Oua, l'organismo di rappresentanza unitaria dell'avvocatura, nell'assemblea dei delegati che si terrà a Firenze il prossimo 27 marzo.

Al premier Renzi, ribadiamo: su prescrizione e corruzione, la direzione è sbagliata. Serve invece una grande alleanza contro la corruzione e per la semplificazione che coinvolga il mondo del lavoro, della pubblica amministrazione, delle professioni e dell'impresa: nell'eccessiva burocrazia, nella scarsa cultura della competitività, nella endemica presenza di fenomeni criminali, sono da ricercare le chiavi del dilagare del malaffare.

I ddl all'esame del Parlamento hanno bisogno di serie modifiche in aula, altrimenti l'avvocatura unitariamente manifesterebbe il proprio dissenso.

* Presidente dell'Oua -
Organismo unitario dell'avvocatura



La legge anticorruzione in Aula al Senato dopo due anni di scontri

Incontro Anm-Mattarella: disagi, ma basta contrasti

ROMA Con un deciso scatto di reni, alla fine governo e maggioranza riescono a incardinare in aula al Senato il disegno di legge anticorruzione con il giro di vite sul falso in bilancio, che, a questo punto, verrà approvato la prossima settimana per poi passare alla Camera. E sempre alla vigilia delle annunciate dimissioni del ministro Maurizio Lupi per i favori chiesti a un indagato, si ricuce in parte lo strappo provocato due giorni fa dall'Associazione nazionale magistrati con il premier Renzi («il governo accarezza i corrotti e schiaffeggia i giudici»): «A Mattarella abbiamo manifestato il disagio delle toghe ma ora bisogna superare i contrasti...»

ha detto il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli dopo l'incontro di ieri con il capo dello Stato.

Il caso Lupi — innescato dalle intercettazioni telefoniche chieste della Procura di Firenze — ha accelerato le delicate partite aperte in materia di giustizia. Con molta tenacia, il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda, è dunque riuscito a ottenerne che il ddl anticorruzione

fosse incardinato in Aula nella giornata di ieri dopo lo svairone del governo che mercoledì aveva un po' pasticcato con la data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di una norma di riferimento (la tenuità del fatto) per la nuova disciplina del falso in bilancio. Soddisfatto per l'accelerazione anche il presidente del Senato Pietro Grasso che ha molto a cuore il provvedimento perché fu lui, da semplice senatore, a rompere il ghiaccio in materia di anticorruzione il 15 marzo del 2013 con il suo disegno di legge. E sono passati ben 724 giorni. E così, alla fine, anche il presidente della commissione Giustizia, Francesco Nitto Palma (Forza Italia), ha dovuto cedere il passo alle fortissime pressioni (maggioranza, governo, presidenza del Senato) e consentire, senza ulteriori rinvii, che il testo approdasse in Aula nel pomeriggio di ieri.

«Alleluia, Alleluia» aveva detto Grasso lunedì nel momento in cui il governo tirava fuori dal cassetto l'emendamento sul falso in bilancio.

«Evviva, evviva» ha replicato, non senza perfida ironia, Nitto Palma quando ha appreso (convocato dalla capigruppo) che il provvedimento sarebbe andato subito in Aula. «Che sia un alleluia o un evviva non fa differenza. Il disegno di legge è arrivato in Aula: era ora. Un passo importante per un cammino ancora lungo» ha chiuso il match il presidente Grasso.

E quanto sia delicata la materia trattata lo ha spiegato con autorevolezza il relatore Nico D'Ascola del Ncd (avvocato, autore di pubblicazioni sul falso in bilancio). Dopo la sostanziale depenalizzazione del 2001 (governo Berlusconi), si torna dunque alla pena da 3 a 8 anni nel caso delle società quotate. Ma sarà reato di pericolo anche per le società non quotate (pena da 1 a 5 anni), salvo, però, i casi in cui il giudice riconosce i fatti di lieve entità (1-3 anni) e quelli in cui scatta la particolare tenuità del fatto e dunque la non punibilità.

La prossima settimana, ricorda la presidente della commissione Giustizia della Came-

ra, Donatella Ferranti (Pd), «siamo pronti all'“uno-due”: falso in bilancio al Senato, allungamento dei tempi di prescrizione alla Camera». Il non detto del pacchetto giustizia però, ora più che mai riguarda il nodo della riforma delle intercettazioni telefoniche, che il caso Lupi ha riportato tra i dossier all'attenzione del governo. E qualcosa di concreto si muove anche sul fronte del processo civile: il ministro Andrea Orlando ha annunciato che verranno spesi 10 milioni di euro per incentivare la conciliazione e altre procedure alternative al processo attingendo personale dalle graduatorie dell'Ice.

Tutto rinviato per l'elezione dei due giudici costituzionali mancanti. Ancora fumata nera e tutto lascia pensare che la partita della Consulta si concluderà solo a luglio quando scade anche il mandato del giudice Paolo Maria Napolitano. Allora ci saranno tre giudici da eleggere dal Parlamento diviso in tre blocchi (Pd, FI, M5S).

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Il ddl anticorruzione è stato presentato dall'attuale presidente del Senato Piero Grasso il primo giorno della sua attività parlamentare, il 15 marzo 2013.

10 milioni di euro i fondi stanziati dal ministro della Giustizia Andrea Orlando per favorire la conciliazione e le procedure alternative nel processo civile

Il nuovo fronte

Ma presto si aprirà il dossier intercettazioni. Giudici della Consulta: nuova fumata nera



L'Anticorruzione va in Aula Superato l'ostruzionismo di FI

Senato, esulta Grasso. Ora Cantone chiede di rivedere la legge sugli appalti

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Proteste, sarcasmi, appelli. Ma intanto il ddl anticorruzione va. È approdato nell'Aula del Senato ieri pomeriggio, dopo che in extremis la commissione Giustizia ha dato il suo via libera. È un primo successo della maggioranza e del governo, che supera indenne l'ostruzionismo di Forza Italia. «Sono molto soddisfatto - commenta a ragione il viceministro della Giustizia, Enrico Costa, Ncd - Il mandato dato al relatore in commissione permetterà al ddl di radicare in Aula tempestivamente».

L'ultimissima questione riguardava l'incastro tra reato di falso in bilancio (nel ddl) e archiviazione per lieve tenuta del fatto (legge pubblicata solo ieri in Gazzetta Ufficiale). È possibile? Non è possibile? Forza Italia sostiene che a proce-

dere troppo velocemente si rischia l'incostituzionalità. Replica il ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «No, il ddl può essere votato perché non esiste un problema». Il resto sono «schermaglie di carattere procedurale».

Comincia il suo iter finale, insomma, una riforma molto attesa e anche molto temuta e osteggiata. Come è noto, infatti, il ddl innalza le pene per quasi tutti i reati contro la pubblica amministrazione, riscrive il reato di falso in bilancio, prevede il risarcimento obbligatorio per accedere al patteggiamento, introduce sconti di pena ai pentiti.

«Che sia alleluja o evviva ciascuno esulti come ritiene. Il ddl anticorruzione è arrivato in Aula: era ora! Un passo importante per un cammino ancora lungo», commenta il presidente del Senato, Pietro Grasso.

Tanta attesa è più che giustificata non foss'altro per le inchieste sulla corruzione, ultima quella che ha travolto il ministro Maurizio Lupi. Un quadro desolante che porta il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, a dire: «La corruzione in questo Paese ha caratteri endemici». E non può essere certo salvifica un'Autorità che opera con poteri amministrativi. Ma Cantone, in un'intervista al programma di Michele Santoro, squaderna uno dei nodi di cui poco si parla: «Una legge ben scritta sugli appalti serve alla lotta alla corruzione molto più di 2 milioni di intercettazioni perché, per esempio, la legge Obiettivo che concedeva il potere al direttore dei lavori di essere nominato dall'impresa è una legge criminogena. Su quello bisogna intervenire».

Innalzando le pene e allun-

gando i tempi di prescrizione (altra riforma cruciale che la prossima settimana sarà varata dalla Camera) cambiano però gli strumenti in mano alla magistratura. Come spiega Donatella Ferranti, Pd: «La prossima settimana sarà cruciale per mettere finalmente i corruttori alle corde. Anche l'ultima inchiesta fiorentina sulle Grandi Opere ci richiama al massimo della responsabilità e della fermezza».

E sembrano sopirsi le polemiche tra governo e magistrati. «Sappiamo che ci sono problemi gravi. Ieri c'è stato l'episodio di terrorismo internazionale in Tunisia. Vi è una crisi economica che colpisce i cittadini: anche queste cose devono spingere tutti a superare ogni motivo di contrasto», dice il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, al termine dell'incontro tra i rappresentanti del sindacato delle toghe e il Capo dello Stato.

I partiti della maggioranza

Il Pd parla per voce di Donatella Ferranti: «Metteremo i corruttori alle corde, l'ultima inchiesta ci richiama al massimo della responsabilità e della fermezza»

Festeggia il viceministro della Giustizia Enrico Costa (Ncd): «Il mandato dato al relatore permetterà al Ddl di radicarsi in aula tempestivamente, sono molto soddisfatto»



Anticorruzione: in aula con il trucco prenditempo

PARTE AL SENATO LA DISCUSSIONE, MA L'EMENDAMENTO DI PALAZZO CHIGI È AGGANCIATO A UNA LEGGE NON ANCORA IN GAZZETTA UFFICIALE

di Antonella Mascali

Dopo ben due anni è approdato in aula a Palazzo Madama il disegno di legge anticorruzione, a firma del presidente del Senato Pietro Grasso.

Ma ci sono dietro almeno un paio di beffe. La prima è sicuramente che il testo originario è stato stravolto al ribasso con emendamenti e stralci che hanno spuntato le armi contro i corruttori e i riciclatori, la seconda beffa è che si rischia un voto non valido se ci sarà prima del 2 aprile. Un emendamento del ministro della Giustizia Andrea Orlando, approvato in commissione Giustizia, sul falso in bilancio, si aggancia alla legge sulla tenuta del fatto che non è ancora effettiva: il governo a quanto pare si è dimenticato di scrivere sulla *Gazzetta Ufficiale* che sarebbe entrata in vigore dal giorno dopo. Invece lo sarà dal 2 aprile, dopo i canonici 15 giorni.

Il testo sul falso in bilancio, di grande manica larga con il 98% delle società che in Italia non sono quotate in Borsa (non si possono fare intercettazioni perché le pene non superano i 5 anni, prescrizione garantita) prevede anche che per le stesse società non quotate potrà essere applicata la non punibilità per particolare tenuta del fatto quando il danno per le modalità della condotta e le caratteristiche dell'autore è stato di limitata offensività. Nello stesso emendamento viene anche prevista la pena da 6 mesi a 3 anni per colpire i fatti di "lieve entità".

UN PROBLEMA che "poteva essere risolto", ci dice il senatore Enrico Cappelletti di M5s, "se fosse stato approvato un subemendamento di Forza Italia che avrebbe superato quello del governo e prevedeva la non punibilità per le società non quotate se il fatto è conseguenza di valutazioni estimative che singolarmente considerate differiscono in misura non superiore al 10% da quella corretta. Ma Forza Italia l'ha

ritirato poco prima di votarlo. M5s l'ha fatto proprio ed è stato bocciato. E ora in aula si dovrà sciogliere il nodo della validità".

Su questo punto è furente anche il capogruppo al Senato di M5s, Andrea Cioffi: "Il governo Renzi rischia di ritardare l'esame in aula della legge di almeno 15 giorni. Vedremo se il capogruppo del Pd Zanda riuscirà a fermare l'auto ostruzionismo del governo". Ancora Cappelletti evidenzia che del testo Grasso è rimasto ben poco, o nulla: "La Legge Grasso prevedeva, per esempio, il mantenimento delle pene per voto di scambio dai 7 ai 12 anni, maggioranza e governo hanno votato una legge meno efficace e con pene ridotte così come hanno votato una normativa sull'autoriclaggio che esclude il reato se si fanno attività di riciclaggio per acquisire beni per fini personali".

IERI POMERIGGIO alle 17:30, in un aula semi deserta, il relatore Nino D'Ascola ha dichiarato che "C'è una chiara connessione tra i delitti contro la Pubblica amministrazione e quelli delle false comunicazioni sociali, volte a creare quel 'nero' utile anche per il pagamento delle tangenti". Secondo D'Ascola "è un testo che si fa carico di questi problemi".

Il presidente del Senato Grasso, con riferimento a un battibecco con il forzista Nitto Palma, presidente della Commissione Giustizia, ai giornalisti che gli chiedevano un commento sull'incardinamento della legge in aula ha risposto: "Che sia un *Alleluja* o un 'evviva', ciascuno esulti come ritiene. Il disegno di legge è arrivato in aula: era ora. Un passo importante per un cammino ancora lungo".

Lunedì alle 13 scadono i termini per presentare emendamenti. Da martedì riprenderà la discussione e già Forza Italia annuncia che presenterà una "questione pregiudiziale". Come se non si fosse perso già abbastanza tempo e l'Italia non fosse sommersa dalla corruzione.



Contro i corrotti Semplificare per ottenere trasparenza

Cesare Mirabelli

Nuovi episodi di corruzione, nei rami alti della pubblica amministrazione, suscitano una indignazione collettiva, che non può essere placata con l'inasprimento delle pene. Questo può essere, come usa dire, un segnale. Ma è una illusione che la minaccia di penne più severe risolva una malattia, che rischia di divenire endemica: non ristretta all'ambito della tradizionale criminalità, ma estesa sino a costituire una componente straordinaria degli affari o, piuttosto, del malafare. Finché la pena rimane una minaccia, costituisce solamente un maggior rischio, destinato ad aumentare il "costo" dell'attività corruttiva.

Il deterrente rappresentato dalla pena, prevista o annunciata, è efficace se la corruzione viene facilmente snidata ed efficacemente perseguita, se l'accertamento del reato è rapido, il funzionamento della giustizia tempestivo, se la pena assolve effettivamente la sua funzione afflittiva e rieducativa. Affidarsi al sistema penale non basta, e può essere addirittura fuorviante, se non si interviene sul terreno di coltura della corruzione. Individuando le cause che la consentono o comunque la facilitano. Chiunque legga un pur banale provvedimento amministrativo resta esterrefatto dall'elenco delle norme, siano esse leggi, regolamenti o altre disposizioni, che sono indicati nelle premesse e costituiscono il fondamento che ne giustifica l'adozione. Spesso intere pagine, che offrono la chiara percezione di come ci si muova in un labirinto scarsamente conoscibile se non da "esperti", o da scaltri dipanatori di matasse arruffate. Disboscare le norme, come sottolineava l'altro ieri su questo giornale Carlo Noradio, forte della sua esperienza nel settore penale. Semplificare, rendere trasparente e pubblicamente conoscibile ogni atto del procedimento, soprattutto quando implica rilevanti volumi di spesa. Ridurre l'intreccio di molte competenze, ciascuna delle quali può ostacolare o agevolare il provvedimento. Imporre tempi definiti e certi per

l'adozione di ciascun atto.

La revisione dell'organizzazione della pubblica amministrazione e delle sue procedure è un percorso più impegnativo e meno appariscente dell'inasprimento delle pene, ma certamente più efficace. La costituzione ci offre tre pilastri che orientano il lavoro da fare. Impone che i pubblici uffici siano organizzati in modo da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Lo erano quelli nei quali si è annidato un melmoso sistema di vicinanza preferenziale con alcune imprese? L'urgenza dei lavori negli appalti è sempre vera o talvolta procurata, per seguire procedure straordinarie nelle quali domina la discrezionalità anche nella scelta di chi dovrà eseguirli?

In ogni azienda o apparato amministrativo ben organizzato esiste un sistema di controlli interno, di audit indipendente da chi svolge ruoli di amministrazione attiva, che analizza le criticità delle procedure, valuta i rischi, riferisce direttamente alla governance perché vi ponga rimedio. Vi è traccia di queste funzioni nelle pubbliche amministrazioni? Ancora la costituzione vuole che i funzionari siano "al servizio esclusivo della Nazione". Non legati da un reciproco condizionamento con i ministri, per le attività amministrative che attuano con imparzialità l'indirizzo politico del governo. È ancor meno legati da un rapporto di contiguità, o addirittura di connivenza con le imprese che offrono lavori o forniture all'amministrazione.

Infine per la costituzione i pubblici funzionari sono direttamente e personalmente responsabili degli atti che compiono. Ciò richiede che siano sempre determinate le competenze ed identificabile chi confeziona ciascun atto ed assume la responsabilità del provvedimento, senza la possibilità di confondersi in una moltitudine che rende irresponsabili. Un'altra linea di azione deve portare a rendere non conveniente la corruzione, colpendo corrotti e corruttori nell'interesse che hanno perseguito, nel loro patrimonio. Con lo strumento tradizionale della confisca, o con una nuova forma di "risarcimento punitivo" del danno che essi hanno causato alla pubblica amministrazione. Un danno economico, per il maggior costo sopportato per i lavori o le forniture. Ma anche un danno cagionato all'ordinato andamento della funzione pubblica, ed alla reputazione dell'amministrazione.

Una parte non meno impegnativa la deve fare il mondo delle imprese. Non solo per la banale considerazione che non ci sarebbero corrotti senza corruttori, e viceversa. Quante volte la opacità o la semplice inefficienza dell'amministrazione è conveniente, se consente maggiori margini di guadagno, anche quando non si arriva ad un rapporto solidale e corruttivo tra pubblico funzionario e impresa. Chiedere che l'amministrazione sia efficiente ed imparziale non può essere solamente il tema e la parola d'ordine dei convegni.

CORRUZIONE LA BATTAGLIA È AGLI INIZI

FEDERICO GEREMICCA

Con l'onore delle armi al ministro che se ne va, si chiude - nei tempi giusti e col minor danno possibile - l'ennesima brutta storia italiana. I nuovi partecipanti che andavano emergendo dall'inchiesta sulle Grandi Opere e il clima che montava intorno a lui, hanno convinto Maurizio Lupi a gettare la spugna. Può anche essere - come lo stesso ministro ieri ha assicurato - che il premier non gli avesse chiesto le dimissioni: ma certo Renzi non ha speso una parola in sua difesa, e la scelta di lasciare il ministero - dunque - sembra saggia, oltre che inevitabile.

Così, nel giro di pochissimi giorni, il governo si è tirato fuori da una vicenda che - se non fosse stata chiusa nel modo in cui è stata chiusa - avrebbe rischiato di trasformarsi in un handicap non da nulla sul piano della credibilità e della coerenza tra parole e fatti. È stata, al contrario, compiuta la scelta giusta. E il merito della soluzione di questa triste vicenda va naturalmente dato all'uomo al quale - nel caso di una scelta diversa - sarebbe stato riservato il grosso delle critiche e delle contestazioni: e cioè Matteo Renzi.

Intendiamoci, la via era quasi obbligata: ma c'era modo e modo di percorrerla. Tanto sul piano del senso comune, infatti, quanto su quello dei rapporti politici, tentare di mantenere Lupi al suo posto si sarebbe rivelato difficilissimo, oltre che un errore. Il presidente del Consiglio è però riuscito ad ottenerne che la soluzione giusta matutesse evitando crisi di governo, tensioni sostanzialmente inutili e soprattutto l'apertura di un altro «fronte di guerra» dentro il Pd, che difficilmente sarebbe rimasto compatto nel voto sulla mozione di sfiducia a Lupi in caso di indicazioni di «salvataggio» da parte del governo.

Il caso può dunque considerarsi chiuso nel modo migliore: ma sarebbe estremamente sbagliato, per il governo, archiviarlo semplicemente come un «pericolo scampato». Il pericolo non è scampato per nulla, infatti: e l'inchiesta fiorentina testimonia come il fenomeno della corruzione sia tuttora dilagante, nonostante il moltiplicarsi delle strutture di controllo e l'appesantirsi delle pene. Il faro acceso su Ercole Incalza - uno dei più potenti e longevi «burocrati di Stato» - deve insomma spingere l'esecutivo a raddoppiare l'impegno sul fronte anti-corruzione, pena il passare da uno scandalo all'altro senza soluzione di continuità.

In questo senso, non saranno affatto irrilevanti le decisioni che il premier assumerà a proposito della sostituzione di Maurizio Lupi e della ventilata riorganizzazione del delicatissimo ministero delle Infrastrutture. Si sussurra di nomi di assoluta garanzia (Raffaele Cantone) e di uno smembramento del dicastero. Si vedrà. Le scelte che verranno compiute e i segnali che verranno lanciati avranno però grande importanza: sia sul fronte dell'efficienza e della «pulizia» del ministero, naturalmente, sia su quello del consenso e della fiducia dell'opinione pubblica. Consenso e fiducia decisivi per il governo in una fase che si conferma più delicata che mai.



LEGGI ANTICORRUZIONE

Le tante norme e i troppi buchi che consentono di farla franca

di Luigi Ferrarella

Fermi tutti perché sono troppo severe, dice delle proposte di legge su corruzione, prescrizione e falso in bilancio chi vede una minaccia alle imprese in qualunque recupero di rigo-

re. Fermi tutti perché quelle norme sono troppo poco severe, protesta al contrario chi mai è sazio di pene draconiane, prescrizioni eterne e intercettazioni indiscriminate. In realtà, se

si guarda senza pregiudizio l'attuale versione dei testi al banco di prova dopo due anni di sonno in Parlamento e un anno di annunci a Palazzo Chigi, vi si trova un po' di tutto. Misure

promettenti, a cominciare dall'attenuante premiale per gli imputati che con le proprie informazioni spezzino l'asse corruttore-corrotto. Ma anche furbizie, e i «vorrei ma non posso» frutto di troppi compromessi.

continua a pagina 29

LEGGI ANTICORRUZIONE

LE TANTE NORME, I TROPPI BUCHI CHE CONSENTONO DI FARLA FRANCA

di Luigi Ferrarella

Ibridi Bene i premi a chi collabora, patologico alzare le pene per allungare la prescrizione. E 4 parole salvano le «valutazioni» false nei bilanci

SEGUE DALLA PRIMA

Si può alzare quanto si vuole per la corruzione la pena minima-massima da 1-5 anni (com'era fino al 2102) a 4-8 anni (com'è oggi dopo la legge Severino) o a 6-10 anni (come propone ora il governo), e ha senso obbligare chi vuole patteggiare a restituire prima il profitto della tangente: ma ormai tutti hanno compreso che a prosciugare le tangenti attorno ai grandi appalti ben più gioverebbe impedire almeno che i «general contractors» continuino a scegliersi il direttore dei lavori che in teoria dovrebbe controllarne tempi e costi d'esecuzione; o fare ordine in un codice degli appalti di 1.560 commi (più 1.392 del regola-

mento di attuazione), modificato in 560 punti in 8 anni.

Così come il predicato rispetto delle regole sarebbe più persuasivo se la politica tenesse ad esempio presente, specie dopo che tre giorni fa la Consulta glielo ha ricordato dichiarando incostituzionale un decreto del governo Monti e le successive proroghe dei governi Letta e Renzi, che senza concorso pubblico non si possono fare o sanare 1.200 nomine di dirigenti delle Agenzie fiscali, ora a rischio paralisi per quelle eccezioni su eccezioni.

Che la salvezza non possa arrivare soltanto dalle leggi in sé, del resto, lo testimoniano le aspettative riposte nella tenuaglia normativa fra autoriciclaggio (condotta di chi cerca di occultare la provenienza illecita

di ciò che ha guadagnato dalla commissione di un reato) e rimpatrio volontario dei capitali dall'estero entro settembre: grandi potenzialità ma controversi nodi interpretativi stanno producendo tanti convegni tra giudici-avvocati-commercialisti per capirci qualcosa, e sino a una sola contestazione di autoriciclaggio ad opera del pool romano di Nello Rossi.

Può accadere anche al nuovo falso in bilancio, benché sia lodevole l'inversione di tendenza di rinvigorire il reato depotenziato nel 2001 da Berlusconi, prevedendo (senza più soglie di punibilità) sino a 8 anni di carcere per gli amministratori sia delle società quotate, sia delle società non quotate ma controllanti (per esempio le casseforti familiari delle grandi

dinastie imprenditoriali), sia dei gestori di risparmio pubblico e degli esercenti su un mercato regolamentato italiano o europeo.

Quando infatti la relazione che accompagna l'emendamento del governo spiega di aver ricopiatò la condotta punibile (l'esposizione di «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero») dall'attuale formulazione del reato di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle Autorità pubbliche di vigilanza, tace però che la sta amputando di quattro parole non da poco: fatti materiali non rispondenti al vero, «ancorché oggetto di valutazioni».

A tenore letterale, dunque, resterebbe non punibile una importante fetta di falsi in bilancio: quelli per «valutazioni»

(ad esempio tramite l'esagerazione o sottovalutazione della stima del magazzino o dell'ammortamento dei crediti o del valore di immobili e partecipazioni), che persino nella legge Berlusconi erano rimaste penalmente rilevanti seppure sopra la robusta soglia del 10% di scostamento dalla realtà.

È un'incertezza ben più significativa, a ben vedere, della diatriba sulla non possibilità di intercettazioni per il falso in bilancio nelle società non quotate, dove il massimo di pena è stato appositamente limitato a 5 anni. E si aggiunge all'altra incertezza di come distinguere, sempre nelle non quotate, i falsi in bilancio di «tenue entità» (per i quali i magistrati potranno disporre la non punibilità) da quelli di «lieve entità» (che resteranno reato ma con pena ridotta fra 6 mesi e 3 anni).

La moda dell'inasprimento delle pene è poi selettiva nel lasciare ferma e bassa (1-3 anni, quindi niente intercettazioni e misure cautelari) il reato di «traffico di influenze illecite», nel 2012 richiesto (questo sì dall'Europa per arginare «cricche», «reti gelatinose» o «sistemi» che le varie inchieste faticano a inquadrare: la norma non verrà migliorata, sebbene la Cassazione l'anno scorso abbia rilevato che il traffico di influenze illecite, nel 2012 «presentato all'insegna del rafforzamento della repressione, ha prodotto almeno in questo caso l'esito contrario», di fatto derubricando condotte prima inquadrare almeno nel reato di militantato credito (1-5 anni).

Il potere di interdizione delle mutevoli alleanze politiche frrena infine le scelte di fondo sulla

prescrizione, flagello da 1 milione e 552.000 di procedimenti estinti in 10 anni, il 73% in fase preliminare. La proposta legislativa sul tavolo preferisce continuare ad alimentare la patologica soluzione da un lato di alzare ancora le pene solo di alcuni reati, allo scopo di allungarne surrettiziamente la prescrizione (che per la corruzione giungerebbe a 20 anni); e dall'altro di congelare la prescrizione per tutti i reati dopo la sentenza di primo grado, ma facendola ripartire se l'Appello non si celebra entro due anni e la Cassazione in un anno.

È un ibrido che sottovaluta come ad affossare i processi siano soprattutto i tempi morti tra una fase di giudizio e l'altra, dovuti a carenze organizzative e farraginosità procedurali che verrebbero lenite, molto più

che qualunque faccia feroce sulle pene, già dalla rivisitazione di impugnazioni-nullità-notifiche, e dalla copertura degli 8.000 cancellieri mancati (1.000 dei quali ora attesi in esodo dalle Province e dalla Difesa).

Ma soprattutto è un ibrido che non metterà al riparo né i processi dalla marea di impugnazioni strumentali ad approdare all'agognato e solo dilazionato tempo scaduto, né gli imputati da un supplemento di graticola: esigenze che invece forse sarebbero entrambe più tutelate da un termine di prescrizione magari relativamente breve (6/7 anni per arrivare a una sentenza definitiva) ma calcolato a partire non dalla data di commissione del reato, bensì da quella di iscrizione nel registro degli indagati.

f.ferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITORIALE

CORRUZIONE E BUON DIRITTO

LA CALAMITA SENZA FINE

GIUSEPPE ANZANI

Che dovesse finire così, con dimissioni forzose seppur volontarie, lo si era capito subito, al levarsi del vento mediatico dentro il quale gonfiava un uragano. Lo scenario delle indagini penali e il quadro guasto del "sistema" indagato dalla procura di Firenze, l'ennesimo urto di scandalo di questo sventurato Paese pieno di grandi opere marce, passavano quasi in seconda linea, un ordinario piatto da voltastomaco. Il boccone ghiotto invece era lui, il ministro, anzi il figlio del ministro, anzi la moglie del ministro, e le amicizie di famiglia e i doni degli amici, e insomma la fiducia e la frequentazione con i "delinquenti" ora arrestati.

Delinquenti? Dire sì o no, assoluzione o condanna, toccherà al processo dirlo, e – come qui non ci si stanca di ripetere – fino alla fine dobbiamo stare alle regole. Per nessuno ci può essere un tritacarne preventivo. Maurizio Lupi, poi, non è neppure indagato. Le intercettazioni non gli rovesciano addosso neppure un'ombra di illegalità. Ma andarsene è stato necessario, perché l'arena politica ha la sua dura ferocia e quella mediatica le sue gogne. Lupi ha detto alcune cose su di sé, sulla sua famiglia e le sue idee, con

una qualche amara fierezza; cose di cui in un'aula semivuota di Parlamento non importava più nulla quasi a nessuno, dopo il siluro (e dopo che, secondo il brutto costume della Seconda Repubblica aveva detto troppo, quasi tutto, in tv). E forse è lezione di vita anche questo, nel campo degli antagonismi politici (che in queste ore si rinfacciano gli indagati veri, ancora saldi in poltrona). A schivare le insidie di quel campo minato ci vuole semplicità di colomba e prudenza di serpente.

Si, le intercettazioni sono in generale anche un gossip infinito di ciarle, battute, maledicenze e riferimenti di seconda e terza mano; e le conoscenze non sono connivenze; e non è fatale che ogni regalo d'occasione compri un favore. Però – la cosa riguarda tutti i servitori dello Stato, tutti – chi sceglie quel mestiere come vocazione deve vivere con un abito mentale monastico, assoluto: con gli inerenti "voti". Più ancora di quanto non chiedano l'articolo 54 e l'articolo 98 della Costituzione. Che ovviamente essere incorrotti: ma anche un regalo qualunque va respinto. Di più: rivedere il proprio stesso entourage è un'ascesi necessaria, là dove il "potere" può insinuare le sue tentazioni adulatorie.

Ma ora è giusto tornare al problema di fondo, che non è il ministro di oggi o di domani, immune da indagine o sospetto. Il problema che ci resta addosso per intero, dal tempo della bufala di Tangentopoli, è il malaffare che guasta il nostro Paese come una calamità senza fine. Non mette più conto neppure di classificarlo dentre le caselle puntigliose delle leggi penali fatte e rifatte, dopo che la gente s'è fatta l'idea che dove c'è opera pubblica c'è greppia e dove c'è greppia c'è cricca.

continua a pagina 2

SEGUO DALLA PRIMA

LA CALAMITA SENZA FINE

Chissà se oggi, dopo rivoluzioni politiche, alternanze di governi, leggi e decreti, commissioni e inchieste, l'aria è cambiata o è rimasta la stessa venefica aria della "corruzione ambientale", quella che va da sé, che funziona da sé, che neppure ha più bisogno di induzione o costrizione o che altro, ma semplicemente usa il "traffico d'influenza", i suoi faccendieri, i suoi sodalizi tenaci nello scambio "pulito" di vantaggi. A volte è persino difficile dire che cosa è formalmente "legale" e che cosa è delitto. Ogni volta che si rilegge il codice dei contratti pubblici, o il codice degli appalti e il suo monumentale regolamento, viene una sorta di sgomento di fronte allo scenario di una selva di norme "di sicurezza" e di garanzia. Non sono bastati. Qualcuno invoca, a ogni nuovo scandalo, pene più aspre e pugno di ferro. E non ci si avvede che torna ogni volta in gioco il rapporto fra la legge e il cittadino, fra le norme defatiganti e gli adempimenti simulati, insomma fra le grida coleriche e le farse. È questo il rimpiattino che diviene "sistema", e deride la parola "onestà" che potrebbe cambiarlo. Contro il «pane sporco», l'onestà conviene: se non per virtù civile, almeno per scampo dal danno che ci procura il marcio.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va tutto molto bene

di Marco Travaglio

Il giorno prima della retata Grandi Opere, la parola d'ordine dei politici era una sola, categorica e impegnativa per tutti: farla pagare ai giudici con la responsabilità civile e salvare i condannati per abuso d'ufficio dalla legge Severino. Ora è più chiaro il perché. Fortuna per il governo, anzi per gli ultimi dieci o venti governi, che non c'è la responsabilità civile dei ministri, sennò sai che festa con tutti i miliardi che dovrebbero restituire per le opere pubbliche inutili, e anche per quelle utili costate il doppio e il triplo del dovuto, magari dirottandovi i fondi destinati agli alluvionati o al riassetto del territorio. Ora però Lupi si è dimesso (grazie alla mozione di sfiducia M5S-Sel), il governo è più forte e tutto va ben madama la marchesa. Pazienza per le notizie sparse qua e là sui giornali, messe in giro dai soliti gufi.

L'anno scorso il ministro Lupi aveva diramato ai dipendenti del ministero delle Infrastrutture una circolare draconiana: "Non si accettano regali oltre i 150 euro di valore".

Fedele Sanciu, commissario dell'Autorità portuale Nord Sardegna, a cui Lupi & C. si erano rivolti per affidare la direzione lavori del nuovo terminal del porto di Olbia all'amico Stefano Perotti, ha la terza media.

Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, noto per aver accusato i giudici di Taranto di rovinare l'immagine delle imprese italiane nel mondo con le indagini sull'Ilva, viene arrestato in Belgio per tangenti pagate in Congo. Così, tanto per migliorare un po' l'immagine delle imprese italiane nel mondo.

Il commissario Fabrizio Barca comunica che il Pd romano "è cattivo e pericoloso", "lavora solo per gli eletti", ha un iscritto finto su cinque, una spicata predisposizione a "deformazioni clientelari e una presenza di carne da cannone da tesseraamento".

Il presidente del Parma Calcio Giampietro Manenti finisce in carcere per riciclaggio: l'ultima idea era salvare la società facendola finanziare da una banda di hacker legati alla mafia che aveva svaligiato alcune banche per 70 milioni in tre giorni. Indagati anche due funzionari della Ragoneria dello Stato.

Chiesto il rinvio a giudizio del professor Antonio Patruno, docente a contratto della facoltà di Architettura alla Sapienza di Roma. Agli studenti diceva: "Sono 2.000 euro a esame. Lo so che è illegale, ma me ne fotto". Il Csm continua a negare al pm Nino Di Matteo il posto che gli spetta alla Procura nazionale antimafia, preferendogli tre colleghi più giovani e meno titolati.

Segue a pagina 20

SEGUE DALLA PRIMA

di Marco Travaglio

Però, due anni dopo le condanne a morte pronunciate da Riina e le riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica a Palermo col ministro Alfano che propose di farlo girare a bordo di un carriarmato Lince modello Kabul, il perspicace organo di autogoverno scopre di botto che Di Matteo a Palermo rischia la pelle. E lo convoca d'urgenza per chiedergli se per caso vuol essere trasferito in una località a piacere. Purché la smetta di occuparsi di mafia e politica.

Processo sulla trattativa Stato-mafia: gli avvocati degli imputati denunciano i pm di Palermo perché continuano a indagare sulla trattativa Stato-mafia, e pare brutto.

Secondo la Corte costituzionale, in base a una legge del 2013, due dirigenti su tre dell'Agenzia delle Entrate sono illegittimi.

Secondo l'Osservatorio per la Legalità della Regione Lazio, la presenza mafiosa è cresciuta del 30% in 7 anni: ora sul territorio laziale sono attive 88 famiglie mafiose, 'ndranghetiste, camorristiche e indigene, che controllano i mercati di droga, usura, racket, prostituzione e appalti. Se ne gioverà il Pil. Con le dimissioni di Massimo

Bray, entra di diritto alla Camera il primo dei non eletti Pd (espressione eccessiva, visto che nessuno è mai stato eletto col Porcellum, neppure gli eletti): Ludovico Vico, lo stesso che tre anni, al telefono con il faccendiere dell'Ilva Girolamo Archinà, teorizzò: "Ora a questo punto lì alla Camera dobbiamo far gli uscire il sangue a Della Seta perché lui deve capire e non deve rompere le palle". Della Seta denunciava le emissioni killer dell'Ilva, infatti il Pd non lo ricandidò. Vico invece sì.

Nunzia De Girolamo, capogruppo (fino all'altroieri) di Ncd alla Camera, si rammarica di essersi dimessa da ministro del governo Letta per una semplice indagine a suo carico ed elogia il premier per i passi in avanti compiuti da allora a oggi: "Renzi ha superato il giustizialismo, ha messo al governo indagati, ha candidato De Luca (condannato in primo grado, *n.d.r.*) su cui incombe la legge Severino: mi auguro che prosegua in questo senso". È già migliorato, ma se si impegna può fare di più. Un pregiudicato (Ncd ne ha tanti) al posto di Lupi potrebbe andarle bene?

Slitta ancora la norma per levare il vitalizio agli ex parlamentari condannati, che continuano a riceverlo, anche in carcere. L'emendamento Orlando sul falso in bilancio prevede divieto assoluto di intercettazioni e prescrizione obbligatoria per le società non quotate (il 99% del totale) che truccano i conti. Una vera rivoluzione.

Nessuna notizia del decreto sui reati fiscali, varato il 24 dicembre scorso col condono per evasori e frodatori sotto il 3% dell'imponibile dichiarato, poi bloccato da Renzi preso col sorcio in bocca, poi riannunciato per il 20 febbraio, e mai più pervenuto. Tanto non c'è fretta.

La legge Anticorruzione, dopo due anni di marcia a tappe forzate, approda finalmente in aula al Senato, ma geneticamente modificata. Piero Grasso, che la presentò nel lontano febbraio 2013, non la riconosce più. In attesa dei restauratori, complece un decreto dimenticato dal governo, si rinvia. Tanto c'è tempo.

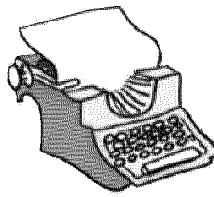
di Peter Gomez

IL PARTITO DEGLI INQUISITI FA LE LEGGI SUI CORROTTI

► pag. 18

PARTECHIARI

Il partito degli indagati fa la legge anti-corrotti



di Peter Gomez

■ **PER CAPIRE** come mai la legge anti-corruzione proposta da Piero Grasso ci abbia messo 734 giorni prima di uscire, tra molti peggioramenti, dalla commissione Giustizia del Senato, conviene partire dai numeri. Non però da quelli contenuti nelle nuove norme. Le cifre che chiariscono bene il perché di buona parte dell'insopportabile ritardo sono altre. Sono quelle che fotografano lo stato dell'arte (criminale, verrebbe da dire) all'interno del Nuovo centrodestra. A Palazzo Madama, 12 su 36 senatori del partito di Maurizio Lupi e Angelino Alfano risultano avere o aver avuto a che fare, come imputati o indagati, con i tribunali. E una situazione analoga si verifica a Montecitorio dove, forse in nome del bicameralismo perfetto, 11 su 33 deputati Ncd sono coinvolti, o lo sono stati, in procedimenti penali.

Si tratta di una percentuale record – il 33% – impossibile da trovare persino tra gli inquilini dei palazzi più malfamati delle periferie metropolitane, ma presente nelle riunioni parlamentari infragruppi di un partito che, va detto con franchezza, dimostra coi fatti di essere la vera *bad company* del defunto Pdl (in Forza Italia il tasso di presunta devianza è più basso).

Queste cifre hanno ovviamente delle importanti conseguenze. Da una parte è difficile ritenere che i rappresentanti Ncd, al di là dell'esito processuale delle

varie vicende, possano guardare di buon occhio al controllo di legalità operato dalla magistratura. Dall'altra, la maggioranza, già condizionata da larghi settori del Pd inquinati da clientelismo e malaffare (si pensi ai casi di Mafia Capitale, Expo e Mose), deve fare pure i conti con decine di parlamentari, decisivi per la tenuta del governo, che rispetto alla giustizia si trovano in posizione di perenne conflitto di interessi. Gente che, in base all'esperienza personale, sa tutto di leggi e pandette e che, se colpevole, ha un unico obiettivo: mettere i bastoni tra le ruote a procure e tribunali.

Anche per questo non è irragionevole presumere che al termine della discussione delle Camere le nuove norme su tangenti, falso in bilancio e prescrizione, peggioreranno ancora. Del resto non è necessario aver letto *La legge di Murphy* di Arthur Bloch per sapere che "un esperto è una persona che evitando tutti i piccoli errori punta dritto alla catastrofe". Basta aver dato una scorsa alle cronache giudiziarie che riguardano gli uomini di Alfano.

■ **OLTRETUTTO**, seguendo rigorosi principi di logica cartesiana, la maggioranza ha scelto come relatore dell'articolato sulle mazzette un altro esperto che, ovviamente, è un esponente dell'Ncd. Si chiama Nico D'Ascola. Anche lui alterna le puntate in Parlamento a quelle in tribunale. Ma a differenza di molti colleghi centristi non perché imputato. D'Ascola fa l'avvocato e spesso assiste presunti 'ndranghetisti. In passato ha difeso l'uomo delle escort, Gianni Tarantini e, prima che gli facessero notare l'ineleganza della cosa, pure l'ex ministro Claudio Scajola.

"Non vedo il conflitto di interessi" ha detto. Poi ha gettato la spugna e mollato Scajola. Forse ora è venuto il momento che D'Ascola molli pure la legge. Un relatore non *part time*, e soprattutto non costretto a partecipare ai summit di un partito che la satira ribattezza Nuovo Centro Detenuti, per gli italiani sarebbe un bel segnale di fiducia.

PARADOSSI

Perché ci mettono tanto a partorire le norme? Forse perché Ncd ha 12 senatori su 36 e 11 deputati su 33 coinvolti in vicende giudiziarie

La prescrizione “salva” il maltolto

di Antonio Esposito*

Ll presidente della Corte di Cassazione, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario, ha quantificato in oltre 1.500.000 il numero dei processi per corruzione sovente accessi per i quali, nell'ultimo decennio, è stata dichiarata merito, in considerazione della prescrizione, così confermando i dati forniti dal Csm che, già nel 2011, stimava in 150.000 i processi che, ogni anno, si estinguono per prescrizione.

Questa “mattanza” giudiziaria – che trova la causa prima nella emanazione della legge “ex Cirielli” (2005), la quale ha ridotto per un gran numero di reati il termine massimo prescrizionale (abbassandolo da 15 a 7 anni e mezzo) – ha interessato, e in misura rilevante, anche i reati di corruzione e di truffa aggravata ai danni dello Stato e, segnatamente, le truffe comunitarie, in ordine ai quali, oltre al breve termine prescrizionale, influisce anche la circostanza che l'accertamento del reato avviene a distanza di anni dalla commissione del fatto, data dalla quale inizia, comunque, a decorrere il termine di prescrizione.

A nulla è valsa, ai fini di rimuovere l'inerzia della classe politica, la ratifica, con legge n° 116/2009, della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la Corruzione che, all'art. 29 stabilisce: "...ciascuno Stato parte fissa, nell'ambito del proprio diritto interno, un lungo termine di prescrizione entro il quale i procedimenti possono essere avviati per uno dei reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione".

Così come a nulla è valso il rapporto del 2-7-2009 del “Gruppo di Stati” contro la corruzione che agisce

nell'ambito del Consiglio europeo (“GRECO”) che – nel valutare le politiche anticorruzione poste in essere dall'Italia – ha sottolineato

che “in Italia i processi per corruzione sovente non arrivano a una decisione di merito, in considerazione del maturare del termine di prescrizione del reato prima di una pronuncia definitiva”.

NONOSTANTE l’“ecatombe” dei processi, vero “scandalo” della giustizia italiana, Parlamento e governo sono rimasti inerti per dieci anni. Solo il 29-8-2014 il governo ha approvato un ddl riguardante anche la prescrizione, al quale non è stata data alcuna

preferenziale e che, comunque, risolve solo in minima parte il problema, limitandosi a far valere brevi periodi di sospensione (due anni per l'appello, uno per il ricorso in Cassazione) anziché stabilire che l'ulteriore corso della prescrizione del reato deve ritenersi precluso dal concreto esercizio dell'azione penale mediante l'instaurazione del giudizio.

Ma il problema più grave è che la prescrizione, non solo elimina applicazione della pena, quanto impedisce allo Stato di riottenere la restituzione del denaro “frutto” della truffa ai suoi danni, di confiscare i beni dei corrotti, ovvero “il denaro, i beni e le altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza” (art. 12 quinque L. 552/92). Invero le Sezioni Unite (S.U.), con sentenza n. 38834/08, hanno

decisa di non doversi procedere per intervenuta prescrizione, essendo sempre necessaria una sentenza di condanna. Va precisato che le S.U. – nel risolvere un forte contrasto insorto tra le varie sezioni e tra le stesse S.U. – hanno, comunque, invitato il legislatore a “riflettere” per evitare l'arricchimento “antigiuridico e immorale” degli imputati che ottengono la restitu-

zione del prezzo della corruzione. Tale invito è rimasto disatteso, così come sono state disattesi gli appelli di varie associazioni che avevano invitato il Parlamento e il ministro della Giustizia ad adottare provvedimenti atti a consentire la confisca dei beni dei corrotti anche in caso di estinzione del reato per prescrizione.

Tale interpretazione delle S.U. – del tutto inconciliabile con le esigenze di lotta al crimine organizzato – è stata, comunque, incisivamente contrastata dalla sezione II della Cassazione (sentenza n. 32273/10), la quale ha affermato che – oltre che nel caso di sentenza di condanna, in confisca obbligatoria, è quel cui va sempre disposta la confisca del “profitto” del reato di cui all'art. 240 secondo comma n. 1 c.p. ovvero “del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza” di cui agli articoli 12 quinque e sexies L. 552/92 – anche nella ipotesi di proscioglimento per estinzione del reato per prescrizione, il giudice può disporre la confisca delle cose sudette; in tal caso, il provvedimento ablatorio è subordinato all'accertamento (incidentale) da parte del giudice

del fatto costituenti reato. Si è affermato in tale decisione che la confisca obbligatoria risponde a una duplice finalità, ossia quella di colpire il soggetto che ha ac-

quisito i beni illecitamente e quella di eliminare in maniera definitiva dal mondo giuridico e dai traffici commerciali valori patrimoniali, la cui origine risale all'attività criminale posta in essere, essendo il provvedimento ablativo correlato a una precisa connotazione obiettiva di illecità che investe la res determinandone la pericolosità in sé.

TALE interpretazione è stata confermata sempre dalla II Sez. della Corte con sentenza n. 39756/11 nel procedimento penale a carico di Massimo Ciancimino ed altri, ove, pur nella declaratoria di estinzione per prescrizione del reato, si è confermata la confisca del patrimonio del Ciancimino disposta con la sentenza di condanna di II grado.

A fronte dell'invito rivolto dalle S.U. e del contrasto giurisprudenziale in atto, ci si aspettava un pronto intervento del legislatore che – partendo dal dato incontestabile che l'obiettivo della confisca obbligatoria, è quel cui va sempre disposta la confisca del “profitto” del reato di cui all'art. 240 secondo comma n. 1 c.p. ovvero “del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza” di cui agli articoli 12 quinque e sexies L. 552/92 – anche nella ipotesi di proscioglimento per estinzione del reato per prescrizione, il giudice può disporre la confisca delle cose sudette; in tal caso, il provvedimento ablatorio è subordinato all'accertamento (incidentale) del reato ai fini delle statuzioni civili. L'appello dei magistrati della Corte non è stato finora accolto dal legislatore consentendosi, così, che il pubblico ufficiale corrotto, non punibile per il mero delitto di corruzione, continui a colpire il soggetto che ha acquisito il denaro che egli ebbe a ricevere per commet-

tere il fatto delittuoso.

* Presidente II sezione della
Corte di Cassazione

CORRUZIONE

Il trascorrere del tempo
elimina l'applicazione
della pena e impedisce
anche la restituzione
del denaro frutto della
truffa ai danni dello Stato



Burocrazia, quel mostro che costringe il cittadino a cadere nel girone della corruzione

di Cesare Goretti

Ringraziare i vari Ercole o i vari Lupi, è sicuramente eccessivo. Ma forse è anche grazie a loro che possiamo compiacerci di una novità: il dibattito sui rimedi all'attività criminale che lega concussori, corrotti, corruttori, sta uscendo dalla logica manettara dell'aumento delle pene e della proliferazione di leggi inutili. E sta emergendo un nuovo modo di sciogliere i diversi grovigli che generano la corruzione nel nostro Paese.

Può essere infatti più che giusto, come fa il Presidente del Senato Grasso nel disegno di legge che ha presentato all'inizio della legislatura, proporre di servirsi di concussori o corruttori di basso livello, per scoperchiare le pentole dei signori della mazzetta. Ed è sicuramente indispensabile immaginare che i vertici della burocrazia non possano occupare la stessa poltrona a tempo indeterminato. Único modo per prevenire l'allacciarsi di vincoli pericolosi. Ma a questi rimedi repressivi o preventivi occorre aggiungere qualcosa di efficace su cui nessuno si è ancora pronunciato: il rovesciamento del rapporto tra burocrazia e cittadino.

Chiunque debba domandare una delle innumerevoli autorizzazioni burocratiche che ci affliggono, si trova di fronte agli innumerevoli gironi infernali danteschi delle scratoffie e degli iter senza fine. Qual è il mostro che li ha generati, e di cui la Medusa della burocrazia è figlia? Un principio che si può sinteticamente illustrare e spiegare con la frase che il Marchese del Grillo interpretato da Alberto Sordi dice a un poveraccio nell'omonimo film: "...Io so' io e tu non sei un cazzo...".

In Italia lo Stato è tutto e il cittadino, di fronte allo Stato, non è niente. È un principio che abbiamo ereditato dal Fascismo e che capovolge il fondamento dello Stato Liberale, dove il cittadino è tutto e lo Stato è un suo dipendente. Ma, vi chiederete, come si traduce questo fondamento dello Stato autoritario nella corruzione che ci affligge?

Risposta semplice: quando il cittadino ha un obbligo verso lo Stato (tassa, multa, bolletta, ecc.) se non rispetta i tempi stabiliti per fare quello che deve viene penalizzato. Pagherà una tassa o una multa maggiorata, verrà espropriato di un bene relativo, perderà il diritto ad eser-

citare una attività o una professione. In gergo tecnico i termini di pagamento o di rinnovo di autorizzazioni sono indicati dalle leggi che regolamentano la materia come "perentori". Se è lo Stato invece a non rispettare i termini del servizio che deve offrire, non è soggetto a sanzioni e, pur essendo definiti per legge i tempi entro i quali devono essere erogati permessi o prestazioni, le norme relative diventano solamente "ordinatorie".

Così, un imprenditore che ha investito decine di migliaia di euro nella sua attività, e che deve aspettare le certificazioni (ad esempio) di igiene, sicurezza, rispetto ambientale..., rischia di dover aspettare all'infinito per aprire il suo cantiere o il suo negozio. E intanto rischia di fallire.

Per sveltire queste autorizzazioni cosa farebbe qualsiasi buon padre di famiglia? Pagherebbe una mazzetta ovviamente. Anche perché non avrebbe alternative. Infatti per ottenere anche solo una prima udienza dal Tar o dal Tribunale ordinario, a cui rivolgersi per far rispettare i propri diritti, dovrebbe aspettare almeno diversi mesi, e non avrebbe alcuna certezza su tempi e esito processuale della vicenda.

Cosa occorre allora per rimediare a questa situazione? Quattro articoli di legge semplici e facili: "Articolo 1: dall'entrata in vigore della presente legge tutti i termini ordinatori elencati in qualsiasi norma che riguardi la Pubblica Amministrazione divengono perentori. Art. 2. Qualsiasi autorizzazione data o rifiutata oltre i termini previsti dalla legge, comporterà il pagamento di una multa di un centesimo di euro a carico del dirigente dell'ufficio a cui è diretta la pratica, o del dirigente responsabile dell'ufficio in cui la pratica è rimasta ferma. Art. 3 Qualsiasi rifiuto di rilasciare un permesso, fermi restando i criteri stabiliti agli articoli 1) e 2) della presente legge, deve essere motivato per iscritto in modo semplice, essenziale, e facilmente comprensibile. Articolo 4) Nel caso in cui le ragioni di tale rifiuto dovessero essere riconosciute ingiuste o immotivate dal Tar, dal Consiglio di Stato o da un Tribunale Ordinario, il redattore del rifiuto pagherà una multa di 1.000 euro.

Così non solo si ristabilirebbe il principio di parità tra Stato e cittadino, ma nessuno potrebbe essere costretto a pagare mazzette.

In 200 mila con don Ciotti «La corruzione è mafia»

Il grande corteo di Bologna. Grasso: non si annacqui la legge

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA Un grido lungo 3 chilometri e 200 mila voci. Un corteo contro le mafie di ogni colore (stragi impunite comprese) in memoria delle troppe vittime innocenti (che sono 1.035: tante quanti i palloncini colorati che si sono alzati in cielo). Un corteo per gridare alla politica «di avere più coraggio» contro le omertà, i tabù e gli inconfessabili santuari di un tumore che mina la nostra democrazia. Don Luigi Ciotti e la sua rete di Libera hanno trasformato ieri Bologna in un enorme megafono contro l'illegalità diffusa, accettata. Dallo stadio Dall'Ara al cuore del centro storico, un unico serpente di persone, striscioni, bandiere (solo quelle di Libera), con la gente che applaudiva dalle finestre, giovani da tutta Italia, voglia di aria pulita e di «una verità che illumini la giustizia».

Bologna, non a caso. Medaglia d'oro della Resistenza, ma anche teatro della strage alla stazione, dei morti di Ustica. E, cronaca di questi mesi, terra di conquista da parte di una 'ndrangheta radicata tra Reggio Emilia e Modena e messa all'angolo (ma non certo sconfitta) dalla maxinchiesta «Aemilia» della Dda bolognese.

Li hanno pronunciati a uno a uno i nomi delle vittime delle tante mafie che imperversano nel nostro Paese. C'era anche quello di Piersanti Mattarella, fratello del presidente della Repubblica, il quale, in un messaggio, ha rilanciato «il no incondizionato a qualsiasi forma di connivenza o collusione con la mafia», ricordando che oltre agli strumenti dello Stato è necessaria anche «una maturazione delle coscienze e, per questo, è di fondamentale importanza ricordare la storia dei martiri».

C'erano amministratori e

sindacalisti mischiati alla gente comune. Don Ciotti non ha fatto sconti alla politica: «C'è bisogno — ha affermato — di una nuova Resistenza etica, sociale e politica contro la presenza criminale. È ora di dire basta alle mezze leggi fatte di compromessi e giochi di equilibrio. Si parla tanto di riforme, ma bisogna cominciare da quella delle coscienze».

E dopo aver ricordato le battaglie di Libera sui beni confiscati, per la cancellazione del vitalizio ai parlamentari condannati in via definitiva e per la legge sull'autoriciclaggio, il prete antimafia si è rivolto direttamente al presidente del Senato, Pietro Grasso, presente alla manifestazione, al cui nome è legato il progetto di legge sulla corruzione: «Chi non vuole una legge sulla corruzione fa un favore ai mafiosi, sono le facce della stessa medaglia: spero che la proposta vada in porto, altrimenti non potremo

tacere». Grasso ha provato a rassicurarlo: «Cercheremo di fare in modo che queste norme non vengano annacquate».

Il ministro Giuliano Poletti ha ricordato che «su questo fronte la responsabilità è di tutti, a cominciare dal Parlamento». E Susanna Camusso (presenti anche Landini e Barbagallo) ha aggiunto: «Bisogna avere il coraggio di pestare qualche potere forte». Poi il ricordo delle vittime in un silenzio religioso. Un rosario di nomi. Ha cominciato la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi. Ha concluso Gian Carlo Caselli. In mezzo Romano Prodi («È uno dei cortei più grandi mai visti a Bologna»), la moglie Flavia, quindi Grasso, Poletti, Ingroia, Lucarelli, Bergonzoni e altri. La voce delle vittime nell'appello di Margherita Asta, alla quale Cosa nostra uccise madre e due fratelli il 2 aprile '85 a Pizzolungo: «Chiediamo un salto di qualità alla politica».

Francesco Alberti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME BATTERE LA CORRUZIONE E COME COSTRUIRE LA NUOVA EUROPA

EUGENIO SCALFARI

LA CORRUZIONE. Sì, la corruzione. Esiste dovunque in tutti i Paesi del mondo ma nel nostro più che altrove perché il nostro è un Paese strano e si fa governare da una altrettanto strana classe dirigente che, per pigrizia e indifferenza, rinuncia a controllare.

Questa rinuncia di controllo ha come risultato una dilagante corruzione in alto e in basso del-

la società; la si può contare a centinaia di milioni ed anche a qualche decina di migliaia, vi fanno comparsa i capi ma anche i loro luogotenenti, i loro aiutanti, i loro lacchè. Le cifre lo dimostrano e resta un terribile amaro in bocca a leggerle: nell'elenco dei Paesi "virtuosi" noi siamo al numero 69 della graduatoria mondiale e all'ultimo posto in quella europea perché in quest'ultimo anno siamo stati superati perfino dalla Bulgaria e dalla Grecia. Quan-

to alle condanne per corruzione, secondo i dati dell'Alto Commissariato contro questo malanno nazionale (sciolti nel 2008 ma poi ripristinato da Renzi), dal 1996 al 2006 le condanne sono passate da 1159 l'anno a 186 e quelle per concussione da 555 a 53. Queste cifre spaventano e tanto per ricordarlo, nel '96 governava Prodi e nel 2006 Berlusconi. Le leggi *ad personam* avevano fatto il loro effetto.

L'attenzione del popolo so-

vrano (anche se tanto sovrano non sembra essere) si risveglia transitoriamente quando è insidiato da sacrifici necessari ma dolorosi. Questo è un fenomeno naturale che sempre accade. «Non c'è attenzione che quando si ha fame/ non c'è guardiano attento se non dorme/ non c'è tranquillità senza paura/ non c'è una fede senza infedeltà». Così scriveva seicento anni fa il poeta maledetto François Villon.

SEGUE A PAGINA 29

COME BATTERE LA CORRUZIONE E COME COSTRUIRE LA NUOVA EUROPA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

PURTROPO il popolo (sovra) presto si riaddormenta e il Cavaliere nero di quel momento gli rimonta in groppa e lo conduce a colpi di sproni e di briglia dove a lui conviene portarlo.

Non tutti i popoli si svegliano così poco ma il nostro purtroppo è dormiglione.

Il fattaccio Lupi rende attuale queste riflessioni, ma non è di quello che voglio parlare. Cercò di capire dove si annida il serpente della corruzione, sempre cercato e mai trovato.

Il governo attualmente in carica e la ministra della Pubblica Amministrazione e della Semplificazione Marianna Madia ritengono che quel serpente abbia fatto il nido nella burocrazia d'alto bordo e probabilmente è così, anche se poi esso penetra anche nella classe politica e lì le sue vittime non mancano.

Per scovarlo e combatterlo il governo intende far ruotare i burocrati affinché non abbiano il tempo di costruirsi il nido (o il feudo che dir si voglia). Possono restare ai loro posti non più di sei anni ed anche meno se so-

praggiunge prima il limite d'età.

In apparenza qualche cosa di buono c'è, ma in realtà è una proposta molto discutibile. Chi assicura la continuità e la tutela degli interessi dello Stato? La classe politica? In una democrazia parlamentare le maggioranze politiche si alternano con frequenza. La continuità si realizza di più in quella che può definirsi democrazia o governo autoritario; ma in quel caso il popolo sovrano perde anche l'apparenza della sua sovranità e diventa plebe.

Il rimedio contro il serpente della corruzione-concussione è probabilmente un altro; ne parlò Weber in un suo libro intitolato *Economia e società* e mezzo secolo prima di lui ne avevano scritto Marco Minghetti, Silvio Spaventa e Vilfredo Pareto.

Minghetti ne scrisse più volte e soprattutto nel suo libro su "La politica e la pubblica amministrazione". La tesi è la seguente: lo Stato che tutti cirappresenta deve soddisfare interessi generali di lungo termine, la sua struttura va spesso aggiornata, ma nel quadro di strategie che richiedono il tempo di una generazione e tal-

volta anche di più. L'applicazione e la salvaguardia di quegli interessi e la strategia che deve garantirli non può che essere affidata ai "grand commis" cioè ai servitori dello Stato il cui complesso è chiamato Pubblica amministrazione. La classe politica fornisce una tonalità più aggiornata e motivata da interessi attuali, con una disponibilità di tempo più ristretta. La Pubblica amministrazione deve naturalmente tenerne conto, ma sempre nel quadro generale che spetta a lei di presidiare.

Questa fu la tesi di Minghetti, fatta propria da Pareto e da Weber. Spaventa naturalmente questa posizione la condivideva ma si preoccupava di creare un tribunale fatto su misura per evitare che il serpente della corruzione ed anche quello di violare l'interesse legittimo dei cittadini inquinasse l'amministrazione. A questo fine creò quel tribunale affidandolo al Consiglio di Stato che fino a quel momento era chiamato soltanto a dare pareri sulle leggi in gestazione. La scelta giurisdizionale fu un fatto nuovo e quasi rivoluzionario ed infatti svolse un lavoro egregio per difendere gli interessi legittimi dei cittadini e per impe-

dire che lo Stato e la Pubblica amministrazione deviassero dalla giusta via per colpa di qualche suo membro infedele.

Ma col passare del tempo purtroppo quello che si inquinò fu proprio il Consiglio di Stato. Si creò un legame incestuoso con la politica: quasi tutti i capi di gabinetto e degli uffici legislativi dei vari ministeri ed enti pubblici furono reclutati tra i consiglieri di Stato mentre da parte sua il governo spesso nominava consiglieri di Stato persone che non ne avevano i titoli necessari. L'effetto fu che gran parte delle leggi venissero scritte dai capi di gabinetto o degli uffici legislativi e fatti approvare dai colleghi per fornire al governo le leggi da attuare.

Il Consiglio di Stato si mescolò con il potere esecutivo anziché controllarlo, con la conseguenza di inquinare la burocrazia ed esserne a sua volta inquinato. La conclusione fu che tutti facevano tutto. Questo sistema, come suggerisco già da molti anni, va profondamente riformato, bisognerebbe ritornare allo schema di Silvio Spaventa e di Minghetti. Ma questo suggerimento non è stato accolto, il disegno di legge di Ma-

rianna Madia ne è un esempio eloquente. C'è un altro tema, forse ancor più importante di quello che fin qui è stato messo sotto osservazione. Anch'esso è avvenuto nella settimana appena trascorsa e riguarda l'Europa (e quindi anche l'Italia).

Tre giorni fa è stata convocata una riunione dei ventotto Paesi membri dell'Unione. I temi all'ordine del giorno erano molti, ma quasi tutti di scarso rilievo. Furono affrontati, discussi e abbastanza approfonditi. A quel punto i membri che non appartenevano all'Eurozona se ne andarono e i diciannove Paesi che condividono la stessa moneta affrontarono il caso greco. Prima però il presidente del Consiglio europeo propose e tutti accettarono la nomina di un comitato ristretto che si incontrasse con il premier greco che già attendeva in un'altra sala. Il comitato ristretto fu nominato e di esso fanno parte il presidente del Consiglio europeo, la cancelliera An-

gela Merkel, il presidente francese François Hollande, il presidente della Bce Mario Draghi, il presidente dell'Eurogruppo e il presidente della Commissione Juncker.

L'Europa con un improvviso salto nella procedura ha dunque eletto un direttorio che resterà in carica in permanenza fino a quando il caso greco non sarà interamente risolto e anche dopo, provocando però un palese malcontento in alcuni stati che pensavano di farne parte e sono invece esclusi. Il più irritato è il nostro Renzi, che mira ad avere un forte peso sulla politica economica europea. Quel peso non c'è, anche perché è Mario Draghi a tenere i cordoni della borsa ed è Draghi che, attraverso lo strumento monetario, è in grado di indicare le riforme da portare avanti, la politica del debito pubblico di vari Paesi e la flessibilità che l'Europa concede a certe condizioni agli stati che la richiedono.

Il caso greco si avvia verso una soluzione di compromesso ma comunque tale da salvare quel paese sia dal default sia dall'uscita dall'euro.

Il direttorio dei sette è un passo avanti di grandissima importanza, è un salto verso gli Stati Uniti d'Europa. La Merkel evidentemente ha reso esecutiva una intenzione che già era nel suo pensiero ma finora rinviata. Ora deve aver capito che quella è una via obbligata in una società globale dove solo gli stati continentali hanno un peso; gli altri sono del tutto marginali.

Qualche settimana fa suggerii al nostro presidente del Consiglio di spingere la Merkel verso questa soluzione, ma quel suggerimento non venne ascoltato: i capitanei non gradiscono che si formi un potere europeo che declassi la loro autorità nel Paese che rappresentano. Purtroppo è un grave errore ma volendo si potrebbe porvi rimedio e quella sì, sarebbe un'apertura al futuro. Dubito molto che avvenga.

L'ultimo vertice sulla Grecia è stato un passo molto importante per una vera unione del Vecchio continente



Napoli. Entusiasmo per la visita del Papa

Francesco: «La corruzione puzza Napoletani, reagite alla camorra»

*dal nostro inviato
Franca Giansoldati*

NAPOLI

La corruzione «spuzza». Bergoglio dixit. Naturalmente c'è una S di troppo, aggiunta per sbaglio e ripetuta senza vole-

re, ma proprio quello scivolone ha finito per avere risultati collaterali strabilianti. Considerando che al Nord si dice proprio così, spuzza, e non puzza, quella parola storpiata ha finito per unire l'Italia.

A pag. 11

«La corruzione puzza reagite alla camorra»

► Da Scampia al centro, il Papa abbraccia Napoli: «Non lasciatevi rubare la speranza»

► Il sangue di San Gennaro si scioglie a metà «Vuol dire che dobbiamo essere più buoni»

LA VISITA

dal nostro inviato

NAPOLI La corruzione «spuzza». Bergoglio dixit. Naturalmente c'è una S di troppo, aggiunta per sbaglio e ripetuta senza volere, ma proprio quello scivolone ha finito per avere risultati collaterali strabilianti. Considerando che al Nord si dice proprio così, spuzza, e non puzza, quella parola storpiata ha finito per unire l'Italia. A Napoli come a Milano «la società corrotta spuzza». Così come «non accogliere i migranti e non dare lavoro onesto». Quindi altra spuzza che si fa largo. Papa Bergoglio ha attraversato il quartiere di Scampia, tuffandosi nell'umanità dolente di Napoli. Il viaggio simbolico nella capitale del Sud lo ha voluto aprire dall'avamposto della camorra, proprio per risvegliare i cristiani, riaccendere in loro la voglia di redenzione, andando alle radici di valori chiave. Solidarietà, amore per il prossimo, onestà. Un cammino intrapreso all'insegna della Misericordia, alle porte del giubileo, per prepara-

re la gente a non chiudere le porte che Dio apre con il suo amore. Serve una catarsi collettiva. «Cari napoletani, fate largo alla speranza, e non lasciatevela rubare!».

«NO AI FACILI GUADAGNI»

Folla ovunque, accalcata lungo i 20 e passa chilometri di transenne, fino al centro cittadino, e poi ancora sul lungomare. «Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o dei redditi disonesti». Con la mano Francesco accompagnava queste parole con le dita, facendo il segno dei soldi, delle banconote frusciante. Malavita, spaccio, racket hanno fatto da sfondo a una realtà che fatica a combattere il sommerso. «Questi denari sono pane per oggi e fame per domani. Non possono portare a niente». Dai cristiani si aspetta una reazione ferma. «Reagite con perseveranza alle organizzazioni che sfruttano e corrumpono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico commercio della droga e altri crimini. Non lasciate che la vostra gioventù sia sfruttata da questa gente. La corruzione e la delinquenza

non sfigurino più il volto di questa bella città! Né la gioia del vostro cuore napoletano».

Bergoglio crede nella salvezza di Napoli. Non ha ricette in tasca, se non quella dell'applicazione dei comandamenti. Stimola i napoletani. I miracoli sono possibili. Mentre era in cattedrale si è persino sciolto (a metà) il sangue di San Gennaro contenuto nella ampolla di vetro. I

I misterioso processo della liquefazione è avvenuto sotto gli occhi di tutti, telecamere comprese, tra gli occhi strabiliati di un gruppo di suore di clausura uscite dal convento tramite dispensa pontificia. L'immaginario collettivo è stato conquistato; del resto la liquefazione avviene solo una volta l'anno, il 19 settembre, festa del patrono. E a volte nemmeno tutti gli anni, il che per i napoletano non è mai buon segno. Stavolta, però, San Gennaro davanti a Papa Bergoglio ha fatto una eccezione. Cosa che non era riuscita agli altri due Papi, Wojtyla e Ratzinger, anni addietro. Ovviamente l'evento è stato interpretato come un segno di favore e

già c'è chi lo sta tramutando in numeri da giocare al lotto. «Segno che San Gennaro vuol bene al Papa che è napoletano come noi, ecco perché il sangue è metà sciolto», ha annunciato felice il cardinale Sepe. Il Papa, invece, un po' scettico: «Secondo me vuol dire che San Gennaro ci vuole bene a metà, quindi dobbiamo essere più buoni e convertirci ancora». La rinascita di Napoli non può che andare di pari passo con la purificazione della Chiesa.

«L'AFFARISMO TRA I RELIGIOSI»
Bergoglio ha usato parole dure contro chi fa affari, chi è attaccato al denaro, chi pensa che la Chiesa sia una specie di Ong. Ci ha persino scherzato sopra raccontando un aneddoto noir su una suora assai venale. «Quando entra l'affarismo sia nei sacerdoti che nei religiosi è brutto. Ricordo una suora, una brava donna, grande economia che aveva il cuore attaccato ai soldi e selezionava la gente in base alla ricchezza. A 70 anni ha avuto una sincope ed è caduta a terra. Naturalmente cercavano di farla rinvenire, mentre qualcuno diceva, mettiamole un biglietto da 100 pesos sotto al na-

so e vedrete che si riprende. Ecco, questo è brutto». Così dopo la parola «spuzza», un'altra parola ha segnato la visita. Speranza. In ogni luogo in cui il Papa è andato ha rinnovato l'invito. «Sperare è avere la certezza che Dio veglia su di noi. E' dire al mondo che il meglio deve ancora venire, e lo costruiamo assieme oggi». Ma attenzione: «La nostra speranza non è ingenuità, non facciamo finta di non vedere le cose che non vanno». In carcere ha spezzato il pane anti camorra, quando ha mangiato coi detenuti, ha ascoltato "O sole mio" e "O surdato innamurato" almeno una decina di volte, ha chiesto lavoro per i disoccupati, tuonando contro lo sfruttamento («chi sfrutta non è cristiano, non si puo lavorare 11 ore al giorno senza contributi per 600 euro. Questa è schiavitù»).

«PIÙ AFFETTO PER GLI ANZIANI»
A fine giornata, sul lungomare, Francesco ha chiesto una seggiola. E' apparso affaticato ma con la battuta pronta. «Mi avete fatto correre». Ha ascoltato Erminia, una signora di 95 anni che raccontava al microfono la

sua testimonianza di anziana felice perché accudita e amata. «Complimenti signora, se lei ha 95 anni io sono Napoleone». Poi ha condiviso con lei la preoccupazione di una società usa e getta. «C'è questa abitudine di lasciare morire gli anziani. Voglio usare la parola tecnica: eutanasia. Che non è solo quando ti danno una puntura e ti mandano dall'altra parte, c'è anche l'eutanasia nascosta, il non darti le medicine, non darti le cure, farti fare una vita triste; e così si muore. La migliore medicina per vivere a lungo è la vicinanza, l'amicizia, la tenerezza, l'affetto. Con l'età che avanza tutti noi anziani abbiamo bisogno di più affetto». Con i ragazzi si raccomanda di non scartare i nonni, perché sono una risorsa, ma di coltivare la civiltà dell'inclusione. Ricordando ai presenti che la mitezza contro la violenza non è arrendevolezza, «ma un agire controcorrente, per certi versi spiazzante, che mette in crisi chi ha offeso». Insomma, Francesco vuole che nessuno, ma proprio nessuno, si accontenti di una vita banale, piegata al male. Tutti possono essere felici.

Franca Giansoldati

Il popolo dei 200mila «Mafia, basta ombre»

Don Ciotti: non si negozia sulla corruzione

ANTONIO MARIA MIRA

INVIATO A BOLOGNA

L'abbraccio di 200mila persone. Un impegno lungo tre chilometri. È quello che ha attraversato le vie di Bologna per la XX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie promossa da Libera e Avviso pubblico. In testa cinquecento familiari delle tante persone uccise dalle mafie. Portano un grande striscione con la scritta "La verità illumina la giustizia". Quella verità e quella giustizia "che moltissimi di loro ancora non hanno avuto" ripete a tutti don Luigi Ciotti, presidente di Libera.

Sono madri, padri, figli, fratelli, sorelle che proprio dall'impegno di don Luigi e di tanti volontari hanno trovato un nuovo senso alla loro vita. Uno dei "successi" di Libera che con loro compie venti anni. Molti portano le foto dei loro cari, strappati dalla violenza mafiosa. Subito dietro l'enorme bandiera multicolore della pace portata da ragazzi napoletani, alcuni del circuito penale. «Un ponte tra noi e Napoli che oggi accoglie papa Francesco che lo scorso anno volle incontrare a Roma i familiari delle vittime di mafia, consegnandoci parole indimenticabili», ci tiene a sottolineare don Luigi. Segni importanti come gli oltre duecento sindaci con la fascia tricolore e col gonfalone del proprio comune. Grandi città e paesini, Nord e Sud. «È la buona politica che c'è nel nostro Paese - commenta Roberto Montà, sindaco di Grugliasco e presidente di Avviso pubblico, che coordina i comuni sui temi della legalità - e che combatte concretamente le mafie e la corruzione. Non è tutto malaffare e noi siamo qui a dimostrarlo come lo facciamo tutti i giorni nei nostri comuni».

Il corteo scorre ordinatamente grazie all'impegno dei tanti volontari, moltissimi scout dell'A-gesci, mentre gli altoparlanti diffondono i nomi di oltre mille vittime delle mafie e quest'anno anche delle stragi del terrorismo: sta-

zione di Bologna, treno Italicus, Ustica. Anche loro senza verità e giustizia. Gli stessi nomi che vengono poi letti sul palco. A leggere il presidente del Senato Pietro Grasso, l'ex premier Romano Prodi, il ministro del Lavoro Poletti, i tre leader di Cgil, Cisl e Uil Camusso, Furlan e Barbagallo e quello della Fiom Landini, il vicepresidente del Csm Lenini e molti magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine, c'è l'ex procuratore di Torino Caselli e la presidente dell'Antimafia Bindi, ma anche tanti giovani, uomini di cultura come Carlo Lucarelli e Alessandro Berzonini.

Un elenco lunghissimo che percorre la grandissima piazza VIII Agosto strapiena di gente. Nomi che insegnano. Lo dice con forza dal palco don Luigi Ciotti nel suo intervento interrotto da lunghi applausi. «Le mafie si possono raccontare, studiare, analizzare ma è difficile capirle fino in fondo senza aver ascoltato il dolore e le fatiche dei familiari delle vittime. Non basta una targa, una piazza, una manifestazione. Questi nomi ci devono scavare dentro per darci forza e determinazione». Ma, denuncia, «ci sono ancora troppe ombre, trattative inconfessabili. Il prezzo della ragion di Stato non può essere il nostro bisogno di verità». Per questo «vanno denunciati quanti ostacolano la ricerca della verità». Ma il fondatore di Libera lancia anche precise richieste alla politica. «Niente negoziati sulla corruzione, falso in bilancio, prescrizione. Invece c'è l'impressione di assistere a una nuova trattativa». E questo avviene mentre «la corruzione è diventata la più grave minaccia alla democrazia. Corruzione e mafie sono le due facce della stessa medaglia». E citate dure parole di Papa Francesco a Napoli proprio sulla corruzione. Dunque, è l'appello di don Luigi, «c'è bisogno di una nuova liberazione dalla presenza criminale, una resistenza etica, sociale, politica. Perchè le mafie vivono sempre più in mezzo a noi. Non è solo una questione di poteri illegali, ma di poteri legali che si comportano illegalmente». E poi tanta ipocrisia. «C'è troppa legalità malleabile, formale, sostenibile». Ma anche «essere capaci di distinguere e non confondere perchè nella po-

litica ci sono certo mascalzoni ma la maggior parte non lo è». E allora l'appello proprio a loro è «di avere coraggio, fare bene e presto». Per togliere tutti i beni ai mafiosi e poi usarli al meglio, perchè la Camera approvi «senza cambiare una virgola» la legge sugli ecreati già approvata dal Senato, una «risposta per quelle terre violentate dove si continua a morire» per gli affari delle ecomafie. E anche per questo don Luigi invita a difendere il Corpo forestale minacciato di scioglimento. Poi mentre si alzano nel cielo più di mille palloncini bianchi, ognuno col nome di una vittima, don Ciotti torna a parlare di loro. «Quei nomi continuano a parlarci, quelle persone non sono morte. Continuano a darci la vita col nostro impegno. E chi raccolgerà quei palloncini sappia che quei nomi a noi sono molto cari».

A Scampia l'appello alla buona politica per ridare un futuro alla città: qui la vita non è mai stata facile ma non perdete l'allegria

Il grido del Papa: napoletani, ribellatevi

«La corruzione puzza, il lavoro nero è schiavitù: non fatevi rubare la speranza»

Pietro Perone

Un altro messaggio, forse il più forte, arriva da Napoli e disegna con ulteriore efficacia il volto della «Chiesa degli ultimi» che Francesco sta provan-

do a disegnare fin dall'inizio del suo Pontificato. Una Chiesa che mette al bando «il terrorismo delle chiacchiere», dirà poi in serata al clero riunito nel Duomo.

La giornata era cominciata con la preghiera al Santuario di Pompei, poi l'arrivo in elicotte-

ro a Scampia, nel mega-rione periferia della periferia della metropoli, dove la voglia di rinascita si infrange tra i corridoi delle Vele ricoperti da liquami anche ieri, nonostante l'arrivo del Pontefice. Palazzoni-vergogna che diverse generazioni di ammini-

stratori non sono riusciti a demolire, monumento al degrado dove l'impegno della società civile, in particolare dei cattolici, rischia di essere vanificato per colpa dell'assenza dello Stato.

> Segue alle pagg. 2 e 3
 > Servizi da pag. 4 a 13
 e da 30 a 37

«La corruzione puzza Napoli, ribellati ai clan»

Appello del Papa alla buona politica per ridare speranza alla città

Pietro Perone

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Serve «la buona politica - avverte il Papa - È un servizio alle persone che si esercita in primo luogo a livello locale dove il peso delle inadempienze, dei ritardi, delle vere e proprie omissioni è più diretto e fa più male». Centellina le parole l'uomo vestito di bianco che appena arriva nella piazza intitolata a Wojtyla decide di circondarsi di bambini, trasgredendo alle regole del ceremoniale, così come farà diverse altre volte nel corso di una giornata intensa e faticosa.

La necessità della «buona politica» è dunque l'incipit per pronunciare un attimo dopo la condanna alla corruzione che «spizza!». Il Papa dalle parole semplici, che non si cura dell'esatta pronuncia e punta piuttosto al cuore di chi l'ascolta, ripete più volte il concetto. E lo

fa quando risponde alla domanda del presidente della Corte d'Appello di Napoli, Antonio Buonajuto: «Se noi chiudiamo la porta ai migranti, togliamo il lavoro e la dignità alla gente, questo si chiama corruzione». Una tentazione, spiega Francesco, che fa «scivolare verso gli affari facili, la delinquenza. La società corrotta spizza e anche un cristiano che fa entrare dentro di sé la corruzione, spizza!». Non è la condanna senza appello pronunciata dal Papa a Cassano dello Jonio contro i mafiosi, «sono scomunicati», ma l'ultimo appello a ritrovare la strada smarrita quando si amministra una comunità o si dirige un ufficio pubblico, soprattutto a livello locale, affinché i napoletani, dirà poco dopo in piazza del Plebiscito, possano «riprendersi la speranza».

Non «cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti - esorta il Pontefice - Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico

commercio della droga e altri crimini. Questo è pane per oggi e fame per domani. La corruzione e la delinquenza non sfigurino il volto di questa bella città». Una società finalmente senza camorra e una politica all'insegna della trasparenza che sia in grado di garantire occupazione, perché - avverte il Papa - «la mancanza di lavoro ruba la dignità» e bisogna «lottare per difenderla», mentre il lavoro nero e sottopagato è «schiavitù», sfruttamento delle persone».

Torna nuovamente Bergoglio sulla cultura dello scarto, quella che nega l'accoglienza, emarginia i deboli e non accoglie i diseredati. Male da contrastare con tutte le forze e a una «sorella» di nazionalità filippina che sale sul palco di Scampia per parlare di immigrazione risponde: quelli che arrivano «non sono umani di seconda classe, sono cittadini, sono figli di Dio, sono migranti come noi, perché tutti noi siamo migranti verso un'altra patria». Dalla periferia della periferia dimenticata,

al «cuore» di Napoli, passando per le strade meno chic di una metropoli che Francesco esorta a non restare ripiegata su se stessa e incita a mettere in campo la «grande risorsa, la gioia e l'allegra» dei napoletani, tratti genetici di un popolo che ha scritto la propria storia attraverso dure prove riuscendo sempre «a rialzarsi». «A Maronna v'accompagna», ripeterà Bergoglio più volte facendo propria la frase-spot del cardinale Crescenzo Sepe. La protezione mariana e la speranza, due scudi da dare per difendersi «da assalti e ruberie». Ma questa città può trovare nella misericordia di Cristo, «che fa nuove tutte le cose, la forza per andare avanti con speranza - dice il Papa - Sperare è già resistere al male, è guardare il mondo con lo sguardo e con il cuore di Dio. Sperare è scommettere sulla misericordia di Dio, che è Padre e perdona sempre e perdona tutto», uno dei passaggi più applauditi durante l'omelia.

Decine di migliaia di bandierine gialle e bianche colorano il cielo lungo il percorso che Francesco ha fortemente voluto: piena piazza del Plebiscito, una marea di giovani sul Lungomare. Napoli festeggia il Papa che ha voluto compiere una sorta di via crucis nei suoi drammi quotidiani: dopo la liturgia, il pranzo con i detenuti di Poggioreale, seduto al fianco di transessuali e malati di Hiv. Riflettori su una detenzione che ha poco di umano, tra sovraffollamento e mancanza di percorsi veri di rieducazione: «Bisogna lavorare per «sviluppare le esperienze positive» di inserimento, che fanno crescere un atteggiamento diverso nella comunità civile e anche nella comunità della Chiesa», ha sostenuto papa Francesco nel discorso consegnato ai detenuti. «Alla base di questo impegno - ha spiegato - c'è la convinzione che l'amore può sempre trasformare la persona umana. E allora un luogo di

emarginazione, come può essere il carcere in senso negativo, può diventare un luogo di inclusione e di stimolo per tutta la società, perché sia più giusta, più attenta alle persone».

Poi con i malati nella chiesa del Gesù Nuovo, lontano dalle telecamere: «Quanto è necessaria l'umanizzazione della medicina, e quanti benefici può portare, là dove si riesce a viverla, a tutti i malati e ai loro familiari. Quanto è importante per i medici, lo sapete bene voi che siete qui presenti, avere questa sensibilità testimoniata da san Giuseppe Moscati nel trattare con gli ammalati e i sofferenti». Ricorda Bergoglio il medico canonizzato le cui reliquie sono custodite proprio nella chiesa in cui è al cospetto di chi soffre e chiede ai cattolici di fare «come il santo dottore Moscati, scendere per strada, tra i vicoli, tra la gente sofferente per far conoscere che Gesù è vicino, che si china sulle sue piaghe, le cura, le medica, come "il buon Samaritano", e la risolleva. Vi incoraggio ad andare avanti in questo lavoro che è un'opera di misericordia», conclude il Papa.

Infine l'abbraccio con la folla sul Lungomare che regala un colpo d'occhio straordinario e ripaga Bergoglio della fatica di dieci ore trascorse in giro per la città. Il volto segnato dalla stanchezza, il Papa percorre le strade della «cartolina» di Napoli al tramonto, dopo una giornata interamente dedicata al dolore della città, dentro ai mali della metropoli per incitarla poi a rialzare la testa e a risorgere.

Francesco dal palco della Rotonda Diaz ugualmente non si sottrae e risponde alle domande dei fedeli: esalta il ruolo degli anziani nella società e raccomanda: «L'affetto è la medicina più importante per loro», mentre «la solitudine è il veleno». Poi alle coppie di sposi: «Litigate quanto volete ma non finite la giornata senza fare la pace». Confessa il Papa

di non avere formule precostituite per difendere la famiglia «sotto attacco da colonizzazioni ideologiche», la teoria del gender che scatena «tanta confusione». Un primo segnale però la Chiesa l'ha lanciato, ricorda, con il «Sinodo delle famiglie», ma altro resta da fare perché «è certo» che il nucleo principe della società è in crisi. Infine i giovani, quelli che la società lascia «senza lavoro e condanna alla disoccupazione, ma - ricorda Bergoglio - è arrivata la primavera e «i giovani hanno la forza, così come gli anziani la saggezza». Sia chiaro però che «un popolo che non cura i giovani, che li lascia disoccupati, non ha futuro».

La visita pastorale a Napoli diventa anche la prima occasione di popolo per cominciare a gettare il seme del Giubileo della misericordia che Francesco ha indetto, spiazzando tutti, a partire dall'8 dicembre. Di misericordia il Papa ne parla con i detenuti, mentre durante la messa spiega che è compito della Chiesa «portarla a tutti» insieme con «la tenerezza e l'amicizia di Dio. Questo è il compito che tocca a ognuno, ma specialmente a voi sacerdoti - avverte - Portare misericordia, portare perdono, portare pace, portare gioia, nei sacramenti, nell'ascolto che il popolo di Dio possa trovare in voi».

Tra le volte dove nel XIV secolo sorgeva l'oratorio di Santa Maria del Princípio e dove Aspreno, il primo vescovo della città decise di insediare l'episcopato di Napoli, risuonano parole forti: «Quanti scandali nella Chiesa e quanta mancanza di libertà per i soldi», alza la voce Bergoglio che implora di riscoprire «lo spirito di povertà». Chiede dunque ai sacerdoti di stare lontani dagli affari, racconta di quella suora, economia di un grande istituto religioso, che «selezionava i fedeli» in base al danaro posseduto.

Parole dure, alla vigilia del Giubileo collocato con estrema puntualità a distanza di cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, terminato appunto l'8 dicembre del 1965. E se all'epoca la sfida della Chiesa fu quella di attualizzare il

Vangelo, adesso la missione del Papa è rimettere in moto la carità per evitare nuovi, micidiali cadute. «Portare a tutti la misericordia, la tenerezza, l'amicizia di Dio, questo è il compito che tocca a tutti ma specialmente a voi sacerdoti», avverte Francesco nel Duomo poco prima che il sangue di San Gennaro si sciolga un po' sì e un po' no come annuncia il cardinale Sepe.

«Il vescovo ha detto che il sangue è metà sciolto, si vede che il santo ci vuole bene a metà, allora dobbiamo convertirci un po' tutti perché ci voglia più bene», commenta il Papa. Un sorriso, forse un po' di imbarazzo per un miracolo non richiesto. Ma c'è già il popolo del Lungomare che attende il Papa per l'ultimo abbraccio della giornata, quando ormai i messaggi a cui Francesco teneva sono stati lanciati, a cominciare dalla condanna della corruzione, passando per la disoccupazione che nega la dignità dell'uomo, l'incitamento a riprendersi la speranza e combattere la camorra, una Chiesa sempre più dalla parte dei vinti e che arrivi pronta al Giubileo della misericordia affinché si possa contrastare la società dell'esclusione, la globalizzazione dell'indifferenza, i poveri che oltre ad essere sfruttati ed oppressi sono anche scartati e messi fuori perfino dalle periferie.

Napoli tappa della marcia tra i dolori d'Italia, un viaggio partito da Lampedusa dove Bergoglio andò a lanciare una corona di fiori nel mare dove sono morti migliaia di migranti e celebrò la messa su una barca. Vicino agli esclusi, quelli che ieri Francesco ha voluto fossero i protagonisti della giornata, punto di ripartenza di una Chiesa reduce da Vatileaks e che deve tornare al servizio dei poveri, lontana dalla mondanità e pronta a sfidare il potere in virtù della forza che le deriva dalla povertà riconquistata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli immigrati
I nuovi arrivati non sono umani di seconda classe ma migranti come noi



I napoletani
Non perdete la gioia e l'allegria è questa la grande risorsa che possedete

Il viaggio
Un'altra tappa nei mali d'Italia per essere al fianco dei deboli

Gli affari
State lontani, non come quella suora che selezionava in base ai soldi posseduti dai fedeli

Gli scandali
Sono stati troppi e quanta mancanza di libertà per colpa dei soldi

I malati
È importante umanizzare la medicina San Giuseppe Moscati sia l'esempio per tutti

«Sacerdoti, la sfida della povertà No al terrorismo delle chiacchiere»

La famiglia
«È da tempo sotto attacco e purtroppo si fa tanta confusione con la teoria del gender»

I giovani
«La nostra speranza mentre gli anziani sono portatori di saggezza»

La direttiva

Ministero dell'Economia e Authority di Cantone varano il decalogo per contrastare gli illeciti
Previsto un rigoroso regime di incompatibilità

Dirigenti a rotazione estop ai condannati piano anticorruzione per le società di Stato

LIANA MILELLA

ROMA. Una sfida alla corruzione in dodici pagine. Società pubbliche a prova di trasparenza, rotazione degli incarichi, rigide incompatibilità e ampia tutela per chi svela il malaffare. *Repubblica* anticipa la direttiva a doppia firma, il Ministero dell'Economia

del ministro Padoa nel' Authority Anti-corruzione di Cantone, che lancia il decalogo delle nuove regole per garantire massima pubblicità alla vita e alle scelte opera-

tive delle società pubbliche con l'obiettivo di prevenire la corruzione. Si applicherà subito alle aziende non quotate sotto il diretto controllo del Mef, tra qualche settimana dopo un confronto con la Consob, anche alle quotate. Parliamo di imprese strategiche nell'economia italiana, basti citare Rai, Anas, Fondoitaliano di investimento, Expo, Sogei, e ancora Eni, Enel, Finmeccanica, Poste e Ferrovie, che dovranno fare i conti con le indicazioni stringenti della famosa legge Severino, con il decreto Madia e con le nuove norme sulla trasparenza. Sono le norme che Mef e Anac hanno riletto per scrivere la nuova direttiva. Un testo destinato a diventare, non appena sarà pubblicato dall'Anac, una Bibbia anche per tutte le società partecipate a livello regionale e comunale.

Ancora regole calate dall'alto, ancora piani e programmi sulla carta, che lasceranno l'Italia in vetta alle classifiche sulla corruzione? Roberto Garofoli, il capo di gabinetto del Mef che ha lavorato con Cantone e che già nel 2012 era al vertice della commissione che mise le fondamenta della legge Severino, è convinto del contrario e spiega perché: «No, non voglia-

no certo imporre dall'alto lacci e laccioli, un surplus di regole burocratiche che ingessino l'organizzazione e l'attività delle società pubbliche, ma vogliamo indurle a dotarsi di meccanismi organizzativi di assoluta trasparenza per prevenire rischi di opacità comportamentale e conseguente corruzione». Saranno Garofoli e Cantone domani al Mef, con Padoa e Madia, a presentare ufficialmente la direttiva che, dal giorno dopo, sarà online per una rapida consultazione, al termine della quale diventerà operativa.

Tuffiamoci dentro la direttiva allora, e scopriamo come in un vicinissimo futuro pure le società pubbliche dovranno rispettare le regole che ora riguardano solo le pubbliche amministrazioni. Il fondamento giuridico è semplice e sta dentro la stessa legge Severino. Come è scritto nella direttiva «la ratio sottesa alle legge 190 del 2012 è quella di estendere le misure di prevenzione della corruzione a soggetti che, indipendentemente dalla natura giuridica, sono controllati dalle amministrazioni pubbliche, gestiscono denaro pubblico, svolgono funzioni pubbliche o attività d'interesse pubblico e, pertanto, sono esposte ai medesimi rischi cui sono sottoposte le amministrazioni alle quali sono in diverso modo collegate per ragioni di controllo, di partecipazione, di vigilanza». A chi potrebbe obiettare che le società pubbliche già applicano il decreto legislativo 231 del 2001 conviene rispondere con le parole di Garofoli: «Quel decreto mira ad evi-

tare che siano commessi reati nell'interesse o a vantaggio della società, mentre la legge 190 vuole prevenire delitti come il peculato, la corruzione attiva e passiva, commessi anche a danno della società, ancorché dai suoi stessi dipendenti».

Sgombrato il campo dai fondamenti giuridici su cui si poggia la direttiva, eccoci al decalogo. A partire dai due principali pilastri, il piano anti-corruzione e il responsabile della prevenzione. Il

piano, recita il testo, dovrà prevedere «misure idonee a prevenire fenomeni di illegalità». Dovrà avere «adeguata pubblicità, all'interno della società e all'esterno», e dovrà essere pubblicato sul sito web della società. Ovviamente sarà strategica la scelta del responsabile del piano, una figura che la direttiva definisce come «un dirigente che abbia dimostrato nel tempo un comportamento integerrimo». Nell'individuare l'uomo giusto la società «dovrà tenere conto di situazioni di conflitto di interesse ed evitare, per quanto possibile, di designare dirigenti in settori individuati a maggior rischio corruttivo».

Un obiettivo strategico sarà proprio quello di fare «una mappa delle aree a rischio», cioè i settori della società che più di altri posso-

no diventare protagonisti di casi di corruzione, «appalti, autorizzazioni e concessioni, sovvenzioni e finanziamenti, procedure di assunzione del personale». La mappa dovrà prevedere dove potranno essere commessi i reati e individuare la prevenzione necessaria. Le mosse successive saranno i «codici di comportamento» e la massima trasparenza sul web di tutti i dati che potranno essere resi pubblici, senza danneggiare la società sul piano della concorrenza. La direttiva pone vincoli rigidi: sarà creato un ufficio ad hoc per dare pareri «sull'attuazione del codice in caso di incertezze»; sarà previsto «un apparato sanzionatorio»; nascerà «un sistema per

raccogliere le segnalazioni sul codice violato».

In questa strategia anti-corruzione conta la collaborazione dei dipendenti. Il decalogo prevede che sia «incoraggiato colui che denuncia gli illeciti di cui viene a conoscenza nell'ambito del suo rapporto di lavoro». Chiamiamolo pentito o gola profonda. I suoi occhi e la sua testimonianza saranno fondamentali per scoprire l'odore della mazzetta. Ma la società dovrà garantirgli non solo «la riservatezza dell'identità» ma anche «ogni contatto successivo alla segnalazione».

In un piano così è inevitabile che sia strategica la politica del personale. Per questo sono previste regole molto rigide negli inca-

richi. A partire dalla rotazione, che dovrà diventare una pratica obbligatoria. Ordina la direttiva: «La società programma la rotazione», ma lascia uno spiraglio quando «emerga l'esigenza di salvaguardare un elevato contenuto tecnico». Segue una raffica di divieti: nessun incarico a chi ha condanne per reati contro la pubblica amministrazione, o è componente di un organo politico nazionale. Rigo e dettagliato il capitolo delle incompatibilità per gli amministratori e i dirigenti delle società. Divieto di assunzione per i dipendenti pubblici che «negli ultimi tre anni abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per pubbliche amministrazioni». Un monitoraggio obbligatorio sul rispetto delle regole anti-corruzione dovrebbe permettere alla società di non cacciarsi nei guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE & LEGALITÀ

C'è un «gradino» che frena la lotta alla corruzione

di Lionello Mancini

Della corruzione – cause, effetti, costi e persino rimedi – ormai sappiamo tutto. Tanto che non riescono più a stupirci le multiformi sembianze che essa assume, così come emergono dagli atti processuali che diventano pubblici a ogni nuova retata di colletti bianchi. Fortunatamente, perché se certe frasi non le sentissimo dalla viva voce dei protagonisti, se certi passaggi di denaro non risultassero dai tabulati bancari, tutto resterebbe nel mondo del conflitto giudiziario, dove basta un termine che scade o un'interpretazione dubbia della legge, per mandare assolto chi non meriterebbe. E sappiamo quanto certe categorie tengano al proprio garantismo, recitando il mantra «non sono indagato...».

La corruzione (non in senso tecnico-penale) può dunque travestirsi da carriere blindate, dall'accumulo di poteri e competenze, da escort, biglietti aerei, soggiorni in hotel o in lussuose barche, gioielli, case pagate in nero, ristrutturazioni gratuite, posti di lavoro immeritati, appalti truccati. A corratti e corruttori la fantasia non difetta.

Anche le fonti d'infezione sono note, ma nell'ultimo ventennio nessuna maggioranza né alcun Governo sono riusciti a cauterizzarle. Si è continuato a ingarbugliare il Codice appalti, senza cessare di chiacchierare di riforma, di taglio delle stazioni appaltanti, di enti pubblico-privati, dei costi della politica e lasciando però potentissimi superburocrati negli stessi uffici per trent'anni.

Si parla anche di quanto male faccia la burocrazia che tiene sotto scopa imprenditori e cittadini: un mostro che rende necessaria la benevolenza del potente e che ha la testa a Roma, ma che sadicamente si clona a livello decentrato, perché dalla rete non scappi neppure il pesce più piccolo.

Quanto ai rimedi, la nostra Autorità anticorruzione non ha compiuto l'anno di vita e già si parla del suo presidente per tre o quattro diversi incarichi; poco più vecchia è la legge 190, in alcune parti impugnata (con il valido supporto dei Tar) da chi vi resta impigliato.

Sappiamo che un'accorta rotazione impedisce al concussore di agire indisturbato per decenni; sappiamo che il conflitto d'interesse va regolato con precisione e sanzionato con severità, per evitare commistioni come quella che ha di recente spinto il ministro delle Infrastrutture a una sofferta ritirata («Non dalla politica», ha tenuto a precisare l'ex, lasciando presagire i soliti ripescaggi).

Il Centro studi Confindustria ha infine dato un'idea dei costi, calcolando nel suo ultimo "Scenari economici" (dicembre 2014) che se dalla prima Tangentopoli (1992) a oggi l'Italia avesse saputo contenere la corruzione al livello sopportabile per

la Francia, in vent'anni avremmo avuto a disposizione 300 miliardi in più.

Tutto ciò tristemente riassunto, resta la domanda: perché se è tutto così evidente, nulla cambia? Perché il Paese è fermo davanti a un gradino culturale che non si decide a salire. Quando aspetti di una vicenda corruttiva disgustosa e costosa quanto si voglia non offre spazi al codice penale ma solo sospetti, scadimento morale e questioni di opportunità, nessuno si sente tenuto al "passo indietro". Politici, amministratori, *grand commis* e faccendieri colti a reggere il sacco o a frugarci dentro, diventano inamovibili, spesso ritornano e, passata la buriana mediatica, godono del provvedimento di amnesia popolare. E moltiplicando il danno, spesso diventano l'esempio per milioni di cittadini che non esitano più a eludere le tasse, a chiedere favori per i figli, a non differenziare l'immondizia, a parcheggiare nelle aree per disabili.

Questo è il gradino da salire, a cominciare da quanti si candidano o assumono responsabilità pubbliche, per raggiungere la credibilità dei loro omologhi inglesi o tedeschi i quali, per lasciare cariche, attività politica e studi tv, non aspettano le paginate di intercettazioni imbarazzanti. Per la loro fine è sufficiente non aver pagato il canone tv.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Corruzione, cambi il rapporto tra politici e amministratori

Andrea Monorchio e Luigi Tivelli

L'ultimo scandalo, che sulla base dell'inchiesta della magistratura fiorentina riguarderebbe grandi opere pubbliche per un ammontare di vari miliardi è purtroppo, anche se i capi d'imputazione sono in parte diversi (e occorrerà valutare se saranno dimostrati) l'ennesima puntata di una "serie" di successo, che ha visto il picco dell'audience con gli scandali del Mose di Venezia, dell'Expo di Milano e di Mafia Capitale a Roma. La corruzione non è solo una grande piaga morale, civile e sociale, ma secondo qualche stima (anche se si tratta di una contabilità aleatoria) avrebbe generato per il sistema Italia negli ultimi vent'anni un costo di 300 miliardi di euro, e secondo la Corte dei Conti rappresenta attualmente una zavorra di 60 miliardi per il Paese. È poi una macchia nera sull'immagine del Paese, che pesa negativamente in primo luogo sull'attrazione degli investimenti internazionali, visto che siamo al 69° posto, al di sotto di vari Paesi africani, anche nella classifica 2014 di Transparency International sulla corruzione.

Nonostante gli sforzi meritori degli ultimi anni, a cominciare dalla legge Severino del 2012, non basta procedere a rincorrere sempre in ritardo e con logiche di emergenza, come avvenuto in questi giorni con la presentazione in Senato degli emendamenti del Governo sul "falso in bilancio", le sanzioni. Né è sufficiente, ad ogni scandalo, procedere ad aumentare i poteri dell'Anac dell'ottimo dottor Cantone, che pur svolge una funzione egregia. Sarebbe invece il caso che Governo e Parlamento pensassero, una volta per tutte, ad un testo

unico organico sulla prevenzione e repressione dei reati contro la pubblica amministrazione.

Se la risposta in corso da parte del mondo politico è di tipo "emergenziale" ed episodico, manca ancor di più una risposta che maturi da una riflessione sulle vere radici della corruzione, che stanno soprattutto nelle distorsioni in atto, ai diversi livelli istituzionali, nel rapporto tra politica e amministrazione, fra ruolo dei decisorи politici e ruolo dei decisorи burocratici. In occasione della vicenda di cui si sta occupando la magistratura di Firenze è stato evidenziato come fattore distortivo la lunga permanenza in carica di uno stesso soggetto nella gestione dello stesso rilevante incarico burocratico. E c'è chi usa questo argomento per alimentare la "lotta ai mandarini", e agli "altri burocrati", spesso inamovibili, che finirebbero per "catturare" i decisorи politici. In alcuni casi e per alcuni versi può esserci un rischio di questo tipo. Ed è giusto puntare, come fa il dottor Cantone, sul metodo della rotazione degli incarichi.

Nella generalità dei casi c'è però il rischio opposto, visto che a partire dal 2001, col nuovo modello dello spoils system, molti dirigenti generali rischiano di diventare "zerbini" dei decisorи politici, in quanto da questi dipende la loro nomina e conferma in carica. E tendono a esserlo ancor più nelle regioni e negli enti locali, laddove più è diffusa la corruzione. Oltre tutto, specie nell'ultimo anno, abbiamo assistito a ripetuti e autorevoli attacchi agli alti burocrati e alle burocrazie che "remano contro". Il risultato è che la dirigenza pubblica è debole e poco legittimata, e non sono ben chiari i confini e le attribuzioni reciproche tra decisorи politici e decisorи burocratici. Anche il ddl di riforma della pubblica amministrazione in discussione al Senato non definisce un

nuovo modello coerente, e sarebbe il caso che soprattutto su questo punto si concentrasse l'esame del testo. Ha ragione il Presidente del Consiglio Matteo Renzi: abbiamo bisogno di una politica capace di decidere, e abbiamo bisogno di fare le riforme. Ma la politica, senza burocrazia è inerme, perché per attuare le decisioni e per implementare le riforme, da ogni parte del mondo, c'è bisogno di una burocrazia autorevole ed efficiente e, come tale, il più impermeabile possibile alle tentazioni della corruzione.

Se usciamo dal consueto provincialismo, e ci affacciamo subito al di là delle alpi, guardando al caso francese, risulta semplice annotare che il "sistema Francia" ha risposto e risponde alla crisi meglio del sistema Italia: eppure la manifattura francese e l'expo francesi sono più deboli di quelle italiane, ma la Francia ha un'alta burocrazia che funziona, formata dall'Ena e dal sistema delle Grandes écoles, e una rete amministrativa che funziona. Quello che esattamente manca al nostro Paese.

Se non si riesce a definire rapidamente un nuovo "regolamento dei confini", con attribuzioni reciproche chiare e precise tra decisorи politici e decisorи burocratici, con procedure di nomina coerenti col dettato costituzionale; se non si restituisce dignità, efficienza e professionalità, condizioni di imparzialità, tornando al rispetto della Costituzione, all'alta burocrazia, sia il cammino dell'attuazione delle riforme, sia la strada della prevenzione della corruzione saranno sempre più impervie. Perché nell'acquario della corruzione, spesso, accanto al "pesce imprenditore" - o al "pesce faccendiere" - nuotano sia il "pesce politico" che il "pesce burocrate". È giunto il momento di togliere l'ossigeno all'acquario, e indurre entrambi i pesci a nutrirsi nel modo giusto.



Primo piano Il governo

Le pressioni di Ncd sulle intercettazioni «Subito la riforma». Il Pd non vuole blitz

La sfida sarà sulla legge delega, in Aula a fine maggio. Oggi alla Camera il voto sulla prescrizione

ROMA Intercettazioni, pressing del Nuovo centrodestra sul governo per una calendarizzazione veloce della riforma in Aula. E se non bastasse l'opera di convincimento sul premier Renzi il partito di Alfano è pronto a lanciare una vigorosa «campagna nazionale» per sollevare il tema della tutela della privacy dei non indagati ascoltati come «bersagli di rimbalzo». «Ripartiamo dalla riforma del processo penale che contiene una delega sulle intercettazioni e che è in commissione Giustizia alla Camera», preme il coordinatore ncd Gaetano Quagliariello. La riforma del governo del 30 agosto arriverà comunque in aula alla Camera a fine maggio 2015, pronostica il responsabile Giustizia del Pd David Ermini.

Il «caso Lupi» ha riaperto la «ferita» sulla pubblicabilità dei

brogliacci riguardanti persone non indagate: il «gossip» dovrà restare fuori dal recinto di ciò che è pubblicabile legalmente, sostengono un po' tutti i partiti. Tuttavia, le indagini di Firenze sull'ennesima cricca dimostrano che anche chi non è indagato può fornire agli investigatori gli elementi del «contesto» in cui si sviluppano i reati. Sintetizza Donatella Ferranti (Pd), il presidente della commissione Giustizia: «Anche con una legge più restrittiva, le conversazioni di Lupi con Incalza e Perotti non sarebbero state stralciate alla "udienza filtro" perché erano pertinenti con gli affari del ministero oltre che con la sistemazione del figlio del ministro». Così prosegue il braccio di ferro tra Partito democratico e Nuovo centrodestra: «Lupi ha fatto un passo indietro perché è stato

sottoposto a un attacco mediatico contro la sua famiglia», ha detto Renato Schifani a Sky Tg24. «Lo ha fatto perché c'è una responsabilità politica se uno dei principali collaboratori del ministero, Incalza, viene arrestato per gli appalti», ha replicato la Ferranti.

Se queste sono le premesse è scontato che la presidente Ferranti dichiarerà inammissibile l'emendamento di Alessandro Pagano (Ncd) che vorrebbe inserire una delega al governo per varare il giro di vite sulle intercettazioni nella proposta di legge Costa (Ncd) sulla diffamazione a mezzo stampa calendarizzata in commissione Giustizia per la prossima settimana. «Ma cosa c'entrano le intercettazioni con la diffamazione...», chiede Ermini. Per cui avanti con il ddl delega che prevede l'istituzione

dell'udienza stralcio per filtrare davanti al giudice (con l'accordo di pm e difensori) le intercettazioni ammesse «avendo speciale riguardo alla tutela della riservatezza delle conversazioni delle persone occasionalmente coinvolte nel procedimento».

Per il viceministro Enrico Costa (Ncd), questa è la strada giusta anche se il ddl del governo è «molto pesante» in termini di temi trattati.

Oggi in aula alla Camera si vota il testo sulla prescrizione dei reati. E sempre oggi, a due anni dal varo della legge Severino, i ministri Padoan e Madia presentano al Mef la direttiva con il «decalogo» anticorruzione che ora viene estesa dalla Pubblica amministrazione anche alle società (quotate e non) controllate dallo Stato.

Dino Martirano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equilibri

● Dopo le dimissioni del centrista Maurizio Lupi dal ministero delle Infrastrutture, il partito di Angelino Alfano sta facendo pressing sulle intercettazioni nel momento cruciale per due disegni di legge chiave che oggi arrivano in Aula: il ddl sulla prescrizione alla Camera e il ddl anticorruzione al Senato

riforma delle intercettazioni, assicura che «occorre accelerare», ripartendo magari dal disegno di legge di riforma del processo penale che contiene proprio una delega in materia e che è fermo in commissione. Per il governo, però, i tempi restano quelli parlamentari, con l'approdo alla Camera previsto entro l'estate

● Le pressioni del Nuovo centrodestra potrebbero

anche virare su un altro disegno di legge, focalizzato solo sulle intercettazioni e teoricamente più rapido da approvare: si tratta del testo presentato dal viceministro ncd alla Giustizia Enrico Costa nel maggio 2013, che prevede una generale stretta sulla pubblicazione degli ascolti

3

pregiudiziali di costituzionalità al ddl anticorruzione presentate da FI, che sul falso in bilancio ha riserve sul testo del governo

140.577

intercettazioni telefoniche, ambientali, informatiche e telematiche autorizzate nel 2012 (dati del ministero della Giustizia)

250

milioni di euro la spesa per le intercettazioni registrata nel 2012 (260 milioni nel 2011, 280 milioni nel 2010 e 300 milioni nel 2009)

Ferranti
Anche con una legge più restrittiva i dialoghi di Lupi sarebbero stati usati

Giustizia, vendetta Ncd il no del partito di Alfano alla legge sulla prescrizione

La maggioranza rischia oggi alla Camera. Le aperture del M5S
Blitz dei centristi sulle intercettazioni nel testo sulla diffamazione

LIANA MILELLA

ROMA. Prescrizione, intercettazioni, anti-corruzione. Ncd parte all'attacco per "vendicare" Lupi, a costo di mettere in difficoltà il governo e votare contro la prescrizione lunga. Accadrà oggi, alla Camera, quando Pd e Area popolare (Ncd più Udc) premeranno bottoni diversi su una riforma che il premier Renzi sponsorizza e che vedrà in aula il Guardasigilli Orlando per metterci la faccia. Giusto mentre fa infuoco per prescrizione il processo a Moggi. Certo, gli alfaniani non arrivano alla provocazione che, al Senato, sul ddl anti-corruzione di Grasso, farà il socialista Barani: «la pena di morte, la fucilazione in piazza, i tribunali speciali sempre aperti, esposizione al pubblico ludibrio per corrotti e corruttori».

Però Ncd, su cui incombe il nome storpiato via tweet di M5S (Nuovo Centro Detenuti), non ci sta a passare per l'alleato mogio e arrendevole del governo solo perché è succcesso a Lupi quello che è successo. Il fondatore del gruppo Alfano fa la voce grossa sulle intercettazioni («contro la bolla mediatica bisogna accelerare la riforma» dice alla *Stampa*) e il vice ministro della Giustizia Costa rispolvera il suo ddl capestro sugli ascolti, rimodellato su quello famoso di Alfano quand'era ministro di Berlusconi. Il testo delle microspie per non più di 15 giorni, con il bavaglio ai giornalisti. Alfano punta i piedi, «riforma subito». I suoi eseguono, intercettazioni dentro la diffamazione. Come dice il superattivo Alessandro Pagano «se il Pd fa gli stralci dai ddl del governo perché non li possiamo fare pure noi?».

Non basta, arriva la sorpresa sulla prescrizione sempre con gli emenda-

menti di Pagano e del tuttora capogruppo De Girolamo, scatenata nel pretendere dai pm tempi stringati nelle indagini, al punto da ipotizzare l'avocazione dell'inchiesta da parte del procuratore generale se non vengono rispettati. Emendamenti destinati ad arroventare l'aula di Montecitorio e mettere in difficoltà il governo. Perché sulle proposte di Ap confluirà di sicuro Forza Italia.

Vediamo che succede. Alla Camera oggi si vota sulla prescrizione. Gli alfaniani sono furibondi perché, come dice

Pagano, «il Pd ha rotto i patti». Sulla corruzione l'accordo era che fosse pari al massimo della pena più un quarto, «loro l'hanno raddoppiata». «Due vulnus» lamenta Pagano, notoriamente uomodiCosta, «aver tradito un accordo di governo e la fiducia di cittadini innocenti». E allora? «Se bocciano il nostro emendamento che elimina la stortura, noi votiamo contro tutta la legge». Detto fatto, la maggioranza si spacca. Per la verità M5S è pronto a mettere a disposizione i suoi voti, «a patto che ci siano tre modifiche» (prescrizione bloccata e raddoppiata, marcia indietro sulla ex Cirielli).

Non va meglio al Senato dove domani parte il ddl Grasso. Lui, il presidente, contro chi dice che le leggi già ci sono insiste perché «ogni legge che ci fa fare un passo avanti nel contrasto alla corruzione è necessario, ma nessuno da solo è sufficiente». Ma gli emendamenti sono ben 220, e si potrebbe non chiudere in settimana. Anche qui gli alfaniani remano piano, come quando il relatore D'Ascola propone che chi patteggia non debba restituire la mazzetta. E già, meglio lasciarli tutto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Pietro Ciucci

Il presidente della società: "Falso che ci siano state mazzette per il viadotto crollato ad Agrigento: è stato solo un errore"

"L'Anas non prende tangenti ma sugli appalti per le strade siamo ostaggio delle imprese Si al decalogo anticorruzione"

CORRADO ZUNINO

ROMA. Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, 65 anni, presidente alla decima stagione, si siede sul divano dell'ufficio che ha mandato a memoria l'ordinanza dell'inchiesta "Sistema".

L'Anas è citata 75 volte, presidente. Siamo tornati ai tempi di Tangentanas? Il '92, Forlani, Prandini.

«Oggi questa azienda non ha niente a che fare con le tangenti. Siamo citati in tre paginette su

268, ma non ci sono fatti corrutti, solo telefonate intercettate».

Provo a leggerle le telefonate. Salvatore Adorisio, ad di una società di Incalza e Perotti, parla della Palermo-Agrigento, quella chiusa per avallamenti e cedimenti. Dice di voi: «Hanno anticipato la consegna del viadotto di tre mesi, così l'impresa e i dirigenti prendevano il premio».

«Non c'è alcun premio, figuriamoci se l'Anas paga un bonus ai suoi dirigenti per un chilometro di viadotto. Non conosco il signor Adorisio, la sua società l'ho scoperta in questi giorni leggendo i giornali».

Adorisio dice ancora: «E così hanno fatto 'sta porcata senza collaudo... Non si capisce l'emergenza qual era». Qual era l'emergenza, Ciucci? Perché avete chiuso i lavori tre mesi prima per poi scoprire che erano fatti in modo indecente?

«Il collaudo per quella parte di strada, il rilevato, non è richiesto. Sul resto del viadotto i carichi avevano dato esito positivo. Non si può parlare di anticipo dei lavori».

Chiudere tre mesi prima è o non è un anticipo?

«Sì, a volte si fa per motivi di traffico. Certo, i costruttori se finiscono prima ci guadagnano».

Ancora dalle intercettazioni, ancora Adorisio: «C'era un gioco di bustarelle che fa paura... È ovvio che i soldi che prende l'impresa ritornano in Anas da qualche parte. Sono le solite porcate».

«La porcata la fa questo signore. Nessuno può dire una cosa del genere senza poterlo provare».

Lo querela?

«Certo che lo querelo».

Giusto per chiudere la vicenda del viadotto Scorciovacche. Non si vergogna un po' a consegnare ai siciliani un'opera, costata 13 milioni, che a capodanno regala un primo cedimento e due mesi dopo il secondo?

«C'è stato senz'altro un errore, da attribuire alla Cmc, le cooperative rosse di Ravenna. Quel rilevato è tutto da rifare, serviranno 200 mila euro e saranno a carico dei costruttori. L'Anas, però, si è mossa per far sì che un errore non diventasse una tragedia. Abbiamo chiuso la strada».

Lei ha sostituito il funzionario responsabile con un altro già processato per una vicenda di corruzione. Difficile trovare di meglio, in Anas?

«L'ho tolto subito, avoltesibiglia. Ma voi attaccate solo l'Anas. Le Ferrovie nell'inchiesta di Firenze altro che tre paginette...». Ci sono costruttori che hanno attraversato la storia delle inchieste italiane sulla corruzione, dagli anni Novanta ad oggi. L'Anas non può decidere che alcune aziende non possono più partecipare ai suoi bandi pubblici?

«La legge non lo consente. Da

anni mi batto per introdurre il profilo reputazionale negli appalti: chi ha condanne per fatti corruttivi non partecipa. Niente, parlo al vento. Siamo ostaggi delle grandi aziende, è questa la verità. E se seguiamo la legge, come l'Anas fa pedissequamente, ci riduciamo all'impotenza».

Il nuovo piano sugli appalti del governo dice questo: via i corrutti, un responsabile anti-corruzione all'interno di ogni azienda, rotazione dei dirigenti.

«Sposo il piano Cantone e dico che noi, all'Anas, lo abbiamo introdotto da anni. Proteggiamo chi denuncia, controlliamo lettere e mail di segnalazione, anche quelle anonime. I nostri audit e i nostri bilanci passano tutti gli esami della Corte dei conti».

L'ultima volta l'Autorità anticorruzione, Cantone appunto, vi ha accusato di non aver vigilato sui costi, lievitati, della statale 640 tra Agrigento e Caltanissetta.

«Facciamo opere complicate, rischiose. A volte una frana. E le procedure si portano via molto più tempo dell'esecuzione dei lavori. Lo sa che il nuovo codice degli appalti in dieci anni ha subito seicento modifiche? Midice lei come si fa a lavorare così? Eppure l'Anas ha buone performance».

Duecentocinquanta chilometri in dieci anni sulla nuova Salerno-Reggio Calabria fanno 25 chilometri l'anno. Una buona performance?

«Siamo in Italia, non negli Stati Uniti».

Conosce Ercole Incalza, Ciucci?

«Ci ho lavorato a lungo, ho fatto molte telefonate con lui: tutte pulite, a memoria. È stato capo missione con il ministro Lunardi e non mi ha mai fatto una pressione».

Il direttore generale di Anas international è indagato, per l'autostrada in Libia.

«Aspettiamo la magistratura. Fabrizio Averardi mi ha spiegato tutto, ha fatto solo un'ingenuità».

Anche Perotti è diventato direttore dei lavori della vostra Salerno-Reggio Calabria per ingenuità?

«Appena ho letto i giornali l'ho cacciato, prima non avevo motivo».

LA LETTERA

CORRUZIONE, CHE COSA SI PUÒ FARE SUBITO

SERGIO EREDE E ALESSANDRO MUSELLA*

CARO DIRETTORE, la lotta alla corruzione è più che mai una priorità per l'Italia. Non soltanto per l'emergere dell'ennesimo nuovo filone di indagini, ma soprattutto perché la riduzione del fenomeno corruttivo è essenziale per sostenere i segnali positivi di ripresa economica (Roubini nell'intervista a *Repubblica* del 15 marzo).

Questa ultima si consolida solamente con un aumento significativo degli investimenti e al momento in Europa manca una propensione agli investimenti del capitale privato sufficiente a sostenerne, da sola, la ripresa. Ci vogliono dunque nuovi e significativi investimenti pubblici (Mariana Mazzucato su *Repubblica* del 16 marzo), i quali però sono di dubbia efficacia in presenza di elevati livelli di corruzione (Centro Studi Confindustria, dicembre 2014).

Per consolidare la ripresa economica è quindi necessario quello che Roubini ha efficacemente chiamato un "attacco frontale" alla corruzione. Questa offensiva è peraltro necessaria anche per combattere le mafie e la criminalità organizzata (Procuratore antimafia Scarpinato).

Per questi obiettivi servono senza dubbio le nuove norme penali che ci raccomandano da tempo le principali organizzazioni internazionali (Onu, Consiglio d'Europa e Ocse) e delle quali tanto si parla e poco si è realizzato. Occorre il coraggio di adottare, in un colpo solo, tutte le regole che — anche a livello internazionale — sono considerate indispensabili, con riguardo almeno ai seguenti punti: 1) estensione della durata e interruzione/sospensione della prescrizione; 2) pene e sanzioni economiche efficaci e dissuasive (inclusa l'estensione ai reati di corruzione delle misure di sequestro/confisca previste dal Codice Antimafia); 3) reintroduzione del falso in bilancio; 4) non-punibilità per chi si auto-denuncia e collabora con la giustizia; 5) procedibilità d'ufficio per la "corruzione trapivati"; 6) estensione dell'ambito di ammissibilità delle intercettazioni per i reati contro la pubblica amministrazione. Il ddl Grasso in parte andava in queste direzioni, ma nel suo lungo e ancora incompiuto iter parlamentare è stato progressivamente svuotato e gravemente indebolito.

Ma ancor più urgentemente serve un piano governativo di azioni concrete che, in tempi brevi, riduca il "prelievo" di 60 miliardi l'anno gravante sul nostro Pil a causa della corruzione (stime Commissione europea e Corte dei Conti). È quasi superfluo sottolineare l'effetto positivo che tale piano potrebbe avere sulla fiducia degli investitori esteri, inducendoli a considerare nuovi investimenti in Italia, anche in associazione con investimenti pubblici.

Un piano governativo anticorruzione si può fare subito, perché non richiede un iter parlamentare, se non in misura limitata. Il piano può essere insomma la vera cartina di tornasole della effettiva volontà del Paese di segnare rapidamente una svolta decisiva contro la corruzione.

Oggi in Italia esiste un "piano anticorruzione" emanato dall'Anac (l'Autorità per la prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione, presieduta dal Dott. Cantone): si tratta di uno strumento importante, che però è focalizzato sulla prevenzione, è limitato al settore delle pubbliche amministrazioni (anche se — come anticipato da *Repubblica* il 23 marzo — verrà esteso alle società a partecipazione pubblica) e richiede tempi lunghi per dare risultati tangibili.

La lotta alla corruzione impone azioni concrete a 360 gradi, anche in tema di repressione, prevenzione verso le imprese private, riorganizzazione amministrativa e comunicazio-

ne. Per tutto ciò serve quindi un piano di azioni più ampio, che vada oltre le ristrette competenze dell'Anac e che provenga direttamente dal Governo. Un buon esempio pratico cui ispirarsi è il piano anticorruzione recentemente adottato dal governo inglese, che consta di 66 azioni specifiche, tutte ispirate alla *best practice* internazionale e articolate sulle aree fondamentali di contrasto alla corruzione. Ciò che colpisce molto positivamente di questo piano è la sua concretezza e la ferma volontà, che esprime in modo convincente, di combattere la corruzione attraverso l'assunzione di un impegno incondizionato proveniente direttamente dal governo.

Nessun governo italiano ha mai fatto nulla di paragonabile, ma un piano di questo tipo potrebbe davvero segnare una svolta di grande impatto.

Un piano anticorruzione italiano, sulla base dell'esempio inglese, dovrebbe agire almeno sulle seguenti aree:

1) Scoperta e repressione: potenziamento dell'attività di "intelligence", mediante creazione anche in Italia di un'unità investigativa dedicata all'anticorruzione e al sequestro/confisca dei patrimoni di corrotti e corruttori; impiego di banche dati e di sistemi informatici di *fraud detection* ormai disponibili sul mercato (sistemi in grado di scoprire "Red Flags" di possibili condotte illecite su cui investigare); impiego di agenti infiltrati; rafforzamento del *whistleblowing*, mediante un ufficio pubblico dedicato a raccogliere le denunce di corruzione anche via internet (come l'"Office of Whistleblower" degli Stati Uniti), che garantisca ai denuncianti protezione, anonimato e una ricompensa economica commisurata al beneficio ottenuto dallo Stato.

2) Prevenzione: ulteriori azioni per dare concretezza ed effettività al piano di prevenzione varato dall'Anac (in particolare favorendo l'implementazione effettiva e rapida dei principali presidi previsti da tale piano, in tema di nomina dei responsabili della prevenzione, trasparenza, "Whistleblowing" e formazione); azioni specifiche di prevenzione per singoli settori "rischio", come "grandi opere", sanità, previdenza, fisco, giustizia, ecc., prendendo a base i vari studi che già esistono.

3) Collaborazione delle imprese: incentivare le imprese private ad adottare programmi

di *compliance* anticorruzione e ad aderire a "iniziativa collettive" contro la corruzione, per esempio condizionando all'adozione di tali misure l'accesso ad appalti, concessioni e finanziamenti pubblici; i programmi anticorruzione sono volti a prevenire e, in ogni caso, a scoprire tempestivamente e neutralizzare eventuali condotte corruttive di esponenti di un'impresa. A livello internazionale tutte le maggiori imprese adottano e attuano seriamente questi programmi ed esistono ormai numerose guide emesse dalle maggiori organizzazioni (Onu, Ocse, Icc, World Bank, Transparency, ecc.) che spiegano come i programmi devono essere strutturati, attuati e anche monitorati per verificarne la serietà; le "iniziative collettive" consistono in un patto tra un gruppo di imprese con cui ciascuna di esse si impegna ad astenersi da qualsiasi pratica corruttiva e accetta di subire sanzioni in caso di violazione di questo obbligo; la diffusione delle "iniziative collettive", insieme con l'adozione dei programmi di *compliance* anticorruzione, può ridurre in modo drastico le dimensioni del fenomeno corruttivo, poiché riduce la platea delle imprese inclini alla corruzione e le emarginà dal mercato.

4) Riorganizzazione amministrativa: rafforzare il sistema dei controlli (troppo depotenziato fin dalla riforma del 1994); ridurre i tempi dei procedimenti decisionali delle amministrazioni; ampliare gli istituti di interlocuzione dell'amministrazione con i privati, rendendo più trasparente ogni rapporto; razionalizzare e ridurre i centri decisionali, in modo particolare nei settori più a rischio di corruzione.

5) Comunicazione: campagna di informazione e sensibilizzazione, per segnare una svolta culturale nel Paese e per incentivare l'adesione dei cittadini e delle imprese alle azioni previste dal piano; sradicare dalla cultura italiana la indulgenza e auto-indulgenza verso la corruzione che sono tra le cause della situazione attuale; stimolare il ricorso dei cittadini al *whistleblowing*, facendo comprendere che la corruzione non va tollerata, ma anzi va denunciata a tutti i livelli.

Insomma, è giunto il momento di uscire dagli equivoci. Non è più credibile dire di voler combattere la corruzione e limitarsi a varare nuove norme penali a macchia di leopardo, che nascono già deboli a causa dei compromessi politici che le precedono. Le norme che ancoreranno vanno tutte adottate, senza limitazioni e in tempi rapidi. Ma ancor più rapidamente, deve essere varato un piano di azioni concrete contro la corruzione, un piano su cui il Governo deve "mettere la faccia" per dare un messaggio inequivocabile di svolta. Un tale piano può essere decisivo non solo perché capace di produrre effetti di prevenzione e dissuasivi in tempi molto più brevi delle norme penali, ma anche e, soprattutto, perché in grado di produrre un impatto immediato sull'opinione degli investitori e della comunità internazionale e sulla loro propensione a investire nel nostro paese, così sostenendone la ripresa economica.

*Avvocati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ostacoli alla ripresa

Imprese laziali rassegnate il 74% ritiene "normale" la corruzione negli appalti

Rapporto choc della Cna sulla lotta al malaffare Enel 2015 per ora solo il 20% tornerà a investire

DANIELE AUTIERI

LA RIPRESA c'è e il Lazio promette di tornare a correre più veloce dell'Italia nel suo complesso. Il 2015 si dovrebbe infatti chiudere per la regione con un aumento della ricchezza prodotta dal sistema economico dell'1% rispetto al 2014, un dato superiore allo 0,9% dell'Italia centrale e allo 0,8% della media nazionale.

Più che a una corsa, la ripartenza assomiglia a una camminata a passo svelto, eppure conferma che l'economia è tornata a muoversi e con essa il mondo delle imprese.

È questo uno dei messaggi chiave emersi ieri nel corso della presentazione dell'Indagine congiunturale della Cna di Roma e Lazio, aperta dal direttore dell'associazione Lorenzo Tagliavanti di fronte all'assessore alla Legalità del Campidoglio, Alfonso Sabella, al vice prefetto di Roma, Clara Vaccaro, e al presidente della Cna nazionale, Erino Colombi.

Ancora una volta la cautela è d'obbligo perché, mentre servizi e industria sembrano destinati a ripartire con più slancio, agricoltura e costruzioni rimangono ferme al palo, almeno per un altro anno. Significativo, in particolare, l'andamento del settore edile che - secondo il report Cna basato sulle rilevazioni statistiche del Cer - sarà chiamato anche nel 2015 a nuovi sacrifici, per ritornare a sorridere improvvisamente dall'anno successivo. Le previsioni del valore aggiunto delle costruzioni laziali parlano infatti di un -1% nel 2015, un +0,4% nel 2016 e un +0,9% nel 2017.

Fin qui le note positive, perché il futuro per le imprese non è ancora al sicuro. E infatti nella seconda metà del 2014 i principali indicatori delle Pmi laziali hanno registrato un saldo (la differenza tra chi ha indicato un peggioramento dei risultati e chi ha indicato un miglio-

ramento) negativo. Il saldo dell'utile lordo è stato pari a -32,8%, mentre quello sul fatturato totale e sul fatturato proveniente dalle attività di export ha raggiunto il -28,9%. Leggermente più contenuti il saldo degli ordini (-25,8%) e quello della produzione (-22,5%). La perdurante incertezza economica si riflette sulla propensione agli investimenti: ancorasolo il 21,2% del campione di imprenditori analizzato dal Cer prevede di fare investimenti già nel primo semestre del 2015, contro il 60,8% che è deciso ad aspettare, anche se sembra di capire che entro l'anno avverrà qualche nuova attività e assunzione e che comunque non è più così rovinosamente negativa come era solo un anno fa.

Tuttavia, secondo quanto affermato dalle imprese laziali, i freni alla crescita non sarebbero solo legati alla crisi economica. La pervasività dei fenomeni corruttivi è un tema chiave per gli imprenditori, si legge nell'analisi congiunturale della Cna, che ha realizzato un sondaggio dai risultati abbastanza sconfortanti: indicano una sorta di assuefazione al fenomeno, o perlomeno di consapevolezza che sia difficile da estirpare. Il 42,7% delle imprese considera "normale" l'esistenza di fenomeni di corruzione e collusione nella Pubblica Amministrazione e un altro 30,9% li definisce "abbastanza normali". Certo non "accettabile" ma sicuramente un "male necessario". Solo il 6,8% degli intervistati rifiuta decisamente questo assunto. Negli appalti pubblici il 39,3% delle imprese dice di aver ravvisato nei propri concorrenti comportamenti tali da influenzare in modo improprio le procedure di gara. «La maggioranza sana del Paese aspetta da tempo strumenti efficaci in grado di aggredire e sconfiggere la corruzione, ovunque si annidi», si legge nel rapporto Cna. «Non possiamo rimanere prigionieri a vita di una emergenza legalità permanente. Tutte le imprese, a cominciare da quelle che rappresentiamo, chiedono di poter tornare a crescere in un contesto competitivo e onesto. Per fare questo non ci si può limitare a discutere di nuove, e più pesanti, penne e sanzioni: è il momento di invertire la rotta. Si deve puntare con forza su una legislazione di qualità, fatta di poche regole, chiare e certe. Regole che tolgano linfa e ossigeno a tutta quella burocrazia inutile dove germogliano i semi della corruzione. La politica, il Parlamento devono andare avanti su questa sfida: noi saremo concretamente al loro fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza. Nel mirino anche le società statali non quotate

Norme anticorruzione estese a partecipate locali, associazioni e fondazioni

Marco Ludovico

ROMA

È un terremoto in arrivo: società ed enti di diritto privato, controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici economici, devono adeguarsi a tutte le norme in materia di anticorruzione e - innanzitutto - di trasparenza finora previste per lo Stato. Oggi al ministero dell'Economia e delle Finanze si presentano le Linee guida dell'Anac (l'autorità nazionale anticorruzione) e la direttiva del Mef. Atti in sostanza analoghi, con una differenza nell'ambito di destinazione: le norme Mef riguardano le società riferibili allo Stato, quelle Anac si estendono al mondo infinito di enti e società sul territorio - il caso tipico è la partecipata di un Comune - comprese le associazioni e le fondazioni (sempre con un capitale pubblico presente). È il frutto atteso di un lavoro dei tecnici dell'Anac alla guida di Raffaele Cantone e di quelli del Mef con il capo di gabinetto Roberto Garofoli. Vedrà il suggello ufficiale con i ministri Pier Carlo Padoa (Mef), Ma-

rianna Madia (Funzione pubblica) e lo stesso Cantone.

Le Linee guida Anac saranno in consultazione per venti giorni sul sito (www.anticorruzione.it) dal 25 marzo - si valuteranno osservazioni e obiezioni - e il 15 aprile è prevista la loro entrata in vigore, insieme alla direttiva Mef. È la scommessa di una rivoluzione o, quantomeno, di un colpo decisivo alle prassi, ai vizi e alle ombre di illegalità ritrovate a più riprese nelle strutture di diritto privato in controllo pubblico, nazionali o molto più spesso - locali: dove i vantaggi del regime privatistico hanno consentito, per esempio, di assumere senza concorso personale privo o quasi di criteri se non quelli della vicinanza alla politica. La letteratura di questa casistica è sterminata, con molte pagine a carattere giudiziario. Nelle Linee guida Anac si dice espressamente che «sostituiscono integralmente le previsioni contenute nel Pna (piano nazionale anticorruzione, n.d.r.) in materia di misure di prevenzione della corruzione che devono essere adottate dagli enti pubblici economici, dagli en-

ti di diritto privato in controllo pubblico di livello nazionale e regionale/locale e dalle società a partecipazione pubblica». Restano fuori per ora «le società quotate e le società, non quotate, che emettono strumenti finanziari in mercati regolamentati»: una disciplina anticorruzione ad hoc sarà definita al termine del tavolo di lavoro in corso tra Anac, Mef e Consob.

Ma già il campo d'azione dell'intervento annunciato è molto vasto. Basta guardare i numeri: «Nel solo settore degli enti controllati e partecipati da pubbliche amministrazioni, sulla base dei dati comunicati dalle stesse amministrazioni al Mef al 31 dicembre 2012 - si legge nel testo delle Linee guida alla firma - le Amministrazioni centrali partecipano, direttamente o in via indiretta, in 423 enti a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli Enti previdenziali. Le Amministrazioni locali hanno dichiarato di detenere, direttamente o in via indiretta, 35.311 partecipazioni che insiscono su 7.726 enti». Una galassia infinita dov'eravate troppo facile nascondersi impuni-

ti davanti agli obblighi di anticorruzione e trasparenza.

Uno degli atti-simbolo che tutti gli enti e le società dovranno adottare è il «Piano di prevenzione della corruzione» della società. Il piano deve prevedere, spiegano le Linee guida, specifici «contenuti minimi» declinati nel contesto concreto della realtà societaria. Devono riguardare l'individuazione e gestione dei rischi di corruzione; il sistema di controlli; il codice etico o di comportamento; la trasparenza. È ancora, l'inconferibilità e l'incompatibilità specifica per gli incarichi di amministratore e di dirigente; l'attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici; la formazione; la tutela del dipendente che segnalailleciti; la rotazione o le misure alternative negli incarichi; il monitoraggio di tutte queste disposizioni. Fondamentale, poi, la nomina della figura del «responsabile della prevenzione della corruzione»: dovrà essere un dirigente della società e gli «dovranno essere riconosciuti poteri di vigilanza sull'attuazione effettiva delle misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVANO LE REGOLE

Oggi la direttiva del Mef e le linee guida dell'autorità di Cantone. Per l'applicazione alle quotate un tavolo con la Consob



Alfano: «La pubblicazione può creare una bolla mediatica da cui diventa difficilissimo uscire»

Forza Italia presenta tre eccezioni di costituzionalità all'emendamento relativo al falso in bilancio

Il Ncd: urge riforma delle intercettazioni

Alla Camera entra nel vivo sulla legge «anti-corruzione»

ROMA. Nessuna richiesta di dimissioni dei sottosegretari indagati, ma un pressing, veemente, sulla riforma delle intercettazioni.

È questa, all'indomani delle dimissioni del ministro Maurizio Lupi e delle polemiche, anche interne, seguite al suo gesto, la strategia che, almeno sul binario della giustizia, ha imboccato Ncd per alzare i decibel della sua voce all'interno del governo. E il pressing degli alfaniani arriva in un momento cruciale per due ddl chiave, che oggi approderanno in Aula: il primo, sulla prescrizione, atteso a Montecitorio, il secondo, sull'anticorruzione, illustrato venerdì a Palazzo Madama dal relatore Nico D'Ascola dopo il problematico via libera della commissione Giustizia.

È sul nodo delle intercettazioni – alla luce di quelle che, di fatto, hanno indirizzato il titolare delle Infrastrutture verso le dimissioni pur non

comparendo nel registro degli indagati – che, tuttavia, si concentra in queste ore il dibattito. Con Ncd sulle baricate. «Mi pare evidente che la pubblicazione di intercettazioni può creare una bolla mediatica da cui diventa difficilissimo uscire. Occorre quindi accelerare» sulla riforma, osserva il ministro dell'Interno Angelino Alfano in un'intervista alla Stampa.

Parole alle quali fanno seguito quelle del coordinatore Ncd Gaetano Quagliariello, che osserva come si possa «ripartire» dal ddl del governo di riforma del processo penale, che contiene una delega proprio sulle intercettazioni.

Ddl al momento fermo in commissione e sul quale, sottolineano fonti della maggioranza, non sono previste accelerazioni straordinarie da parte dell'esecutivo: i tempi restano quelli parlamentari, con l'approdo in Aula alla Camera previsto entro l'esta-

te. Il pressing di Ncd potrebbe tuttavia virare anche su un altro ddl (teoricamente più rapido perché focalizzato solo sulle intercettazioni), presentato dal viceministro della Giustizia Enrico Costa nel maggio 2013 e che prevede soprattutto una stretta «tout-court» sulla pubblicazione degli ascolti.

A testimonianza che, tra gli alfaniani, qualche malumore in tema di intercettazioni ci sia, così come sul ddl prescrizione, in merito al quale Ap ha già annunciato la presentazione di un emendamento "contro i processi eterni". Il dibattito a Montecitorio, se pur rapido, non si preannuncia semplicissimo (con M5S che si dice pronto a votare il ddl, ma solo in cambio di tre modifiche definite "impreseindibili") sebbene il premier Renzi ribadisca: «Spero che le norme siano approvate presto. Le nuove misure aumenteran-

no la prescrizione per la corruzione a 18-19 anni e se il colpevole non lo becchi in quel tempo, allora qualche problema ce l'hai...».

E sempre oggi a Palazzo Madama, entrerà nel vivo la discussione sul ddl anticorruzione con il presidente del Senato Pietro Grasso che, dopo aver ricordato le "difficoltà e le critiche" che ha dovuto affrontare il testo ("molto simili" a quelle incontrate dal testo sugli ecoreati) ha esortato al tempo stesso a muoversi "con il massimo impegno" su un altro ddl: quello sul Codice degli appalti. L'ok al ddl anticorruzione non arriverà prima della fine di marzo.

Con FI ben lontana dal lasciare la trincea: ieri sono state presentate tre eccezioni di costituzionalità all'emendamento sul falso in bilancio, al centro dell'ultimo scontro con il Pd in commissione.

Michele Esposito

M5S: prescrizione più lunga Niet del Pd: “Non si cambia”

I CINQUE STELLE: TRE MODIFICHE E VOTIAMO LA LEGGE. MA I DEM TIRANO DIRITTO

di Luca De Carolis

TCinque Stelle bussano, il Pd non apre. Niente trattativa sulla prescrizione. Perché le distanze sul provvedimento restano siderali, e perché sulla giustizia la maggioranza del dopo Lupi deve procedere con passi cauti. E allora, no ai Cinque Stelle che si sono offerti di votare la legge oggi in aula alla Camera, in cambio di “tre piccole modifiche”.

PRIMA tra tutte, la sospensione senza limiti del decorrere della prescrizione dopo la sentenza di condanna in primo grado, al posto dei due anni di interruzione previsti dall'attuale testo. Un segnale in linea con il Beppe Grillo del nuovo corso (più) dialogante, come chiarito dal fondatore nell'intervista al *Corriere della Sera* di tre settimane fa: “Siamo pronti al dialogo con tutti, anche con il Pd”. Così, dopo essersi astenuto in commissione Giustizia, il M5S rilancia sul provvedimento. “Siamo pronti a votarlo in cambio di tre mo-

difiche, non trattabili” spiega il deputato Andrea Colletti. La prima richiesta è la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado, “come avviene in Spagna e in tutti i Paesi del Common Law” sostiene Colletti. Secondo punto, “l'aumento della prescrizione minima al massimo edittale, accresciuto di un quarto” nonché “l'aumento della metà per tutti i reati contro la pubblica amministrazione, per i reati societari e per omicidio colposo”.

Ed è una controproposta alla maggioranza che ha aumentato della metà la prescrizione “solo” per la corruzione semplice, aggravata e in atti giudiziari. Ultima richiesta del M5S, “il superamento della ex legge Cirielli che impone un limite bassissimo alla prescrizione massima: noi vorremmo portarla al doppio della prescrizione normale”. In somma, i 5 Stelle chiedono un ripensamento sui punti cardine del testo. Ma non lo considerano una pretesa esagerata: “Non chiediamo la luna, solo buon senso. Non possia-

mo accettare un compromesso eccessivamente al ribasso”. E allora, ecco il testo alternativo “che non è così timido come quello uscito dalla commissione

Giustizia”. Domanda: sulle proposte c'è stato qualche contatto preliminare con la maggioranza? Colletti nega: “Vogliamo dialogare in aula, alla luce del sole. E comunque queste proposte le abbiamo già fatte in commissione”. Si parla anche di ddl anticorruzione, atteso ormai da 738 giorni (è in calendario in Senato per oggi, ma slitterà a domani). E il senatore Mario Giarrusso la butta lì: “Noi abbiamo voglia di votare gli emendamenti del Pd”. Come a ribadire che il Movimento offre i propri voti su “norme condivise”.

SULLA PRESCRIZIONE però non c'è proprio margine. Lo dice (indirettamente) Matteo Renzi, celebrando l'attuale testo: “Tra le norme della Severino e quelle del ministro Orlando i tempi si allungano a circa 18-19 anni. Si fa in tempo a diventare maggiorenne, se non lo becchi in 19 anni qualche problemino ce l'hai”. Lo conferma Walter Verini, deputato dem e membro della commissione Giustizia: “Sono sicuro che lo fanno con spirito costruttivo, ma i Cinque Stelle non possono rilanciare sempre a 'più uno'. Tra l'aumento delle pene e quella della prescrizione i tempi perché si prescriva il reato di corruzione salgono sopra i 18 anni, proprio come dice Renzi”. Resta il fatto che congelare la prescri-

zione dopo la sentenza di primo grado è una richiesta di molti magistrati. Verini replica: “Noi abbiamo retto su una modifica importante, che per tanti garantisti è fin troppo severa. E poi stiamo aumentando la prescrizione per tanti reati: per quelli ambientali si arriverà a 30 anni”. A pesare però è anche la necessità di non irritare troppo Area Popolare e in particolare l'Ncd, già rumorosamente contrari

al ddl approvato in commissione. “Ci saranno modifiche al testo” aveva pronosticato il viceministro alla Giustizia Enrico Costa (Ndc). Prima che deflagrasse il caso Lupi. “Vogliamo chiudere oggi, nelle otto ore previste, e pazienza per chi non ci sta” riassume asciutto un renziano di peso. Ma il Nuovo Centrodestra è agitato. E continua a pizzicare sul fronte intercettazioni. “Vanno regolamentate” sosteneva ieri Angelino Alfano in un'intervista a *La Stampa*, invocando una stretta sulla pubblicazione delle registrazioni.

E Gaetano Quagliariello insiste: “In commissione Giustizia della Camera c'è il ddl del governo di riforma del processo penale, con una delega proprio sulle intercettazioni. Si può ripartire da lì”. Parole che in ambito Pd vengono liquidate a scosse di assestamento. Per ora.

Prescrizione lunga, primosì ma la legge anticorruzione rischia un nuovostop al Senato

Tensione nella maggioranza: Alfano minaccia battaglia
 Cantone: "Non tocicate le norme sulle intercettazioni"

LIANA MILELLA

ROMA. S'annuncia, da oggi, bagarre al Senato sull'anti-corruzione. Forza Italia prepara un duro ostruzionismo e punta a rinviare il voto a dopo Pasqua, mentre il presidente Grasso, sulla sua legge, l'avrebbe voluto già tra oggi e domani. Per questo il Guardasigilli Orlando tiene buono Alfano sulla prescrizione alla Camera. Che passa con 274 sì (Pd, Sc, Fdi, il gruppo di Tabacci), 26 no (Fi, Lega, Psi), 121 astenuti (Ap, Sel, M5S). Orlando media perché a Montecitorio i 33 alfiani non sono determinanti, ma al Senato in 36 lo sono, eccome. Orlando tratta a lungo col vice ministro Costa e lascia intravedere «possibili modifiche» sulla prescrizione. Incassa subito il risultato, perché l'annunciato «no» di Area popolare (Ncd più Udc) diventa una ben meno plateale astensione. «La maggioranza non si spacca» vanta il ministro della Giustizia. Poi sembra fare una mini marcia indietro quando dice che «le linee guida della prescrizione non si toccano». Alfano, ministro dell'Interno e fondatore di Ncd, non gliela fa passare liscia. Rilancia sulla prescrizione corta e sulle intercettazioni. Della prima dice: «Siamo pronti a dare battaglia al Senato». E degli ascolti: «Abbiamo approvato nuove norme in consiglio dei ministri, e non stavamo su Scherzi a parte. Quel ddl va messo in pole position». Peccato che il presidente dell'Authority anti-corruzione Cantone bocci senza appello qualsiasi manovra sulle intercettazioni perché «in questa fase le considero completamente fuori dall'agenda». Non solo, Cantone propone che per le indagini sulla corruzione ne sia consentito «un uso più ampio», quello stoppato al Senato.

Prescrizione, intercettazioni, anti-corruzione. I destini s'incrociano. Fi è asserragliata a difesa di norme deboli contro

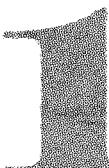
la corruzione. Su 213 emendamenti che incombono sul ddl Grasso ben 68 sono di Fi e Gal. Per sopprimere o per svuotare articoli. In una situazione così il Pd non può andare allo scontro con gli alfiani. Nasce la mediazione di Orlando sulla prescrizione. Tutto matura in poche ore. Di mattina i falchi di Ncd De Girolamo e Pagano annunciano il no sulla legge che aumenta la prescrizione per la corruzione. Parte la trattativa tra Orlando e Costa, convinto che «ci sia una stretta connessione tra prescrizione e corruzione». Significa che se al Senato aumenta la pena per la corruzione (da 8 a 10 anni) questo fa salire la prescrizione. Quindi i termini si possono accorciare. Anziché calcolarla sul massimo della pena più la metà, ci si potrebbe fermare a un terzo. I falchi si convincono. Il no rientra.

A questo punto il Pd tira un sospiro di sollievo. Orlando vanta la sua manovra sulla giustizia. Un «finalmente» arriva dalla Ferranti, «perché dopo dieci anni c'è un

netto superamento delle regole della ex Cirielli». Pure Cirielli, si proprio l'ex An Edmondo che scrisse la legge ma poi la ripudiò perché Berlusconi aveva imposto il taglio della prescrizione, dice che il testo attuale va bene. Il renziano Ermini parla di «norma equilibrata» e polemizza con M5S che, astenendosi, avrebbe confermato «la sua inutilità». In realtà M5S è stato tentato dal votare contro, ma non se l'è sentita di votare con Fi. Due curiosità: passa l'emendamento Morani per far partire la prescrizione da 18 anni nei casi di delitti gravi contro i minori, mentre quello di Ferranti sulla prescrizione lunga anche per l'induzione viene «sacrificato» per far contento Alfano. Il processo Ruby è finito, però non si sa mai...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE



LA SOSPENSIONE
 Dopo il processo di primo grado la prescrizione viene sospesa, ma non bloccata definitivamente. Il processo di appello potrà durare due anni e un anno quello in Cassazione



LA CONDANNA
 La regola dei tre anni in più vale soltanto in caso di condanna in primo grado. In caso di assoluzione, invece, le lancette della prescrizione continueranno a correre



LA CORRUZIONE
 Per i reati di corruzione la prescrizione diventa più lunga. Sarà pari al massimo della pena più la metà (oggi un quarto). Ma la regola non vale, ad esempio, per l'induzione



I MINORI
 Accolto la proposta di Alessia Morani (Pd) che porta da 14 a 18 anni il tempo di decorrenza della prescrizione in caso di reati gravi contro i minori (violenza, stalking)

Via libera della Camera al testo che allunga i tempi - È scontro Alfano-Pd

Prescrizione, primo sì ma Ncd si astiene

di Donatella Stasio ▶ pagina 21

Giustizia. Via libera della Camera al testo che allunga i termini - Alfano: daremo battaglia per tornare alla versione deliberata dal Governo

Prescrizione, sì al Ddl ma Ncd si astiene

Bocciata la proposta degli alfaniani sui tempi: è scontro con il Pd - Orlando: modifiche in Senato

ROMA

Primo via libera, alla Camera, per la riforma della prescrizione. Ma al Senato la partita si riaprirà. Lo dice espressamente il Nuovo Centrodestra, che ieri si è astenuto sul provvedimento e non ha votato contro solo perché il ministro della Giustizia Andrea Orlando lo ha rassicurato su un possibile «riequilibrio» dei termini di prescrizione per i reati di corruzione. «Daremo battaglia per tornare al testo varato dal Consiglio dei ministri», avvisa il leader dell'Ncd Angelino Alfano, accusando «l'alagliuzizialista del Pd di aver fatto schizzare in alto i tempi della prescrizione», in commissione e in Aula. «A Palazzo Madama i nostri voti sono determinanti» ricorda il ministro dell'Interno sostenendo di voler dare battaglia «per avere tempi certi per i processi». Un argomento condiviso con Sel e Ap, che si sono anch'essi astenuti, mentre il Movimento 5 Stelle ha motivato l'astensione con l'eccessiva «timidezza» della riforma. Contrari Forza Italia e Lega. Alla fine, il testo è stato votato solo da Pd, Scelta civica e da Fratelli d'Italia per un totale di 274 sì contro 26 no e 121 astenuti. Per

Orlando, l'ok della Camera «conferma la fondatezza del metodo di cercare un'interlocuzione con tutte le forze politiche» e comunque «sulla specificità di alcuni reati, che hanno come presupposto un patto che li secreta per lungo tempo, non si può fare un passo indietro. Su come, su quali tipi di strumenti siano più idonei a riconoscere questa specificità - aggiunge - ci può essere una discussione».

La giornata era cominciata con l'offensiva di Ncd per sopprimere, con un emendamento, l'aumento della «metà» dei termini di prescrizione introdotto per i reati di corruzione propria, impropria e in atti giudiziari. L'emendamento è stato respinto ma è rimasta la minaccia di votare contro il provvedimento finché Orlando, presente in Aula, non è intervenuto «promettendo» possibili modifiche in Senato. Il ministro parla di «coordinare» il testo appena approvato con quello sulla corruzione (che aumenta le penne per alcuni reati contro la pubblica amministrazione) e con quello sul processo penale, per evitare un allungamento della durata del processo stesso. Musica per le orecchie del

Centrodestra. Il viceministro Enrico Costa butta acqua sul fuoco dando per scontato il «ri-pensamento»: «L'iter parlamentare della prescrizione osserva - vede oggi una sua fase importante ma non definitiva». Per Sel «volano stracci tra Pd e Ncd e la maggioranza si spacca. Ora Renzi spieghi - dice il capogruppo Arturo Scotto - se è alla vigilia di una crisi di governo o è il solito valzer di ministeri che si risolverà con l'assegnazione di qualche poltrona».

In sostanza, Ncd impone che il testo varato dal governo il 29 agosto (ma comparso alla Camera solo a gennaio di quest'anno) non si tocchi. Dunque, la riforma dovrebbe fermarsi alla sospensione di due anni dopo la condanna di primo grado e di un anno dopo l'appello. La Camera ha recepito questa impostazione ma, di fronte al dilagare del malaffare, ha proposto come mediazione un allungamento dei termini di base della prescrizione per soli tre reati di corruzione. Di qui le proteste di Ncd.

La legge votata oggi «è buona» ha detto il responsabile Giustizia del Pd David Ermini nella dichiarazione di voto, difendendo «l'equilibrio del testo: la

prescrizione si allunga di tre anni e per i reati più gravi e per quelli di corruzione i tempi sono più lunghi» ha osservato, facendo riferimento anche ai reati contro i minori, per i quali la prescrizione decorrerà dal compimento dei 18 anni. Per Stefano Dambruoso (Sc) era necessario che il Parlamento «mostrasse coraggio e non tergiversasse più cercando mediazioni improbabili», perché la corruzione dilaga e la credibilità dell'Italia agli occhi dell'Europa passa anche da un allungamento della prescrizione. Ese per la Lega «la prescrizione lunga serve ad assolvere uno Stato che non fa il suo lavoro», per i 5 Stelle il governo «ha perso un'occasione, scegliendo una strada opaca, che non è quella dei cittadini». Infine l'Anm: il presidente Rodolfo Sabelli parla di «passo avanti ma - dice - bisogna andare oltre: ciò che è stato fatto è cosa buona ma non basta. Serve una soluzione strutturale a 360 gradi: va azzerata la ex Cirielli, approvata nel 2005, senza intervenire con modifiche solo settoriali. La prescrizione deve essere interrotta quanto meno con la sentenza di primo grado».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE
Prescrizione

ambito civile, quanto in quello penale. Dieci anni fa la riforma ex Cirielli ha tagliato la prescrizione della maggior parte dei reati. Ora si punta ad allungarla per alcuni reati come la corruzione (tempi raddoppiati) e altri reati contro la Pubblica amministrazione

● Prescrizione è un termine che, nell'ambito del diritto, indica il fenomeno per il quale, decorso un determinato periodo di tempo, un diritto non può più essere esercitato. Tale istituto è previsto tanto in

IL VOTO

Si sono schierati a favore solo Pd, Sc e Fratelli d'Italia. Sel e Ap si sono astenuti. Anche il M5S non ha votato ma con motivazioni opposte

IL TEATRINO PRESCRIZIONE

LA CAMERA APPROVA LA LEGGE, MA ALFANO MINACCIA E ORLANDO PROMETTE CORREZIONI: AL RIBASSO

di Luca De Carolis

Nasce come un giro di vite ma rischia di rivelarsi un'ammuina. Era il 20 novembre 2014, Renzi prometteva: "Mai più prescrizione", dopo la sentenza Eternit (duemila morti a Casale Monferrato); poi quattro mesi di teatrino. E ieri un testo perfetto per strappare titoli in giorni di scandali e manette, ma pronto a tramutarsi in un brodino. Per di più dal futuro incerto, nel Senato dove il ddl anticorruzione è parcheggiato da 740 giorni. Parte già claudicante, la legge sulla prescrizione approvata ieri in prima lettura alla Camera. Perché Ncd rumoreggia e con Alfano minaccia "battaglia" a Palazzo Madama. Mentre il ministro della Giustizia Orlando già promette correzioni in seconda lettura per tacitare l'allegato.

LA CERTEZZA è che ieri pomeriggio la Camera mezza vuota (300 votanti) ha approvato la legge che riforma la prescrizione con 274 voti favorevoli, 26 contrari e 121 astenuti. Hanno detto sì Pd, Scelta civica, Fratelli d'Italia e Alternativa libera (gli ex M5S). Contrario un pugno di deputati di Forza Italia e Lega nord, astensione da Cinque stelle, Sel e soprattutto Area popolare (Ncd più Udc). Alleato (quasi) indispensabile per Matteo Renzi, avverso a una legge che comunque stringe i bulloni delle norme. Innanzitutto, perché aumenta della metà i tempi della prescrizione per la corruzione propria, impropria e in atti giudiziari. Tralasciato, la prescrizione per la corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio sale da otto a 12 anni. Altro punto importante, il decorrere della prescrizione viene sospeso per due anni dopo la sentenza di condanna di primo grado e di un anno dopo quella di appello (se conforme). Prescrizione sospesa anche nel caso di rogatorie all'estero (sei mesi), perizie complesse chieste dall'imputato (3 mesi) e istanze di ricusazione. Infine, per reati gravi contro i minori (dalla violenza

sessuale alla prostituzione fino alla pornografia) la prescrizione inizierà a decorrere dal 18° anno di età, e non più dal 14°. In sintesi, è la legge votata a Montecitorio. Come previsto, la maggioranza l'ha portata a casa in un giorno d'aula, con i tempi contingenti. Ma i lavori di ieri raccontano già gli intoppi prossimi venturi. Si parte di buon mattino, con i Cinque stelle che illustrano la proposta al Pd: voto favorevole in cambio di tre modifiche al testo, tra cui la sospensione della prescrizione senza limiti dopo il primo grado. Ma come annunciato Pd e sodali fanno spallucce. La scena però se la prende Ap, che in commissione Giustizia aveva votato contro il ddl con gran rumore. In aula Alessandro Pagano presenta un emendamento per abolire l'articolo 1, quello che aumenta della metà i tempi della prescrizione. Il monito dal microfono è chiaro: se non passa voteremo contro la legge. L'emendamento viene bocciato. Ma pochi minuti dopo Orlando prende la parola. E in politichese tende la mano: "La possibilità di coordinare le norme sulla prescrizione con interventi che incidano sulla ragionevole durata del processo e sulle modifiche delle pene per alcuni reati sarà riservata alla seconda lettura". Insomma, si tratterà: al ribasso. E il capogruppo di Ap Sergio Pizzolante è soddisfatto: "Accogliamo con favore la disponibilità del ministro, quindi ci asterremo".

ANCHE il M5S annuncia l'astensione, ritenendo impossibile dire no a un ddl che comunque aumenta i tempi. Ma Andrea Colletti precisa: "La legge è troppo timida, un'occasione persa". Il dem David Ermini punge: "I Cinque stelle sono inutili". Proteste. Si vota, e la legge passa agevolmente. Flebili applausi. Orlando assicura: "Non si può tornare indietro sull'impostazione". Nunzia De Girolamo (Ap) risponde così: "Renzi deve fare i conti con i numeri, e al Senato non sono gli stessi che ha alla Ca-

mra". In serata, Alfano: "A Palazzo Madama faremo una battaglia sulla legge: e dopo il caso Lupi vogliamo le intercettazioni in pole position". La trattativa è aperta. Pagano sostiene: "Questa legge fa salire i tempi della prescrizione a un massimo di 22 anni, tra aumento base e sospensioni varie: intollerabile. L'accordo con il governo era un altro, si arrivava a un massimo di 16 anni, poi il colpo di mano". Come si rimedia? "Stralciando l'articolo 1 (quello che aumenta della metà i tempi della prescrizione, *n.d.r.*). Poi i nostri senatori sapranno cosa fare". Ap vuole scendere dalla metà a un quarto, il Pd potrebbe concedere a un terzo. Anche se ieri diversi renziani ripetevano: "Non si cambia nulla, è la linea di Matteo". Ma c'è il fattore tempo. Il ddl potrebbe essere calendarizzato dopo le Regionali e poi giacere chissà quanto in commissione Giustizia. È già accaduto per il ddl Grasso, che oggi sbarca in aula dopo due anni. Il precedente c'è. I sospetti pure.

RENZI GIURO

Il premier lo scorso novembre, dopo la scandalosa sentenza Eternit, promise: "Mai più". Poi il balletto prima del brodino

Processi più lunghi

È lite sulla prescrizione Ncd rompe (per un'ora)

Gli ex azzurri minacciano il voto contrario sul ddl, ma poi si astengono
Alfano accusa i giustizialisti democratici: «In Senato daremo battaglia»

■■■ BARBARA ROMANO

Rompere, non può rompere il Nuovo Centrodestra. Che continua a prendere schiaffi da Renzi, ma gli tocca abbozzare. Agli alfani bruciano ancora le dimissioni forzate di Lupi, costretto a lasciare il governo sebbene non indagato, ma sanno che se uscissero dalla maggioranza rischierebbero di uscire di scena tout court. Lo si è visto anche ieri, alla Camera: hanno alzato la tensione sulla prescrizione lunga, quanto bastava per marcire il territorio agli occhi degli elettori, ma lo hanno fatto senza far straniere troppo Renzi. Così alla fine la riforma dell'ex legge Cirielli - che allunga la prescrizione per tutti i reati, in particolare per quelli di corruzione - è passata con 274 sì (Pd, Fdi, Sc e Per l'Italia-Centro democratico) e 26 no (Fi, Lega e Psi). Quelli di Area popolare - lo schieramento che raggruppa Ncd e Udc - si sono limitati all'astensione. Che non ha valore di voto contrario come al Senato, ma politicamente segnala un dissenso. Come loro si so-

no espressi anche due partiti dell'opposizione: Sel e M5S. In tutto, così, gli astenuti sono stati 121.

I centristi avevano cominciato a issare le barricate in mattinata. Il loro capogruppo in commissione Giustizia, Alessandro Pagano, aveva addirittura evocato lo spettro del voto contrario: «O viene soppresso l'articolo 1 del provvedimento», quello che raddoppia i tempi della prescrizione, «o noi votiamo contro, con le conseguenze che ne deriveranno anche sul voto finale». Ed è qui che la tensione nella maggioranza ha raggiunto l'apice, quando il Pd ha mantenuto il punto sull'articolo 1 del ddl, votando contro l'emendamento Pagano, che aumentava solo della metà i termini per i reati di corruzione. Il suo emendamento, infatti, è stato respinto con 337 voti contrari, 40 favorevoli e 19 astenuti. Inutile il soccorso di Fi, favorevole all'emendamento, perché la maggior parte degli azzurri era assente dall'aula al momento del voto.

La rivolta degli alfani non è comunque durata

molto. Nel giro di un'ora il possibile voto contrario sul testo finale si è trasformato in astensione, anche grazie a una breve trattativa tra Ap e governo svoltasi nel backstage, in cui i centristi hanno ottenuto rassicurazioni dal Guardasigilli sul fatto che il testo sarà comunque modificato. Accordo certificato dalle parole dello stesso ministro Orlando: «La possibilità di coordinare le norme sulla prescrizione con interventi che devono incidere sulla ragionevole durata processo e sulle modifiche delle pene per alcuni tipi di reato sarà riservata alla seconda lettura in Senato». Così i centristi hanno deposto le armi e ritirato tutti gli altri emendamenti. «Le parole di Orlando sono rassicuranti», hanno spiegato, «non c'è alcun motivo per votare contro».

Tutto rimandato a palazzo Madama, dunque. Parlando a *Porta a Porta*, Alfano assicura che lì i suoi non faranno sconti a Renzi: «Siamo pronti a dare battaglia al Senato. Non minaccio ora, la partita la voglio giocare fino in fondo», avverte il leader del Ncd, che accusa «l'a-

la giustizialista del Pd» di aver «fatto schizzare più in alto i tempi per lasciare il pezzo all'anima giustizialista che vota a sinistra, rimanendo indifferenti alle nostre richieste. Stavolta ci siamo astenuti, ma al Senato ci saranno le modifiche, lì dove i nostri numeri sono determinanti».

In effetti, se i 36 senatori di Ap unissero le forze con i 60 e i 15 di Fi e Lega e con i 36 senatori del M5S, riuscirebbero a mandare sotto il governo al Senato, dove il Pd conta 116 parlamentari. Un voto contrario o anche solo l'astensione (che al Senato hanno lo stesso effetto) sarebbe il passaggio del Ncd all'opposizione. Potrebbe arrivare a tanto il partito di Alfano? Molto dipenderà da come, nel frattempo, Renzi li avrà risarciti delle perdite delle Infrastrutture con un ministero di pari peso. Ma questo è un altro film, che andrà in scena il mese prossimo a Palazzo Madama, dove tra una decina di giorni il ddl sulla prescrizione lunga approderà in commissione Giustizia, impattando sul ddl anti-corruzione. Cosa che i forzisti non mancheranno di far pesare...

■■■ IL DDL**IL VOTO**

Disco verde della Camera dei Deputati al ddl che raddoppia i tempi di prescrizione. Il provvedimento, che ora passa al Senato per l'approvazione definitiva, ha ottenuto 274 sì, 26 no e 121 astenuti.

LA SPACCATURA

A favore del ddl hanno votato Pd, Pi e Fdi-An. Ncd, M5S e Sel si sono astenuti mentre Forza Italia ha votato contro.

COSA CAMBIA

Tra le norme più significative, si segnala l'aumento dei tempi per accertare i reati commessi con abuso di minori. Sul fronte della corruzione, il termine base di prescrizione per alcune tipologie specifiche aumenta della metà, da 8 anni a 12. La prescrizione sarà sospesa anche nel caso di rogatorie all'estero (6 mesi), perizie complesse chieste dall'imputato (3 mesi) e istanze di ricusazione.

Il doppio fronte di Orlando: le toghe? Diranno che non basta

Il ministro stretto tra le richieste dei magistrati e quelle dei centristi

Il retroscena

di Giovanni Bianconi

ROMA Al momento del voto Andrea Orlando è seduto al banco del governo, penultimo posto a sinistra della fila dei ministri, tutti gli altri sono vuoti. È venuto ad assistere alla sistemazione di un tassello importante, sebbene non ancora definitivo, della sua riforma della giustizia, annunciata a fine agosto in tandem con Renzi: allungamento dei tempi della prescrizione (accorciati dal governo Berlusconi). Era una delle richieste dei magistrati. «Ma tanto diranno che non va bene — confida il Guardasigilli nel corridoio di Montecitorio —. Per loro quello che facciamo è sempre insufficiente, ogni volta il problema è più complessivo: sulla responsabilità civile, sulla corruzione, sulla prescrizione. Capisco le ragioni del loro sindacato, ma non è sulla base di quelle esigenze che si può valutare ciò che stiamo facendo».

Il governo deve andare avanti, fa capire il ministro, anche se stavolta ha rischiato di perdere un pezzo di maggioranza: quelli di centro destra che sostengono il governo si sono astenuti, sostengono che i processi troppo lunghi sono un rischio. Orlando capisce pure loro, e in aula ha spiegato che nel passaggio al Senato si cercherà di equilibrare il testo con le altre norme in via di approvazione: «So anch'io che sarebbe stato meglio approvare una riforma organica, ma abbiamo dovuto prendere atto che la Camera ha voluto stralciare la parte sulla prescrizione, forse anche sulla spinta ultimi scandali legati alla corruzione».

Prescrizione e corruzione sono due temi appaiati, il mini-

stro lo sa bene. E le riforme procedono parallelamente alla Camera e al Senato, il cammino è arrivato a metà; a Orlando tocca coordinare i due percorsi a distanza, cercando di fare in modo che uno non intralci l'altro. Compito difficile, che si aggiunge a quello che porta fatidicamente avanti da un anno: districarsi tra due linee che sembrano invariabilmente contrapposte. Fra i magistrati che protestano (contro Renzi più che nei suoi confronti) e un partito di governo, il Ncd, che contesta certi atteggiamenti (più delle toghe che di Orlando) in virtù delle antiche battaglie berlusconiane. Stavolta il dissenso s'è manifestato sulla prescrizione, probabile che quando si passerà alle intercettazioni esploda in maniera ancor più fragorosa.

In mezzo resta sempre Orlando. Quando si ritrovò un viceministro alfianiano e un sottosegretario in quota Forza Italia (magistrato leader della corrente più moderata), provò a protestare. Renzi gli disse che bisognava fare così, e lui s'è adeguato. Avviandosi lungo un sentiero impervio e stretto, attento a non cadere tra le braccia dei detrattori, da un lato e dall'altro; protagonista suo malgrado di un conflitto che sembra non doversi arrestare mai. Il ministro fa mostra di non curarsene, cercando di andare avanti e annunciando obiettivi raggiunti. Due settimane fa il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* gli ha dedicato un'intera pagina definendolo «il tenace riformatore della giustizia italiana», attribuendogli frasi con cui il ministro si chiama fuori dalla disputa ormai ultraventennale: «Le priorità su cui punta il nostro governo ora sono diverse; invece di mettere in primo piano il processo che fa scalpore e la lite politica su alcuni dettagli procedurali, il punto per noi è il

funzionamento di tutta la giustizia».

Su Orlando pesa ancora l'incognita di una ventilata candidatura alle presidenza della Campania, ma col passare dei giorni sembra un'ipotesi sempre più improbabile. Anche perché un ricambio al ministero di via Arenula potrebbe aprire, per il premier, un buco più grande di quello che il Guardasigilli andrebbe a tappare in quella competizione regionale. E così il ministro va avanti, consapevole del pericolo di inciampare in ogni momento e cercando di approfittare delle coincidenze favorevoli; a lui l'anticipazione della nuova prescrizione non piaceva granché, ma certo può tornargli utile che la riforma abbia fatto un passo avanti all'indomani dell'ennesimo scandalo costato il posto al suo ex collega Lupi, e nel giorno in cui una già molto celebrata fiction fa rivivere i giorni di Mani Pulite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Giacchetti (Pd):
«Non sono per nulla convinto della bontà /utilità di questa legge sulla prescrizione. La voterò solo per rispetto»

“

Sisto (Fi):
«L'allungamento spropositato dei tempi di prescrizione così come l'inasprimento delle pene, non sono la soluzione al problema della corruzione»

I punti

Corruzione

1

Norme più severe contro la corruzione: secondo il testo il termine-base di prescrizione dei reati di corruzione propria e impropria e in atti giudiziari aumenta della metà

Sospensione

2

Sospensione della prescrizione dopo le sentenze di condanna: due anni dopo il primo grado, un anno dopo l'appello. La norma ha effetto solo verso gli imputati contro cui si procede

Perizie

3

La sospensione della prescrizione è prevista anche per altre cause: nel caso di rogatorie all'estero (6 mesi), perizie complesse chieste dall'imputato (3 mesi) e istanze di ricusazione

Minori

4

In tutela dei minori, la prescrizione per i reati gravi (violenza sessuale, stalking, prostituzione, pornografia) parte dal compimento della maggiore età della vittima

Corruzione, la stretta di Padoan e Cantone sulle partecipate

Via al piano con rotazione dei dirigenti, mappa delle aree a rischio e un «responsabile per la prevenzione»

ROMA Un piano anticorruzione con l'individuazione di un responsabile della prevenzione degli illeciti nelle società partecipate e controllate dal Tesoro e in quelle pubbliche (comprese quelle partecipate dagli enti locali). La mappa delle aree a rischio. La tutela di chi denuncia illeciti dall'interno della pubblica amministrazione. E la rotazione degli incarichi in enti e società, fondazioni e associazioni di enti locali. Sono alcune delle linee guida della lotta all'illegalità presentate ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, che puntano sulla prevenzione. Per ora le regole sono «sospese per

le società quotate in Borsa e per quelle che emettono strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati». Per il ministro è «una profonda riforma strutturale: so che non resterà lettera morta». «È una rivoluzione, ma si tratta di una semina con raccolto nel lungo periodo», dice Cantone che sottolinea sui reati di corruzione: «Nessuno può pensare di mettere in discussione le regole sulle intercettazioni: non credo sia un tema in agenda. Al massimo si può pensare di rafforzarle per la corruzione». «Altra cosa è parlare della pubblicazione o della troppa pubblicità — aggiunge — specie se si tocca la vita privata».

Figura chiave delle linee guida

da sarà il «responsabile per la prevenzione della corruzione», incaricato di redigere il piano per prevenire gli illeciti: dovrà essere un dirigente interno, caratterizzato da un comportamento «integerrimo». Tra i suoi compiti, la stesura di una «mappa dei rischi»: le aziende dovranno innanzitutto individuare in quali aree o settori di attività potrebbero più facilmente verificarsi i reati di corruzione. Sono interessati 423 enti, a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli enti previdenziali. A questi bisogna aggiungere i 7.726 enti collegati a Regioni,

Province e Comuni.

Il documento prevede inoltre un rigido «sistema di controlli». E se le società ne fossero sprovviste, dovranno essere introdotti nuovi principi e strutture *ad hoc*. C'è anche un «codice di comportamento» orientato alla prevenzione. Inoltre è stabilito che «gli incarichi dirigenziali non potranno essere conferiti in caso di condanna per reati contro la P.a. o di contemporanei incarichi politici». Da notare il «divieto di assunzione per gli ex dipendenti pubblici che nei tre anni precedenti abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali» per la P.a. E gli incarichi dirigenziali «saranno conferiti a rotazione».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



Il responsabile del piano

La figura chiave per le linee guida è il «Responsabile per la prevenzione della corruzione» incaricato del piano per prevenire gli illeciti. Deve essere un dirigente interno, dal comportamento «integerrimo»



La mappa dei rischi

Le aziende dovranno individuare in quali aree o settori di attività potrebbero più facilmente verificarsi i reati di corruzione. Sono interessati 423 enti, a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli enti previdenziali



Il sistema di controllo

Il documento elaborato dal ministero dell'Economia e dall'Autorità anticorruzione prevede un rigido sistema di controlli. Qualora la società ne sia sprovvista, dovrà introdurre nuovi principi e strutture di verifica dei comportamenti e degli atti

Intercettazioni

Cantone: «Sui reati di corruzione nessuno pensi di metterle in discussione»



Il lancio

Il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone (a destra) ieri ha presentato con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (a sinistra) e il capo gabinetto Roberto Garofoli le linee guida per la lotta alla criminalità (Imago-economica)

Il ministro Variamo una profonda riforma strutturale contro l'illegalità e sono sicuro che non resterà lettera morta

L'ex pm È una rivoluzione ma siamo consapevoli che si tratta di una semina con un raccolto che si vedrà nel lungo periodo

Anticorruzione coi buchi La direttiva del Tesoro ha già le sue eccezioni

Per ora niente stretta sulle quotate E si salvano pure Cdp, Poste e Ferrovie

di STEFANO SANSONETTI

Magari alla fine la sua applicazione sarà ampia. Anzi, la speranza è che l'esito sia proprio questo, viste le previsioni arrivate dai vertici del ministero dell'economia. Per adesso, però, sembra di rivedere il film già trasmesso sulla famosa questione del tetto di 240 mila euro agli stipendi pubblici. Anche nel caso del direttiva anticorruzione, presentata ieri a via XX Settembre sotto grandi auspici, l'applicazione al momento non pare così estesa come qualcuno magari si aspettava. Chissà, forse è solo questione di tempo. Ma per adesso un dato è certo: se la direttiva avrà attuazione in tempi rapidi per le società controllate dal Tesoro guidato da **Pier Carlo Padoan**, ci vorrà più tempo per consentire l'applicazione alle società quotate e a quelle che emettono titoli su mercati regolamentati. Tra le quotate ci sono Eni, Enel e Finmeccanica, oggi guidate dagli Ad **Claudio Descalzi**, **Francesco Starace** e **Mauro Moretti**. Tra quelle che emettono titoli la Cassa Depositi e Prestiti, le Poste e le Ferrovie dello Stato.

LA QUESTIONE

La "momentanea" eccezione è stata confermata ieri a *La Notizia* dallo stesso Tesoro,

che ha spiegato come le varie Eni, Enel e Finmeccanica "stiano partecipando a un tavolo Consob-Mef-Anac che richiederà un po' di tempo in più per l'applicazione delle disposizioni anticorruzione". E lo stesso vale per Cdp, Poste e Ferrovie, guidate dagli Ad **Giovanni Gorno Tempini**, **Francesco Caio** e **Michele Mario Elia**. I tempi, per il Mef, non dovrebbero essere un problema. La direttiva sarà pubblicata on line per una consultazione di 15 giorni. E dopo dovrebbe arrivare il testo definitivo. Per le quotate e per le società che emettono titoli, ha avuto modo di chiarire anche il capo di gabinetto di via XX Settembre, **Roberto Garofoli**, ci vorrà "qualche settimana in più". Ma i nodi

non riguardano solo la tempistica. Il tavolo ad hoc aperto tra Mef, Consob e Anac, infatti, si occuperà anche di definire in quale misura i contenuti della direttiva potranno essere applicati a quelle società che al momento ne sono escluse. Il provvedimento, infatti, contiene una sorta di decalogo che si inserisce nella scia tracciata dalla legge Severino (n. 190/2012). Tra la varie cose si chiede a ogni controllata pubblica la definizione di un piano per prevenire la corruzione, l'individuazione di un dirigente interno come responsabile del piano, la predisposizione di una mappa delle aree aziendali a rischio corruzione, una sistema di protezione per i dipendenti che aiutano a individuare fenomeni corruttivi e la rotazione degli incarichi. E poi c'è tutto un corredo di incompatibilità, a partire da quelle che riguardano chi ha subito condanne (fondamentalmente per reati contro la pubblica amministrazione).

I BERSAGLI

Di sicuro la morsa della direttiva si stringerà intorno alle controllate dirette del Mef che non sono quotate. Nella lista, tra le tante, ci sono Anas, Invitalia, Enav, Eur Spa, Rai, Poligrafico, Sogei, Consip. Certo, magari qualcuna per il futuro potrà studiare un'emissione di bond. Ma a stare a quanto spiegato ieri dal Mef in ogni caso una direttiva anticorruzione ci sarà anche per quotate

ed emittenti titoli. Situazione delicata, se si considera che alcuni manager di queste società hanno vicissitudini giudiziarie, seppur con accuse da dimostrare: Gorno Tempini è indagato per una questione derivata relativa a quando lavorava in banca Intesa, Descalzi è indagato per tangenti in Nigeria e Moretti è stato rinviato a giudizio per la strage di ferrovia di Viareggio. Per ora, però, il canovaccio è quello del tetto di 240 mila euro agli stipendi pubblici. Anche questo non si applica a chi è quotato o a chi emette titoli. La solita eccezione. Per eliminare la quale, nel caso dell'anticorruzione, bisognerà aspettare un po' di tempo.

@SSansonetti

Anti-corruzione al Tesoro

Controllate, arriva il decalogo Senato, da oggi battaglia sul ddl

ROMA

E atteso oggi nell'Aula del Senato il ddl anticorruzione. E si prevede battaglia sui 213 emendamenti presentati dai diversi partiti. Forza Italia intende ripresentare buona parte delle proposte di modifica che la maggioranza aveva respinto in commissione, a cominciare da quella che puntava a sottrarre al «controllo politico» la nomina degli organi di vertice delle Asl e delle strutture sanitarie complesse per demandarla a una commissione di tecnici e accademici indipendenti. Ncd preme anche perché si acceleri sulla riforma: «Abbiamo approvato in Consiglio dei ministri una riforma della giustizia con un capitolo importante sulle intercettazioni, che ora è in commissione alla Camera – afferma il ministro dell'Interno Angelino Alfano –. Vogliamo che vada in pole position».

Ieri intanto il presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, Raffaele Cantone, ha illustrato insieme al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan una direttiva congiunta che punta a favorire la massima trasparenza nell'operato delle società partecipate e controllate dal Tesoro. Sono linee guida che «non hanno una funzione salvifica, ma possono introdurre degli anticorpi», argomenta Cantone col consueto pragmatismo. Le nuove regole (dopo «una consultazione on line che durerà 15 giorni», ha spiegato il capo di gabinetto del Mef, Roberto Garofoli), si applicheranno subito alle aziende non quotate e, dopo un confronto con la Consob, anche alle quotate o che emettono titoli scambiati sui mercati regolamentati. Tanto per citarne alcune, Rai, Anas, Eni, Enel, Finmeccanica, Poste e Ferrovie, dovranno ora fare i conti con la legge Severino, col decreto Madia sulla Pa e con le nuove norme sulla trasparenza. «Ci rivolgiamo non solo alle strutture societarie tipiche – afferma Cantone –, ma anche a strutture atipiche, associazioni o fondazioni, troppo spesso utilizzate per non adeguarsi né alle regole societarie, né a quelle di diritto pubblico».

La stretta anticorruzione di Mef e Anac sulle società a partecipazione pubblica prevede che ogni azienda elabori un piano specifico di lotta all'illegalità. Figura chiave sarà il cosiddetto «Mister legalità»: ossia un responsabile interno, scelto da ogni società per la prevenzione della corruzione. Fra gli altri doveri in capo alle aziende, quelli d'individuare i settori a rischio di malaffare, verificare l'osservanza del codice di comportamento e garantire la trasparenza delle informazioni da pubblicare all'esterno. Gli incarichi dirigenziali saranno conferiti a rotazione e non potranno an-

dare a chi ha subito condanne per reati contro la Pa o riveste contemporanei ruoli politici.

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Mister legalità

IN OGNI SOCIETÀ UN DIRIGENTE VIGILERÀ SULLA CORRUZIONE

Rotazione
PER LA LEGGE
SULLA PA, 6 ANNI
AL MASSIMO NELLO
STESO INCARICO

Pronte le linee guida:
da rotazione dirigenti
allo stop a incarichi
per chi è condannato.
Cantone: norme per
introdurre anticorpi

Incompatibilità

NO A POSTI DA
DIRIGENTE PER CHI
HA RUOLI POLITICI
O HA CONDANNE

Vetrina web
TRASPARENZA E
INFORMAZIONI
AZIENDALI SU
INTERNET



Il caso Il presidente dell'Autorità

E Mister Legalità difende le intercettazioni senza freni

Cantone: «Nessuno pensi di cambiare le regole». Arriva il giro di vite sulla corruzione

Antonio Signorini

Roma «Nessuno può pensare ora di mettere in discussione le regole sulle intercettazioni. Altra cosa è parlare della pubblicazione o della troppa pubblicità specie se si tocca la vita privata», il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone entra nel dibattito sulla riforma della prescrizione e difende le intercettazioni, dichiarandosi a favore di un ampiamento dell'loro utilizzo nei casi di corruzione.

Parole spese durante la presentazione della Direttiva anticorruzione nelle società partecipate o controllate dallo Stato, che prevede controlli sempre più stretti sulle società pubbliche o semipubbliche, comprese le fondazioni e gli enti. In arrivo anche una disciplina per quelle partecipate dal Tesoro e quotate in Borsa.

Il testo, presentato ieri dal ministro Pier Carlo Padoan, incide sulle scelte e sull'organizzazione delle società partecipate o controllate. Per l'applicazione si punta sulla collaborazione, ma sono pronte sanzioni per quelle che non si adeguano.

Le società dovranno avere un dirigente interno al quale sarà conferita la responsabilità della lotta alla corruzione. «Mister legalità», dovrà redigere il piano di trasparenza e prevedere in quali aree della società si potrebbero verificare episodi di corruzione. Ma le novità più rilevanti - sempre che il piano sia attuato - riguardano le misure che incidono sull'organizzazione interna di controllate e partecipate. In particolare la rotazione degli incarichi dei dirigenti e la distinzione delle competenze. Un modo per non creare feudi di potere a spese del contribuente. Poituttele per i dipendenti che segnalano illeciti commessi da superiori.

Per evitare che le società pubbliche o semipubbliche diventino il ricettacolo di politici caduti in disgrazia, il governo tenta la carta della trasparenza. «Per le controllate si dovranno pubblicare non solo dati sulle procedure di selezione del personale e per acquisti di beni e servizi, ma anche sull'organizzazione, amministratori, dirigenza, incarichi e consulenze», ha spiegato Roberto

Garofoli, capo di gabinetto del ministro dell'Economia.

Cantone ha confermato che si cercherà di fare applicare la direttiva anche a «società atipiche come le fondazioni» che sono «troppo spesso usate come strumento per non adeguarsi. Chiederemo alle fondazioni controllate di comportarsi come enti pubblici, chiederemo il rispetto delle norme di trasparenza e delle regole anti-corruzione». Fuori dal perimetro di applicazione le società quotate in Borsa e anche quelle che emettono strumenti finanziari per le quali il ministero dell'Economia e la Consob, stanno però studiando misure ad hoc. «So che questo passo avanti non resterà lettera morta», ha assicurato Padoan.

Per Cantone il via libera alle nuove norme «è una rivoluzione», ma le linee guida «non saranno salvifiche». Il recepimento della direttiva è praticamente obbligato. «Non puntiamo alle sanzioni, che pure potremo irrogare a seguito dei controlli - ha spiegato ancora Cantone - ma ad una collaborazione: ci auguriamo una volontaria applicazione» da parte delle realtà coinvolte.



L'INTERVISTA/ROBERTO FICO

“Noi Cinquestelle votiamo col Pd se la riforma non si annacqua”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Sul disegno di legge anticorruzione, sulla prescrizione, sulla riforma Rai e l'elezione dei prossimi giudici della Consulta, la maggioranza potrebbe avere i voti del Movimento 5 Stelle. «Se si vogliono fare le cose per bene, noi ci siamo - dice il presidente della Vigilanza Rai Roberto Fico - Ma Renzi e il suo governo sono sordi».

Sulla riforma della prescrizione la maggioranza ha rischiato di spaccarsi. Potrete votarla al Senato?

«Chiediamo due modifiche, perché così com'è la legge è fruttodai accordi al ribasso. Consideriamo irrinunciabili la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, come avviene in Germania, e la modifica della scellerata ex Cirielli, che aveva abbassato i termini per favorire Silvio Berlusconi».

Lo stesso vale per il ddl anticorruzione a Palazzo Madama? Potrete votare con il Pd?

«Noi - come ha detto il senatore Giarrusso - saremmo pronti a votare tutti gli emendamenti che la maggioranza propone nel momento in cui non annacqua il testo, ma ripropone il ddl che Grasso presentò il suo primo giorno in Parlamento. Quella legge ha molti punti in comune con la nostra».

Vi offrite di sostituire l'Ncd in maggioranza sulla giustizia?

«Non c'è nessuna sostituzione. Come in tutti i parlamenti democratici le forze politiche discutono. Se non si hanno altri interessi, a parte quello di tutelare la collettività, è ovvio che si può raggiungere il punto di caduta migliore».

Dopo due anni, avete capito il valore della mediazione?

«In questi due anni siamo riusciti a elaborare le proposte del nostro programma in modo talmente alto e all'avanguardia che il Parlamento ci viene dietro. L'esempio migliore è proprio la prescrizione, perché senza il Movimento non se ne sarebbe discusso e non sarebbe arrivata in aula. Nel momento in cui abbiamo raggiunto questo successo, cerchiamo di capire che tipo di accordo al rialzo riusciamo a fare».

La legge sugli ecoreati, alla Camera per il via libera definitivo, è frutto di un lavoro congiunto con Sel e Pd. È un modello replicabile?

«Il nostro ddl, afferma Salvatore Micilloche

da anni in Campania lavora su questi temi, è stato unificato a quello di Sel e Pd ed è arrivato a un risultato molto importante. Questo significa una cosa: il Parlamento è il legislatore, il governo è l'esecutivo. I testi che arrivano dal Parlamento sono molto migliori. Se le Camere fossero lasciate in pace potrebbero dimostrare la loro maturità lavorando in condivisione».

Oltre all'offerta sulla giustizia, ce n'è una sulla Rai. A che punto è il dialogo col Pd?

«Mi chiedi perché un premier dica "voglierebbe i partiti dalla Rai" se poi la mette in mano al governo. E soprattutto, dov'è il ddl governativo? Non ho visto niente di scritto. La nostra proposta è pronta e renderebbe la Rai davvero indipendente».

Sulla Consulta cosa chiedete al Pd?

«Abbiamo chiesto in modo trasparente di rendere pubblico un nome o una rosa di nomi, e abbiamo offerto le candidature scelte insieme alla rete. Metteremo le proposte sul blog e se i cittadini le approveranno, com'è successo per la professoressa Sciarra, le voteremo. Ma Renzi e il governo si sono dimostrati completamente sordi».

Avete scongelato i vostri voti?

«I nostri voti sono senza dubbio liberi in Parlamento perché siamo un movimento libero».

Autonomo anche da Grillo e Casaleggio?

«Autonomo "con" Grillo e Casaleggio, con tutti gli attori che ne fanno parte».

Perché Alessio Villarosa si è dimesso da presidente del gruppo?

«Ha preso questa decisione per motivi personali. Ci dispiace ma la rispettiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
LA GIUSTIZIA

Sulla giustizia non vogliamo sostituirci all'Ncd in maggioranza ma guardiamo al bene comune

LA RAI

Come fa il premier a dire di voler togliere i partiti dalla Rai e poi mettere al posto loro il governo?

”

LA QUESTIONE MORALE L'INTERVISTA A MARCO TARADASH

di Nino Sunseri

«LA RIFORMA NON CAMBIA NULLA CONTRO I CORROTTI MENO BUROCRAZIA»

Una riforma che non cambia nulla. Solo una maniera per buttare avanti la palla e soddisfare le ansie giustizialiste di una parte del Parlamento e dell'opinione pubblica. Con questo giudizio Marco Taradash, giornalista e politico di lungo corso (oggi è consigliere regionale Ncd in Toscana) liquidà il voto che allunga i termini della prescrizione per quanto riguarda la corruzione.

••• Perché la considera una riforma inutile?

«Perché non cambia assolutamente nulla. Aver allungato le scadenze dei processi fermerà il giro delle mazzette? C'è qualcuno che ci crede per davvero? Non cambierebbe nulla nemmeno se facessimo durare i processi cento anni. E poi diciamoci la verità: una sentenza che arriva dopo quindici anni non è più giustizia ma vendetta».

••• Che cosa servirebbe allora?

«Una rivoluzione liberale nel vero senso della parola. Lo ha detto chiaramente Carlo Nordio che è un magistrato e conosce bene uomini e cose avendo per molto tempo condotto le indagini sulla corruzione. Bisogna alleggerire il peso della burocrazia togliendo lacci e laccioli. Meno bolli ci sono, meno passaggi burocratici da completare, meno autorizzazioni da fare e meno spazio c'è per la corruzione. Invece si cammina nella direzione opposta. Non cambierà nulla. Casomai la situazione peggiorerà».

••• E allora perché si continua su questa strada?

«Semplicemente per dare soddisfazione all'area più giustizialista del Parlamento e dell'opinione pubblica. Il presidente Grasso è contento. Il contattore di Sky sui tempi di approvazione della legge sulla corruzione può prendere un po' di respiro. Una bella operazione di faccia».

••• Renzi veramente sembrava voler resistere alle derive giustizialiste. Che cosa è successo?

«Renzi è un politico abile perché ha la capacità di annusare gli orientamenti dell'opinione pubblica. Ma è anche furbo perché riesce a dare un colpo a destra e uno a sinistra. In questo è assolutamente machiavellico anche se, secondo me, somiglia di più ad un personaggio di Boccaccio».

••• Sarebbe?

«Padre Cipolla che era capace di dire tutto e il contrario di tutto senza mai dare l'idea di smen-tirsi. Molto abile».

••• È possibile che la riforma della giustizia riesca a sollevarsi da terra?

«Difficile, nonostante che da qualche tempo non ne sia più Berlusconi il fulcro e il motore (immobile e immobilizzante). E a dispetto del fatto che i casi di conflitto e di polemica si moltiplichino: dal ritorno della responsabilità diretta dei magistrati dopo il referendum del 1987, fino allo scontro fra il capo della Procura di Milano e un suo aggiunto. Episodio che, al di là dell'esito, ha rivelato di quale incerto filo siano intessute le stoffe di quello che dovrebbe essere il regno delle certezze procedurali. E allora invece che rassegnarsi allo status quo, agli aggiustamenti progressivi o spesso regressivi, alla maniacale arte di arrangiarsi uno dovrebbe chiedersi quanto tempo sia stato perduto, a far data niente di meno che dal dibattito nell'assemblea costituente».

••• Che intende dire?

«Fu Piero Calamandrei, a chiarire la necessità di scelte che garantissero la terzietà del giudice e un ruolo differenziato del Pm. Per primo spiegò che con una magistratura così chiusa e apparta-ta, come quella che la Costituzione stava disegnando si sarebbero verificati conflitti con il potere legislativo o con quello esecutivo, in quanto la magistratura poteva per esempio, rifiutarsi dall'applicare di una legge o attribuirsi il potere di stabilire criteri generali di interpretazione delle leggi. Se questa a qualcuno sembra una profezia, si muova per favore».

••• Il giustizialismo ha fatto bei passi avanti: Lupi si è dimesso senza nemmeno essere indagato.

«Accade regolarmente ai danni di Ncd. Nunzia De Girolamo lo ha fatto a prescindere dalla vicenda giudiziaria che aveva originato una serie di intercettazioni. Altri esponenti di governo hanno scelto invece di restare al loro posto. Terreno politico e giudiziario devono in ogni caso rimanere distinti».

••• A partire dalla seconda oda flebili voci della difesa, che sfumano rapidamente nella terza. A dire il vero neanche il Nuovo centro destra ha difeso con convinzione il proprio rappresentante al governo.

«Ncd è in una posizione delicata, perché deve conquistarsi sul campo elettorale la forza di relazione rispetto a Renzi. Ed è sempre in bilico fra dissoluzione e costruzione del progetto di un rin-

novato schieramento moderato-riformatore. Ma per metterlo in cantiere ha bisogno di promuovere un'azione incisiva al governo. Un percorso vitale per il quale Angelino Alfano non ha potuto resistere alle pressioni del Pd, ed è stato costretto a "gettare dalla nave una zavorra preziosa". Una sorta di ritirata strategica».

••• È credibile la condanna pubblica delle raccomandazioni di Lupi per il figlio da parte di un mondo giornalistico non estraneo a favorismi e contiguità con il potere?

«Molte firme autorevoli di quotidiani e mass media sono bravissimi professionisti che portano il cognome del padre. La cooptazione è accettabile quando è fondata sul riconoscimento del merito. Il problema risiede nel mancato funzionamento degli "ascensori sociali", per cui una per-

sona di valore emerge a prescindere dalle relazioni di potere. Richiedere che un figlio laureato con lode al Politecnico ottenga un lavoro adeguato non è scorretto. È sbagliato che tutto ciò che avvenga nell'ambito di rapporti istituzionali».

••• Per il nuovo ruolo di responsabile delle Infrastrutture prendono piede i nomi dei magistrati Raffaele Cantone e Nicola Gratteri. Sarebbe una sconfitta per la politica?

«In Italia esistono magistrati liberali con una conoscenza accurata dei meccanismi di corruzione. Ce n'è uno specialmente, che presenta un curriculum limpido nella propria esperienza giudiziaria e nelle inchieste sul malaffare».

••• Si riferisce a Carlo Nordio?

«Il nome lo sanno tutti».



Il giornalista e politico: diciamo la verità, una sentenza che arriva dopo quindici anni non è più giustizia ma vendetta



**Si soddisfa l'area più giustizialista del Parlamento e dell'opinione pubblica
Una bella operazione di facciata**



L'intervista

di Dino Martirano

Pagano: al Senato siamo determinanti Si scenda a 15 anni

ROMA Il deputato Alessandro Pagano è un commercialista di Caltanissetta prestato alla politica in modo stabile: «Ho chiuso lo studio da tempo, sono stato assessore al Bilancio e alla Sanità in Sicilia con molti milioni di budget da gestire e poi deputato, ora al secondo mandato...». E adesso che la partita sulla giustizia si sta accendendo, con vicendevoli sgambetti tra il partito di Renzi e quello di Alfano, proprio a Pagano tocca un posto nel pacchetto di mischia di Ncd visto che il collega esperto Enrico Costa deve mordere la lingua perché la carica di vice ministro della Giustizia non gli consente di alzare la voce.

Prima il caso Lupi con le intercettazioni, poi l'astensione sulla prescrizione.

«Basta con questa storia alimentata dalla sinistra post comunista secondo la quale se sei garantista poi sei favorevole alla corruzione».

Però, remare contro sulla corruzione: di questi tempi...

«La nostra è un'operazione politica. L'accordo di maggioranza era diverso e visto che non è stato rispettato abbiamo alzato il tiro. Poi Orlando ci è venuto incontro e il tiro è stato parzialmente aggiustato».

Ventuno anni di prescrizione per la corruzione le sembrano troppi?

«In un paese dove il 57% dei processi si risolvono a favore dell'imputato voi volete tenere sotto botta qualcuno per 21 anni? Volete rovinargli la famiglia? L'impresa? E chissà cos'altro?».

Quale sarà la vostra proposta al Senato?

«L'accordo tra i partiti era chiaro. Con la pena aumentata a 10 anni si doveva arrivare al massimo a 15,5 anni per la prescrizione. Invece...».

Invece?

«Va bene che il Parlamento è sovrano ma in commissione la

presidente Ferranti e il relatore Dambruoso, entrambi magistrati, hanno cambiato le carte in tavola. Diciamo che sulla prescrizione c'è stata una deformazione professionale».

Ora però c'è l'apertura del ministro Orlando.

«Il ministro, che pure aveva sottoscritto quell'accordo con noi, ha detto in aula che le criticità sollevate dal Ncd non sono mica campate in aria».

L'emergenza corruzione è sotto gli occhi di tutti.

«Io dico che il fenomeno non si cambia con le pene più alte. Ci sono troppe norme. Tutte da disboscare, a partire dal codice degli appalti».

Cantone sta facendo il suo lavoro, all'Anac.

«Questa storia dei controllori che controllano altri controllori è delicata...».

Chiarissimo. Cosa farà il Ncd al Senato?

«Noi piccoli, sporchi e cattivi del Ncd ci siamo intestati un'operazione politica. Al Senato non siamo quattro gatti. Siamo determinanti e decisivi. Senza di noi non passa niente».

Confermerete la decorrenza della prescrizione per gli abusi sui minori a partire dal 18° anno della vittima?

«Nel 2010 quando nessuno ci pensava presentai una proposta di legge. La numero 3718».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Alessandro Pagano, 55 anni, è stato eletto deputato per il Pdl nel 2008. Confermato nel febbraio 2013, a novembre dello stesso anno ha aderito al Nuovo centrodestra, che oggi rappresenta in commissione Giustizia



Oltre i commi. Quello di ieri doveva essere un traguardo storico ma l'aula semivuota e i distinguo l'hanno trasformato in un «atto dovuto» votato solo da alcuni partiti

Bicchiere solo mezzo pieno: riforma ancora confusa

di Donatella Stasio

Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? Mezzo pieno, se si considera che dopo diecanni da quell'aberrazione della legge ex Cirielli, che aveva dimezzato i termini di prescrizione, e dopo un anno dall'insediamento del nuovo governo, una proposta di riforma della prescrizione ha finalmente superato il primo giro di boia. Mezzovuoto se si pensa, invece, al contesto politico-parlamentare in cui si è arrivati al voto, ai tempi e ai contenuti del provvedimento approvato ieri, alle riserve mentali con cui è stato licenziato per il Senato e, dunque, all'alea che ancora grava sulla riforma definitiva.

In teoria, quello di ieri avrebbe dovuto essere un passaggio storico, un traguardo (sia pure parziale) rincorso per due lustri, il riscatto di una politica verbosa ma inerte. In realtà, l'aula semivuota (tranne al momento del voto), il tenore degli interventi, i distinguo, le prese di distanza l'hanno trasformato in un imbarazzante «atto dovuto», votato solo da Pd, Sce e Fratelli d'Italia, che ipoteca il successivo iter parlamentare del provvedimento.

Non a caso, il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha do-

vuto «rassicurare» il principale alleato del governo Renzi-Ncd che al Senato i giochi potrebbero riaprirsi proprio per i reati contro la pubblica amministrazione: il «raddoppio» della prescrizione sancito dalla Camera potrebbe essere modificato in funzione sia della scelta finale dell'aula di Palazzo Madama sull'aumento delle pene per i reati di corruzione propria (articolo 319), impropria (318) e in atti giudiziari (319 ter), sia dell'esito della riforma del processo penale. Una «promessa» che ha evitato il voto contrario del Nuovo centrodestra ma che non dà, appunto, alcuna garanzia sul prodotto finale della riforma.

Certo, il passo avanti di ieri non va sminuito, anche se sembra frutto di una navigazione a vista. È comunque «grazie» alla Camera se si è arrivati al primo traguardo, peraltro intempi tutt'altro che ragionevoli rispetto alla conclamata urgenza della riforma, sollecitata da decenni da istituzioni e organismi internazionali per rendere più «efficace» la lotta alla corruzione. La commissione Giustizia di Montecitorio, con la caparbia presidenza di Donatella Ferranti (Pd), non si è fermata agli annunci del governo e ha incardinato le proposte di legge sull'argomento

avviandone la necessaria istruttoria. Ha rallentato quando, dopo le slide di giugno 2014, il 29 agosto Consiglio dei ministri ha annunciato il varo di una serie di ddI tra cui quello sulla prescrizione ma ha ripreso quasi subito i lavori visto che il ddl era desaparecchio. Tant'è che, quando finalmente si è materializzato (gennaio 2015), i relatori avevano già predisposto un testo base, frutto del precedente lavoro, durante il quale il governo era stato un «convitato di pietra». Oggi ne è più chiaro il motivo - se ce ne fosse stato bisogno -, e cioè le divisioni con l'Ncd.

La proposta governativa si limitava a sospendere la prescrizione, per due anni, dopo la condanna di primo grado e, per un anno, dopo l'appello. Difatti il governo si è opposto all'aumento di un quarto dei termini di prescrizione previsto dal testo base della commissione per tutti i reati. Così come a un regime speciale per i reati di corruzione (almeno quanto alla decorrenza dei termini). Il dilagare delle inchieste ha imposto un compromesso e così si è arrivati alla proposta dei relatori di allungare della «metà» la prescrizione almeno per corruzione propria, impropria e in atti giudiziari. Ieri Orlando ha spiegato che questa scelta dipende dalla «natura» di quei reati, basati su un «patto corruttivo che emerge, spesso, molto dopo il momento in cui questo patto si è concluso».

sta scelta dipende dalla «natura» di quei reati, basati su un «patto corruttivo che emerge, spesso, molto dopo il momento in cui questo patto si è concluso». Non si vede perché, allora, analoga operazione non sia stata fatta con il reato di «induzione indebita», al confine tra concussione e corruzione (visto che l'indotto è considerato complice). La conseguenza è che concussione e induzione si prescriverebbero prima, pur essendo reati più gravi (ieri un emendamento della Ferranti per allungare la prescrizione dell'induzione è stato fatto ritirare).

Ma tant'è. Grazie a quel compromesso, Matteo Renzi può parlare di «prescrizione raddoppiata», soprattutto se si tiene conto degli aumenti di pena previsti dal Senato, che l'aula dovrebbe confermare già oggi. In tal caso, però, il «raddoppio» potrebbe essere «riequilibrato». E così pure in funzione delle modifiche al processo penale. Si continua infatti a insistere che, allungando la prescrizione, si allunga automaticamente, la durata del processi. Dimenticando che finora è accaduto il contrario, e cioè che la prescrizione è diventata una strategia difensiva per portare i processi allo stremo, allungandone i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DI MONTECITORIO

Alla Camera il merito del primo via libera anche se in tempi lunghi. Ma non si vede perché non allungare i termini anche per l'«induzione»

Il testo del governo

■ La proposta governativa si limitava a sospendere la prescrizione, per due anni, dopo la condanna di primo grado e, per un anno, dopo l'appello. L'esecutivo si è opposto all'aumento di un quarto dei termini di prescrizione previsto dal testo base della commissione per tutti i reati e a un regime speciale per i reati di corruzione (almeno quanto alla decorrenza dei termini)

Il compromesso

■ Il dilagare delle inchieste ha imposto un compromesso e così si è arrivati alla proposta dei relatori di allungare della «metà» la prescrizione almeno per corruzione propria, impropria e in atti giudiziari. Ieri Orlando ha spiegato che questa scelta dipende dalla «natura» di quei reati, basati su un «patto corruttivo che emerge, spesso, molto dopo il momento in cui questo patto si è concluso»



La prescrizione non è un'opinione

Renzi tiene il punto (manettaro) e fa arrabbiare i garantisti. Conviene?

Anche gli alfaniani, nel loro piccolo, s'incazzano con Matteo Renzi e denunciano la frantumazione dolosa di un patto sulla giustizia che avrebbe dovuto contenere entro limiti più ragionevoli l'innalzamento dei termini di prescrizione per i reati di corruzione propria, impropria e in atti giudiziari, che dopo il voto di ieri alla Camera sono invece aumentati della metà (se ne riparla in Senato). Area popolare (Alfano più Casini) ha votato contro insieme con Forza Italia; astenuti, per vocazione abitudinaria all'irrilevanza, i pentastellati. C'è stato clangore, prima del voto finale sull'articolo 1 del ddl che innalza i tempi di prescrizione, quando l'Aula ha bocciato l'emendamento soppressivo del testo presentato dal capogruppo in commissione Giustizia di Area popolare, Alessandro Pagano, e altri due emendamenti identici. I voti contrari sono stati numerosi (337) e hanno provocato l'ira minacciosa dei centristi, rintuzzata a fatica dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. Il malumore degli alfaniani s'intensifica, et pour cause, all'indomani del siluramento di Maurizio Lupi dal ministero delle Infrastrutture. E' evidente che quelle di Ned sono minacce ad alzo zero, sì, ma sparate a salve, nell'attesa di negoziare una contropartita ministeriale

per il dopo Lupi e nella realistica convinzione di non poter separare i propri destini da quelli del governo. Ma ci sono dei ma. Renzi ha dimostrato una volta ancora che il suo tasso di spregiudicatezza è pronto a innalzarsi fino alla soglia delle maggioranze variabili, e per di più su un dossier rovente come la giustizia, con i grillini per ora fermi al ruolo d'interdizione demolitoria contro le intemerate garantiste dei moderati, ma più avanti chissà. Il premier sta scommettendo in modo un po' spericolato sulla possibilità che la sua durezza sui reati di corruzione gli valga come un contrappeso granitico per rendere più credibile, e meno aggredibile, il percorso di riforme del potere giudiziario (vedi alla voce responsabilità civile dei magistrati). Ma fossimo in lui non daremmo per scontato che l'episodio di ieri possa essere serenamente utilizzato come una sorta di lasciapassare per tenere a distanza le rivendicazioni corporative della casta giudiziaria. La disintermediazione dei rapporti di forza in Parlamento è un esperimento suggestivo e legittimo, ma a furia di bastonare troppo la (pur piccina) nomenclatura degli interlocutori-alleati, si rischia di finire isolati, se non di ammanettarsi a compagni di strada rivestiti di toghe.



Sì entro una settimana al ddl anti corruzione Orlando: Ncd d'accordo

Il presidente del Senato Grasso: "Finalmente, troppi rinvii"

Dubbi nel M5S. Forza Italia: ridicolo, ma niente ostruzionismo

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il voto del Senato sulla legge anticorruzione arriverà la settimana prossima, il 1° aprile. Dopo mesi di slittamenti e polemiche, ieri è iniziata la discussione in Aula e stavolta è vero, l'ok di Palazzo Madama arriverà mercoledì prossimo, non è un pesce d'aprile: «Speriamo di no, ma scherzi non ce ne sono...», rassicura il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

Orlando: no dubbi su Ncd

«Finalmente in questi giorni siamo riusciti a dare avvio al dibattito parlamentare alla legge sulla corruzione, dopo tanti, troppi rinvii», scandisce il presidente del Senato Pietro Grasso, che presentò il testo, poi modificato dalla Commissione,

il primo giorno di legislatura. Vengono votate due pregiudiziali di costituzionalità presentate da Forza Italia, fortemente critica sul testo, che però sono respinte. «La maggioranza non si azzarda a far slittare ancora il ddl anticorruzione», avvisa in mattinata il capogruppo del M5S Andrea Cioffi: lui propone di lavorare anche nel weekend, «potevamo licenziare l'anticorruzione la domenica delle Palme», sospira. Ma nella maggioranza sono soddisfatti: di riuscire ad approvare il testo (in prima lettura) la settimana prossima: dopo le tensioni con Ncd sulla prescrizione, trovare l'accordo per chiudere la legge, al Senato dove i voti di Alfano pesano come macigni, sembra un buon segno. «Mai avuto dubbi che si sarebbe proceduto in tempi brevi: per il ddl anti-

corruzione nessun timore da Ncd», ostenta ottimismo Orlando. «Il relatore è di Ncd, il testo è concordato con Ncd: non vedo a chi dovrebbero dare battaglia. Credo che tutti insieme la battaglia dovremo darla alla corruzione». E Quagliariello rassicura: «E' ciò che stiamo facendo!».

to...», allo stesso tempo l'argomento ne fa «un provvedimento importante». Al testo sono stati presentati circa 200 emendamenti, tra cui i provocatori «emendamenti parabolici» del socialista Lucio Barani, di Gal: fucilazione in piazza o esposizione al pubblico ludibrio.

Fucilazione o gogna

Dalle opposizioni, nel M5S ci si rammarica per la bocciatura della loro proposta di un Daspo per i corrotti: lo ricorda Nicola Morra in Aula, quando mette in viva voce tramite telefonino la predica di papa Francesco sulla corruzione che «puzza», turandosi il naso con una grande molletta. Cosa faranno i pentastellati nel voto, dice Cioffi che «si vedrà. Ci piaceva il testo iniziale, questo è più annacqua-

Fi: testo ridicolo

Inasprimento delle pene, falso in bilancio, patteggiamento condizionato alla restituzione del maltoatto, sconti di pena per chi collabora con la giustizia. Contraria al testo Forza Italia: «Un testo ridicolo, in cui manca un progetto», dice l'ex ministro Francesco Nitto Palma. Tuttavia, Fi non minaccia ostruzionismo: «Spiegheremo quello che pensiamo, dopodiché se lo votassero loro questo testo». Oggi iniziano i voti sugli emendamenti.

I punti

Il ddl anti-corruzione nasce da un testo depositato da Pietro Grasso nel suo primo giorno da senatore, nel 2013, prima di essere eletto presidente a Palazzo Madama

Il disegno di legge prevede la riforma del reato di falso in bilancio: via soglie di non punibilità e procedibilità a querela, sanzioni più alte per società quotate in Borsa

Il testo prevede anche l'inasprimento delle pene per alcuni reati e gli sconti di pena per chi collabora con la giustizia

Novità sul patteggiamento, che sarà concesso solo se l'imputato avrà prima restituito il maltoatto

Gli appelli
Associazioni ed esperti si sono mobilitati per sollecitare il Parlamento all'approvazione del disegno di legge

I nodi
In particolare, molto discusso è stato l'emendamento sul falso in bilancio, che modifica la riforma berlusconiana

Anticorruzione il voto slitta ancora Grasso: basta rinvii

► Resta alta la tensione nella maggioranza dopo lo strappo Ncd sulla prescrizione. Bocciate le pregiudiziali di costituzionalità

IL CASO

ROMA No, non sarà neanche questa la settimana in cui l'aula del Senato approverà le nuove norme anticorruzione. Il voto sarà il primo di aprile. Con buona pace del presidente di Palazzo Madama Piero Grasso che, a due anni dalla presentazione del testo di cui era stato primo firmatario, è tornato ieri a lamentare i «tanti, troppi rinvii sulla corruzione». Parole, queste, pronunciate alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella in occasione di un convegno organizzato dalla Commissione parlamentare Antimafia. L'ultimo rinvio viene deciso dalla capigruppo del Senato e arriva all'indomani dello strappo di Ncd che alla Camera non ha votato il provvedimento che allunga i termini di prescrizione per i reati di corruzione. Si tratta

comunque di uno slittamento più contenuto rispetto a quello in cui sperava Forza Italia che, puntando a dopo Pasqua, ha iniziato a fare ostruzionismo presentando una serie di pregiudiziali di costituzionalità, tutte rigettate. Alleanza popolare (Ncd-Udc) ha fatto in ogni caso pesare i suoi voti, prima provando a far slittare i tempi insieme a Fi e poi cedendo al pressing del Pd per un voto finale la prossima settimana. Inutile le richiesta di M5s di continuare sabato e domenica.

L'OCSE

Nel frattempo è stata avviata la consultazione pubblica sulla direttiva anticorruzione indirizzata alle società, controllate e partecipate dal Ministero dell'Economia, così da dare completa attuazione alla legge Severino. Ma le ultime inchieste hanno appannato ulteriormente l'immagine del-

l'Italia. L'Ocse ha reso noto che, con un record del 90%, il nostro Paese è al primo posto classifica della percezione della corruzione nelle istituzioni governative e locali, seguita da Portogallo e Grecia. Sempre secondo il rapporto Ocse "Cubbing corruption", vi è una stretta correlazione tra il malaffare percepito e la fiducia: quella nel governo italiano è al 30%, ben lontano dal 55% della Svezia dove la sensazione di corruzione tocca appena il 15%

RAPPORTI DI FORZA

Se è certo che su alcuni dei 213 emendamenti presentati Fi e M5S daranno battaglia per motivi opposti, da Ncd arrivano segnali rassicuranti sul testo al Senato dopo l'astensione dell'altro giorno alla Camera. «Sull'anticorruzione c'è un accordo assolutamente solido - dice il viceministro alfaniano alla Giustizia Enrico Costa - Le parole pronunciate dal ministro Orlando sulla prescrizione sono state molto importanti: bisognerà avere una visione d'insieme e coordinare i due provvedimenti». Al Senato, infatti, sono previsti aumenti di pena fino a dieci anni per il reato di corruzione che, per effetto delle nuove norme sulla prescrizione, porterebbero i termini di sospensione fino oltre 20 anni. «Se uno viene indagato e poi assolto dopo 22 anni, che gli frega di essere assolto?», chiede Alfano. Ma i nodi, secondo Orlando, saranno presto risolti.

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA IL REFERENDUM
ON LINE DEL MEF
SULLA DIRETTIVA
ANTI-MAZZETTE
RIVOLTO ALLE
SOCIETÀ PUBBLICHE

ANTICORRUZIONE | PAGINA 5

Al senato Pd e Ncd vanno in direzione opposta
E il voto finale viene rinvia al primo aprile

DOMENICO CIRILLO

SENATO • Pd e Ncd vanno in direzione opposta

Legge anticorruzione rinvia al primo aprile

Domenico Cirillo

ROMA

Hanno scelto il primo aprile, mercoledì prossimo, come il giorno giusto per l'approvazione (in prima lettura) della legge cosiddetta "anticorruzione" al senato. La legge - otto articoli piuttosto modificati rispetto alla proposta di inizio legislatura del presidente Grasso - prevede sostanzialmente l'innalzamento delle pene per la corruzione (si arriva fino a 12 anni per la corruzione in atti giudiziari) e la riformulazione del reato di falso in bilancio, con un regime più tollerante per le società non quotate. Non proprio quell'intervento "di sistema" tanto spesso evocato, ma anzi un provvedimento nemmeno coordinato con quello approvato martedì alla camera che allunga i termini di prescrizione per lo stesso reato di corruzione.

Da qui - anche da qui - i problemi nella maggioranza, con gli alfaniani che si sono astenuti a

Montecitorio e che minacciano "battaglia" a palazzo Madama (dove possono essere determinanti). Tensioni ravvivate ieri dalla presidente della commissione giustizia della camera, la democratica Donatella Ferranti, secondo la quale "il preoccupante da-

to che emerge dal report dell'Ocse sulla corruzione rende a maggior ragione incomprensibile l'atteggiamento del Ncd, mi auguro un ravvedimento operoso al senato".

Il report dell'Ocse in questione è in realtà il documento preparatorio della conferenza sulla corruzione che è cominciata ieri a Parigi, che peggiora le già pessime stime del 2013 di Transparency international, spostando l'Italia dal terzultimo all'ultimo posto tra i paesi sviluppati quanto a corruzione percepita.

Il primo risultato del grande freddo tra Ncd e Pd - la cui origine ha a che fare con la corruzione sono nel senso che riguarda le dimissioni dell'ex ministro Lupi e la partita per la sua sostitu-

zione - è appunto la frenata sull'anticorruzione. Che espone il presidente del senato a una gaffe: Grasso comincia la giornata prevedendo un'approvazione dell'aula entro la settimana, poi, dopo la conferenza dei capigruppo, deve prendere atto che si va a mercoledì. E fedeli all'accordo, i senatori del Pd cominciano da subito a intervenire in massa nella discussione generale - mentre in tanti altri passaggi come le riforme o la legge elettorale hanno saputo dare prova di mutismo interessato.

Contraria Forza Italia, che parla di provvedimento "manifesto", "non una buona legge ma una grida manzoniana per dare un segnale". Sono critici, ma non nel tutto, i grillini e Sel. E la stessa posizione potrebbe assumere la Lega. Nel conteggio finale, i 36 voti degli alfaniani possono risul-

tare indispensabili. Il ministro della giustizia Orlando si esercita allora in una professione di serenità: "Il relatore è del Ncd, il testo è concordato con il Ncd, non

vedo perché dovrebbero dare battaglia".

Oggi e martedì prossimo saranno i giorni dedicati all'esame degli emendamenti, prima delle dichiarazioni di voto e del voto finale mercoledì pomeriggio. Gli emendamenti sono 213 e non mancano proposte di modifica firmate da senatori del Pd, anzi sono almeno una quindicina. Tra queste una che si riferisce direttamente alla prescrizione (la legge approvata in prima lettura alla camera) e propone di congelarla del tutto dopo il rinvio al giudizio (idea anche dei grillini). Un altro emendamento riscrive la legge Severino, riportando a un'unica fattispecie la concussione per costrizione e la concussione per induzione (la distinzione ha beneficiato Berlusconi nel processo Ruby). Una terza proposta di modifica del Pd aumenta la pena massima per il falso in bilancio delle società non quotate, così da consentire il ricorso alle intercettazioni durante le indagini. In ognuno di questi passaggi i senatori del Ncd saranno sicuramente di opinione opposta.

**Orlando ottimista sugli alfaniani:
«Il relatore è loro, perché dovrebbero dare battaglia?»**



Corruzione, voto ad aprile Ncd punta i piedi, Fi battuta

Respine le eccezioni presentate dagli azzurri e il loro tentativo di far slittare i tempi a dopo Pasqua

ROMA - Dopo scontri, rinvii e accuse, alla fine si riesce a mettere in calendario il voto finale al Senato sul ddl anticorruzione. Ieri è partita la discussione generale, ma solo il 1 aprile l'Aula si pronuncerà definitivamente sull'intero provvedimento: un rinvio sul quale hanno pesato le tensioni tra Ncd e il governo che, dopo le dimissioni di Lupi e prima della scelta del futuro ministro, restano tutte.

Sé, dunque, Forza Italia si presenta sconfitta, visto che gli sono state respinte sia le pregiudiziali di costituzionalità che i tentativi di prolungare i tempi di approvazione a dopo Pasqua, Area Popolare (Ncd e Ucd) fa invece pesare i suoi voti che al Senato sono determinanti. E non solo sul fronte dei provvedimenti giudiziari.

Così, prima Area Popolare prova a far slittare i tempi insieme a FI, poi cede al pressing del Pd e il voto finale del ddl a mercoledì prossimo viene addirittura definito un «traguardo». Una decisione, quella presa dalla conferenza dei Capigruppo, che «non rappresenta nessun rinvio» prova a precisare Luigi Zanda: «Sono i tempi delle procedure parlamentari, indicati da Grasso nella capigruppo». E a chi gli chiede in merito all'ennesimo richiamo del presidente del Senato sui «troppi rinvii» sulla corruzione «che mette in pericolo la democrazia», Zanda risponde netto: «I calendari si fissano nelle capigruppo, come è accaduto oggi, non ai convegni».

Quel che è certo è che dopo la mediazione di martedì alla Camera del ministro

della Giustizia, Andrea Orlando, per il ddl sulla prescrizione, quella di ieri per Ap si trasforma nel giorno delle rassicurazioni, a voler dimostrare la propria «forza» tra i banchi del Senato. «L'approvazione del ddl mercoledì prossimo è un traguardo finale sul quale Ap si è impegnata con serenità e senso di responsabilità - dice il capogruppo al Senato, Renato Schifani - perché uno dei punti di forza della nostra linea politica è il contrasto alla corruzione senza sé e senza ma». E anche lo stesso Guardasigilli si dice, in fondo, tranquillo: «Mai avuto dubbi che si sarebbe proceduto in tempi brevi: per il ddl anticorruzione nessun timore dal Nuovo Centrodestra». Del resto, ha aggiunto: «Il relatore è dell'Ncd, il testo è concordato con l'Ncd: non vedo con chi dovrebbero dare battaglia. Credo che tutti insieme la battaglia dovremmo darla alla corruzione». Pronta la risposta di Ncd: «È ciò che stiamo facendo!», twitta il coordinatore Gaetano Quagliariello.

Ieri, a condurre la battaglia, è anche il M5S che voleva si votasse di sabato e domenica. In aula, il grillino Nicola Morra, naso turato da una molletta, fa ascoltare perfino la voce del Papa e il suo messaggio sulla corruzione «che spiazza». Grillini che sembrano quasi avanzare un'apertura nei confronti del governo. «Se si vogliono fare le cose per bene, noi ci siamo. Ma Renzi e il suo governo sono sordi», spiega Roberto Fico. E da Gal arriva la provocazione di proporre la fucilazione in piazza o la gogna per chi si macchia del reato di corruzione.

PRESCRIZIONE ALL'ESAME DI PALAZZO MADAMA

Ncd sotto schiaffo Penalisti in rivolta

DISAGIO NEL PARTITO DI ALFANO PER L'ARROGANZA DI RENZI. IL 1 APRILE IL VOTO AL SENATO SUL DDL CORRUZIONE

di Riccardo Paradisi

a pagina 4

Il nuovo schiaffo di Renzi a Ncd sull'allungamento dei tempi della prescrizione, provvedimento passato alla Camera martedì scorso, malgrado le resistenze del partito di Alfano, continua a far male. Nunzia De Girolamo, la più esplicita nel ver-

balizzare il senso di disagio del partito, arriva a chiedere più rispetto per il Nuovo centrodestra, perché il governo non appaia un monocolore Pd dove Ncd funziona solo da ala di copertura. Alfano cerca di sopire il malcontento interno e confida che al Senato sarà modificata la legge sulla prescrizione. Ma sulla durata dei processi per corruzione arriva la doc-

cia scozzese del guardasigilli Orlando. Intanto il voto finale sul ddl sulla Corruzione è stato fissato per la serata di mercoledì prossimo primo aprile. Un altro scherzo - e la giornata è adatta - per Ncd. Perché gli aumenti di pena previsti in questo provvedimento contribuiscono a loro volta ad allungare i termini di estinzione dei reati.

MAGGIORANZA IN CRISI

Prescrizione: Ncd rischia un altro schiaffo al Senato

IL PARTITO DI ALFANO SI SENTE UMILIATO MA IL RESPONSABILE DEL VIMINALE RASSICURA IL PREMIER: «MAI APPoggIO ESTERNO»

di Riccardo Paradisi

Continua a far male lo schiaffo - un altro - dato da Renzi a Ncd sull'allungamento dei tempi della prescrizione, provvedimento passato alla Camera martedì scorso malgrado le resistenze del partito di Alfano. Tanto che Nunzia De Girolamo, la più esplicita nel verbalizzare il senso di disagio del partito, arriva a chiedere più rispetto per il Nuovo centrodestra, perché il governo non appaia un monocolore Pd dove Ncd funziona da ala di copertura. De Girolamo striglia anche il presidente del partito Schifani invitandolo a far sentire la voce del partito che, «purtroppo, anche mediaticamente, non

sempre riesce a far emergere il contributo fondamentale che dà a Renzi». De Girolamo usa un eufemismo ma rivendica i voti determinanti di Ncd e auspica che al Senato questi vengano fatti pesare così «da far capire a Renzi che c'è una parte che gli consente di governare che si chiama Ncd e che va rispettata nelle idee».

Nunzia de Girolamo è la sola a parlare ma il suo pensiero è condiviso da molti dentro Ncd dove si diffonde ogni giorno di più l'idea che Angelino Alfano non sia in grado di marcare una presenza nel governo e di ottenere da Renzi quel minimo di considerazione che si deve agli alleati. Anzi l'accusa che viene fatta ad Alfano è quella di una subordinazione totale nei confronti del pre-

mier. Il quale è riuscito a infliggere a Ncd un'umiliazione dietro l'altra: dall'operazione Mattarella alle indotte dimissioni di Lupi passando per i tempi della prescrizione. Tanto che al partito non bastano più le rassicurazioni di Alfano, l'ultima quella di dar credito alla promessa del Pd che al senato verranno resi più brevi i tempi del processo per compensare l'allungamento di quelli della prescrizione. Conviccono talmente poco le rassicurazioni di Alfano che deve intervenire Renato Schifani, capogruppo del partito a Palazzo Madama a sostenerlo invitando tutti alla calma e alla fiducia.

Parole che suonano surreali mentre Renzi sta pensando a un nuovo rimpasto di governo approfit-

tando dell'occasione fornita dalle dimissioni di Lupi: «Non si capisce perché dovremmo essere penalizzati con le nuove nomine - insiste Alfano - noi siamo un partito leale, serio e affidabile, che sta centrando i risultati tipici dei moderati italiani in tema di fisco, giustizia e lavoro, non ne facciamo un problema, di ministero». Parole indirizzate al partito ma soprattutto pensate come messaggio di rassicurazione per Renzi. Al quale si rivolge la nota ufficiale della portavoce del partito, Valentina Castandini che smentisce ogni intenzione da parte di Ncd di uscire dal governo: «L'appoggio esterno non è un'ipotesi da noi contemplata. E' una posizione ibrida, una non posizione, non è né carne né pesce». Ma questi messaggi intonati alla distensione non coprono il nervosismo. Ancora ieri in un'intervista al *Corriere della Sera* Alessandro Pagano, responsabile Giustizia di Ncd, ribadiva la contrarietà del suo par-

tito alla riforma sulla prescrizione: «L'accordo di maggioranza era diverso - dice Pagano - e visto che non è stato rispettato abbiamo alzato il tiro. Poi Orlando ci è venuto incontro e il tiro è stato parzialmente aggiustato. In un paese dove il 57% dei processi si risolvono a favore dell'imputato voi volete tenere sotto botta qualcuno per 21 anni? Volete rovinargli la famiglia? L'impresa? E chissà cos'altro?». Ma a freddare i facili ottimismi di ricomposizione a favore delle idee di Ncd è lo stesso ministro della Giustizia Orlando che a proposito del dibattito che si è aperto ieri in commissione Senato sul ddl corruzione usa una certa ironia sulle intenzioni bellicose di Ncd: «Non so, il relatore è dell'Ncd il testo è concordato con l'Ncd...non vedo con chi dovranno dare battaglia». E sul merito della riduzione dei tempi del processo Orlando non è affatto rassicurante: «La corruzione è uno di quei casi in cui

essere cauti. L'atto corruttivo spesso emerge molto tempo dopo...». Ma Alfano continua a rassicurare e a ribadire che «Non esiste la possibilità che

Ncd esca dal governo per assicurargli un appoggio esterno. E per quanto riguarda il caso Lupi, l'ex ministro secondo Alfano si è dimesso, non è stato cacciato da nessuno». Raggiunti telefonicamente sono diversi gli esponenti di Ncd che pensano con De Girolamo che la misura sia colma. Ma preferiscono mantenere l'anonimato: «Siamo condannati a cantare e portare la croce» dice uno di loro. Intanto oggi verrà annunciata la costituzione definitiva di Area Popolare, Ncd e Udc si fonderanno per dare vita a un nuovo partito con un nuovo simbolo e un nuovo statuto. Il capogruppo alla camera non sarà più Nunzia De Girolamo.

IL 31 MARZO MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

L'agitazione dei penalisti contro i processi lunghi

«**S**ia il Ministro Orlando che il Vice Ministro Costa hanno formulato una espressa apertura a possibili modifiche in Senato del ddl sulla prescrizione. Lo stato di agitazione proclamato dalla Giunta dell'Unione Camere Penali prosegue fino al completamento dell'iter legislativo in attesa del voto voto». Così in una nota i penalisti italiani, sottolineano le perplessità espresse dall'Ucpi che hanno trovato accoglimento non solo in sede parlamentare ma anche nelle opinioni espresse da numerosi giuristi e da esponenti della stessa magistratura. Nell'ambito della manifestazione nazionale fissata a Roma per il 31 marzo prossimo, alla quale parteciperanno i rappresentanti dell'avvocatura e dell'accademia ed esponenti politici della maggioranza e dell'opposizione, saranno esposte ed approfondate le ragioni del dissenso nei confronti del Ddl sulla prescrizione, approvato alla

Camera. Tra i partecipanti all'incontro del 31 nella Sala Capranichetta a piazza Montecitorio (a partire dalle 14,30), il viceministro Enrico Costa e la Presidente della Commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti. «I reati di corruzione - ribadiscono i penalisti - non si combattono con l'innalzamento delle pene (una strategia di contrasto della criminalità che si è sempre rivelata inefficace), ma con una seria riforma delle amministrazioni, delle burocrazie e della legge sugli appalti pubblici con leggi chiare e semplici. L'allungamento della prescrizione per tali reati, da un quarto alla metà della pena massima edittale, provoca un deleterio allontanamento del giudicato dalla commissione del fatto, rendendo meno incisivo l'accertamento processuale e la eventuale espiazione della pena e sbilanciando inevitabilmente il processo verso la fase delle indagini e delle cautele. Il prolungamento generalizzato per tutti i reati di ben tre anni,

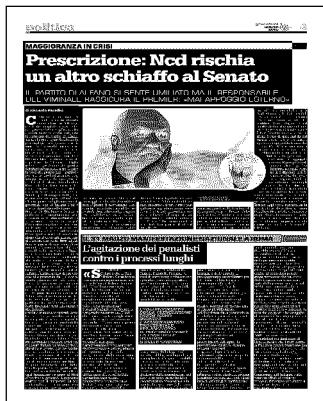
ottenuto per effetto delle sospensioni nelle fasi di impugnazione provoca un ulteriore espansione di tale già notevolissimo intervallo temporale esasperandone gli effetti deleteri, senza che le relative sospensioni trovino una adeguata giustificazione dell'incidenza della prescrizione in tali fasi processuali, in quanto è noto che, ad esempio, le prescrizioni nel giudizio di Cassazione incidono in misura irrilevante (0,8%). Più un reato è grave e dannoso per la società e più rapidi ed efficaci dovrebbero essere i procedimenti. Allungare la prescrizione significa, dunque, rendere i processi irragionevolmente lunghi con costi sociali altissimi e in aperta violazione dell'art. 111 Cost. e dell'art. 6 della CEDU». Per i penalisti, i cittadini «dovranno, dunque, rassegnarsi a procedimenti lunghissimi, prima di vedere risolta la propria posizione processuale, con danni umani, psicologici, patrimoniali

e d'immagine assai rilevanti». L'Ucpi ha più volte rilevato come la riforma della giustizia dovrebbe essere affidata a provvedimenti di sistema organici e così anche il tema della prescrizione avrebbe dovuto essere approfondito e valutato insieme alle proposte di riforma del codice penale e del codice di procedura penale, senza trascurare che nel corso delle indagini maturano gran parte delle prescrizioni (circa il 70%) e rammentando che non

viene sanzionata in modo appropriato la mancata corretta iscrizione nel registro degli indagati. «Ancora una volta la Politica, come bene ha osservato anche Giovanni Bianconi sul *Corriere della Sera* – conclude la nota dei penalisti - ha inseguito gli umori dell'opinione pubblica e accelerato i tempi di approvazione di una norma sulla spinta di presunte emergenze, invece inesistenti. A riguardo basti osservare che rispetto al 2005 il numero delle

prescrizioni era diminuito di circa la metà e che i reati contro la Pubblica Amministrazione che venivano definiti attraverso tale istituto erano solo il 3,5%. Operare sotto la spinta delle emozioni non è un buon modo di legiferare e risponde alla demagogia dell'urgenza, che mai può soddisfare l'esigenza di produrre buone riforme che consentano agli indagati e alle persone offese di avere un processo rispettoso di principi e regole costituzionali e sovranazionali».

L'ALLUNGAMENTO DELLA PRESCRIZIONE RENDE MENO INCISIVO L'ACCERTAMENTO PROCESSUALE SBILANCIANDO IL PROCESSO VERSO LA FASE DELLE INDAGINI E DELLE CAUTELE



«Fucilazione? Indico la via come Cristo»

5 domande a
Lucio Barani
senatore Gal

Fucilazione in piazza, ma senza uccidere il condannato. L'emendamento al ddl anticorruzione presentato dal socialista Lucio Barani (Gal) prevede che il corrotto sia «punito con la fucilazione da svolgersi pubblicamente nella piazza principale della città ove ha sede il Tribunale competente per il territorio. Ma la pena non può comportare la morte del reo». Una provocazione, ammette. «Io sono un evangelizzatore, giudiziario e politico. Solo nella Russia di Stalin e nella Germania di Hitler non c'era prescrizione».

Non è che si stia eliminando.
«È lo stesso. Le faccio un esempio: se in una famiglia qualcuno ha un tumore tutti vivono intorno a lui. E tutti i malati vogliono farsi operare il prima possibile. Ma la prognosi per un tumore è mediamente di cinque anni. Nel frattempo si fanno migliaia di accertamenti. La salute giudiziaria è analoga».

E i processi lenti?
«Per questo ho presentato un altro emendamento-parabola: facciamo tribunali speciali, che lavorino anche di notte. Le pare giusto che un chirurgo non operi chi è affetto da tumore e rinvii per 20 anni?».

Non si può non tener conto dei tempi della giustizia.

«Per colpa dei giudici che non lavorano. Dico loro: frustate gli imputati se volete, ma non li potete tenere lì per anni».

Un giudice le direbbe: siamo sotto organico.

«Falso: i giudici ci sono. Perché un chirurgo opera quattro persone al giorno e un tribunale non riesce a concludere un processo in un mese?».

È un po' diverso.
«Le mie sono parbole. C'è bisogno di qualcuno che indichi la via come al tempo di Cristo.

Come ha avuto ragione Pertini, che si è fatto la galera per le sue idee. Io ce la metto tutta; poi, se non le volete capire, come dicono a Napoli, ata muri (ndr "dovete morire"). [F.MAE.]
@unodelosBuendia



L'ANALISI

Le regole dell'anticorruzione

ALESSANDRO DE NICOLA

IL MAGISTRATO Raffaele Cantone ha ragione: con ammirabile senso dell'autoironia ha paventato l'eventualità di una sua chiamata al Festival di Sanremo, volendo sottolineare così le eccessive aspettative che si ripongono sulla sua persona e, forse, sull'Anac, l'Autorità anticorruzione da lui guidata. In altre parole, la lotta alla corruzione non passa attraverso la sua santificazione.

NÉ PENSANDO che il problema si risolva semplicemente inflazionando gli organi di controllo, le procedure e le sanzioni. Purtroppo, per ora il governo e il Parlamento hanno operato molto di più sul lato repressivo (e procedurale) che su quello sostanziale e, se alcune misure sono necessarie, altre rischiano di introdurre complicazioni e confusione.

Prendiamo la direttiva del ministero dell'Economia in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, preparata di concerto con l'Anac e pubblicata il 25 marzo. Il Mef richiede a tutte le società direttamente o indirettamente controllate da enti pubblici l'applicazione di regole anti-corruzione che prevengano non solo comportamenti illeciti delle società (per i quali sono già applicabili i modelli procedurali della ormai famosa legge 231) ma altresì atti commessi in danno dell'impresa, quando ad esempio un funzionario riceve una tangente allo scopo di favorire un determinato fornitore (quel tipo di situazioni, cioè, che vediamo così spesso accadere negli scandali che coinvolgono la pubblica amministrazione, dal Mose alla Tav).

Il piano aziendale deve essere approntato da un responsabile della prevenzione della corruzione appositamente istituito ed ha dei contenuti minimi stabiliti dal Mef. Si richiede un'analisi delle attività rischiose, si introducono situazioni di incompatibilità tra le cariche di amministratore di

società e dirigente pubblico o politico o ex dipendente di pubbliche autorità che abbiano avuto a che fare con la società nei 3 anni precedenti; si assicura la protezione di coloro i quali denunciano il malaffare; si raccomanda l'approvazione di codici etici e misure di trasparenza; si introduce la rotazione negli incarichi. Si tratta di obblighi attuativi della Legge Severino del 2012, di quella sulla trasparenza della P.A. del 2013 e spesso mutuati dalle migliori pratiche della Legge 231.

Uno dei problemi è che il Mef non sembra distinguere abbastanza tra società quotate (o i fondi di investimento) che operano in un mercato concorrenziale e le altre. Come la stessa Ocse (l'Organizzazione internazionale per la cooperazione economica tra i Paesi più sviluppati) suggerisce, sono imprese pubbliche che devono imitare quelle che operano su mercati regolamentati perché queste ultime sono tenute a regimi di maggiore trasparenza. Peraltro, società private e complesse devono avere la flessibilità sufficiente per approntare i meccanismi più avanzati ed efficaci nell'evitare la corruzione. Nella pubblica amministrazione è necessaria invece maggiore rigidità, proprio perché, salvo che in pochi valenti e probi funzionari, la sensazione è che il denaro sia di tutti e di nessuno ed il rischio di corruzione passiva è più elevato che nelle imprese private dove ci sono dei proprietari e spesso la retribuzione dei manager è legata alla performance della società (il che non toglie che si verifichino terribili frodi anche in questi ultimi enti).

Quindi, ad esempio, o non si ha veramente intenzione di far rispettare la raccomandazione sulla rotazione degli incarichi, ma allora era inutile inserirla, oppure si fa sul serio e questo interferisce con la governance delle società. Stesso dicasi per l'istituzione del responsabile anticorruzione che si unirà ad organismo di vigilanza, sindaci, comitati consiliari, preposti al controllo interno e la restante folla di attori che presidia i controlli interni societari.

Persino il ddl sulla corruzione in discussione in Parlamento affronta alcune questioni e ne elude altre. È vero, molti processi cadevano in prescrizione, e l'allungamento dei termini forse era inevitabile così come l'inasprimento delle penne. Il problema principale, però, è la lunghezza dei procedimenti. Non è ammissibile né che la macchina della giustizia si trasformi in un ufficio di *cold case* (i casi irrisolti che emergono dalle tenebre anni dopo) o che degli individui possano rimanere imputati per l'eternità con tutto ciò che questo comporta in termini reputazionali e di perdita di chance.

Volendo aggredire il grave ed insopportabile problema della corruzione, oltre a considerare alcuni dei provvedimenti suggeriti da Sergio Erede ed Alessandro Musella nell'articolo del 24 marzo, il governo potrebbe cominciare a disboscare seriamente la giungla delle 7-8.000 società partecipate dallo Stato, le decine di migliaia di centri di acquisto per la pubblica amministrazione, la marea di livelli necessari per i processi decisori (8.000 Comuni, miriadi di conferenze di servizi, comunità montane,

ministeri, Regioni e in futuro città metropolitane). I bilanci degli enti pubblici, poi, dovrebbero essere molto più trasparenti e leggibili di quanto sono ora, chi ha rapporti economici con l'amministrazione dovrebbe renderli accessibili e pubblici e, come raccomanda la stessa Ocse, gli obiettivi dello Stato-azionista dovrebbero essere chiari e dichiarati in anticipo (i governi che lo fanno in generale hanno di mira l'accrescimento del valore della società, come per le imprese private).

Sarebbe opportuno, come notato da Erede e Musella, inoltre fare leva sul conflitto di interessi, ossia non solo proteggere lo "spifferatore" di notizie, ma introdurre una legislazione premiale per i pentiti o gli informatori, in modo da debellare le reti di corruttela grazie alla denuncia reciproca dei complici o di chi sa (ovviamente punendo i calunniatori). Naturalmente la legislazione degli appalti dovrebbe essere più chiara, semplice, trasparente: non si capisce come mai le imprese private riescano ad approvvigionarsi di beni, opere e servizi in modo decente attraverso contratti e garanzie e la Pubblica amministrazione no.

Può bastare. Quel che è importante è non illudersi che la minaccia di manette facili, la moltiplicazione di controllori e controlli e lunghi processi penali siano senza controindicazioni e per di più risolutivi. Come diceva Tacito? Ah sì, *corruptissima re publica pluri mae leges*.

adenicola@adamsmith.it
Twitter @aledenicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Premiare chi denuncia

di Luigi Zingales

E è positivo che il governo si stia impegnando attivamente nella lotta alla corruzione. La corruzione è un cancro che se non viene estirpato si diffonde. Poche persone giustificano moralmente la corruzione, ma molte la accettano perché il costo di non essere corrotti aumenta con il numero di corrotti.

E come il costo di rispettare la fila per prendere uno skilift. Quando pochi la rispettano: chi lo fa non va avanti, ma va indietro. Tanto più elevata è la percezione della corruzione, tanto più i cittadini si sentono giustificati nell'accettare e pagare tangenti, perché sanno che rispettando le regole non riceveranno mai i servizi dovuti. Non a caso sulle nostre piste di sci vediamo i tedeschi, che in patria rispettano rigorosamente le code, tagliare le nostre con gusto. Gli inglesi hanno perfino un detto "quando sei a Roma fai come i Romani" (e non si riferiscono al cappuccino).

Prima che la metastasi uccida il nostro Paese è necessario agire. Il Governo ha scelto due direzioni di attacco: da un lato una nuova legge sulla corruzione, dall'altro un nuovo regolamento anticorruzione per le società partecipate dal governo. Apprezzo soprattutto la seconda. Il Governo non è credibile nella lotta alla corruzione se non comincia prima di tutto in casa propria. La normativa è piena di ragionevoli precetti: trasparenza, monitoraggio, rotazione.

Manca però un aspetto fondamentale, che gli Americani chiamano "*tone at the top*", i valori condivisi dai vertici aziendali. Per sradicare la corruzione ci vuole una forte volontà di pulizia al vertice. Nessuna organizzazione può prevenire gli atti di un singolo impiegato disonesto. Ma qualsiasi organizzazione può, se lo vuole, evitare la corruzione diffusa. Per farlo, però, l'esempio deve partire dal vertice e si deve applicare la tolleranza zero. Non solo chi viola le norme interne, ma anche chi le rispetta in modo solo formale deve venire penalizzato la prima volta e licenziato la seconda.

Purtroppo viene esteso in modo improprio il garantismo anche alla responsabilità manageriale. Per licenziare un dirigente non occorre dimostrare in tribunale la colpevolezza, basta che si rompa il rapporto fiduciario. Quando i vertici di una società si impegnano chiaramente nella lotta alla corruzione, anche solo il "girarsi dall'altra parte" di fronte ad un episodio di corruzione rompe questo rapporto. Non solo l'atto corruttivo, ma la tolleranza dell'atto diventa motivo di licenziamento. La protezione del posto di lavoro di fronte ad episodi di questo tipo è insostenibile.

Apprezzo meno il disegno di legge anticorruzione, che tra l'altro sta andando molto a rilento. Qualsiasi aumento delle pene si può applicare solo per i reati commessi da qui in avanti, e solo quando le persone saranno condannate. Quindi i primi effetti si vedranno tra dieci anni. Troppi per chi, come l'Italia, è devastata dal cancro. Occorre un intervento ad effetto immediato. Questo intervento può essere un sistema di incentivi per i "whistleblower", quelli che noi ingiustamente chiamiamo "delatori", ma che si dovrebbero chiamare denunzianti civici. Oggi chi denuncia la corruzione rischia non solo di essere licenziato, ma di non essere più riassunto. Un malcelato senso di solidarietà, ostracizza i denunzianti civici, anche quando hanno ragione ed espongono i più orrendi crimini. Guardate cosa succede alla povera Kathryn Bolkovac nel film "*The Whistleblower*". È la storia vera di un poliziotto del Nebraska che espone una rete di traffico sessuale gestita da funzionari dell'Onu in Bosnia. Alcuni eroi, come lei, sporgono denuncia nonostante le conseguenze, ma un Paese non funziona se ha bisogno di troppi eroi.

L'idea di premiare i denunzianti civici in America nasce durante la guerra civile. L'esercito di Lincoln era devastato da fornitori fraudolenti di armi e divise. Per sradicare questo problema fu introdotto un premio per chi denunciava i colpevoli. Ed anche grazie a questo meccanismo Lincoln vince la guerra civile. Lo stesso meccanismo è stato reintrodotto in America da Ronald Reagan nel 1986 con il False

Claims Act. Chiunque può fare causa contro chi defrauda la pubblica amministrazione, ricevendo in compenso pari al 15%-25% dei rimborsi ottenuti dalla Stato. Questo meccanismo scoraggia i falsi delatori, che devono pagare le spese processuali senza ottenerne nulla, mentre incoraggia chi ha una notizia vera di una frode. Nella maggior parte dei casi, il denunziante inizia solo la causa. È poi il Governo a proseguirla, garantendo il 15% dei ricavi al denunziante. Dal 1986 grazie al False Claims Act, gli Stati Uniti recuperano ogni anno più di un miliardo di dollari attraverso questo meccanismo, quando prima recuperavano al massimo 50 milioni all'anno. Ma l'aspetto più importante del False Claims Act non è la punizione, ma la deterrenza. Sapendo che ognuno si può trasformare in un denunziante civico, i corruttori temono perfino i propri complici. Questo rende la corruzione molto più difficile.

In un meraviglioso episodio, la National Public Radio americana racconta come un manager di un grande gruppo italiano sia riuscito a sradicare l'assenteismo in un impianto del Sud rendendolo più produttivo dell'impianto principale. Lo ha fatto con una combinazione di valori al vertice ed incoraggiamento dei denunzianti civici. Se con questi due ingredienti si è riusciti a sradicare la piaga dell'assenteismo, si può anche eliminare la corruzione. Basta volerlo.

Contro la corruzione / 2

I quattro passi verso la legalità

di Giacomo Vaciago

Non è la prima volta che il Papa va a Napoli a predicare contro corruzione e delinquenza. L'ha fatto Papa Francesco sabato scorso, ma l'aveva già fatto 25 anni fa (il 10 novembre 1990) Giovanni Paolo II.

In quella occasione, il Papa aveva sottolineato con forza «l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità». Al tema della legalità aveva dedicato un anno di lavoro la Commissione Giustizia e Pace dei vescovi italiani che aveva poi pubblicato una nota intitolata "Educare alla legalità". Se rileggete oggi quelle pagine, sembrano tratte dalla attualità. Eppure, i costi della illegalità sono continuamente aumentati, mentre i rimedi tante volte promessi non sembrano aver dato grandi risultati. C'è il pericolo che anche i prossimi rimedi, immediatamente annunciati, non producano la svolta necessaria, se non si tiene conto di quanto da tempo è stato studiato e proposto in merito. Perché è molto abbondante la letteratura scientifica sulle cause e sui possibili rimedi della illegalità - con particolare riferimento a corruzione ed evasione fiscale (le due cose sono quasi sempre connesse). Proviamo a darne un breve riassunto.

● L'etica è necessaria, ma da sola non sufficiente ad impedire che vi siano scandali. Anzi, di solito è meglio partire dall'ipotesi che la disonestà e la corruzione vi siano (una versione aggior-

nata di Matteo 18 : è bene che gli scandalivi siano!). Perciò, non cercare norme "risolutive", grazie alle quali la corruzione sarà sconfitta per sempre: servirebbero solo ad illudere e ad abbassare la guardia.

● La semplificazione della normativa è la prima condizione di successo, se vogliamo evitare che solo pochi "esperti" siano in grado di capire ed applicare le norme rilevanti, e solo loro siano quindi "indispensabili"...

● La trasparenza di tutte le fasi dei procedimenti è altrettanto importante. Negli anni passati, per opinabili ragioni di "privacy" si è andato oscurando il modo di operare della pubblica amministrazione. Mi limito ad un esempio concreto: pochi Comuni pubblicano tutti i verbali dei consigli comunali in cui si è discusso e deliberato un importante atto amministrativo legato a varianti urbanistiche ed opere pubbliche. Con le moderne tecnologie, il costo della trasparenza è irrisonoro: è possibile scaricare il verbale del board della Fed americana che ha discusso della disoccupazione, ma non si riesce a vedere il verbale del consiglio comunale che ha "regalato" milioni di euro a qualcuno.

● L'ultima condizione, non meno importante, è la certezza del diritto in tempi brevi. Se è bassa la probabilità di essere scoperti, e bassa la probabilità di subire una pena che - in tempi brevi - sia un multiplo di quanto la corruzione ha fruttato, è ovvio (a parte gli aspetti etici di cui si occupa il Papa) che essere corrotti ... conviene! Di questo

aspetto - cioè della convenienza ad essere onesti - abbiamo economisti che hanno scritto pagine che ancora oggi meritano di essere ripassate, sempre che si voglia davvero passare ad un sistema in cui l'onestà è la regola, e i delinquenti - che pure ci sono e ci saranno sempre! - tendono a vivere in galera.

Programma troppo ambizioso? Ovviamente sì, se pensiamo di farlo in un giorno e in tutti i possibili campi. Ma non impossibile, se diventa una dimensione rilevante delle tante riforme che stanno passando: da quella della giustizia a quella fiscale a quella della pubblica amministrazione. E soprattutto, se diventa credibile che in un orizzonte appropriato (ad esempio, cinque anni), ciascuno di questi aspetti verrà verificato, anche con riferimento al principale criterio che oggi conta: non è solo il livello assoluto, ma quello relativo è altrettanto importante. Cioè come ci confrontiamo con ciò che avviene negli altri Paesi con i quali condividiamo la stessa moneta? Perché in quasi tutti i confronti (l'eccezione è probabilmente quella della Grecia, ma della cosa non dovremmo vantarcirci) noi siamo il caso peggiore, e poi non guardiamo a loro per trarre ispirazione quanto ai rimedi. Tener conto dei vari benchmark che in ciascun aspetto ci vengono offerti dalle altrui migliori esperienze: è questa dell'emulazione la ricetta più efficace per affrontare questioni come quelle connesse alla legalità, che sono evidenti beni comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOTA POLITICA

Contro la corruzione la gente vuole vendetta

DI MARCO BERTONCINI

La corruzione imperversa sui mezzi d'informazione: riesce quindi impossibile resistere all'onda giustizialista. Alla camera si sono, con incongruenza, prolungati i termini della prescrizione, sbeffeggiando i cittadini cui si devono processi brevi, non già sentenze a lustri o perfino a decenni di distanza dal fatto. Similmente, il senato voterà mercoledì la legge sulla corruzione.

In quest'ultimo caso è arrivata l'impropria spinta del presidente del senato. Dimentico del proprio ruolo, Pietro Grasso è sceso in campo da tifoso di un proprio progetto, sostenendo a gran voce l'approvazione delle nuove norme. Il fatto ricorda un altro svarione del numero uno di palazzo Madama, che aveva bollato con pesanti espressioni un progetto di legge in tema di pene presentato dal collega Luigi Compagna. Il presidente del senato non può parteggiare

per qualche disegno di legge: pure quelli che ha presentato devono per lui restare sullo stesso piano degli altri.

Le soluzioni prospettate (e sulle quali si notano cedimenti del Ncd) rispondono senz'altro all'esigenza di appagare la sete di sangue della gente, ma difficilmente raggiungeranno lo scopo di combattere (azzerarla è impossibile) la corruzione. In luogo dell'inasprimento delle pene servirebbero la semplificazione delle norme e il ritiro consistente della presenza pubblica nell'economia. Ma alla gente basta sentir parlare di pene più aspre, più elevate, più dure, specie per reati quali la corruzione, la pedofilia, l'oggi individuato omicidio stradale. Chiunque cerchi di formulare ragionamenti concreti e motivati, finisce con l'essere appaiato agli stupratori o agli assassini, per tacere dell'eterna accusa di voler favorire *ad personam* Silvio Berlusconi.

— © Riproduzione riservata — ■



NUOVO REATO

Contro la corruzione, come per la mafia serve l'associazione per delinquere

di Antonio Mazzone

Una seria azione di contrasto al fenomeno della corruzione richiede l'introduzione di una norma che reprima i "cartelli" che inquinano e infiltrano le pubbliche amministrazioni. Né più, né meno di quanto si è fatto nel 1982, quando, di fronte alla recrudescenza della criminalità mafiosa, si è delineato il nuovo reato di associazione mafiosa, una nuova norma che ha costituito la base di ulteriori interventi sul processo, le misure di prevenzione, l'esecuzione della pena adeguati a reprimere le condotte tipiche dei gruppi mafiosi.

Il fenomeno della corruzione è grave per la sua capacità di coin-

volgere settori pubblici, imprenditoriali e professionali e per la sua capacità di inquinamento delle pubbliche amministrazioni. Per questo serve un intervento sul piano politico-criminale. In un editoriale del *Corriere della Sera* Galli della Loggia ha parlato di "intreccio sempre più organico tra politica, amministrazione e malavita; è – si direbbe – la fase immediatamente precedente la conquista del potere direttamente da parte del crimine". Servono risposte immediate ed efficaci. Non basta limitarsi a qualche ritocco delle pene per alcuni reati contro la pubblica amministrazione, come la corruzione. Occorre andare alla radice del fenomeno. Vi è un sistema organico d'infiltrazioni nelle pubbliche amministrazio-

ni. Vi sono "cartelli" illeciti diretti a gestire e a controllare le pubbliche amministrazioni. Il diritto penale deve relazionarsi alla realtà criminale, una risposta legislativa adeguata pretende una specifica figura di reato associativo: l'associazione con finalità di gestione e di controllo della pubblica amministrazione, che descriva il fenomeno criminale, per prevenirlo e reprimerlo. Una specifica fattispecie associativa, quindi, per tutelare, l'ordine pubblico, inteso nel suo significato più profondo di corretto svolgimento delle relazioni istituzionali e funzionali, il buon andamento e l'imparzialità della P. a.

La nuova fattispecie dovrà caratterizzarsi per la necessaria partecipazione di almeno un pubblico ufficiale, perché è dal

coinvolgimento di questi che ne deriva il suo disvalore specifico. E allora, un'incisiva risposta sul piano politico-criminale richiede che sia punita la condotta di tre o più persone, tra cui almeno un pubblico ufficiale, che si associno per commettere più delitti contro la pubblica amministrazione (tra i quali peculato, concussione, corruzione, malversazione, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente, frode nelle pubbliche forniture) o per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o il controllo di attività amministrative o economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti o di servizi o di assunzioni o di concorsi pubblici mediante l'abuso della qualità o dei poteri di un pubblico ufficiale e al fine di conseguire un ingiusto vantaggio.

MANO AL CODICE

Il diritto penale deve relazionarsi alla realtà criminale, una risposta adeguata pretende una specifica fattispecie di delitto contro la P.a.



COMMENTO

La falsa lotta alla corruzione (percepita)

di Astolfo Di Amato

La lotta alla corruzione è un terreno sterminato di raccolta di consenso elettorale. Le ultime statistiche Ocse dicono che in Italia la percezione della corruzione nelle istituzioni governative e locali sfiora il 90%. La più alta di tutta l'Europa. Si badi bene, la corruzione percepita, non quella effettiva. La corruzione, perciò, costituisce un argomento capace di mobilitare, di dare forza politica, di spostare gli equilibri di potere, di muovere le masse. È tema delicato non solo la corruzione in sé, ma anche la strumentalizzazione che può essere fatta dell'argomento. Se la corruzione altera l'attività amministrativa e danneggia cittadini e collettività, l'esaltazione dell'argomento incide a sua volta sugli equilibri istituzionali e li altera, ha un'influenza sul consenso ai partiti e alle istituzioni.

Storicamente, del resto, tutti i popolismi hanno tratto la loro forza dalla necessità di lottare contro la corruzione. E, spesso, su tale necessità si sono appoggiate le svolte autoritarie. In questa prospettiva, allora, diventa inevitabile cercare di guardare la questione della corruzione sotto tutti e due gli aspetti. Sul primo, quello di una effettiva lotta alla corruzione, c'è l'attenzione di tutti. E, quindi, è inutile ripetere. Sul secondo, e cioè sull'uso della lotta alla corruzione come strumento di alterazione del gioco democratico, non si soffre quasi nessuno. Bisognerebbe, invece, cominciare a chiedersi se le forzature giudiziarie in alcune inchieste, che riguardano la pubblica amministrazione, non vadano guardate solo come eccessi inammissibili, ma costituiscano veri e propri attacchi al corretto funzionamento delle regole della democrazia. Inchieste come quella su Mafia Capitale o sulle Grandi Opere, che occupano le prime pagine di tutti gli organi di informazione, ma che allo sguardo dei tecnici si palesano un po' leggere, che effetto hanno sugli equilibri democratici?

Certamente mantengono alta, se addirittura non incrementano, quella percep-

ne vicina al 90% di cui riferisce l'Ocse. E, dunque, rafforzano il partito, trasversale, che della lotta alla corruzione fa l'elemento centrale della sua raccolta di consenso. Al tempo stesso rendono più difficile l'opera di chi vuol guardare avanti e riformare il Paese. Tengono, in fondo, il paese inchiodato alla percezione del 90% ed a tutto ciò che ne consegue.

Ovviamente, queste considerazioni non intendono affatto dire che la lotta alla corruzione non deve essere fatta, né che non debba essere una lotta senza quartiere. Il punto è che, nel momento in cui in Italia la percezione è del 90% ed è superiore a quella percepita negli altri paesi europei, tutti, sorge il dubbio che vi sia una componente artificiale. Gonfiata appositamente per alterare il gioco democratico delle istituzioni. Quella percezione serve ad impedire che sia riequilibrato il potere tra magistratura e politica, serve a dare spazio politico significativo anche a chi non ha alcuna reale proposta politica, serve a mantenere una amministrazione opprimente attraverso le sue mille, spesso incomprensibili, procedure.

L'importante è che i sudditi non abbiano il coraggio di ribellarsi e di chiedere di essere trattati da cittadini. Ed il mostro della corruzione è perfettamente funzionale a questo scopo.



L'esame del Ddl. Ok ai primi due articoli ma Ncd continua il pressing sulle intercettazioni

Corruzione, avanti piano ma la maggioranza tiene

Giovanni Negri

La maggioranza tiene sull'anticorruzione. E i primi 2 articoli del disegno di legge vengono approvati senza grandi tensioni, anche se a latere continua il pressing di Ncd per affrontare il nodo intercettazioni. Passa così uno dei due cardini del provvedimento (l'altro è il falso in bilancio): l'inasprimento delle sanzioni per i principali reati contro la pubblica amministrazione. Gli emendamenti approvati, uno che aumenta, sino a due terzi della pena prevista, lo sconto per i collaboratori e l'altro che eleva il tempo di sospensione dalla professione in caso di condanna, non comportano stravolimenti all'impianto del testo.

Ad aumentare sono le sanzioni per la corruzione propria e impropria, per la corruzione in atti giudiziari, per l'induzione indebita, per il peculato e per la concussione, che adesso ingloba tra gli autori

del delitto anche l'incaricato di pubblico servizio e non solo il pubblico ufficiale.

In mattinata era intervenuto il

ministro della Giustizia Andrea Orlando per un'appassionata difesa del disegno di legge, invitando i critici a uscire dalla logica della continua insoddisfazione: «In fondo, se continuiamo con polemiche di carattere prettuso, se continua la logica del "più uno", se continua la logica di smarcarsi rispetto al singolo punto sul quale non si è d'accordo, trasmettiamo un messaggio implicito all'opinione pubblica: si dice che si tratta di un'emergenza di carattere nazionale, ma poi si preferisce - in fondo - provare a lucrare qualche voto piuttosto che affrontare tale emergenza di carattere nazionale».

Orlando ha sostenuto che l'intervento in discussione non si limita ad alzare le sanzioni, che peraltro «sono rimaste ferme per lunghissimo tempo», che la Legge Severino è stata importante, ma erano rimaste alcune incongruenze da sanare, come la forbice troppo contenuta tra i casi meno gravi di corruzione e quella in atti giudiziari. «Con il falso in bilancio - ha

precisato Orlando - non tuteliamo semplicemente la società da condotte che sono il presupposto all'attività di carattere corruttivo; tuteliamo il mercato e l'economia nazionale e introduciamo un elemento di trasparenza anche per gli investimenti esteri».

L'appello conclusivo di Orlando, che pure ha fatto aperture sulla distinzione tra grande e piccola corruzione, è stato così ad abbandonare logiche di schieramento per una sorta di unità nazionale di fronte a una delle vere emergenze del Paese. E che la corruzione sia caso nazionale lo ha sottolineato, nella squadra di Governo, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che ieri ha stimato in 6 miliardi il peso degli illeciti nel settore sanitario.

A questo punto l'esame del provvedimento è stato aggiornato a martedì, con l'intenzione di arrivare al voto finale nella giornata di mercoledì. Da affrontare resta ancora lo scoglio del falso in bilancio, mentre più lisce dovrebbero andare le votazioni sulle pene più

elevate per i reati di associazione mafiosa, per i limiti al patteggiamento e per l'obbligo della restituzione dei proventi del reato insieme con il giudizio di condanna.

Il voto di ieri ha però un impatto anche su un altro tema caldo, la prescrizione. Letto infatti in parallelo con il disegno di legge approvato in prima lettura martedì alla Camera che, nell'ambito di una riforma generale legata al congelamento dei termini in caso di condanna in primo grado e appello, riconosce la specificità di alcuni reati (corruzione propria e impropria e in atti giudiziari) aumentando della metà i termini previsti, l'innalzamento della pena base al Senato avrà un effetto volano anche sul tempo necessario all'estinzione del reato. Un esempio: per la corruzione propria l'aumento della metà deciso alla Camera comporta una prescrizione a 12 anni (oggi il Codice penale punisce il reato con 8 anni di carcere); con il testo del Senato, pena a 10 anni, la prescrizione sale fino a 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REATI CONTRO LA PA

Passano due emendamenti: il primo aumenta fino a due terzi la pena, il secondo eleva la sospensione dalla professione in caso di condanna



Il voto a Palazzo Madama

Anticorruzione, primi sì FI: «Testo aberrante» Orlando: partiti uniti e basta propaganda

ROMA Legge contro la corruzione al via in aula al Senato, anche se al rallentatore. Sono stati approvati a scrutinio segreto i primi due articoli del ddl a firma del presidente Piero Grasso. Martedì e mercoledì si proseguirà l'esame a Palazzo Madama, poi si passerà al vaglio della Camera. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha chiesto l'unità di tutti («Cessiamo di fare propaganda e diamo un servizio al Paese») perché «in questo momento storico chi si fa corrompere o chi corrompe tradisce il Paese». Il ddl non vuole solo rafforzare il sistema sanzionatorio ma svolgere, «anche la funzione di registrare la riprovazione sociale». Unità sì ma senza corse, stando almeno alle parole del sottosegretario Graziano Delrio, che ha definito il ddl «una priorità» ma «se c'è bisogno di altri giorni per migliorarla va bene».

Ieri i lavori si sono svolti senza tensioni, a parte un battibecco tra Grasso e il senatore di Gal (Grandi Autonomie e Libertà) Lucio Barani. Quest'ultimo, indignato per una legge troppo punitiva, ha promesso «quattro ceffoni a chi in quest'aula cita nuovamente Calamandrei». Proteste soprattutto dai banchi del M5S, e il presidente del Senato ha chiesto a Barani un «linguaggio più consono». Il senatore, di rimando, ha sbottato all'indirizzo di

Grasso (ci sarebbero le prove stenografiche nonostante la smentita): «Credo che anche i suoi genitori le abbiano dato ceffoni, e forse se gliene avessero dati di più l'avrebbero educata meglio». In realtà, a parte questo «siparietto», la maggioranza ha tenuto bene, anche se Forza Italia ha rallentato la discussione. Risaputo, del resto, è il dissenso quasi totale dei forzisti su una legge definita «una barbarie». Francesco Nitto Palma ha denunciato un'«assenza di misura nel sistema sanzionatorio che è aberrante», così come «è un'aberrazione mantenere pene minime così alte». È stato comunque approvato un emendamento forzista che riduce non più «da un terzo alla metà» (come nel testo licenziato dalla commissione Giustizia) ma «da un terzo a due terzi» le pene per il reo che collabora con le autorità. Su altro tema, Ciro Falanga, sempre Forza Italia, ha chiesto al ministro Orlando di insistere, quando il testo arriverà alla Camera, di «distinguere» tra due fattispecie di reato, la corruzione legata alle «grandi opere» e quella «ordinaria». Se per Forza Italia la legge è troppo punitiva, per i 5Stelle, il testo è stato «devastato». Luigi Di Maio ha suggerito a Grasso di «togliere la sua firma da quella legge», che è stata «svuotata e svilita». Due note: con l'articolo 2, se sarà confermato alla Camera, il reato di concussione scatta non solo per il pubblico ufficiale ma anche per «l'incaricato di un pubblico servizio»; un

emendamento del Pd, approvato, prevede la sospensione dell'attività professionale, in caso di condanna, non inferiore a 3 mesi (ora è di 15 giorni) e non superiore a 3 anni (oggi è di 2).

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barani, Grasso e gli «schiaffi»

Il presidente richiama il senatore di Gal che promette «schiaffi» a chi cita Calamandrei. La replica: i suoi genitori dovevano dargliene di più



5 Stelle: dialogo in Senato, Aventino sul blog

IL M5S VA CON IL PD SU UNIONI CIVILI E DDL ANTICORRUZIONE. IL PORTALE DI GRILLO: "IL PARLAMENTO NON C'È PIÙ, CAMBIEREMO GIOCO"

di Luca De Carolis

Tra dialogo e Aventino. È il giovedì bifronte dei Cinque Stelle, che in Senato votano con il Pd sulle unioni civili e sui primi due articoli del ddl anticorruzione "per salvare il salvabile". Ma che nelle stesse ore dal blog di Beppe Grillo rilanciano l'anatema contro "il Parlamento incostituzionale, che non c'è più". Seminando sillabe baricadere: "Abbiamo giocato con dei bari, le parole non bastano più". Eppure il Movimento si sforza, nei Palazzi. "Se dopo due anni il ddl anticorruzione è arrivato in aula è merito nostro" rivendica il senatore Nicola Morra. Ieri mattina c'era anche lui, nell'aula dove la maggioranza ha votato contro gli emendamenti del M5S per il Daspo ai corrotti (promesso più volte da Renzi) e per il licenziamento degli amministratori corrotti, pure presentato in commissione dai Democratici. "Il Pd ha votato contro i suoi emendamenti" punge il 5 Stelle Enrico Cappelletti. Ma alla fine anche il M5S ha votato a favore degli articoli 1 e 2 del ddl, passati a scrutinio segreto. Il primo aumenta le pene per il peculato e per i reati di corruzione:

ne: da quella per induzione, punita con la reclusione da un minimo di 6 anni a un massimo 10 anni e 6 mesi, a quella in atti giudiziari (dai 6 ai 12 anni). L'articolo 2 invece estende il reato di concussione anche all'incaricato di pubblico servizio (dai 6 ai 12 anni di carcere). "Come facevamo a votare contro norme così?" spiega Maurizio Buccarella. Che ammette: "Questo non è più il ddl Grasso, è un testo mutilato: manca l'autoriclaggio, ad esempio. Ma questi articoli sono un passo avanti".

NEL POMERIGGIO, in commissione Giustizia, i Cinque Stelle dicono sì anche al testo base sulle unioni civili presentato dalla dem Monica Cirinnà. Passato per l'ira di Area Popolare, contraria. E si capisce perché, visto che il documento riconosce le unioni civili anche fra persone dello stesso sesso, garantendo loro gli stessi diritti oggi riservati alle coppie eterosessuali sposate, compresa la pensione di reversibilità. Le coppie omosessuali potranno adottare bambini purché figli biologici di uno dei due della coppia. Buccarella: "Abbiamo votato a favore perché dopo

una consultazione on line tra i nostri iscritti abbiamo avuto indicazioni positive sull'opportunità di portare avanti questo tema. Ma nessun asse con il Pd". C'è invece il post dal blog di Grillo, criptico (molti parlamentari erano incerti sul suo significato) e durissimo. Quasi una litania: "Le denunce non bastano più, contro ladri e corrutti non bastano più. Il rispetto istituzionale non basta più. Il Parlamento non c'è più, incostituzionale involtino di nominati". Un filo di autocritica ("Abbiamo giocato con dei bari, forse siamo stati ingenui") e due righe programmatiche: "Cambieremo gioco, definiremo le nostre regole sul territorio". Sul come, mistero. Affiora però il Grillo che ha più volte evocato la voglia "di uscire dal Parlamento". Ma che pure a inizio marzo, sul *Corriere della Sera*, aveva detto di voler "dialogare con tutti, anche con il Pd". Ondivago.



L'intervista

di Dino Martirano

Sabelli (Anm): attenti ad allargare troppo il divieto di pubblicare

«Su corrotti e risorse non vedo lo stesso coraggio»

ROMA In queste ore Rodolfo Sabelli, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è in trasferta a Reggio Calabria dove, oltre a partecipare al congresso di Md, ha fissato una serie di appuntamenti con i capi degli uffici giudiziari: «Qui a Reggio le emergenze diventano drammatiche. Mi riferisco alla criminalità organizzata e alla corruzione che marciano di pari passo: ormai i due fenomeni messi insieme rappresentano un vero pericolo per la democrazia. Per questo dico che se si parla di priorità per la giustizia non si può certo partire dalle intercettazioni. L'impegno, e tanto coraggio, va rivolto anzitutto sul tema della lotta alla corruzione e sulle risorse per la giustizia».

La maggioranza ha accelerato su prescrizione e corruzione. C'è stata l'annunciata inversione di tendenza?

«Sì, c'è stata una inversione di tendenza ma non basta. Il percorso è ancora lungo».

Cosa manca ancora per combattere la corruzione?

«Servono gli stessi strumenti utilizzati contro la criminalità

organizzata. La 'ndrangheta la tocca con mano non solo in Calabria: è un fenomeno globale che ovunque genera corruzione. Ci sono anche le convenzioni di Strasburgo e di Merida che indicano strumenti efficaci contro al corruzione: le attività sotto copertura e il ritardato sequestro, tanto per citarne due».

Per la corruzione aumentano della metà i tempi di prescrizione. È abbastanza?

«È vero, si interviene con un regime speciale sul reato di corruzione. Ma noi abbiamo un altro obiettivo: la prescrizione andrebbe interrotta dopo la condanna di primo grado. Chiediamo processi più brevi e non più lunghi. Altrimenti, si rischia

che l'estinzione del reato per prescrizione diventi il vero oggetto del processo».

Sulla pubblicazione delle intercettazioni vi opporrete all'annunciato «giro di vite»?

«Mi ha colpito il dibattito che si è sviluppato intorno all'esigenza di regolare la pubblicazione delle intercettazioni irrilevanti. Noi siamo contrari alla pubblicazione indiscriminata di ciò che non è attinente al processo. Ma bisogna fare attenzione perché già in passato alcuni testi legislativi hanno provato ad allargare a dismisura il perimetro della non pubblicabilità degli atti».

Il ministro Lupi, non indagato, si è dimesso dopo al pubblicazione delle intercettazioni in cui parlava con gli indagati della carriera di suo figlio ma anche di appalti.

«Non voglio fare riferimenti al caso specifico. Però va detto, in generale, che un indagato può essere intercettato quando parla di cose assolutamente irrilevanti, e queste vanno stralciate, e allo stesso tempo un non indagato può essere indi-

rettamente intercettato quando parla di aspetti attinenti all'inchiesta seppure non di rilievo penale».

Il governo ha fatto stralciare dal decreto antiterrorismo la norma sulle intercettazioni dei dati e delle e-mail.

«Il profilo del terrorismo internazionale pone un problema molto serio e l'acquisizione dei dati informatici è strumento importante. Tuttavia, va evitato il rischio di acquisizione indiscriminata dei dati svincolata da motivate esigenze di indagine».

Lei ha detto che lo Stato «accarezza i corrotti e dà schiaffi ai magistrati». Eppure il premier Renzi ha elogiato l'azione della procura di Firenze sugli appalti. Pace fatta con la politica?

«L'impegno della magistratura è un fatto. Chiediamo alle istituzioni di manifestare apprezzamento per il nostro lavoro soprattutto con scelte concrete. A partire dalle risorse e dal personale, due aspetti che non sono neutri. Anzi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La condizione
Un indagato può essere
intercettato quando
parla di cose irrilevanti
e queste vanno stralciate**



Follia legislativa

Prescrizioni e corruzione Quello che non vi dicono

di FILIPPO FACCI

La domanda generale resta questa: quanto proseguirà (...)

(...) il delirio sulla "corruzione" intesa come problema prioritario del Paese? E ammesso che pure lo sia - e assolutamente non concesso - quanto proseguirà il delirio su sempre nuove leggi che gettano fumo negli occhi e hanno l'aria di poter peggiorare il problema, o di crearne di nuovi? Ordunque: visto che tutti abbondono di risposte e che entro una settimana (forse il 1° aprile, sul serio) il disegno di legge sulla corruzione rischia di arrivare il Senato, non guasteranno poche domande rivolte a quanti - praticamente tutti, un Paese intero - sembrano avere in tasca ogni verità sulla maniera giusta di combattere la corruzione. Vai con la prima.

1) Come si concilia un aumento della prescrizione (per la corruzione) con l'urgenza di abbreviare i tempi della giustizia? Che fine farà l'emendamento di Pd-Scelta civica che ha proposto che si passi da 10 anni a quasi 22? Considerando che tre quarti delle prescrizioni matura durante le indagini preliminari, non accadrà che i pm se la prenderanno ancora più comoda? Ma gli italiani sono al corrente che la corruzione si prescrive mediamente solo il 10 per cento delle volte, contro il 50 per cento dei reati edilizi e ambientali? Perché i magistrati incolpano sempre i politici o meglio la legge ex Cianni (che diminuì i termini di prescrizione e aumentò le pene per i ricordi) che pure dal 2005 ha fatto passare il prescritti da 210mila a 113mila? Perché, in altre pa-

role, accanirsi contro una legge che dal 2006 ha dimezzato le prescrizioni?

2) Ma perché allora non abolirla del tutto, la prescrizione? Perché non fare come fecero solo la Germania nazista e la Russia stalinista, che la cancellarono? C'è nessuno, tra i giuristi di governo che si accalcano in televisione, disposto a spiegare che cosa sia esattamente la prescrizione, e perché appartenga alla civiltà giuridica dei sistemi penali d'Occidente? Spiegare che non è solo un'invenzione diabolica per assicurare impunità ai colpevoli, ma anche un istituto che dovrebbe tutelare un corretto accertamento dei fatti?

3) Il testo in discussione prevede il solito inasprimento delle pene: c'è consapevolezza che gli inasprimenti piacciono molto alla gente incazzata ma, come politica penale, mediamente non fanno calare i reati?

4) Perché si invocano sempre nuove leggi? Come le hanno fatte tutte le inchieste sulla corruzione degli ultimi vent'anni? Mani pulite non usò praticamente neanche le intercettazioni (vabbè, usò la galera) mentre la recente inchiesta sul Mose di Venezia, probabilmente l'inchiesta sulla corruzione meglio condotta e più eclatante degli ultimi vent'anni, è stata fatta con un uso moderato delle intercettazioni e della custodia cautelare. C'è consapevolezza - come tutti sanno - che più si allunga la filiera dei controlli e più si creano interstizi discrezionali in cui la corruzione può germinare?

5) Si legge che il patteggiamento per reati di corruzione verrà reso meno accessibile e sarà concesso solo se l'imputato avrà restituito il malfatto: bene, ma c'è consapevolezza che l'ingolfamento del nostro sistema penale è dovuto essenzialmente allo scarso ricorso ai ritiri alternativi, cuore dei si-

stempi anglosassoni che a dire battimento non ci vanno gruppamento che abbia "finalità di gestione e di controllo della pubblica amministrazione". Neanche durante Mani pulite - quando pure si volle processare "un sistema" - i magistrati si sognarono di estendere i disgraziati reati associativi anche alle associazioni politiche. Ci stiamo arrivando. Alla follia.

6) Si apprende di "sconti di pena per chi collabora con la giustizia": ma perché, non ci sono già? A parte che i patteggiamenti e in genere i ritiri alternativi prevedono proprio questo: a processo un atteggiamento collaborativo non viene al solito premiato? Sia dalle richieste dell'accusa sia dalle decisioni del giudice? Serve una codifica?

7) I grillini si sono rammaticati della bocciatura di un Dasp per i corrotti (un'interdizione come quella per i tifosi di calcio) ma l'idea strampalata fu avanzata anche da Matteo Renzi nel giugno scorso; in questi giorni, peraltro, c'è il senatore Lucio Barani (Gal) che per i corrotti ha proposto provocatoriamente la fucilazione in piazza: siamo sicuri, tra Dasp e fucilazione, che l'idea più cretina sia quest'ultima?

8) Forse non meriterebbe commento, ma l'idea di usare contro i corrotti le stesse armi usate contro i mafiosi è già stata avallata dal segretario dell'Associazione magistrati; ebbene, ieri Antonio Mazzone (avvocato che lavora con Nicola Gratteri) sul Fatto Quotidiano ha proposto direttamente il 416 ter, cioè l'associazione per delinquere di stampo corruttivo tipo quella per i mafiosi, o meglio "una specifica figura di reato associativo: l'associazione con finalità di gestione e di controllo della pubblica amministrazione": prego rileggere bene, please, perché ha appena descritto, in potenza, una qualsiasi associazione politica o partito politico. Da immaginarsi i danni che potrebbe fare un'indagine che

L'INTERVISTA/2

Cantone: non ripeteremo gli errori del '92 contro la corruzione

LIANA MILELLA A PAGINA 15

Raffaele Cantone

Anche il Garante anticorruzione si schiera per una nuova disciplina sulle intercettazioni
“È importante limitare la pubblicità ai colloqui irrilevanti. Servono equilibrio ma anche le multe”

“Non bisogna ripetere gli errori fatti nel '92 ora servono gli anticorpi contro la corruzione”

LIANA MILELLA

ROMA. Le intercettazioni? «Indispensabili per contrastare la corruzione». E la corruzione «peccato capitale della democrazia»? «Forse il peccato più grave». Un cancro? «Purtroppo sì, ma curabile». I magistrati, moralizzatori del Paese o potentecasta? «Né l'uno né l'altro, funzionari pubblici a tutela della legalità». L'inchiesta di Firenze? «Uno spaccato interessantissimo». Nei panni di Lupi che avrebbe fatto? «Penso che non mi sarei ritrovato in quei panni...». Raffaele Cantone è reduce da Parigi, dove in un forum dell'Ocse ha illustrato la sua ricerca contro la corruzione.

Intercettazioni, Renzi promette la nuova legge, niente più fatti penalmente irrilevanti negli atti pubblici. Sarà censura?

«No. Il tema della limitazione della pubblicità dei colloqui irrilevanti è importante, il problema è trovare un giusto equilibrio che consenta ai giudici di stabilire quali sono le intercettazioni utili.

Ovviamente non va depotenziato il meccanismo».

Un'intercettazione come quelladi Lupi doveva ondonava stare nell'ordinanza?

«Sul fatto specifico non rispondo. Mal'utilità della telefonata va valutata in modo complessivo. Anche i rapporti di un indagato con un personaggio di primo piano della politica possono essere utili a individuare il suo ruolo e la sua eventuale attività illecita».

Il procuratore di Torino Spataro dice che in un'indagine conta il contesto. Condivide?

«Assolutamente sì, un'indagine fuori dal contesto è una non indagine, uno stesso colloquio cambia completamente di senso se non è inserito in un contesto. Questa è un'impostazione anche a garanzia degli imputati. La stessa affermazione potrebbe essere uno scherzo o un fatto di reato».

Poche intercettazioni danneggiano l'indagato?

«Se è il giudice a fare la selezione nel contraddittorio delle parti, questo rischio non credo ci sia».

Multe ai giornalisti che le pubblicano lo stesso. Un ba-

vaglio?

«Se si stabilisce la regola che prima di un certo momento le intercettazioni non sono pubblicabili è giusto prevedere una sanzione. Senno' rischierebbe di essere un divieto inutile».

Corruzione, «il male italiano». È il titolo del suo libro. Non dà troppo lustro a corrotti e corruttori?

«Assolutamente no, questo è il tema che per lungo tempo ha portato a dire che parlare di mafia poteva essere un danno. Invece è stato proprio il parlarne che ha consentito di cambiare la mentalità e far capire a tutti quanto fosse pericolosa la mafia. Questa stessa operazione va fatta sulla corruzione, dicendo anche quanto di buono si fa nel nostro Paese. A Parigi un americano ha proposto, come una grande innovazione, le white list delle imprese. Gli ho fatto notare che in Italia le abbiamo introdotte da anni».

Lei scrive di avere più rispetto per i Casalesi che per i colletti bianchi corrutti.

«È un'iperbole. Ma chi si nasconde dietro il perbenismo spes-

so dà anche l'esempio peggiore, che finisce per influenzare un pezzo della società. Dal criminale certi atteggiamenti te li aspetti, dal colletto bianco ti aspetteresti altro».

Le inchieste sulla corruzione aumentano. Significa che, come scrive lei, «puoi sempre cucire un abito perfetto dentro il quale però è nascosto un killer»?

«Le inchieste sono un fatto positivo perché se la mafia è un tumore bisogna estirparlo. Quanto sta emergendo è il segnale di un tentativo di cambiamento, che va raccolto senza fare gli errori del '92».

Quali?

«Non inserire nel sistema gli anticorpi e credere che le sole indagini bastino per contrastare la corruzione. Io rilancio: subito un codice degli appalti ben fatto come strumento per evitare che in futuro si verifichino fatti di corruzione».

Con il capo gabinetto del Mef Garofoli ha scritto il decalogo anti-corruzione. Ci crede davvero?

«Io ci credo, eccome. Il tentativo di estendere le regole anti-corruzione alle società pubbliche è un salto di qualità vero, perché si esce dall'ambiguità di considerare questi enti ermafroditi, qualcosa di diverso da quelli pubblici e li si sottopone alle stesse regole».

Opere inutili e massimo ribasso che producono revisioni continue. Cambiare le regole?

«Certo, rivedendo scelte del passato che avevano creato l'attesa di un'abbuffata di opere che

non c'è stata. Voglio fare una provocazione: se certe norme avessero consentito di fare le opere, il malaffare avrebbe fatto meno impressione. Il paradosso è che non si sono fatte le opere ed è aumentato il malaffare».

Si riferisce a qualche legge?

«Soprattutto alla legge Obiettivo, una montagna che ha prodotto un topolino dal punto di vista delle opere e che ha generato quanto si legge nelle carte di Firenze».

Lei è critico sulla corrente dei

giudici. Ancora «offeso» perché non l'hanno nominata procuratore aggiunto a Napoli?

«Ma io ringrazio il Csm per non avermi nominato, perché forse avrei perso l'occasione di fare una cosa come quella che sto facendo, che mi piace moltissimo e che mi sta dando grande soddisfazione. Ciò non toglie che come tanti colleghi sono deluso da correnti diventate solo uno strumento di promozione delle carriere o di tutela della corporazione e che tradiscono le ragioni per cui sono nate».

Senza citarla esplicitamente, la segretaria di Magistratura democratica Canepa dice che non le piacciono «gli eroi dell'Antimafia arruolati nell'esecutivo a dimostrare che il governo fa sul serio».

«Non raccolgo nessuna critica in queste parole, non mi sono mai annoverato tra gli eroi dell'Antimafia e non ho mai fatto nella mia vita la foglia di fico. A oggi, non ho mai accettato un incarico in un ministero, e fino a questo momento non avevo mai fatto un giorno fuori ruolo. I fatti parlano molto più delle parole».

99

Le inchieste contro la corruzione sono un fatto positivo. Come per la mafia è un tumore che bisogna estirpare

Estendere le regole anti corruzione alle società pubbliche è un salto di qualità

Se si stabilisce che prima di un certo momento le intercettazioni non sono pubblicabili è giusto sanzionare

66 RAFFAELE CANTONE
PRESIDENTE ANTI-CORRUZIONE

Lucio Barani, l'ultimo craxiano «Tanti senatori sniffano coca»

di BARBARA ROMANO

Lucio Barani da Aulla, classe 1953, senatore iscritto al gruppo delle Grandi autonomie e libertà. Socialista più craxiano di Craxi, come certificano i suoi continui pellegrinaggi ad Hammamet («la terra santa degli orfani di Bettino») e il garofano che ammicca (...)

(...) dal taschino. Ha appena messo a segno un record: è il primo parlamentare della Repubblica che prenderebbe a sberle la seconda carica dello Stato. Prova a smussare: «No, io non ho detto questo. Ho detto che sono pronto a dare quattro ceffoni a chiunque cita a proposito Calamandrei e i padri costituenti che ci hanno dato questa Costituzione garantista».

Resoconto stenografico dell'Aula, seduta del 26 marzo. Il senatore Barani rivolto al presidente Grasso: «Credo che anche i suoi genitori le abbiano dato ceffoni, e forse, se gliene avesse-ro dati di più l'avrebbero educata meglio».

«Gli ho detto che avremmo dovuto avere un'educazione riformista dai nostri genitori, che avrebbero dovuto darci qualche scappello in più. A tutti noi, compreso Grasso. A scopo educativo».

Grasso è maleducato?

«No, ma non è adatto alla politica. Ha fatto il magistrato, quindi è abituato solo a emettere sentenze. E non è in grado di capire quali sono i mali del Paese, la diagnosi e la cura. Il suo ddl anticorruzione aumenta le pene e non risolve niente. È come se dinanzi a un tumore, se non funziona la chemioterapia, il medico dicesse: "Ok, aumentiamo la dose"».

C'è chi lo fa.

«Da medico le assicuro che così il malato muore. Lo stesso vale per la corruzione: l'aumento sic et simpliciter della pena non guarisce il reato, anzi. Portare la prescrizione a 30 anni ammazza il paziente».

Secondo la sua metafora Grasso è un assassino.

«No, però ragiona da pm. Lui e la politica sono agli antipodi. È come se dicesse: "Siccome ho fatto il capo dell'Antimafia, mi metto a pilotare un aereo". Un disastro».

Da capo dell'Antimafia qualche competenza in materia Grasso l'avrà pure ottenuta.

«Secondo me lo ha fatto con dubbi risultati. La mafia non l'ha sradicata, anzi è più viva che mai. Di sicuro combina disastri ogni volta che presiede l'aula, perché gli mancano le basi politiche. Non ci si improvvisa legislatori da un giorno all'altro. Lui è un magistrato».

È il fatto che sia un magistrato il motivo per cui le sta tanto sulle scale?

«Ma no, a pelle mi sta pure simpatico. È un bambinone».

E allora perché lo attacca in modo così duro?

«Perché è un dilettante allo sbaraglio, non è in grado di affrontare nessuna questione politica. S'intende solo di pene, giustizia e repressione. E perché è totalmente asservito alla maggioranza. È un militante del Pd, nelle cui file è stato eletto. Se lui continua a fare come gli pare in aula, chiederò d'istituire una commissione d'inchiesta sui presidenti della Repubblica e su quelli del Senato che, come Grasso, hanno svolto il loro ruolo in modo fazioso, non garantendo le minoranze e i regolamenti».

Lei ha presentato emendamento che propone la fucilazione per i rei di corruzione.

«Proprio perché sono un garantista, nel secondo comma ho scritto: "La pena non può comportare la morte del reo". Ovvio che la mia era una provocazione, una boutade. Io parlo per parabole, come nostro Signore».

Barani come Gesù.

«Se la corruzione è di così grave allarme sociale fuciliamo tutti i corrotti, no? Come si faceva con i briganti, tor-

niamo indietro di 150 anni. La mia era una presa in giro per dire che i processi dobbiamo farli subito, subito! Non possiamo lasciare uno venti anni a bagnomaria, scherziamo? È anticonstituzionale».

Craxi, il suo mentore, fu condannato per corruzione. Lo vuole vendicare?

«Craxi era innocente per davvero. Mentre i magistrati sono gli unici in Italia che non pagano mai per i loro errori. Hanno in mano la vita delle persone, io li sottoporrei a visite psicoattitudinali. Per estirpare la corruzione ci vorrebbero degli statisti, non degli ubriaconi. È come dare l'Avis in gestione a Dracula. Non abbiamo messo Poletti, il capo delle coop rosse, al ministero del Lavoro? Lo stesso vale per Grasso».

Che c'entra adesso Poletti?

«Poletti al Welfare ovviamente farà gli interessi delle coop. E se metti il capo dell'Antimafia alla presidenza del Senato, cosa farà? Vorrà inquisire tutti, no?».

Lei in Senato ha anche detto: «In quest'Aula c'è chi si droga». A chi si riferiva?

«C'è gente che soffre di cretinismo politico, poi tira di coca e viene in Aula a blaterare».

Ci sono senatori che pippano cocaina?

«Certo. Ce ne sono tanti. Io sono medico, ho fatto diagnosi per molti anni. Basta che li guardi negli occhi, so riconoscere le pupille di chi sniffa. Poi chiedono la parola e parlano a sproposito».

In quali partiti sniffano di più?

«In quelli di nuova formazione, dove dilaga il cretinismo politico. La colpa non è solo della impreparazione, ma anche dell'assunzione di sostanze stupefacenti».

DA NAPOLI A BOLOGNA

CORRUZIONE E MAFIA: DUE VOLTI DELLA STESSA MEDAGLIA

La forte denuncia di papa Francesco e di don Luigi Ciotti contro criminalità, illegalità e delinquenza

«**L**a corruzione puzza! E la società corrotta puzza! Un cristiano che lascia entrare dentro di sé la corruzione non è cristiano, puzza!». Le parole forti di Bergoglio risuonano da Napoli al resto d'Italia. Nel primo giorno di primavera, mentre a Bologna sfilano in 200 mila per la Giornata della memoria in ricordo delle vittime di tutte le mafie, nella città partenopea papa Francesco condanna, ancora una volta, senza mezzi termini, l'illegalità, la criminalità, il traffico di droga, la delinquenza. Un male che dilaga quando «si chiude la porta ai migranti, si toglie il lavoro e la dignità alla gente», quando si mette il denaro al primo posto, quando si sfruttano gli altri.

«Mi fa piacere **una Chiesa che sa guardare in cielo ma non si dimentica e non si distrae rispetto ai problemi della terra**», dice a Bologna don Luigi Ciotti, che un anno fa era con papa Francesco, a Roma, proprio per la Giornata della memoria. Un «filo lega oggi le due città, Napoli e Bologna», dice il fondatore di Libera. Un filo fatto soprattutto dei volti delle vittime, solo in Campania 305, che Napoli ha esposto sul Palazzo della Regione e lungo il tragitto che ha portato il Papa sul lungomare. **Volti e storie che chiedono resistenza, conversione e giustizia**, perché, come ha ricordato don Ciotti, «per il 70 per cento di queste vittime non c'è ancora un colpevole».

«Corruzione e mafie sono i due volti di una stessa medaglia», dice il

sacerdote. Contro di esse serve l'impegno della politica, delle istituzioni, della Chiesa. Ma serve anche l'impegno personale: **«Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani**, che sfruttano e corrompono i deboli con il cinico commercio della droga e altri crimini», dice Francesco scuotendo Napoli. «Si può tornare a una vita onesta», dice il Papa, rivolgendosi «ai criminali e a tutti i loro complici», e ripetendo «umilmente, come fratello: convertitevi all'amore e alla giustizia».

Lo chiede papa Francesco, ma «lo chiedono anche le lacrime delle madri di Napoli mescolate con quelle di Maria. Queste lacrime sciolgono la durezza di cuore e riconducano tutti alla via del bene».



OLTRE LA POLEMICA TRA SABELLI E RENZI

LE LEGGI NON BASTANO PER FERMARE LA CORRUZIONE

di Adriano Sansa

I presidente dell'Associazione magistrati Sabelli protesta perché Renzi dà la precedenza alla legge sulla responsabilità civile dei giudici e risparmia i corrotti; la polemica che ne nasce è utile se spinge a esaminare i fatti. **Siamo un Paese in difficoltà economica e morale; gli scandali hanno frequenza e gravità estreme.** Eppure siamo chiamati a essere forti e concordi. Questo non avverrà se i cittadini saranno, come ora sono, disillusi e distanti dalla cosa comune. La corruzione è tra le ragioni principali del pericoloso declino civile. Si concorda, a parole, che per batterla occorrono buone leggi, rapidi processi, amministrazione pubblica sana, un clima

morale rinnovato.

Ma le norme su anticorruzione, prescrizioni e falso in bilancio si trascinano da anni. La sinistra al Governo esita insieme a una destra che pare naturalmente avversa alle riforme. **Ancora: impugnazioni, nullità, organici sono nel dimenticatoio.** Neppure le leggi sugli appalti vengono modificate con urgenza. E non basterebbe: vanno illimpiditi i rapporti tra burocrazia e politica; manca la temporaneità nei vertici dei ministeri. E più di tutto, va corretta la decadenza morale: con l'educazione. Con l'esempio. Il clima precipita per contegni che avvilitiscono la cittadinanza, la persuadono dei vantaggi dell'illegalità, propiziano il terreno alle mafie. Ma noi cittadini spesso siamo similmente responsabili di assenteismo, elettorale ed etico. ●

**IL CLIMA
PRECIPITA. MA NOI
CITTADINI SIAMO
RESPONSABILI
DI ASSENTEISMO,
ELETTORALE
ED ETICO**



Anticorruzione al Senato

Previsto per domani il voto al Ddl Grasso

Giovanni Negri

■ Si stringono i tempi per approvare il disegno di legge sull'anticorruzione. Oggi proseguiranno le votazioni al Senato, con l'obiettivo di arrivare entro domani sera al voto finale. Ultimo scoglio l'esame della riforma del falso in bilancio, che molto ha fatto discutere e sulla quale il ministro della Giustizia Andrea Orlando si è detto convinto di avere presentato una soluzione di equilibrio tra la necessità di modificare l'im-

pianto della riforma Vietti e quella di conservare un trattamento sanzionatorio diversificato a seconda delle dimensioni dell'impresa. Cruciale quindi il limite di pena a 5 anni per il falso in bilancio commesso in società non quotate, limite decisivo per applicare l'archiviazione per tenuità del fatto ed escludere però le intercettazioni.

Per il resto, in larghissima parte, il disegno di legge prevede un aumento delle pene, per i principali reati contro la pubblica amministrazio-

ne (almeno quelli che riguardano la criminalità economica), sia nei massimi, elemento immediatamente visibile, sia nei minimi, aspetto forse più trascurato, ma non meno importante, visto che il limite minimo della sanzione rappresenta un punto di riferimento fondamentale per le richieste di patteggiamento, subordinante queste ultime, tra l'altro, anche alla completa restituzione dei proventi illeciti.

Tutto da valutare poi l'effetto sulla prescrizione, te-

ma oggetto di tensioni nella maggioranza con Ncd che, alla Camera, si è sfilato, sull'aumento previsto per i principali delitti di corruzione. L'aumento delle sanzioni che il Senato si accinge a votare, letto in parallelo con le norme varate (anche qui in prima lettura) alla Camera ha, come effetto certo, il prolungarsi dei termini. Orlando però ha già promesso una mediazione, i cui contorni sono però tutti da valutare per evitare accuse di schizofrenia nella strategia del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTAZIONE ON LINE

M5S, referendum sull'Anticorruzione

di Luca De Carolis

La parola alla base. Perché senatori e deputati del M5S la pensano diversamente (anche) sulla legge anticorruzione. E il tema è delicato, come una mina. Oggi, dalle 10 alle 19, gli iscritti al blog di Beppe Grillo voteranno sul portale per dare l'indicazione di voto ai senatori sul ddl Grasso (o ciò che ne ri-

mane), in discussione a Palazzo Madama. Così recita il post dello staff di Grillo, pubblicato su Facebook dal deputato Angelo Tofalo. Come spesso avvenuto nei momenti topici, il Movimento chiede il parere degli attivisti. Ma la novità è che lo fa a partita in corso, visto che il M5S ha già dato voto favorevole ai primi due articoli del ddl anticorruzione, la settimana scorsa. Un sostegno "per salvare il salvabile" come riassumeva un parlamentare. Il M5S aveva provato a migliorare la legge con i suoi emendamenti, come quello per il Daspo ai corrotti (vecchia promessa di Matteo Renzi) e l'introduzione dell'agente provocatore. Proposte abbattute dalla maggioranza. Ma gli articoli 1 e 2, con l'aumento delle pene per i corrotti e

l'estensione della concussione agli incaricati di pubblico servizio, si erano guadagnati comunque i voti del M5S. Il ddl però non piace a tanti parlamentari.

TRA QUESTI LUIGI DI MAIO, che a votazione in corso si era rivolto a Pietro Grasso: "Il presidente del Senato dovrebbe ritirare la firma dalla proposta di legge, devastata da un accordo tra partiti che cercano di salvarsi la pelle". Un chiaro no al ddl. Sgradito, pare, alla maggioranza dei deputati. Mentre i senatori preferivano portare a casa un testo che contiene dei miglioramenti. La dicotomia Camera-Senato, l'ennesima delle ultime settimane, non è sfuggita ai vertici. E per evitare contrapposizioni Casaleggio e Grillo ieri mattina hanno calato la decisione: si vota sul blog. Così la votazione in aula avrà la copertura degli iscritti. Utile anche per evitare accuse di cedimento al Pd, soprattutto alla luce della frattura dentro ai Democratici, che

in Senato, con numeri stretti per la maggioranza, potrebbe tradursi in tonfi sull'anticorruzione (sono previsti voti segreti). Ieri sera, lunga riunione tra senatori e Direttorio a Palazzo Madama, con qualche cenno anche al caso Landini. Sul dialogo con il leader Fiom nel M5S esistono posizioni nettamente diverse. Il più ostile è ancora Di Maio, duro ieri su Repubblica: "Landini non ha voti in Parlamento ed è un nostalgico della falce e martello". La pensa diversamente il senatore Nicola Morra: "Landini? Non ci possiamo sottrarre al confronto, sulla lotta al Lobs act possiamo sederci al tavolo. Poi starà a lui dimostrare se è quello che protestava contro le manganellate di Alfano o quello che sorrideva a palazzo Chigi". Oggi pomeriggio il ddl Grasso torna in aula. Una delegazione dei 5 Stelle farà visita al procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, "per consegnargli materiale sugli scandali che coinvolgono politica e cooperative".

DIVERGENZE

Scontro tra deputati e senatori sul sì alla legge Grasso. Così da Milano è arrivata la chiamata alla base



Assonime. Presentate le linee guida anticorruzione

«Servono semplificazione, meno stazioni appaltanti, controlli sui risultati»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Abbiamo deciso di presentare la nostra proposta in otto linee di azione per la lotta alla corruzione, fortemente voluta dal presidente Maurizio Sella, muovendo da una constatazione: la corruzione non è un fenomeno isolato. Non è il prodotto di qualche mela marcia ma la degenerazione del clientelismo, presente in tutti i sistemi politici». Stefano Micossi, direttore generale dell'Assonime, l'Associazione fra le società quotate, cita le conclusioni di un libro di Francis Fukuyama, "Political order and political decay": «L'autore spiega che il clientelismo si estende nei Paesi in cui la democrazia è affermata più rapidamente dei livelli educativi e culturali necessari per un uso consapevole dei diritti divulgati. È un fenomeno diffuso nelle democrazie nascenti, nelle quali il consenso è fragile e l'educazione media della popolazione è ancora inadeguata. La corruzione era molto diffusa nel nascente Stato federale americano. Però a un certo punto le classi dirigenti economiche si ribellarono perché si era prodotto un eccesso di costi». A chi chiede se si deve ritenere, allora, che da Tangentopoli a oggi non sia cambiato proprio niente il direttore di Assonime risponde con tranquillità: «Non c'è dubbio che dai

tempi di Tangentopoli molti tentativi sono stati fatti per migliorare le cose e alcune importanti norme siano state approvate, però c'è tuttora una forte resistenza dei partiti a ritirarsi dalla gestione diretta del denaro pubblico. La legge Merloni aveva già tentato una forte riduzione delle stazioni appaltanti; invece si è verificato un forte aumento, fino a 36 mila».

Domandiamo: come va giudicata l'azione del governo su questo terreno? «Quel che si sta facendo è molto buono. Occorre continuare a muoversi in questa direzione, attraverso un'azione coerente e continua nel tempo, che abbia l'obiettivo esplicito di porre fine all'occupazione partitica di gangli vitali delle istituzioni. In questo campo contano i segnali complessivi e contano le persone».

Secondo Micossi c'è in questo momento un problema che anche il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, vede benissimo ed è il rischio che le procedure diventino mero esercizio burocratico. «Ma quanto ai contenuti - aggiunge - noi siamo grandi sostenitori della legge Severino, che ha avuto il merito di puntare molto sulla prevenzione della corruzione». Sul falso in bilancio però, ricordiamo, avete obiettato. «Ci siamo limitati ad affermare che il quadro delle pene previste deve essere coerente e che

le pene previste per il falso in bilancio non possono essere sproporzionate al sistema generale di repressione dei reati. Quanto alle soglie di punibilità, anche per noi era

un errore. Però è giusto che ci sia un criterio separato per le sanzioni minime». Il punto più delicato, in ogni caso, per il direttore di Assonime rimane l'incertezza a confine fra errore e dolo in campo fiscale. «Non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni c'è stata una fortissima penalizzazione fiscale dell'economia, come se il fisco fosse diventato la compensazione per l'alleggerimento che vi era stato nei primi anni Duemila sul falso in bilancio». Accanto alla necessità di ridurre le stazioni appaltanti e, in generale, il numero delle aree di contatto pubblico-privato, il documento Assonime si sofferma a lungo sulla necessità di distinguere i ruoli della politica e dell'amministrazione: «La politica deve limitarsi alla scelta degli obiettivi da perseguire e lasciare la gestione all'amministrazione. Il dirigente pubblico deve poter decidere ed essere responsabile: in questo senso, nel ddl Madi sono stati previsti dei presidi opportuni. L'elemento essenziale, a garanzia di un ambiente amministrativo resistente alla corruzione, è la trasparenza delle scelte compiute e i controlli ri-

gorosi sui risultati».

Un'altra linea di azione caldamente suggerita da Assonime riguarda la necessità di semplificare la normativa. «Purtroppo - osserva Micossi - i provvedimenti che hanno articoli con 70 commi spesso del tutto incomprensibili, cisono ancora. E non nascono dall'incapacità di scrivere le leggi. A volte l'oscurità del dettato legislativo è il frutto di esigenze contraddittorie: per esempio, promettere qualcosa all'interno e negarla di fronte alla Ue». Come si previene la corruzione dall'alto imprese? «Il decreto legislativo 231 è stato un passo importante, che ora deve essere migliorato e meglio integrato nel sistema complessivo dei controlli societari. Un contributo utile può venire anche da protocolli rating di legalità e da migliorie politiche di corporate social responsibility». Infine, chiediamo se per combattere la corruzione occorrerebbe introdurre anche in Italia un sistema premiale per il whistleblowing. «Non è un metodo elegantissimo - conclude Micossi - ma esiste in tanti Paesi. E dove esiste, funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Il documento di Assonime sulle politiche di contrasto alla corruzione

APPROCCIO ORGANICO

«La corruzione non va vista come un fenomeno isolato, non è il prodotto di una mela marcia ma la degenerazione del clientelismo»



Massimo Villone

Abbiamo capito. La corruzione è il vero romanzo italiano, e un nuovo Manzoni ci scriverebbe il *sequel* ai Promessi Sposi. A quel che si legge, nell'inchiesta su Ischia c'è tutto. Il politico che rimane a galla trasmiigrando da una sponda all'altra; i partiti di successiva appartenenza che abbracciano il suo pacchetto di voti; i funzionari compiacenti che firmano le carte partecipando al malfatto; i parenti; il fangoso rapporto tra politica, amministrazione, denaro; l'impresa, per di più ammantata di una storia antica e persino un tempo nobile; il politico potente, magari un po' decaduto. E soprattutto l'omertà di tanti, che certamente sapevano o sospettavano, e hanno valorosamente tacito.

È l'Italia di oggi. Un *remake* con un copione nemmeno originale, che non ci insegna nulla di nuovo. Ma ci dà l'ennesima prova di quanto debole sia l'argine che la politica vorrebbe costruire. Il disegno di legge contro la corruzione arranca in senato, e va ancora ricordato che il disegno di legge AS 19 a firma di Grasso e altri fu presentato il 15 marzo 2013, all'avvio della legislatura. Sono passati due anni, e non più di un mese fa venne negata l'urgenza.

La lotta alla corruzione arranca, mentre continuano le fibrillazioni sulla questione della prescrizione. Il punto è che una parte della maggioranza considera la corruzione come un peccatuccio, da confessionale piuttosto che da galera. La riluttanza di pezzi della politica verso interventi drastici riflette il pensiero di pezzi del paese che con la corruzione vivono senza problemi. Perché ne approfittano, perché la tollerano, perché pensano che non li riguarda.

Combattere la corruzione è ovunque difficile, perché è un reato in cui è difficile distinguere un carnefice e una vittima. Corrittore e corrotto sono indissolubilmente legati dall'interesse a coprire il reato, e manterranno entrambi il silenzio se appena potranno.

GÈ può essere anche difficile dare la prova, che spesso richiede di smantellare apparenze ben nascoste. Leggiamo che i proventi della corruzione sarebbero nella specie venuti anche da consulenze - meccanismo ben noto e ormai sospetto in principio - e dalla messa a disposizione di camere di albergo per i dipen-

denti della impresa coinvolta. E qui un po' di fantasia c'è.

Per questo la via di un contrasto efficace è più nella prevenzione che nell'inasprimento della sanzione penale. Bisogna stimolare chi è fuori del disegno corruttivo a riconoscerlo, darne notizia, rendere visibile ciò che non lo è. Dando nuova vitalità ai meccanismi di responsabilità politica e istituzionale, agli strumenti di controllo sociale, alla consapevolezza che la corruzione è in senso tecnico un costo. Certamente occulto, ma non meno reale. Anche se è difficile quantificarlo, è un pacco di miliardi che viene sottratto al bene comune.

Ma proprio gli elementi del romanzo prima elencati ci dicono che la via è lunga. Non basta un tocco di bacchetta magica. Come ripulire la politica senza ricostruirla dalle fondamenta? Quella che abbiamo è fondata sulla personalizzazione estrema, sul successo commisurato ai pacchetti di voti di cui si dispone, su partiti disgregati che veicolano falsi ritmi pseudodemocratici come le primarie. Né si ritrovano strumenti efficaci di responsabilità politica senza rivitalizzare le assemblee elette regionali e locali, oggi in larga parte occupate da ectoplasmi di nuovo notabilato attenti solo al proprio consenso. Né ancora si rinsalda una gestione corretta del denaro pubblico se non si ripensa a fondo la separazione tra politica e amministrazione costruita a partire dagli anni '90. È probabile che, secondo le regole, il sindaco di cui si parla non abbia firmato alcuna carta. Ma lo avrà fatto un funzionario da lui nominato, o da lui lasciato sulla poltrona già occupata. Di sicuro non il portatore di una diversa concezione di vita.

Quel che preoccupa è che le storture in atto andrebbero corrette con riforme opposte a quelle che il governo porta avanti: sulla Costituzione, sul sistema elettorale, sulla Pa, senza dimenticare le intercettazioni e la responsabilità dei magistrati. In specie, un'occhiuta vigilanza e il ripristino dell'etica pubblica si ritrovano con una partecipazione democratica effettiva e diffusa, e un sistema solido di *checks and balances*.

Al contrario, le proposte in discussione riducono la rappresentatività e concentrano il potere in poche mani. Mentre la lotta alla corruzione non guarda alla prevenzione, ma si riduce a un disegno sanzionatorio penale che soffre di salute parlamentare cagionevole. Non è un caso che rimaniamo sul fondo delle classifiche internazionali sulla corruzione. Mentre si affida ancora alla logica del *deus ex machina* - Cantone e autorità anticorruzione - il messaggio che il paese risale la china. È falso, e non dipende dalle persone. Qualunque autorità può solo intervenire in pochi casi emblematici, a danno già prodotto. Non cura la malattia diffusa ed endemica.

La cautela è d'obbligo. Dunque

non distribuiamo condanne, e con la formula usuale auspicchiamo che la magistratura faccia in fretta e bene. Ma intanto notiamo che è passato appena qualche giorno dall'esortazione di Mattarella a che la Pubblica amministrazione operi con tenacia e trasparenza contro la corruzione. E non c'è dubbio che qualcuno si muova con tenacia: ma contromano.

Corruzione, test finale al Senato Il no dei 5 Stelle (che si spaccano)

Associazione mafiosa, aumentano le pene. Via libera al decreto antiterrorismo

ROMA Il disegno di legge anticorruzione si avvicina al primo traguardo del Senato: la legge, che, tra l'altro, reintroduce il reato di pericolo anche per il falso in bilancio delle società non quotate, oggi verrà votata dall'aula di Palazzo Madama. Il testo, poi, passerà alla Camera che ieri sera ha approvato il decreto antiterrorismo (rifinanzia anche le missioni internazionali) con 253 sì, 50 no e 2 astenuti: «Un altro passo in avanti, leggi dure contro il terrore», ha detto il ministro Angelino Alfano.

Un pizzico di brivido alla legge anticorruzione — che marcia di pari passo a quella sulla prescrizione più lunga, già licenziata dalla Camera e presto all'esame del Senato — l'hanno dato i grillini. Indeciso fino all'ultimo, il M5S si è appellato alla Rete (hanno risposto in pochi: appena 27 mila) che ha intimato di votare contro. Il risultato della consultazione della base, però, ha provocato valutazioni anche contrastanti al

vertice: «La legge prevede aumenti di pena per la corruzione e la concussione, per l'associazione mafiosa ed introduce il falso in bilancio per cui, anche se noi volevamo di più, meglio questi due passi in avanti che nulla», ha commentato amaro il senatore Michele Giarrusso. Sulla stessa linea si attesterebbero anche Serenella Fucksia e Elisa Bulgarelli. Invece Danilo Toninelli condivide: «Bene l'80% di no della Rete. Il M5S non vuole minimi correttivi. Serve Daspo per i politici corrutti e vero falso in bilancio».

Il Senato ha approvato l'insprimento di pena per l'associazione mafiosa (fino a 26 anni per i capi) proposta da Peppe Lumia del Pd, il patteggiamento per corruzione e concussione subordinato alla restituzione dell'illecito profitto, l'obbligo per il pm che esercita l'azione penale di informare l'Autorità anticorruzione (Anac) di Raffaele Cantone, la possibilità per la stessa Anac di accedere agli atti degli appalti

secretati. Poi si è passati al falso in bilancio la discussione è diventata più vivace, con molte critiche al testo varato dalla commissione. Il relatore Nico D'Ascola (Alleanza popolare di Alfano) è stato costretto a intervenire per difendere una «soluzione equilibrata» che, per le false comunicazioni sociali, ha come caposaldo i «fatti materiali rilevanti... dotati di capacità offensiva dell'interesse giuridicamente tutelato». Giacomo Caliendo (Forza Italia), ha chiesto se le valutazioni e le stime errate, per esempio quelle del magazzino, rientrano tra i «fatti materiali rilevanti» del falso in bilancio. E oggi si ripartirà proprio da qui: quanta discrezionalità viene lasciata al giudice.

Sul tema della lotta alla corruzione è intervenuto anche il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin: «È evidente che l'invito del Papa alla responsabilità è rivolto a tutti, alle persone e ai fenomeni che riguardano l'Italia».

Dopo Pasqua al Senato partrà la discussione sul ddl che allunga la prescrizione, sul quale il presidente dell'Unione delle Camere penali, Beniamino Migliucci, chiede «correzioni nell'interesse dei cittadini». Oggi, intanto, sulla regolamentazione delle lobby, Antonio Misiani e Francesco Verducci del Pd presentano una proposta per regolare «le rappresentanze di interessi» sul modello Usa, con tanto di registro obbligatorio sotto il controllo dell'Anac di Raffaele Cantone.

Sullo sfondo, ma l'appuntamento con l'aula della Camera è fissato per giugno, incombe la riforma delle norme sulla pubblicazione delle intercettazioni. Su richiesta del M5S, slitta all'8 aprile il termine per presentare l'elenco con i nomi degli esperti per le audizioni in commissione. Che si annunciano particolarmente complesse perché una soluzione tecnica — per scremare le intercettazioni rilevanti da quella irrilevanti — ancora non c'è.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● A oltre due anni dalla sua presentazione è previsto per oggi al Senato il voto finale sul disegno di legge anticorruzione

● Il voto è stato calendarizzato mercoledì scorso dopo un confronto in seno alla maggioranza

● Oltre a Forza Italia, anche il Movimento Cinque Stelle voterà no al provvedimento



Anti-corruzione oggi il voto finale ma è sempre rissa sul falso in bilancio

L'Ncd chiede una legge meno severa
Cantone: non aspettatevi miracoli

LIANAMILELLA

ROMA. La legge Grasso contro la corruzione oggi passa al Senato. Ma dopo la "cura dimagrante" del governo al ddl originario—presentato ben 747 giorni fa—la rissa all'interno del Pd, tra Pd e Ncd, e di M5S contro tutti, proseguirà fino all'ultimo minuto. Si litigherà sul falso in bilancio, tra chi, come i Pd Casson e Lumia, Sel e M5S, vogliono una norma più rigida e intercettabile, e chi, come il vice ministro della Giustizia Costa di Ncd, difende la formula più blanda. Ma si litigherà pure sul Daspo contro i corrotti. Lo rilancia M5S, ma Ncd lo stoppa. Dopo vari capannoni al banco del governo tra Costa e il capo-gruppo del Pd Zanda, alla fine è prevalso il rinvio a oggi.

Si preannuncia una giornata di fuoco. Anche perché il referendum sulla legge lanciato in rete da Grillo dà un esito scontato, su 27.124 click ben l'80,3% chiede al gruppo di votare contro. Lo annuncia trionfante, da Montecitorio, il deputato grillino Bonafede, al Senato lo subiscono perché il gruppo, con Buccarella, Cappelletti, Giarrusso, ha lavorato per migliorare il testo. Tant'è che le modifiche sul falso in bilancio e Daspo vedono una convergenza tra M5S, sinistra Pd e Sel.

Diceva Grasso, ancora ieri: «Le più recenti indagini svelano trame nell'ombra, reti opaque di relazioni che uniscono mafiosi e criminali a politici, imprenditori, professionisti, funzionari pubblici». Ragione più che buona per rafforzare l'impianto anti-corruzione. Raffaele Cantone, lo zar anti-corruzione, sul punto è prudente: «Il pacchetto è utile, ma è solo un pezzo, non avrà effetti salvifici». Nel ddl Grasso ci sono anche più poteri per

l'Anac, votati giusto ieri, per cui i pm, appena chiedono un rinvio a giudizio, devono avvisare l'ufficio di Cantone. Non solo: il ddl aumenta le pene per la corruzione, concede uno sconto al corruttore pentito, nel patteggiamento obbliga l'imputato alla restituzione del malloppo. Prevede, in caso di condanna per peculato, corruzione e concussione la restituzione della mazzetta. E ancora, schizza in alto la pena per il 416-bis, con il Pd Manconi pronto a pigliare le distanze da chi pensa di combattere il crimine con più galera.

Fin qui l'intesa. Poi c'è la risa. Sarà il falso in bilancio che, nell'ultima proposta del Guardasigilli Andrea Orlando, assesta la pena per le società non quotate da 1 a 5 anni, quindi niente intercettazioni. All'opposto ecco gli emendamenti identici di un

nutrito gruppo di Pd, Casson e Lumia in testa, ma anche di Sel e M5S. Propongono 2-6 anni, l'Orlando originario. Casson la definisce una modifica garantista «perché se il reato è intercettabile in sé, visto che può nascondere la corruzione, non ci sarà bisogno di contestare all'imputato altri reati per ottenere le intercettazioni». Gli stessi gruppi chiedono di eliminare dal testo alcuni avverbi, come «consapevolmente» e «concretamente», che indeboliscono il reato. Su tutto è d'accordo la Lega. Ncd è contrariissimo, e lo stesso una parte del Pd. Scontro assicurato. Come sul Daspo, l'emendamento dei grillini Cappelletti, Buccarella, Giarrusso che, dopo le condanne per abuso d'ufficio, peculato, corruzione, concussione e induzione propone «l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'incapacità perpetua di contrattare con la pubblica amministrazione». Era il Daspo proposto da Renzi, ma che adesso Ncd rifiuta e la parte più garantista del Pd ritiene troppo estremo.

IL PROVVEDIMENTO IN SENATO AUMENTANO LE PENE PROPRIO PER L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA

Oggi il voto sull'anticorruzione Il blog dice no e divide i 5Stelle

● ROMA. Il voto sull'anticorruzione, quello definitivo, è atteso oggi, quando in aula al Senato verrà esaminata anche la parte del provvedimento sul falso in bilancio. Ma intanto il cammino del disegno di legge continua e arriva l'aumento delle pene per i mafiosi. Nel frattempo arriva il richiamo «ad essere responsabili» espresso dal segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin. Chiaro il suo auspicio: «E' evidente che l'invito del Papa alla responsabilità è rivolto a tutti, ed è rivolto anche a questi fenomeni, cioè alle persone e ai fenomeni che interessano l'Italia».

Dopo rimandi, attese, critiche sui tempi eccessivamente dilatati nonché su un Parlamento che per alcuni non è sembrato «convinto» nell'affrontare fino in fondo una seria lotta alla corruzione, oggi si potrebbe mettere un tassello definitivo all'impegno contro il malaffare con il voto finale del ddl (che poi però dovrà passare all'esame della Camera). I grillini, dopo le consultazioni on line, hanno deciso che voteranno no. Ma intanto, nel giorno in cui il presidente del Senato, Piero Grasso, parla di «reti

opache di relazioni che uniscono mafiosi e criminali a politici, imprenditori, professionisti, funzionari pubblici, avvinti dal disinteresse per il bene comune, dalla collusione e dalla corruzione», si aumentano le pene proprio per l'associazione mafiosa: i boss e i loro uomini rischieranno, grazie all'approvazione dell'articolo 4, fino a 26 anni di carcere.

Sì anche alla possibilità di poter ricorrere al patteggiamento e alla condizionale nei processi per i delitti contro la pubblica amministrazione, ma unicamente nel caso in cui ci sia stata la restituzione integrale del «maltolto». Ed ancora, con l'approvazione dell'articolo 6, è previsto l'obbligo per il Pm, quando esercita l'azione penale per i delitti contro la pubblica amministrazione, di informare il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione. Passa l'esame dell'aula anche l'articolo 3 del disegno di legge, quello che stabilisce la riparazione pecuniaria: per i reati contro la pubblica amministrazione, in caso di condanna, il funzionario corrotto dovrà versare allo Stato una somma pari alla «mazzetta» ricevuta.

I tempi del ddl sono stati dettati anche dal decreto legge sulla Pubblica amministrazione, non ancora pronto per essere incardinato in aula prima di giovedì mattina.

Quel che è certo è che in Aula, il M5S espramerà voto contrario. La

consultazione degli iscritti sul blog di Beppe Grillo non ha infatti lasciato spiragli visto che, su 27.124 iscritti certificati, si è espresso a favore il 19,7 % dei votanti mentre ha detto «no» l'80,3%. Un responso che ha creato anche un po' di matetta tra i grillini: se infatti il deputato Toninelli ha salutato con favore la decisione della base ri-

badendo che «serve il Daspo per i politici corrotti e un vero falso in bilancio», in Senato parere diverso è stato espresso da Michele Giarrusso il quale aveva invitato gli attivisti M5s a votare sì alla consultazione on line. Certo, ammette Giarrusso, sarebbe stato meglio avere pene più severe, così come «mancano molte cose che ritenevamo necessarie», ma è vero che sono «meglio due passi avanti che nulla».

Patrizia Sessa

5 STELLE

La base ha deciso: no al disegno di legge anti-corruzione

ROMA

Se Beppe Grillo voleva impedire al suo movimento di votare a favore del ddl anti-corruzione, la sua mossa è riuscita perfettamente. Il sondaggio svolto tra gli attivisti del blog ha infatti confermato ancora una volta l'abitudine del M5S a non contaminarsi con gli altri partiti votando una legge che, sebbene annacquata rispetto al testo iniziale - rappresenta comunque un passo avanti nella lotta alla corruzione. Chiaro il risultato espresso dalla base: dei 27.124 votanti (una delle adesioni più basse registrate dal blog) si è detto favorevole alla legge solo il 19,7% mentre l'80,3% ha dato indicazione di voto contro. Risultato scontato, visto anche il modo in cui su blog grillino è stato posto il quesito (tale da suscitare le proteste di qualche attivista), e intuibile fin dal mattino leggendo i commenti lasciati dagli attivisti, la maggior parte dei quali a dir poco ostili al provvedimento. Rispettando dunque le indicazioni date dalla base oggi, quando al Senato si arriverà al voto finale sul provvedimento, il gruppo M5S voterà contro, mettendo così fine all'ennesima divisione interna.

Per Grillo e Casaleggio il referendum on line è servito soprattutto per ricompattare un gruppo in cui i motivi di discussione e divisione sono sempre più numerosi. Sul ddl anticorruzione, la divisione è avvenuta soprattutto tra Ca-

no a un massimo di 26 anni, la possibilità di ricorrere al patteggiamento nei delitti contro la pubblica amministrazione solo dopo aver restituito l'intera somma percepita indebitamente, l'obbligo per il pm di informare l'Autorità anticorruzione per i reati contro la pubblica amministrazione e un aumento dei poteri della stessa Autorità.

Sul ddl ieri si è espresso lo stesso presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, che ha parlato di un testo «utilissimo ma senza effetti salvifici». «Il ddl è utilissimo, ma un codice degli appalti benfatto serve molto di più per arginare la corruzione che non alzare le pene», ha spiegato.

mara e Senato, con i senatori decisi comunque a portare a casa il risultato nonostante abbiano visto fallire tutti i tentativi di migliorare il testo attraverso emendamenti. Per di più il referendum si è svolto mentre al Senato si procedeva con l'esame dei singoli articoli, rendendo così inutile il lavoro dei senatori pentastellati. Motivo di malumore in più, che si è andato aggiungere all'«interferenza» dei colleghi deputati che in questi giorni non hanno mancato di far sentire la loro contrarietà al provvedimento. Al punto che il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio a invitato il presidente del Senato Grasso, autore del ddl, a ritirare il testo viste le tante modifiche intervenute. Il referendum di ieri mette fine a ogni discussione e soprattutto chiude ogni dialogo con il Pd e obbliga i senatori al rispetto del voto espresso dalla rete.

Con o senza M5S anche ieri il testo ga comunque proseguito il suo iter al Senato dove verrà licenziato oggi. Accantonato l'articolo 3, ieri sono stati approvati gli articoli dal 4 al 7, nei quali è previsto l'aumento delle pene per i reati di tipo mafioso che ora possono arrivare fi-



Dell'anticorruzione. Approvati gli articoli fino al falso in bilancio - Oggi il voto finale al Senato - Sospensione condizionale solo in caso di restituzione dell'indebito all'amministrazione

Dipendenti obbligati al risarcimento

Giovanni Negri

Sifermanierisera, primadafrontare il falso in bilancio, l'esame del Senato sulla legge anticorruzione. Per oggi pomeriggio è previsto il voto finale, ma poi il testo dovrà passare alla Camera, a una legge che dovrebbe, nelle intenzioni del Governo, segnare un punto di svolta nella lotta alla criminalità economica.

A sottolineare l'emergenza, le dichiarazioni del presidente del Senato, Piero Grasso, che nelle ultime settimane ha più volte sollecitato l'approvazione delle misure, e inizio legislatura presentò il disegno di legge (poi profondamente modificato): «Le più recenti indagini svelano trame nell'ombra, reti opache di relazioni che uniscono mafiosi criminali a politici, imprenditori, professionisti, funzionari pubblici: avvinti dal disinteresse per il bene comune, dalla colusione e dalla corruzione». E poi: «Se il sistema finanziario aggiunge Grasso - nasconde solo la ricchezza sarebbe un modo per sottrarla al fisco e renderla improduttiva, ma gli investimenti nell'economia lecita di danaro a costo zero inquinano il tessuto produttivo dell'econo-

mia e, talvolta, finiscono col controllare interi Stati e governi, e col generare crisi della democrazia, ingiustizie, povertà e miseria».

Nel corso della giornata sono stati via via approvati, senza incidenti di percorso, i limiti al patteggiamento e alla sospensione condizionale della pena, l'aumento delle sanzioni per l'associazione mafiosa, il potenziamento delle segnalazioni all'Autorità anticorruzione. Per quanto riguarda il patteggiamento per alcuni dei principali reati contro la pubblica amministrazione, la norma approvata ieri introduce la condizione della preventiva restituzione integrale del prezzo o del profitto del reato. Per ottenere poi la sospensione condizionale bisognerà avere provveduto al risarcimento della pubblica amministrazione, alla quale andrà restituito quanto ricevuto dal pubblico dipendente corrotto.

Stretta poi sui reati di mafia: l'Aula ha approvato, senza modifiche, l'aumento delle sanzioni per l'adesione a Cosa Nostra. La pena massima prevista dal provvedimento arriva a 26 anni. L'articolo approvato prevede

per chi fa parte di un'associazione mafiosa formata da tre o più persone la reclusione da 10 a 15 anni (ora sono 7-12); da 12 a 18 (ora 9-14) per i promotori, gli organizzatori e coloro che dirigono l'associazione mafiosa; se l'associazione è armata, da 12 a 20 (ora 9-15); per chi è al comando di questo tipo di associazioni da 15 a 26 anni (ora 12-24).

Aumentano i poteri di vigilanza dell'Authority anticorruzione: l'articolo approvato modifica la legge Severino disponendo che l'Autorità potrà intervenire anche sui contratti di appalto segretati o che richiedono particolari misure di sicurezza. La disposizione prevede anche che nelle controversie sull'affidamento di lavori pubblici e sul divieto di rinnovo tacito di contratti di lavori pubblici, il giudice amministrativo informi l'Authority su «ogni notizia o informazione emersa nel corso del giudizio» che sia in contrasto «con le regole della trasparenza».

Obbligo di informazione infine anche a carico dei pubblici ministeri che, quando eserciteranno l'azione penale per i reati contro la pubblica amministra-

zione, dovranno informare il presidente dell'Autorità anticorruzione, dando notizia del capo d'imputazione.

Lo stesso Presidente Raffaele Cantone ha sottolineato ieri l'estrema importanza del disegno di legge, ritenendo però, nello stesso tempo, sbagliato attribuirgli una portata salvifica: «Un codice degli appalti ben fatto serve molto di più per arginare la corruzione che non alzare le sanzioni». E proprio riguardo al codice, Cantone ha puntualizzato «che il Governo intende eliminare il meccanismo della legge obiettivo. Il disegno di legge in discussione in Parlamento prevede un vero sistema unitario senza leggi speciali: l'idea di fondo è quella che non c'è più spazio per le deroghe, vanno eliminate le strutture commissariali e le procedure ad hoc: quel libro va chiuso e ne va aperto un altro».

Ieri si è conclusa anche la consultazione online del Movimento 5 Stelle che ha dato esito negativo per il provvedimento: l'80% di chi si è espresso sulla rete ha ritenuto insufficienti le misure. Oggi quindi i senatori "grillini" diranno di no al disegno di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

PATTEGGIAMENTO

Restituzione integrale del profitto del reato

Nel voto sul testo anticorruzione, per quanto riguarda il patteggiamento per alcuni dei principali reati contro la pubblica amministrazione, la norma approvata ieri introduce una novità: la condizione della preventiva restituzione integrale del prezzo o del profitto del reato

SOSPENSIONE

Risarcimento preventivo della pubblica amministrazione

Approvata la norma che introduce un altro inasprimento nelle norme anticorruzione: per ottenere la sospensione condizionale della pena bisognerà avere provveduto al risarcimento della pubblica amministrazione, alla quale andrà restituito quanto ricevuto dal pubblico dipendente corrotto

MAFIA

Arriva la stretta per l'associazione

Penale massima a 26 anni
Per chi fa parte di un'associazione mafiosa formata da tre o più persone viene prevista la reclusione da 10 a 15 anni (ora sono 7-12); da 12 a 18 per i promotori, gli organizzatori e coloro che dirigono l'associazione (ora è 9-14); se l'associazione è armata, da 12 a 20 (ora 9-15); per chi è al comando, da 15 a 26 anni (ora 12-24)

ANAC

Aumentano i poteri di vigilanza dell'Authority

L'Autorità potrà intervenire anche sui contratti di appalto segretati o che richiedono particolari misure di sicurezza. Nelle controversie sull'affidamento di lavori pubblici e sul divieto di rinnovo tacito di contratti di lavori pubblici, il giudice amministrativo informa l'Authority su «ogni notizia emersa» in contrasto «con le regole della trasparenza».

LE PROSSIME TAPPE

Cantone: «Intervento utilissimo, ma serve anche un nuovo codice dei appalti». Grasso: «Reti opache tra criminali e politici»

OGGI IL PRIMO SÌ

Anti corruzione, il funzionario colpevole restituisce la "mazzetta"

ROMA. Il voto sull'anticorruzione, quello definitivo, è atteso oggi, quando in aula al Senato verrà esaminata anche la parte sul falso in bilancio. Ma intanto il cammino del disegno di legge continua e arriva l'aumento delle pene per i mafiosi.

Dopo rimandi, attese, critiche sui tempi eccessivamente dilatati nonché su un Parlamento che per alcuni non è sembrato «convinto» nell'affrontare fino in fondo una serialotta alla corruzione, oggi si potrebbe mettere un tassello definitivo all'impegno contro il malaffare con il voto finale del ddl (che poi però dovrà passare all'esame della Camera). I grillini, dopo le consultazioni on line, hanno deciso che voteranno no. Ma intanto, nel giorno in cui il presidente del Senato, Piero Grasso, parla di «reti opache di relazioni che uniscono mafiosi e criminali a politici, imprenditori, professionisti, funzionari pubblici, avvinti dal disinteresse per il bene comune, dalla collusione e dalla corruzione», si aumentano le pene proprio per l'associazione mafiosa: i boss e i loro uomini rischieranno, grazie all'approvazione dell'articolo 4, fino a 26 anni di carcere.

Sì anche alla possibilità di poter ricorrere al patteggiamento e alla condizionale nei processi per i delitti contro la pubblica amministrazione, ma unicamente nel caso in cui ci sia stata la restituzione integrale del «maltutto». Ed ancora, con l'approva-

zione dell'articolo 6, è previsto l'obbligo per il pm, quando esercita l'azione penale per i delitti contro la pubblica amministrazione, di informare il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione. Passa l'esame dell'aula anche l'articolo 3 del disegno di legge, quello che stabilisce la riparazione pecuniaria: per i reati contro la pubblica amministrazione, in caso di condanna, il funzionario corrotto dovrà versare allo Stato una somma pari alla «mazzetta» ricevuta.

I tempi del ddl sono stati dettati anche dal decreto legge sulla Pubblica amministrazione, non ancora pronto per essere incardinato in aula prima di domani mattina. Quel che è certo è che oggi, in Aula, il M5S esprimerà voto contrario. La consultazione degli iscritti sul blog di Beppe Grillo non ha infatti lasciato spiragli visto che, su 27.124 iscritti certificati, si è espresso a favore il 19,7% dei votanti mentre ha detto «no» l'80,3%. Un responso che ha creato anche un po' di maretta tra i grillini: se infatti il deputato Toninelli ha salutato con favore la decisione della base ribadendo che «serve il Daspo per i politici corrotti e un vero falso in bilancio», in Senato parere diverso è stato espresso da Michele Giarrusso il quale aveva invitato gli attivisti M5s a votare sì alla consultazione on line.



Giustizia. I dati del ministero: pochi i detenuti per corruzione - Corrutori a quota 216, 44 per peculato, 33 per abuso d'ufficio

Solo 226 i corrotti in carcere

Nei reati contro la Pa spesso detenzione possibile grazie all'associazione a delinquere

Giovanni Negri

Non è proprio che le carceri italiane scoppino di detenuti per corruzione e altri reati contro la pubblica amministrazione. I dati più recenti dell'amministrazione penitenziaria fotografano una realtà per certi versi sorprendente, almeno per chi, sulla scia delle continue inchieste di questi anni soprattutto sulle grandi opere pubbliche, individua nella corruzione, insieme con la mafia, la vera

testa a quota 216.

Al di sotto di queste due categorie, per gli altri reati tipici dei rapporti pubblico-privato, i numeri sono assai inferiori: dopo le 84 detenzioni per turbata libertà degli incanti si va infatti dalle 48 persone in carcere per istigazione alla corruzione alle 44 per peculato, passando per le 33 dell'abuso d'ufficio e le 30 della rivelazione di segreti d'ufficio.

Ma un'altra precisazione è d'obbligo, perché, fa sapere il ministero della Giustizia, un certo numero di detenzioni è in realtà possibile solo perché insieme con il reato contro la pubblica amministrazione è contestata anche l'associazione a delinquere, delitto punito con pena da 3 a 7 anni. Su questo punto, tanto più nel momento in cui al Senato si discute una legge che interviene soprattutto sul versante delle sanzioni, va tenuto presente che il nuovo limite, introdotto nel 2013, che rende possibile l'applicazione della custodia cautelare è fissato a 5 anni.

Un tetto che, facendo riferimento alla sola ipotesi base non aggravata, rende impossibile la custodia cautelare per reati come l'abuso d'ufficio (4 anni di massima), l'indebita induzione, il traffico d'influenze illecite (reato quest'ultimo introdotto dalla legge Severino e sul quale poche settimane fa la Cassazio-

ne ha messo in evidenza l'allentamento delle maglie rispetto al "vecchio" millantato credito). Alzare le sanzioni allora può avere un senso più che in chiave di deterrenza in sé e per sé, nel rendere tuttavia possibile l'applicazione della custodia cautelare anche in casi in cui oggi non è possibile o lo è solo in caso di contestazione di una pluralità di delitti.

Insomma, il carcere resta tutto sommato un'ipotesi ab-

bastanza remota, anche per effetto della possibilità, potendo indagati e imputati in genere contare, per questa tipologia di reati, su difese a elevato tasso tecnico, di applicare in maniera accortaristi alternativi. A partire dal patteggiamento che, di solito, ha come riferimento il minimo della pena e non certo il massimo. Patteggiamento che adesso, il disegno di legge vorrebbe comunque subordinare alla restituzione dei proventi illeciti.

Discorso diverso, anche in questo caso numeri alla mano, per quanto riguarda la prescrizione. Qui lo stesso ministro della Giustizia, Andrea Orlando, facendo riferimento a dati del 2012, quando peraltro la legge Severino non aveva ancora dispiegato i suoi effetti, ha sottolineato come la prescrizione interessi solo una misura assai ridotta dei reati contro la pubblica amministrazione, non molto oltre il 3 per cento. Tuttavia lo stesso Orlando ha poi riconosciuto alla Camera la necessità di un intervento che riconoscesse la specificità di alcuni di questi reati (corruzione propria e impropria e corruzione in atti giudiziari) e aumentasse i termini, al di fuori della riforma complessiva che fa leva invece sul congelamento dopo un giudizio di condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESCRIZIONE

Orlando: la prescrizione interessa una misura assai ridotta dei reati contro la Pubblica amministrazione, non oltre il 3%

emergenza criminale italiana. La gravità del fenomeno infatti non si rispecchia nel numero dei detenuti: per la corruzione "classica", quella propria, le presenze nelle carceri sono in tutto 226. Oltre tutto con l'avvertenza che, nel caso in cui a una persona siano ascritti anche altri reati, appartenenti a categorie diverse da quella dei delitti contro la pubblica amministrazione, il conteggio può essere plurimo. Solo leggermente inferiore a quello dei corrotti è il numero dei corrutori che si at-



Riti alternativi

• I riti alternativi sono i «procedimenti speciali» introdotti dal nuovo Codice di procedura penale entrato in vigore nel 1989 con l'obiettivo di velocizzare i processi. Sono cinque: il giudizio abbreviato (la decisione viene presa nell'udienza preliminare), il patteggiamento (la pena viene applicata su richiesta delle parti), il giudizio immediato (che arriva direttamente alla fase del dibattimento alla luce della evidenza della prova), il giudizio direttissimo (in caso di arresto in flagranza di reato) e il procedimento per decreto

Tra le sbarre

Detenuti per reati contro la Padi distinti per posizione giuridica: se un soggetto risponde per più reati, viene conteggiato più volte. Situazione al 26 marzo 2015

Reato	Detenuti in custodia cautelare	Detenuti con giudizio definitivo	Totale
Peculato	17	27	44
Malversazione	0	1	1
Indebita percezione di erogazioni	0	2	2
Concussione	15	13	28
Corruzione per esercizio della funzione	9	5	14
Corruzione propria	87	139	226
Corruzione in atti giudiziari	11	12	23
Corruzione di incaricato pubblico servizio	5	3	8
Corrittore	79	137	216
Istigazione alla corruzione	10	38	48
Abuso d'ufficio	18	15	33
Utilizzo d'invenzioni	0	7	7
Rivelazione di segreti d'ufficio	16	14	30
Rifiuto di atti d'ufficio	2	7	9
Rifiuto di obbedienza	1	0	1
Interruzione di servizio pubblico	0	4	4
Millantato credito	7	16	23
Violazioni sulla custodia di cose	2	19	21
Turbata libertà incanti	58	26	84
Frode pubbliche forniture	7	3	10

Fonte: Dap - Uff. svil. e gest. sistema informativo automatizzato, sez. statistica



LA LEGGE ANTICORRUZIONE

TRA LE PIEGHE DEL TESTO

FATTI MATERIALI O VALUTAZIONI FALSO IN BILANCIO DA CHIARIRE

di Luigi Ferrarella

La nuova legge sul falso in bilancio, al voto al Senato, non fa riferimento ai trucchi sulle «valutazioni». Un punto chiave, su cui è necessario fare subito chiarezza.

Può essere sottile il confine tra una legge efficace e una invece da Giurì di Autodisciplina della pubblicità ingannevole: è la linea che in queste ore attraversa la nuova formulazione del falso in bilancio nella legge anticorruzione oggi al voto finale del Senato.

In positiva controtendenza rispetto al depotenziamento attuato da Berlusconi nel 2002, e allo scopo di ingraziarsi i rigoristi di bocca buona, la legge annuncia infatti fino a 8 anni di carcere con la più alta pena d'Europa (più dei 7 anni in Gran Bretagna, dei 5 in Francia, dei 3 in Germania e Spagna, meno solo dei 20 anni possibili negli Stati Uniti), elimina le soglie quantitative, prevede la procedibilità d'ufficio, include anche le holding di controllo e chi raccoglie risparmio.

Ma c'è una incertezza da chiarire. La nuova legge, infatti, punisce chi, al fine di conseguire un ingiusto profitto, «consapevolmente» espone «fatti materiali» (nelle società quotate) o «fatti materiali rilevanti» (nelle non quotate) «non rispondenti al vero»; e chi omette «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero». E la relazione all'emendamento governativo spiega che «tale incriminazione mutua il criterio di selezione dei "fatti materiali" già riportata nell'art. 2638» (ostacolo alle funzioni dell'autorità di vigilanza).

E qui i nodi sono due. Il pri-

mo è buffo: «fatti materiali rilevanti» è la ridondante traduzione degli anglosassoni *material facts*, che in realtà sono «fatti rilevanti», non materiali. Ma il secondo è serio: nel nuovo falso in bilancio, i «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero» perdono l'inciso «ancorché oggetto di valutazioni», che invece c'è sia nell'art. 2638 preso in teoria come parametro dalla relazione governativa, sia nell'attuale falso in bilancio (dal 2002) con soglia fissata al 10% delle stime.

Cosa se ne deve dedurre? Che il legislatore riespande la norma e quindi nei «fatti materiali rilevanti» implicitamente ricomprende (come nelle sentenze pre-2002) anche i falsi qualitativi? O invece che ha tolto quell'inciso per rimarcare che le «valutazioni» esulano dai «fatti materiali rilevanti»?

Se si guardano alla moviola i grandi falsi in bilancio sfuggiti al setaccio penale sino a sfociare in rovinosi crac (quando ormai era troppo tardi per tutelare soci, creditori e azionisti), si vede che, salvo il caso del pizzicagnolo che dichiari di possedere il Colosseo, i falsi in bilancio davvero significativi sono attuati con la cosmesi non dei «fatti» ma delle «valutazioni». Sono cioè quelli nei quali si dice non di avere ciò che palesemente non si ha, ma di possedere qualcosa stimato a un valore in realtà sballato se tarato correttamente alla luce delle norme del codice civile sui bilanci, dei principi contabili na-

zionali elaborati dall'Organismo Italiano di Contabilità, e degli standard internazionali Ias/Ifrs. La valutazione dei mazzini, l'ammortamento dei crediti o le stime immobiliari sono tipiche «valutazioni», alle quali persino la deprecata legge Berlusconi conservava almeno un minimo di punibilità se si scostavano dalla realtà per più del 10%.

Immaginare che la nuova legge, siccome nulla più dice sulle «valutazioni», non ricomprenda neppure le più sproporzionate sopravalutazioni o le più esagerate sottovalutazioni, sarebbe irrazionale perché aprirebbe all'impunità di falsità dannose per soci e creditori, inquinatrici del mercato e della certezza dei rapporti economici. E tuttavia, proprio mentre si fa una nuova legge, sarebbe irrazionale anche perdere l'occasione di un esplicito chiarimento e lasciare che sia poi la supplenza dei magistrati, con la giurisprudenza dei prossimi anni, a stabilire se un corposo scostamento di stime rispetto alla realtà sia equiparabile in sé a un «fatto materiale rilevante». Senza dimenticare l'impatto che l'eventuale interpretazione anti-valutazioni potrebbe avere nei processi in corso sui falsi in bilancio costruiti appunto su «valutazioni»: come ad esempio parte dei rilievi (ulteriori rispetto all'aggiotaggio) mossi agli ex vertici di Monte dei Paschi, dove in discussione è la classificazione in bilancio di complessi prodotti finan-

ri derivati; o alla famiglia Ligresti, dove uno dei nodi è la correttezza contabile della riserva sinistri; o ai manager di istituti di credito come Banca Etruria, Banca Marche, Banca Carim.

Il paradosso è che questo nuovo falso in bilancio viene approvato dentro una legge anticorruzione, con la condivisibile motivazione che la spia di molte corruzioni sia appunto il falso in bilancio prodotto dalle false fatturazioni che servono a procurarsi il «nero» usato per pagare la tangente. Ma proprio perché ciò è vero, gioverebbe evitare che una incertezza non chiara consenta, ad esempio, all'amministratore di società di iscrivere a bilancio come spese di rappresentanza o budget pubblicitario un costo materialmente davvero sostenuto, ma in realtà per pagare una tangente o versare un finanziamento illecito a un partito. Del resto, quando vuole, la nuova legge sa scendere a estremi dettagli, fino (per le società non quotate) a una triplex e vagamente distinzione tra falsi di «tenue entità» che i magistrati potranno dichiarare «non punibili» per «leggerezza dell'offesa e non abitualità del comportamento»; falsi invece di «lievi entità» per «modalità della condotta e dimensioni delle società» (il che fa rientrare dalla finestra le soglie appena scacciate dalla porta), pena da 6 mesi a 3 anni; e falsi nè «tenui» né «lievi», da 1 a 5 anni.

lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pene più severe e falso in bilancio Primo sì alla legge anticorruzione

Via libera al Senato. La maggioranza ha rischiato in un paio di votazioni

ROMA Sul difficile campo del Senato la maggioranza ha vinto (165 voti favorevoli, 74 contrari, 13 astenuti) e ha portato a casa il primo tempo della legge anticorruzione (il testo ora passa alla Camera), che reintroduce il reato di falso in bilancio e inasprisce le pene per la corruzione ma anche per l'associazione mafiosa («Un passo avanti che aspettavamo da tempo» ha detto l'Anm). Hanno votato a favore Partito democratico, Alleanza Popolare e Sel, contro Forza Italia e Movimento Cinque Stelle, astenuta la Lega.

«Abbiamo rischiato e abbiamo vinto», sintetizza il ministro della Giustizia Andrea Orlando (Pd): «Sapevamo che c'erano posizioni diverse e dunque sono molto soddisfatto per un risultato per un traguardo che non era scontato». Raggiante il Guardasigilli, entusiasta il presidente del Consiglio: «Contro il malaffare ce la stiamo mettendo tutta, grazie sentito ai senatori del Pd e degli altri partiti che hanno votato il testo». Poi a Fl e ai grillini: «Fare ostruzionismo e un inganno che forse funziona il tempo di un click...». Matteo Renzi ha dunque auspicato che ora la Camera approvi in tempi rapidi il ddl anticorruzione e il Senato la legga sulla prescrizione: «Saremo più che rapidi», ha assicurato Orlando.

Eppure, al Senato, il governo ha di nuovo rischiato. In mattinata c'è mancato davvero poco che la maggioranza andasse sotto proprio sulla reintroduzione del reato per il falso in bilancio. Lo scrutinio segreto, le assenze e una generale sottovaluezione del rischio hanno determinato una vera situazione di pericolo quando sono stati posti in votazione gli emendamenti all'articolo 8: quello di Giacomo Caliendo (Fl), che prevedeva più elasticità nelle valutazioni e nelle stime da presen-

tare al giudice per giustificare i bilanci, è stato respinto per un pugno di voti: cinque per l'esattezza. La scena poi si è ripetuta anche sulla votazione dell'articolo su falso in bilancio: approvato per appena quattro voti.

In altri tempi sarebbe scattato l'allarme generale. Invece, il massimo conoscitore dei numeri e degli umori del Senato, Paolo Naccarato (Gal), cresciuto alla scuola di Cossiga, dice che «Renzi deve stare sereno perché il Senato non lo tradirà mai: più aumenta il pericolo per il governo, più arrivano truppe di rinforzo per sostenerlo».

Nel merito del testo anticorruzione il vice ministro della Giustizia Enrico Costa (Ap) parla di «fassello fondamentale per cementare ulteriormente l'alleanza di governo». Si vedrà quando in aula al Senato arriverà la legge sulla prescrizione che i centristi di Alfano vorrebbero ridimensionare in senso garantista.

Ma sul complesso degli interventi in materia di etica pubblica è stato il presidente dei senatori dem a contestualizzare il voto con la «fase» che sta vivendo il Paese: «Questa legge è certamente utile ma da sola non basta davvero. Davanti a un indebolimento dello Stato è necessario ristabilire un ambiente pubblico capace di asciugare l'acqua in cui sguazza la corruzione... Apprendiamo ogni giorno l'esito di nuove inchieste in cui sono coinvolti politici, amministratori — anche del nostro partito — magistrati, uomini delle forze dell'ordine, esponenti della Chiesa... Il bue della corruzione ci obbliga a un'analisi di verità... L'imperativo etico di battere la corruzione non può dunque esaurirsi qui». Senza fondi neri la corruzione nuota in cattive acque e questo, ha aggiunto Zanda non senza vis polemica «avrebbe meritato il voto del

M5S che invece ascolta i referendum della rete...».

Andrea Cioffi (M5S), che aveva parlato in precedenza, era già indirizzato su un'altra linea: «C'è un'epidemia di corruzione che non può essere curata con l'aspirina. Ci vuole l'accetta. Metaforicamente parlando, ovviamente».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

● Un ddl anticorruzione è stato presentato dall'attuale presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso il primo giorno della sua attività da senatore, il 15 marzo 2013

● Dopo due anni di scontri tra i partiti, il lavoro del governo su un testo nato anche dalla proposta Grasso e l'appello alla rapidità del capo dello Stato Sergio Mattarella, lo scorso 19 marzo il ddl, con il parere favorevole della commissione Giustizia, viene incardinato al Senato

● Ieri l'Aula ha approvato il ddl (che passa ora all'esame della Camera): 165 sì (i partiti di maggioranza), 74 no (Fl, M5S), 13 astenuti (Lega)

La Lega si astiene

Da maggioranza e Sel i 165 voti a favore, Fl e M5S contro. I leghisti scelgono l'astensione

Renzi e l'Anm

Renzi ringrazia i senatori. Plaudere l'Anm: un intervento che aspettavamo da tempo

ORA L'ESAME ALLA CAMERA

IL GIRO DI VITE

a cura di **Dino Martirano****La corruzione**

La condanna sale fino a dieci anni Aumenti per i mafiosi

L'aumento consistente delle pene edittali minime e massime per una lunga serie di reati ha determinato il voto contrario di Forza Italia («Tropppo poco è stato previsto per la prevenzione della corruzione») ma al tempo stesso ha indotto la Lega all'astensione. Il «giro di vite», invece, non ha influito sul rifiuto dei grillini di votare il ddl anticorruzione.

La corruzione propria viene punita con la pena di 6-10 anni; la corruzione per induzione con 6-10 anni e sei mesi; la corruzione in atti giudiziari con 6-12 anni. Molto rilevante la parte riguardante le pene accessorie: in caso di condanna per corruzione scatta infatti il divieto di contrarre contratti con la pubblica amministrazione per 5 anni.

Per tutti i reati di corruzione e di peculato il patteggiamento sarà subordinato alla restituzione dell'illecito profitto.

Il «giro di vite» riguarda anche l'articolo 416 bis (associazione di stampo mafioso): la semplice partecipazione verrà punita con la pena 10-15 anni, mentre per i boss che guidano l'organizzazione sono previsti da 12 a 18 anni di carcere. Se l'associazione è armata, le pene sono ancora più severe: da 12 a 20 anni per i soldati semplici mentre per i boss da 15 a 26 anni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende

Conti «truccati»: si può intercettare solo chi è in Borsa

Per il falso in bilancio è un ritorno al passato pre governi Berlusconi. Dopo 14 anni di contravvenzioni per le società non quotate in Borsa (la riforma della depenalizzazione è del 2001), le false comunicazioni sociali tornano ad essere considerate reato a tutti i livelli imprenditoriali. Il reato, dunque, scatta non solo per le società quotate in Borsa. Inoltre, si tratta di un reato di pericolo (e non di danno): ovvero si presume che le false comunicazioni sociali e i bilanci truccati provocano «sempre» un danno a

l mercato, alla libera concorrenza e ai soci che subiscono i controlli truccati. E questa, forse, è la principale novità del testo. La pena per le società quotate in Borsa sale a 3-8 anni (quindi con la possibilità di utilizzare le

interventions durante le indagini). Se le società non sono quotate la pena oscilla tra 1 e 5 anni di carcere e si posiziona sempre sotto l'asticella oltre la quale sono consentite le intercettazioni telefoniche.

Aumentano anche le sanzioni pecuniarie. Per le società quotate, da 400 a 600 quote societarie. Per le non quotate, la multa va da 200 a 400 quote azionarie. Ma ci sono sanzioni (da 100 a 200 quote) anche per le società non quotate in caso di lieve entità del fatto.



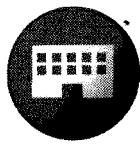
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eccezione

Il giudice valuterà se un reato tenue non è punibile

La definizione di una soglia minima per il falso in bilancio ha rallentato non poco l'iter della legge. Se l'impresa è piccola come si fa a piantare paletti rigidi? Inizialmente, il governo aveva pensato a salvare le piccole società non quotate creando un'area di non punibilità con le soglie (definite in base al volume di affari) al di sotto della quali il reato non viene perseguito. Ma questa soluzione è stata scartata (qualcuno, magari, sarebbe stato pure indotto a lavorare «in nero» per rimanere sotto la soglia) è così il governo ha preso un'altra strada: quando le società non quotate rientrano tra quelle che non possono fallire (parametri e dimensioni sono fissati il codice fallimentare), il falso in bilancio verrà perseguito a querela di parte (non si procederà sempre d'ufficio, dunque).

Inoltre si introduce nel codice civile l'articolo 2621 ter per stabilire che, ai fini della non punibilità per particolare tenuità del fatto, il giudice debba «valutare in modo prevalente l'entità dell'eventuale danno cagionato alla società, ai soci o ai creditori». La particolare tenuità del fatto, come causa di non punibilità, opera anche per il falso in bilancio punito con pena non superiore a 5 anni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

Dubbi bipartisan L'agente provocatore non entra nel testo

Nella relazione del ddl Grasso (così si chiamava il testo, dal nome del suo primo presentatore) c'era l'«ipotesi di lavoro» di creare la figura dell'agente sotto copertura che si infiltrava nei meandri della Pubblica amministrazione per smascherare i corrotti. Quella idea è stata mutuata dai grillini che addirittura si sono spinti a chiedere qualcosa che assomiglia molto all'«agente provocatore»: ovvero, un soggetto istituzionale che istiga a commettere un reato. Come era immaginabile l'argomento ha scatenato un vivace dibattito in aula e i grillini sono stati sommersi dalle critiche di due ex magistrati, due pm per l'esattezza, di opposti schieramenti. Francesco Nitto Palma (FI) e Felice Casson (Pd), seppure con toni diversi, hanno respinto al mittente l'idea, sperimentata con alterne fortune nel mondo anglosassone, dell'agente provocatore: «Troppo pericoloso per le garanzie dell'imputato che è la parte debole del processo». Alla fine, il M5S ha ripiegato su un ordine del giorno che impegna il governo a valutare la possibilità di estendere le operazioni sotto copertura (ora previste per mafia, droga, terrorismo) anche per la lotta alla corruzione. Ma nessun riferimento ad agenti provocatori.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

The advertisement for 'IL GIRO DI VITE' magazine includes a headline 'NUOVA KAGPL', a price of '€ 9.450', and a small image of a car. The text below the headline reads: 'NUOVA KAGPL, € 9.450'. There is also some smaller text at the bottom left and right of the main offer.

Anticorruzione, primosì le penesaranno più severe e torna il falso in bilancio

La legge passa al Senato, i 5Stelle votano contro Ripristinata la norma cancellata da Berlusconi

CI SONO voluti 748 giorni. Ma il ddl Grasso, integrato con le proposte di Orlando, è riuscito a valicare la porta del Senato. Con 165 voti passa alla Camera. Votano contro Forza Italia, M5S e Gal. A favore Sel. Il premier Renzi si affida a un tweet, «è la volta buona», ma non cita, come ha sempre fatto, il presidente del Senato Grasso, che parla di «significativo passo avanti, anche se resta molto da fare». Il Guardasigilli

Orlando lancia quasi una sfida: «Sbagliava chi diceva che facevamo finta. Abbiamo rischiato e abbiamo vinto». Il capogruppo Pd Zanda, subito dopo il voto, lancia la commissione d'inchiesta sulla corruzione.

Non è stata una passeggiata per la maggioranza

questa due giorni d'aula al Senato sulla corruzione. A voler fermare un fotogramma vale il voto sul falso in bilancio, il reato su cui si è litigato di più: alle 10 e 45 finisce con 124 sì, 74 no e 43 astensioni, una manciata di voti di differenza se si calcola che al Senato l'astensione vale come voto contrario in caso di parità. Ma non basta, corre più di un brivido mentre si votano gli emendamenti. Si sfiora la parità, 115 a 116, quando Caliendo (Fi) propone una modifica sul falso in bilancio. E ancora sulla stessa modifica, ma in un altro passaggio del testo, è sempre Caliendo a riscuotere 127 voti contro 124. L'opposizione dei berlusconiani è molto dura soprattutto contro un falso in bilancio giudicato «incostituzionale». Quella di M5S altrettanto perché il Pd non appoggia nessuna delle loro proposte, dall'inasprimento del falso in bilancio condiviso solo dalla sinistra Pd, al Daspo per i corrotti, all'agente provocatore.

LA
GIOR
NA
TA

Sconti per i pentiti se restituiscono le mazzette In nuovi poteri a Cantone

LIANA MILELLA

ROMA. «Non c'è neppure la legge del taglione...». Per raccontare cosa c'è nel disegno di legge anti-corruzione — proposta Grasso in attesa al Senato da ben 748 giorni integrata dal governo su punti chiave come il falso in bilancio — si può partire da questa battuta fatta dal Guardasigilli Andrea Orlando quando, poco dopo le 13, si chiude la seduta della mattinata. Al ministro della Giustizia i giornalisti elencano tutte le cose che non ci sono nella futura legge, dalle intercettazioni per il falso in bilancio delle società non quotate, agli agenti infiltrati. Orlando ride e scherza sulla «legge del taglione» che pure non c'è. Ma dietro quella battuta c'è proprio la battaglia di tutti questi mesi che è sfociata anche in aula, quando proprio il reato di falso in bilancio è passato per un pelo.

FALSO IN BILANCIO

È certamente il cuore del ddl, la parte più discussa e tormentata. Alla fine è un compromesso. Innanzitutto: il falso in bilancio torna a essere un reato vero e proprio dopo la depenalizzazione di fatto ad opera di Berlusconi che, durante il suo governo, tra 2001 e 2002, ne ridusse la pena (era 5 anni, diventò massimo 2 anni) per risolvere i suoi guai giudiziari. Non solo, il reato divenne a querela di parte. Adesso, dopo 14 anni, si fa una doppia marcia indietro. Tranne che per le piccole società, il falso torna a essere perseguitabile d'ufficio. E le pene tornano a essere significative. Con una triplice gradazione, oggetto di molte mediazioni. Per le società quotate in borsa ecco la pena da 3 a 8 anni. Quindi un reato intercettabile. Per le società non quotate si scende a 1-5 anni. Inutile in aula la battaglia di sinistra Pd, Sel, M5S, e anche Lega, per arrivare a 2-6 anni. Questo avrebbe permesso le intercet-

tazioni. Ultima tranne per le piccole società, quelle che non possono fallire, punite da 6 mesi a 3 anni. Restano nel testo avverbi (consapevolmente, concretamente) che ammorbidiscono la formula. Anche su questo battaglia inutile in aula.

PENE PER LA CORRUZIONE

È il secondo ramo del disegno di legge. L'aumento delle pene per tutti i reati di corruzione. Che comporterà, di conseguenza, anche il relativo aumento della prescrizione. Ecco gli aumenti, il peculato passa dagli attuali 4-10 anni a un minimo di 4 a un massimo di 10 anni e 6 mesi. La corruzione: da 1-5 anni a 1-6 anni. La corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio: da 4-8 anni a 6-10 anni. La corruzione in atti giudiziari per favorire una parte del processo, da 4-10 anni a 6-12 anni. Ancora la corruzione delle toghe in caso di ingiusta condanna, da 5-12 a 6-14. In caso di condanna all'ergastolo, da 6-20 anni a 8-20 anni. La famosa induzione, da 3-8 anni a 6 anni nel minimo a 10 anni e 6 mesi nel massimo. Proprio per il reato di induzione non c'è una proposta che era contenuta nell'originario ddl Grasso, e cioè l'eliminazione della pena di 3 anni per chi viene indotto alla corruzione.

LA CONCUSSIONE

Nel reato di concussione rientra la figura dell'incaricato di pubblico servizio accanto al pubblico ufficiale. Era stata eliminata, tra molte polemiche, dall'ex Guardasigilli Severino.

PENTITI E CORRUZIONE

È la nuova figura proposta da Grasso e mantenuta nel testo. Per tutti i reati di corruzione chi collabora con le indagini, in sostanza si pente, otterrà uno sconto di pena che potrà andare da un terzo alla metà, proprio come succede da anni per la mafia.

PATTEGGIAMENTO

È stato uno degli slogan di Renzi. Non si patteggia senza restituire il malloppo. Adesso entra nel ddl anti-corruzione. Solo chi restituisce integralmente la mazzetta potrà acce-

dere al patteggiamento che concede uno sconto di pena.

DELITTO E MALLOPO

Nuovo reato, il 322 quater, per la riparazione pecuniaria. Anche in questo caso, per tutti i reati di corruzione, «è sempre ordinato il pagamento di una somma pari all'ammontare di quanto indebitamente ricevuto dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio a titolo di riparazione pecuniaria».

ASSOCIAZIONE MAFIOSA

Schizzano in su anche le pene per il famoso reato di 416bis, l'associazione mafiosa. Da 7-12 anni per i picciotti a 10-15 anni; per i capiscosca da 9-14 anni a 12-18 anni; per l'associazione armata da 9-15 anni a 12-20, o nei casi più gravi fino a 26 anni.

INFORMAZIONI A CANTONE

Diventa obbligatoria la collaborazione con il presidente dell'Authority anti-corruzione Raffaele Cantone. I pubblici ministeri che indagano sulla corruzione, quando esercitano l'azione penale, cioè sono giunti alla richiesta di rinvio a giudizio, devono obbligatoriamente mandare le carte a Cantone che adesso invece, come nel caso di Ischia, apprende dell'inchiesta dai giornali.

DASPO AI CORROTTI

Non passa la proposta di M5S di interdire per sempre e vietare per sempre i rapporti con la pubblica amministrazione di chi viene condannato per il reato di corruzione. C'è stata battaglia sia in commissione che in aula, ma alla fine la proposta è stata respinta.

AGENTE PROVOCATORE

Lo stesso è avvenuto per la figura tipica del film americani, l'agente infiltrato che provoca la corruzione per scoprire il tasso di legalità di chi lavora nel settore pubblico. Anche qui una proposta di M5S respinta. Finisce invece in un ordine del giorno la proposta delle operazioni sotto copertura per cui non sarà punibile il poliziotto che, nell'ambito delle indagini e su delega del pubblico ministero, si accorda con l'associazione criminale.

I PUNTI**FALSO IN BILANCIO**

Tre diverse punibilità per il nuovo reato. Da 3 a 8 anni per le società quotate. Da 1 a 5 anni per le società non quotate. Da 6 mesi a 3 anni per le piccole società

INTERCETTAZIONI

Saranno possibili solo per il falso in bilancio contestato alle società quotate. Niente ascolti invece per le altre perché non superano i 5 anni di pena

LA CORRUZIONE

Saranno punti in modo più grave tutti i reati di corruzione, abuso di ufficio, peculato, induzione, corruzione in atti giudiziari, col risultato di aumentare anche la prescrizione.

NOTIZIE A CANTONE
 I pubblici ministeri dovranno informare senza ritardo il presidente dell'Anti-corruzione Cantone quando giungono alla richiesta di rinvio a giudizio per le indagini sulla corruzione

I PENTITI

Per chi è coinvolto in un'indagine di corruzione e decide di collaborare con la giustizia è previsto, come nelle inchieste sulla mafia, uno sconto di un terzo della pena

Corruzione, giro di vite sulle pene

Aumento generalizzato delle sanzioni per i principali reati contro la pubblica amministrazione

Giovanni Negri

Arriva dall'Aula del Senato il primo e un ampio aumento delle sanzioni per i principali reati contro la pubblica amministrazione. Non solo. La stretta colpisce anche l'associazione mafiosa e un "classico" delitto della criminalità economica come il falso in bilancio. Inasprimento accompagnato da un pacchetto di misure per incentivare da una parte chi rompe il legame tra corrotto e corruttore e dall'altra per favorire, a vario titolo, la restituzione dei proventi illeciti. Rafforzato anche il ruolo centrale dell'Autorità anticorruzione nella raccolta di informazioni dall'autorità giudiziaria e dalle imprese.

«Ce la stiamo mettendo tutta», esulta, via Facebook, Matteo Renzi, dopo il sì del Senato al pacchetto anticorruzione. «Siamo - prosegue il premier - quelli che hanno affidato a Raffaele Cantone la guida dell'Anac, quelli che con il decreto Madia hanno previsto i commissariamenti per gli appalti pilotati come nel caso dell'Expo e del Mose. Lo avevamo promesso a dicembre, lo ripetiamo sempre, chi ruba paga e restituisce fino all'ultimo centesimo». Infine, una stocata ai 5 Stelle: «Chi è eletto nel Parlamento, se davvero vuole com-

battere il malaffare, esercita il proprio ruolo, scrivendo, discutendo, migliorando e infine approvando le leggi che contrastano la corruzione. Fare ostruzionismo e dire sempre di no - avverte il presidente del Consiglio - è un "classico" delitto della criminalità economica come il falso in bilancio. Inasprimento accompagnato da un pacchetto di misure per incentivare da una parte chi rompe il legame tra corrotto e corruttore e dall'altra per favorire, a vario titolo, la restituzione dei proventi illeciti. Rafforzato anche il ruolo centrale dell'Autorità anticorruzione nella raccolta di informazioni dall'autorità giudiziaria e dalle imprese.

Nel merito, il disegno di legge, che adesso passa alla Camera, ha un evidente filo conduttore, al netto della revisione strutturale del falso in bilancio: l'aumento generalizzato delle sanzioni per i principali reati contro la pubblica amministrazione. A partire dalla corruzione propria (che passa a una forchetta 6-10 anni) per finire a quella in atti giudiziari (6-12 anni nell'ipotesi base), non trascurando l'induzione indebita, il peculato e la corruzione impropria. Ma nel segno di una maggiore severità vanno anche le misure sul licenziamento del pubblico dipendente oggetto di condanna o la sospensione dall'esercizio della professione oppure, ancora, l'allungamento dell'interdizione a contrattare con la pubblica amministrazione.

Pene più severe anche per chi commette il reato di associazione mafiosa, si arriva a 26 anni. Per coloro che fanno parte di un'associazione mafiosa formata da

tre o più persone la reclusione va da 10 a 15 anni (ora 7-12); da 12 a 18 (ora 9-14) per i promotori, gli organizzatori e coloro che dirigono l'associazione mafiosa; se l'associazione è armata, da 12 a 20 (ora 9-15); per chi è al comando da 15 a 26 anni (ora 12-24).

Altro cardine del testo approvato dal Senato è poi l'irrigidimento sulle misure pecuniarie. Due esempi: il patteggiamento viene condizionato alla avvenuta integrale restituzione del prezzo del reato, mentre, con il giudizio di condanna, per alcuni delitti considerati più gravi, sarà ordinato il pagamento di una somma di denaro di importo pari all'ammontare di quanto ricevuto dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio (figura quest'ultima che adesso viene esplicitamente innestata anche nella concussione). Come pure si mette un nuovo paletto alla concessione della sospensione condizionale della pena, subordinandola a forme di riparazione pecunaria a favore dell'amministrazione danneggiata.

Dai più impegnati magistrati contro la corruzione e dall'Anm era stato poi sollecitato un intervento premiale a favore dei collaboratori di giustizia. Già previsto nel disegno di legge presentato dall'attuale presidente del Senato Piero Grasso, lo sconto è

stato poi, in Aula, ulteriormente aumentato potendo arrivare adesso da un terzo alla metà della pena prevista.

Rafforzate poi le prerogative dell'Autorità anticorruzione, alla quale dovranno, ogni 6 mesi, confluire nuove informazioni fornite dalle stazioni appaltanti e da parte dei pubblici ministeri quando decideranno di esercitare l'azione penale per i reati di corruzione. All'Autorità sono poi affidati, innalzando il tasso di trasparenza, nuovi poteri di controllo sui contratti di appalto sinora secretati.

Non è passata poi la proposta di introdurre in maniera specifica l'impiego di agenti provocatori con il compito di azioni sotto copertura per fare emergere l'attività criminale.

Sulla prescrizione, infine, il disegno di legge va letto in parallelo con la riforma più generale votata dalla Camera (e adesso al Senato), nella quale si agisce sui termini congelandoli in caso di condanna, ma, per corruzione propria e impropria e in atti giudiziari, è previsto un aumento della metà. Se fossero in vigore entrambi i disegni di legge, la corruzione verrebbe prescritta non prima di 15 anni, come ipotesi base (10 più 5), a fronte degli attuali 12 (8 più 4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblici dipendenti

Previsto il licenziamento del pubblico dipendente oggetto di condanna

Criminalità organizzata

Associazione mafiosa, si arriva a 26 anni di carcere
 Renzi: chi ruba restituisce fino all'ultimo centesimo

GLI ALTRI INASPRIMENTI

Prevista anche la sospensione dall'esercizio per i professionisti condannati e l'allungamento dell'interdizione ai contratti con la Pa per i fornitori

Le reazioni. Consensi anche dal presidente Grasso e dall'Anm - Critiche di Forza Italia e M5S

Pd e Ncd: un'inversione di rotta

«Un passo avanti significativo, anche se resta molto da fare». Arriva dal presidente del Senato, Pietro Grasso, il commento più significativo e più realista al «sì» di Palazzo Madama al disegno di legge anticorruzione.

Un invito alla prudenza. Perché è vero che, parole di Donatella Ferranti (Pd), «l'inversione di rotta è netta» e che «è stata una bella giornata per chi crede in concorrenza leale e giustizia» (così il responsabile economico del Pd Filippo Taddei). Ma «si poteva fare di più», come riconosce il senatore dem Giuseppe Lumia.

Lo mette in chiaro anche il capogruppo al Senato Luigi Zanda:

«L'impegno dei senatori del Partito democratico non si esaurirà con l'approvazione di questa legge che è molto utile ma non sufficiente». Bisogna accelerare sul nuovo codice appalti, dice Zanda, e istituire una commissione d'inchiesta ad hoc.

Se il fronte democratico è compatto nell'elogio del merito, quello degli alleaticentristi (con cui i dissidi non sono mancati) richiama il valore del metodo. «Il voto ha rappresentato un importante banco di prova per la maggioranza e per il Governo», sottolinea il viceministro della Giustizia Enrico Costa (App-Ncd). E Renato Schifani «baccetta»: «Iddi simuove nella logica del rafforzamento dell'ina-

sprimento delle pene e forse un po' meno per la prevenzione». «Ma noi - assicura alzando la posta - abbiamo fatto la nostra parte, auspicando che sia il passaggio primo di una grande riforma della giustizia».

Dalla maggioranza non mancano le bordate contro il M5S, con cui si era cercato di fare un pezzo di strada assieme. Ma alla fine ha prevalso la consultazione online e i Cinque Stelle hanno votato no, come Forza Italia. «M5S e Fi votano contro legge anticorruzione? Certo! Ma per motivi esattamente opposti. Per noi è pannicello caldo, per loro è un macigno», twitta il deputato Cinque Stelle Danilo Toninelli.

Gli azzurri, dal canto loro, non

hanno mai manifestato simpatie per l'intervento sulla corruzione. Ancora ieri il presidente della commissione Giustizia Francesco Nitto Palma segnalava possibili rilievi di incostituzionalità su vari punti del testo.

Plauso, invece, dal mondo della giustizia. «Un passo avanti indiscutibile nel contrasto al malaffare e alle mafie», dice il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini. «Un passo che aspettavamo da tempo», gli fa eco il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Maurizio Carbone. Che ora chiede «sempre maggior coraggio», a partire dalla riforma della prescrizione.

M. Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Senato approva il Ddl sulla criminalità economica - Il testo passa ora alla Camera

Corruzione, sì alla riforma Stretta sul falso in bilancio

Per le società quotate la sanzione può arrivare a 8 anni di carcere

■ SidelSenato al Ddl anticorruzione (165 voti favorevoli, 74 contrarie e 13 astenuti); ora il testo passa alla Camera. Nel provvedimento anche la stretta sul falso in bilancio: pene più severe che per le società quotate possono arrivare a 8 anni. Il premier Renzi: «È la volta buona».

Negri e Perrone ▶ pagine 2-3

Le sanzioni: il confronto internazionale



ITALIA

COM'È

- **Società non quotate:** arresto fino a 2 anni oppure reclusione da 6 mesi a 3 anni
- **Società quotate:** reclusione da 1 a 4 anni oppure, nei casi più gravi, da 2 a 6 anni

COME SARÀ

- **Società non quotate:** reclusione da 1 a 5 anni oppure, per i fatti più lievi, da 6 mesi a 3 anni; possibilità di archiviazione per "tenuità" del fatto
- **Società quotate:** reclusione da 3 a 8 anni



FRANCIA

COM'È

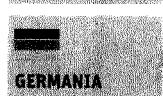
Reclusione fino a 5 anni e multa fino a 375.000 euro. Sono applicabili sanzioni accessorie



GRAN BRETAGNA

COM'È

Reclusione fino a 7 anni



GERMANIA

COM'È

Reclusione fino a 3 anni oppure multa

Falso in bilancio, sanzioni fino a 8 anni

La riforma passa con soli quattro voti di scarto - Regole differenziate per tipo di società

Giovanni Negri

«Non è un mistero che si trattasse di una materia delicata», tira un sospiro di sollievo il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, dopo il voto della mattina. E poi, nel pomeriggio, incassato il via libera al complesso del disegno di legge, è un po' più trionfalista: «Abbiamo rischiato e abbiamo vinto. Sapevamo di correre dei rischi in questo passaggio, ma abbiamo deciso di andare avanti lo stesso». Di certo la riforma del falso

in bilancio, messa a punto con grande fatica e dopo lunghe mediations, ha rischiato di naufragare sull'ultimo ostacolo e sul caso più spinoso. Ieri mattina, infatti, la norma del disegno di legge che ridegna il reato per le società non quotate è stata approvata con soli 4 voti di scarto: 124, rispetto ai 121 necessari. Se fosse saltata, a venire compromesso sarebbe stato tutto l'intervento che proprio nell'occhio di riguardo per le medie e piccole imprese trova un punto

qualificante.

In sintesi, infatti, il disegno di legge prevede una diversa rilevanza penale a seconda delle dimensioni e della quotazione o meno delle società. Con una novità comunque importante: non è più contemplata un'area di totale irrilevanza penale, come avviene tuttora per le violazioni al disotto delle soglie o di limitata rilevanza penale quando la violazione è sanzionata come contravvenzione. La proposta messa in campo punisce invece

sempre, ma con misure diverse, le condotte, a titolo di delitto.

Partendo dall'alto, infatti, la sanzione più elevata, sino a 8 anni di carcere (tetto assoluto nell'Unione europea, visto che nel Regno Unito, mercato finanziario non paragonabile certo al nostro, il carcere può scattare fino a un massimo di 7 anni) è riservata al falso in bilancio commesso nelle società quotate. Nessuna chance per sanzioni ridotte o cause di non punibilità.

Nel caso delle non quotate in-

vece la disciplina è assai più articolata: la pena base è prevista da un minimo di un anno a un massimo di 5, ma misure ridotte, da 6 mesi a 3 anni, sono previste per fatti di lieve entità, tenuto conto, tra l'altro, delle dimensioni della società e delle modalità della condotta. In linea di massima, poi, le medesime pene ridotte si applicano alle piccolissime società, quelle che stanno al di sotto dei limiti dimensionali previsti dalla Legge fallimentare e, in questo caso, la procedibilità è a querela.

Al perimetro delle società non quotate è poi espressamente contemplata l'applicazione della nuovissima causa di non punibilità, in vigore proprio da oggi, per tenuità del fatto (quando l'offesa è lieve e la condotta

non abituale). Causa di non punibilità che, nel caso del falso in bilancio, il giudice potrà decidere di applicare tenuto conto espressamente dell'entità del danno provocato a soci, creditori e destinatari della comunicazione sociale.

Quanto alla condotta, non è esiste una distinzione rilevante tra quotate e no. Nel caso delle non quotate, la struttura del delitto riguarda la falsa esposizione o l'omissione di fatti materiali rilevanti. In questo modo, fa notare il ministero della Giustizia nella relazione, «l'incriminazione mutua il criterio di selezione dei "fatti materiali", già riportata nell'articolo 2638 Codice civile per il delitto di "Ostacolo all'esercizio delle funzioni dell'autorità pubblica

di vigilanza" e bensì inquadra in una fattispecie criminosa riferita a società non quotate la cui dimensione di esercizio non assume il medesimo rilievo e non diffuse tra il pubblico».

Nel caso invece delle società quotate la formulazione distingue l'esposizione di «fatti materiali» non rispondenti al vero dall'omissione di «fatti materiali rilevanti», ritenendo che le società quotate nel mercato azionario richiedono una disciplina più rigorosa di formazione di bilancio proprio per la dimensione pubblica rivestita.

Ampio poi il ventaglio dei potenziali autori del reato (amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili, sindaci e liquidatori) e potenzialmente indeterminati i docu-

menti nei quali l'esposizione o l'omissione può trovare posti: si fa infatti riferimento ai bilanci alle relazioni, ma poi si chiude con la nozione di «altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico».

Rispetto alla versione attuale del Codice civile, viene cancellata quasi completamente la procedibilità a querela, il riferimento alla necessità del danno per le non quotate, il reato sarà sempre di pericolo, il grave documento al risparmio come condizione per l'applicazione della sanzione più elevata alle non quotate. Ma soprattutto vengono cancellate le tanto contestate soglie di rilevanza penale, a favore del recupero di maggiori margini di discrezionalità da parte dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Borsa

Misure più elevate per chi sollecita gli investimenti dei risparmiatori

LE ALTRE NOTIZIE

Cancellate le soglie per la rilevanza penale
Procedibilità d'ufficio
Niente intercettazioni per le non quotate

Le altre società

Sconto sul carcere e possibilità di archiviazione se il danno è limitato

Primo sì alla legge anticorruzione Torna il reato di falso in bilancio

Pene più severe, fino a otto anni. Per patteggiare bisognerà restituire il malfatto
Il premier e il Guardasigilli: «Non era scontato». I grillini: è solo un'aspirina

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Dopo vari annunci, parecchie polemiche e «tanti, troppi rinvii» (opinione del presidente del Senato Grasso), ieri Palazzo Madama ha approvato il disegno di legge sull'anticorruzione con 165 sì della maggioranza di Pd e Area popolare più Sel, gruppo per le Autonomie ed ex M5S, 74 no di Forza Italia, M5S e Gal, 13 astenuti leghisti. «Approvata la legge anticorruzione: stretta sui reati di mafia, falso in bilancio, aumentano le pene per la corruzione nella PA. #lavoltabuona», affida la sua soddisfazione a Twitter il premier Matteo Renzi. Ma, per diventare legge, manca ancora la seconda approvazione, quella di Montecitorio: «Adesso il testo arrivi presto alla Camera e venga approvato in via definitiva», invita il presidente del Consiglio.

Brividi sul falso in bilancio
«Finalmente vedo alcune mie proposte approvate dall'Aula. Un passo avanti significativo, anche se resta molto da fare»,

esulta ma con cautela il presidente Grasso, autore, la bellezza di 747 giorni fa, della proposta di legge poi modificata in Commissione. Pene più dure, ritorno del falso in bilancio, patteggiamento possibile solo a condizione di restituire il malfatto, sconti di pena per chi collabora con la giustizia sono tra le novità introdotte dal testo. Che passa senza problemi nel voto finale, ma fa vivere più di un brivido lungo la giornata al ministro della giustizia Andrea Orlando e al Pd, quando, su alcuni emendamenti a voto segreto degli articoli relativi al falso in bilancio, la maggioranza passa per un soffio: di tre, in un caso anche di un solo voto. Bocciati gli emendamenti che miravano a portare le pene per società non quotate da due a sei anni, cosa che avrebbe consentito l'uso di intercettazioni (possibile sopra i cinque anni di pena): li avevano presentati le opposizioni; uno pure il Pd, ritirato però prima del voto. «Abbiamo rischiato e abbiamo vinto, sapevamo che c'erano posizioni diverse e articolate», dichiara alla fine della giornata Orlando: è «un traguardo non

scontato» ed è «la prova del fatto che molti di quelli che dicevano che facevamo finta si sbagliavano». Unico rammarico, «che non ci sia stata una convergenza più ampia».

M5S: accetta non aspirina
Forza Italia si era dichiarata da tempo contraria al testo, lamentando l'assenza di norme di prevenzione e la mancanza di un disegno unitario: «Signor ministro, il nostro no è anche una scommessa, confidando nel fatto che lei da questo no capisca che è necessaria una correzione», dichiara in

Aula Giacomo Caliendo. Ma per il no si schiera anche il M5S, che in mattinata solleva una polemica accusando in Aula un collega di Fi di fare il «pianista», cioè di votare per un assente. Il loro no arriva dopo una consultazione on line con gli iscritti sul blog di Grillo (criticata per come è stata posta dagli ex grillini e dal Pd Russo), che ha dato a larghissima maggioranza questa indicazione di voto: «Qui siamo di fronte a una vera e propria epidemia di corruzione che non si

cura con l'aspirina ma con l'acetta, in senso metaforico», si alza in Aula il capogruppo Andrea Cioffi, mancano «misure concrete di prevenzione», il Daspo per i corrotti e l'agente provocatore, «non possiamo accettare compromessi al ribasso». Una posizione critica dal Pd («capisco il metodo di affidarsi ai sondaggi, ma il Parlamento è una cosa diversa», attacca il capogruppo Luigi Zanda), e dallo stesso Renzi: «Fare ostruzionismo e dire sempre di no è un inganno che forse funziona il tempo di un click ma che gli elettori sanno sempre riconoscere».

Ncd: ora intercettazioni

Votano a favore anche 16 dei 17 ex M5S oggi iscritti al gruppo misto. E un sì, pur critico, arriva anche da Sel. Ora la palla passa alla Camera. L'ok di ieri «è un tassello fondamentale - si rallegra il viceministro Ncd Enrico Costa - per cementare ulteriormente l'alleanza di governo». Anche se dal suo partito qualcuno, come la portavoce Castaldini, già rilancia: ora una legge sulle intercettazioni.

Un'arma in più per i magistrati E le imprese ora protestano

Punti contestati: la "valutazione" del falso e le intercettazioni in società non quotate



Un pacchetto di norme molto diverse tra loro, ecco che cos'è la legge Anticorruzione appena varata dal Senato. Si svaria da aumenti di pena a riconfigurazione di reati, a passaggi processuali innovativi quali il risarcimento obbligatorio per potere accedere al patteggiamento. Ma è il nuovo reato di falso in bilancio - sostanzialmente depenalizzato nel 2002 dall'allora governo Berlusconi - che può fare la differenza nelle indagini che verranno. «D'ora in poi va tolto l'alibi che mancano degli strumenti. Quello di oggi è un passo importantissimo», esulta il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

I magistrati da sempre insistono nel dire che senza reato

di falso in bilancio, buona parte delle indagini sulla corruzione nascevano zoppe. Viene spesso fatto un esempio: il falso in bilancio è un reato-presupposto che permette la creazione di fondi neri, i quali fondi neri sono poi le provviste a cui attingere per pagare mazzette. Se diventasse più difficile la formazione di fondi neri, anche la corruzione sarebbe automaticamente più difficile. O comunque lascerebbe tracce più evidenti.

E se negli ultimi tredici anni il reato fosse stato operante come era negli Anni Novanta? Difficile dire. Come la storia maggiore, anche la storia giudiziaria non si potrà fare mai con i se. Certo, è un dato di fatto che il processo Sme nei confronti di Silvio Berlusconi nel 2008 finì in nulla proprio grazie alla nuova norma di sei anni prima: il Cavaliere venne assolto con la significativa formula «il fatto non è più previsto dalla legge come reato».

Presto tutto cambierà. E c'è chi teme il contraccolpo. Ad opporsi fieramente alla reintroduzione del reato del falso

in bilancio è stata Confindustria. Il suo presidente, Giorgio Squinzi, in un'intervista è stato assai esplicito: «Per quale motivo non si distingue tra errore e dolo? Vogliamo dare ai magistrati la licenza di uccidere le imprese?».

Uno dei punti più delicati è la cosiddetta "valutazione" del magazzino. Secondo il mondo delle imprese, sarebbe stato indispensabile conservare un margine di discrezionalità nella redazione dei bilanci. «Il bilancio - protestò a febbraio il direttore generale di Confindustria Macella Panucci - è un documento che ha contenuti valutativi. Non è composto solo di cifre e somme esatte... Non possiamo adottare un approccio per cui qualunque sconsiglio venga sanzionato penalmente».

La risposta a queste preoccupazioni è nella legge stessa. Sono due gli articoli del codice civile che vengono riscritti. «Nell'ipotesi di cui all'articolo 2621 - si legge nella relazione introduttiva - la struttura della fattispecie attiene alla falsa esposizione di fatti materiali

rilevanti o alla omissione di fatti materiali rilevanti». Nell'ipotesi di cui all'art. 2622, invece, la formulazione «distingue l'esposizione di "fatti materiali" non rispondenti al vero rispetto alla omissione di "fatti materiali rilevanti", poiché le società quotate nel mercato azionario richiedono una disciplina più rigorosa di formazione di bilancio».

Secondo i grillini, nella riforma c'è pochissimo. «Ci siamo astenuti - dicono i senatori Maurizio Buccarella e Enrico Cappelletti - dopo che sono stati bocciati tutti i nostri emendamenti che prevedevano il massimo di pena a 6 anni e la possibilità di effettuare intercettazioni per indagini di falso in bilancio anche su società non quotate, cooperative e fondazioni politiche». All'opposto, Donatella Ferranti, Pd, replica che «il pacchetto normativo che stiamo mettendo a punto è incisivo e severo: oltre al reato di autoriciclaggio già in vigore, presto sarà archiviata la ex Ciarielli sulla prescrizione, sarà nuovamente colpito il falso in bilancio e saranno rafforzate le penne dei delitti più gravi con diminuenti per chi collabora».

Orlando
 «D'ora in poi va tolto l'alibi che mancano degli strumenti. Quello di oggi è un passo importantissimo», esulta il ministro della Giustizia Orlando

nel 2008 si giovò della nuova norma di sei anni prima: fu assolto perché «il fatto non è più previsto dalla legge come reato»

Caso Sme
 Al processo Sme Silvio Berlusconi



Anticorruzione, 747 giorni per il primo sì

Il falso in bilancio torna reato, pene fino a 8 anni. Sconti a chi collabora

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

«**S**ono soddisfatto perché era un traguardo non scontato. Ora non servono trionfalisti, perché il testo passa alla Camera: non saremo noi a dire che non ci debbano essere modifiche, ma auspicchiamo che l'approvazione sia la più rapida possibile...». Sono le 18.30 quando, a Palazzo Madama, il ministro della Giustizia Andrea Orlando esprime la propria soddisfazione per il via libera dell'Aula del Senato al disegno di legge anticorruzione: 165 voti favorevoli, 74 contrari e 13 astenuti. Di fatto, un passaggio decisivo visto che a Montecitorio la maggioranza gode di numeri ancor più solidi, che allontanano il timore di intoppi e imboscate.

Soddisfatto anche il premier Matteo Renzi, che esprime l'esultanza del governo su *Facebook* e *Twitter* («Contro il malaffare e la corruzione noi ce la stiamo mettendo tutta, questa è #lavoltabuona»), ma riserva una frecciata al Movimento 5 Stelle (che insieme a Forza Italia e Gal ha espresso voto contrario al provvedimento, mentre la Lega si è astenuta): «Fare ostruzionismo e dire sempre di no – osserva – è un inganno che forse funziona il tempo di un clic ma che gli elettori sanno sempre riconoscere». Di parere opposto il capogruppo del M5S in Senato, Andrea Cioffi: «Il ddl è un'occasione per chi commette reati di corruzione come l'agente provocatore». I grillini, che hanno visto la loro proposta d'interdizione perpetua dei pubblici uffici per chi commette reati di corruzione, hanno denunciato episodi di «pianismo» (il voto a posto di qualcun altro) fra le file di Forza Italia.

Polemiche a parte, il primo sì di un ramo del Parlamento al provvedimento è un fatto. E giunge a 747 giorni dal 15 marzo 2013, quando Pietro Grasso (ancora "semplice" senatore del Pd a inizio legislatura) presentò la proposta di legge servita da punto di partenza: «Finalmente vedo alcune mie proposte approvate – twitta il presidente del Senato –. Un passo avanti significativo, anche se resta molto da fare».

Oltre al ripristino del falso in bilancio (con pene severe, che nel caso di società quotate consentono la disposizione di intercettazioni), l'attuale versione del ddl porta fino a 26 anni la detenzione massima per i boss mafiosi. Inoltre, aumentano le pene massime per peccato e per corruzione per l'esercizio della funzione o in atti giudiziari, mentre il reato di concussione (da 6 a 12 anni) non scatta solo per il pubblico ufficiale, ma anche per «l'incaricato di un pubblico servizio». Chi

fornisce prove e aiuta a individuare gli altri colpevoli o i proventi del reato avrà uno sconto di pena (fino a due terzi), ma il patteggiamento sarà concesso solo a chi restituisce il maltoatto. Infine, in caso di reati contro la Pagine, che vede accresciuti i propri poteri.

Nel vaglio delle singole norme, completato in mattinata a scrutinio segreto, la maggioranza ha rischiato solo sull'articolo 8 (falso in bilancio per società non quotate), passato per soli tre voti di scarto: 124 sì su un quorum di 121, con 74 no e 43 astenuti, dovuti anche alle assenze di molti senatori di Pd (17) e Area popolare (15). «È stato un voto delicato – ammette il Guardia di Finanza Orlando –. Sapevamo di correre dei rischi in quel passaggio, ma siamo andati avanti. Abbiamo rischiato e abbiamo vinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LITIGI «DEMOCRATICI»
Passa l'anticorruzione

ma fa scricchiolare il Pd
Minoranza in rivolta

■ Al Senato il disegno di legge anti-corruzione passa con 165 voti, ma la maggioranza rischia di andare sotto. Lo scrutinio segreto fa capire a Renzi che il Pd scricchiola e qualcuno rema contro. Intanto con le nuove norme il falso in bilancio torna ad essere reato.

De Francesco a pagina 4

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

Anticorruzione, il Pd scricchiola La minoranza prepara la guerra

In Senato il disegno di legge passa con 165 voti ma la maggioranza rischia di andare sotto. I timori democratici: «Siamo appesi a un filo»

il retroscena

di Gian Maria De Francesco

Roma

«Non sono così convinto che Renzi abbia i numeri». L'ex segretario del Pd e leader della minoranza sinistra, Pier Luigi Bersani, lo aveva detto ieri a Repubblica parlando di Italicum. Ma la solita gazzarra generata dalla votazione finale di Palazzo Madama sul ddl anticorruzione si è rivelata un assaggio del Vietnam cui il presidente del Consiglio rischia di andare incontro se non rimpinguerà ulteriormente le fila dei suoi *peones*. In caso contrario il premier rischia di andare a sbattere.

La votazione finale (165 voti favorevoli, 74 contrari e 13 astenuti) certifica l'esistenza in vita della maggioranza, maggiore di chiarazioni a caldo del Guardasigilli Andrea Orlando («Abbiamo rischiato e abbiamo vinto») fanno capire come per qualche ora si sia temuta una Caporetto. Anche l'immediato intervento

di Renzi sui social media per ribadire il suo hashtag-slogan *#la-volta-buona* suona come un sospiro di sollievo. Già nella prima mattinata, l'articolo 8 (falso in bilancio per le società non quotate, pena massima 5 anni) era passato a scrutinio segreto solo per 7 voti: 124 sì e 117 tra contrari e astensioni che al Senato valgono come un «no». Quattordici le assenze in Forza Italia al momento del voto, tra queste: Maria Rosaria Rossi e Denis Verdini. In Ap-Ncd non avevano partecipato in 15 tra cui Quagliariello, Sacconi e Casini. Nel Pd erano 17 i forfait tra cui le renziane Puglisi e Di Giorgi e il dalemiano Sposetti.

La democratica Silvana Pupato aveva cominciato a temere il peggio. «Ad ogni voto segreto si riducono di molto i margini, 40/50 voti spariscono e in alcuni casi la differenza è minima, siamo sul filo di lana». Come nel caso di un emendamento presentato dal senatore forzista Giacomo Caliendo, bocciato con 124 voti favorevoli, 127 contrari e 2 astensioni. L'M5S ha sbraitato contro i soliti «pianisti», cioè i parlamentari che

votano anche in luogo del compagno di banco. Le votazioni, però, non sono state annullate dalla presidenza. Una *débâcle* che fornisce l'esatta misura della confusione in Parlamento.

Non si può, in effetti, tralasciare il fatto che il Pd abbia assunto numerose derive «manettare». È stato ripristinato il reato difalso in bilancio, ma non si sono aumentate le pene oltre i 5 anni per le società non quotate che avrebbero consentito l'utilizzo delle intercettazioni (temamoltodelicato in questi giorni su cui Ncd è in fibrillazione). Al Movimento 5 Stelle è stato dato un contentino con un ordine del giorno che dà l'ok agli «agenti provocatori» *American style*, cioè funzionari statali incaricati di mettere alla prova la corribilità dei loro colleghi. Renzi li ha ancora una volta incalzati. «Chi è eletto nel Parlamento, se davvero vuole combattere il malaffare, esercita il proprio ruolo, approvando le leggi che contrastano la corruzione. Fare ostruzionismo e dire sempre di no è un inganno», ha scritto mascherando la preoccupazione per il futuro.

L'articolo 8 e l'emendamen-

to Caliendo, però, riaprono una grande questione politica. Il rischio che si vada in ordine sparso sull'Italicum è elevatissimo anche se le lacerazioni del centrodestra potrebbero favorire il premier. Intanto, non sfiderà la sorte due volte di seguito. Oggi, infatti, non ci sarà il voto dell'Aula sull'autorizzazione a procedere per il senatore di Forza Italia, Altero Matteoli, indagato a Venezia sugli appalti Mose in quanto ex ministro delle Infrastrutture. Verrà il voto della Giunta: la maggioranza avrebbe rischiato di andare sotto, visto che il vento che spira dalle Procure induce molti a un più attento garantismo. Allo stesso modo, riportare voti all'ovile di Palazzo Chigi potrebbe significare accondiscendere alla cultura del sospetto: non a caso, il capogruppo piddino Zanda ha invocato una commissione d'inchiesta parlamentare sulla corruzione negli appalti. L'alternativa è sostituire gli esponenti della minoranza dem nelle commissioni, come Bersani ha invocato. Un gesto che, comunque, non assicurerrebbe all'Italicum una navigazione più tranquilla.

*giustizia e politica***BALLANO I NUMERI** La maggioranza ha rischiato di essere battuta sull'articolo legato al falso in bilancio. A Forza Italia sarebbero bastati appena 5 voti in più.

Più poteri a Cantone

In arrivo pene più alte per mafiosi e corrutti

Il Senato dà il via libera, dopo due anni di attesa, al ddl anticorruzione

Fino a 15 anni di carcere per chi ha rapporti con i boss e fino a 10 per chi corrompe. Il pm dovrà tenere informato il presidente dell'Authority

■■■ ENRICO PAOLI

L'Aula del Senato, dopo un «sonno» durato due anni, ha approvato il Ddl anticorruzione che passa ora all'esame della Camera. Il provvedimento è stato licenziato con 165 voti favorevoli, 74 contrari e 13 astenuti. A favore hanno votato Pd, Area popolare, Autonomie-Maie-Psi. Contrari Forza Italia, M5s e Gal. Astenuata la Lega Nord. E, come vuole la tradizione, il premier ha «cinguettato» il solito messaggio di giubilo e incitamento. «Approvata la legge anticorruzione: stretta sui reati di mafia, falso in bilancio, aumentano le pene per la corruzione nella PA. #lavoltabuona», scrive su Twitter Matteo Renzi. Chissà se alla Camera ora saranno veloci ad approvare il testo, come auspica il presidente del Consiglio.

Entrando nello specifico del provvedimento legislativo, l'elemento più significativo è il ripristino del reato di fal-

so in bilancio. Chi falsifica i documenti di società quotate in borsa rischia da 3 a 8 anni di reclusione. Un aumento delle pene che il governo considera particolarmente significativo. Grazie a questo nuovo limite diventano possibili le eventuali intercettazioni telefoniche. Per le normali società, quelle non quotate in borsa, nel caso in cui «consapevolmente» si espongano «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero» o li si omettano, la reclusione va da 1 a 5 anni. Niente intercettazioni dunque, previste invece per i reati con condanne superiori ai 5 anni. Sanzioni pecuniarie più severe per le false comunicazioni per tutti i tipi di società.

Su questo passaggio però, considerato il perno del disegno di legge, la maggioranza ha rischiato di sbagliare. L'articolo che alza le pene è passato con 124 voti favorevoli, 74 no e 43 astensioni (che a palazzo Madama valgono come voto contrario). A fronte di una so-

glia di maggioranza fissata a quota 120, a Forza Italia (contraria al provvedimento) sarebbero bastati soltanto cinque voti per battere il governo. Diversi, per altro, gli assenti tra i forzisti.

Con la nuova legge, poi, viene punita con una pena da 6 a 10 anni di reclusione la corruzione propria, commessa da pubblici ufficiali, mentre va da 6 anni a 10 anni e 6 mesi quella per induzione. Per la corruzione in atti giudiziari si «rischia» da 6 a 12 anni. Sale a 5 anni il divieto di contrarre con la pubblica amministrazione per chi è condannato per un reato di corruzione. Chi fa parte di un'associazione di stampo mafioso è punito con la reclusione da 10 a 15 anni. Pene più severe per i boss alla guida del sodalizio mafioso: la pena va da 12 a 18 anni. Se l'associazione è armata la pena della reclusione è aggravata. Il pubblico ministero che procede per corruzione, concussione, ma anche turba-

ta libertà dell'asta pubblica e traffico di influenze dovrà tenere informato il presidente dell'Autorità Anticorruzione.

Non è passata invece la proposta M5S di introdurre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per chi commette reati di corruzione. I grillini non apprezzano, e Grillo spara bordate dal suo blog, prendendosela con le ultime cronache giudiziarie che si concentrano sul Pd. «Non gli si sta più dietro. Tra indagati e arrestati al giorno il Pd sta battendo ogni record. Al posto della procura antimafia, ci vorrebbe una procura anti-Pd». Ma il leader M5S non è l'unico insoddisfatto. Anche Forza Italia manda segnali di nervosismo sotto forma di assenze dall'Aula. Risultato: più di un articolo passa grazie a maggioranze risicate, dai quattro ai cinque voti.

Sul falso in bilancio Renzi scricchiola

Passa la nuova norma che di fatto reintroduce il vecchio reato
Solo sette i voti di vantaggio. Monti attacca il patto del Nazareno

Gianni Di Capua

■ Quando si parla di corruzione la maggioranza scricchiola. L'Aula del Senato ha dato il via libera (con 135 sì, 74 no e 13 astenuti) al disegno di legge anti-corruzione. Sul provvedimento hanno preannunciato il voto a favore Ap (Ncd-Udc) e Pd mentre la Lega ha dichiarato la propria astensione e il no è stato espresso da M5S, Gal e Fi. Il provvedimento ora passa all'esame della Camera: «Non saremo noi a dire che non ci debbano essere modifiche, ma l'auspicio è che ci sia un'approvazione la più rapida possibile», ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

Tra gli articoli del provvedimento approvati anche l'articolo 8 del ddl anticorruzione. Il falso in bilancio, che venne depotenziato nel 2002 dal governo Berlusconi e che era stato rivisto nel 2005 con la legge

262, torna dunque ad essere reato senza alcuna eccezione: nella nuova formulazione le pene per le «false comunicazioni sociali» prevedono da uno a cinque anni di reclusione. Via libera anche all'articolo 9 (che prevede che, sempre relativamente al falso in bilancio per le società non quotate, vi sia una riduzione della pena in caso di fatti di lieve entità), all'articolo 10 (che fissa la pena della reclusione da tre a otto anni gli amministratori di società quotate che si siano resi responsabili di false comunicazioni sociali) e all'articolo 11 (sulle multe in termini di quote azionarie per i responsabili di falso in bilancio).

Non sono mancate le votazioni al cardiopalma. Il dato significativo, politicamente, è il voto sull'articolo 8. Ino all'articolo 8, uno dei più significativi e dibattuti del provvedimento, sono stati 74, 43 invece gli astenuti. Prima del voto segreto, Peppe De Cristofaro di Sel

ha annunciato in aula l'astensione spiegando che «il falso in bilancio avrebbe meritato una ben altra impostazione e non un compromesso al ribasso». Voto contrario di Forza Italia, espresso dal senatore Giacomo Caliendo che ha parlato di un «articolo incostituzionale» e di una «norma propaganda» del governo.

Le votazioni procedono al cardiopalma per la maggioranza che in alcuni voti della mattinata ha tenuto solo per poco. Proprio sull'articolo 8, per esempio, la differenza è stata solo di 7 voti, considerando che al Senato l'astensione equivale ad un no: ai 124 sì si sono contrapposti 74 no e 43 astensioni, per un totale di 117. Lo stesso era accaduto per un emendamento del forzista Caliendo, bocciato solo per cinque voti e grazie a diverse assenze nei banchi azzurri; e per l'articolo 10, passato con quattro voti di differenza. Il

Movimento 5 Stelle, tra l'altro, ha denunciato i «pianisti in azione», ovvero senatori che votano anche per i vicini di banco assenti, ed è scoppiata la polemica.

Non sono mancate neanche le polemiche. A cominciare da Mario Monti: «Sono stato critico verso un accordo politico stipulato a inizio legislatura, ho grande rispetto per la persona del presidente Berlusconi e non avrei trovato fuori luogo una misura di clemenza nei suoi confronti. Resta il fatto che un premier ha stipulato un patto politico fondamentale con una persona condannata in terzo grado per un reato fiscale e non più parte del Parlamento per questo». Non solo ma a giudizio del senatore a vita l'attuale premier «ha dato al Paese l'impressione di considerare più importante avere l'appoggio per le riforme che non trasmettere un significato forte di lotta contro l'evasione e la corruzione», ha detto.

Limitazioni

Sono state bloccate di nuovo le intercettazioni telefoniche

Scarto minimo

Un emendamento di Caliendo non è passato per un solo voto

L'ex premier

«Matteo ha fatto un accordo con un condannato definitivo»

113

Pd
Sono i componenti del gruppo dem al Senato

58

Forza Italia
Il gruppo dei berlusconiani è sceso sotto quota 60

Andrea Orlando

È ministro della Giustizia da quando è nato il governo Renzi, nel febbraio 2014. Nel governo Letta era stato ministro dell'Ambiente



ANTICORRUZIONE?

Intanto il Senato
vota il 'brodino'
L'Anm: "Si può
fare più e meglio"

Mascali e Rodano ► pag. 8

Anticorruzione, via libera ma Grasso non festeggia

A PIÙ DI DUE ANNI DALLA DATA IN CUI DEPOSITÒ LA PROPOSTA, PASSA AL SENATO IL TESTO FIRMATO DAL PRESIDENTE. CHE ORA DÀ LA SUA TIMIDA BENEDIZIONE

di Tommaso Rodano

Che la montagna abbia partorito un topolino, come sostiene il Movimento 5 Stelle, o che sia l'ennesimo segnale che è #lavoltabuona, come ha twittato Matteo Renzi, abbiamo una notizia: finalmente il Senato approva. Ieri pomeriggio è arrivato il primo sì alla legge anticorruzione. Sono passati la bellezza di 747 giorni da quando il non ancora presidente Piero Grasso depositava la proposta di legge a Palazzo Madama. Era il primo giorno della legislatura. Nel frattempo, sull'argomento, si sono consumati chilometri d'inchiostro e discussioni cruente, mentre la commissione Giustizia è andata avanti con lentezza pachidermica. Fino al 16 marzo scorso, quando il presidente del Senato ha festeggiato

con un "alleluia" la presentazione del tanto atteso emendamento del governo, che ha poi permesso di trasmettere il testo in Aula. Ieri il primo passo è stato portato a compimento: palazzo Madama approva con 165 sì, 74 no e 16 astenuti. Ora tocca alla Camera.

IL DISEGNO DI LEGGE votato ieri contiene norme contro la corruzione, il voto di scambio, il riciclaggio e il falso in bilancio. Quest'ultimo, depotenziato dal governo Berlusconi nel 2002, tornerebbe – in caso di approvazione definitiva – ad essere reato senza alcuna eccezione: le pene per le società non quotate andranno da 1 a 5 anni (rendendo però impossibile l'uso delle intercettazioni: sono stati bocciati gli emendamenti presentati da Sel e da Felice Casson che proponevano di alzare la pena a 2-6 anni, permettendo il loro

utilizzo). Per le società quotate, invece, si andrà da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni. Per le piccole imprese, infine, da un minimo di 6 mesi a un massimo di 3 anni. Arriva una stretta anche sui reati di mafia. Per gli appartenenti a un'associazione mafiosa formata da 3 o più persone è prevista la reclusione da 10 a 15 anni (oggi è dai 7 ai 12). Per chi promuove, organizza e dirige l'associazione, si passa dagli attuali 9-14 anni di reclusione ai 12-18 anni previsti dalla nuova legge.

Dopo la lunghissima gestazione, per Piero Grasso il voto di Palazzo Madama è una buona notizia. Anche se l'esultanza del Presidente del Senato, arrivata anch'essa via Twitter, è piuttosto timida: "#Anticorruzione: finalmente vedo alcune mie proposte approvate dall'Aula. Un passo avanti significativo, anche se resta molto da fare".

MATTEO RENZI, dopo il primo tweet, è tornato a commentare su Facebook attaccando il Movimento 5 stelle: "Fare ostruzionismo e dire sempre di no è un inganno che forse funziona il tempo di un clic, ma che gli elettori sanno sempre riconoscere". I senatori del M5s hanno seguito l'indicazione del blog di Beppe Grillo, ratificata da un referendum tra gli iscritti: su 27 mila votanti l'80 per cento si era espresso contro la legge.

Ma ad uscire con le ossa rotte è Forza Italia. Ieri mattina l'articolo sul falso in bilancio per le società non quotate è stato fatto passare con appena tre voti di scarto. Dopo un ostruzionismo violento contro la legge, sono state decisive le 14 assenze tra i senatori azzurri. Con nomi pesanti: Maria Rosaria Rossi, Niccolò Ghedini, Altero Matteoli e soprattutto Denis Verdini.

PRIMO VIA LIBERA AL SENATO AL DISEGNO DI LEGGE

Anticorruzione vince il partito dei manettari

TORNA IL REATO DI FALSO IN BILANCIO. IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA ORLANDO MESSO IN UN ANGOLO. IL PREMIER RENZI TWITTA: «#LAVOLTABUONA»

di Errico Novi segue a pagina 4

Lo spettacolo alla fine è fatto. La legge anticorruzione è servita. Con tanto di guarnizione per buongustai: la punibilità totale o quasi per il falso in bilancio. È il vero colpo che passa nell'aula del Senato in un'ultima, convulsa giornata di votazioni sul provvedimento firmato da Grasso. Viene approvata in prima lettura una modifica decisiva all'attuale codice: l'eliminazione delle soglie di non punibilità. E cioè di quei limiti, calcolati sull'esercizio di bilancio e sul patrimonio dell'azienda, che impedivano a un magistrato di mettere nei guai amministratori vittime di stime sbagliate.

Anticorruzione, approvato lo spot del tutti in galera

E I FORCAIOLI DEM SONO PURE DELUSI:
SUL FALSO IN BILANCIO VOLEVANO DI PIÙ
MA I SINGOLI ARTICOLI PASSANO A STENTO

di Errico Novi
segue dalla prima

Al voto finale le cose vanno relativamente lisce: 165 sì, 74 no, 13 astenuti. Con il Pd ci sono Area popolare (quindi anche l'Ncd) e gli altri minori della maggioranza. Forza Italia, insieme con i senatori di Gal, è l'unica a dire no in nome dell'argine all'isteria forcaiola. Il Movimento cinquestelle vota contro perché non è ancora abbastanza. La Lega, nel dubbio, si astiene.

Nonostante la spinta forcaiola introduce la reclusione da uno a cinque anni "per coloro che la Giustizia Orlando, e nonostante l'estremismo ultragiustizialista dei fiduciari del premier, Luma e Casson, che fino all'ultimo li, 74 no e 43 astensioni (che a proppongono emendamenti per Palazzo Madama valgono come far passare un falso in bilancio voto contrario). A fronte di una ancora più severo, la maggioranza stenta parecchio sui singoli articoli. Incidenti che non impediscono al premier di dichiarare con il solito twit che anche questa è «la volta buona». Ma è emblematico quanto accade su uno dei passaggi chiave del provvedimento, l'articolo 8. Quello che commettono il reato di falso in bilancio nelle società non quotate: dei passaggi chiave del provvedimento, l'articolo 8. Quello che

commettono il reato di falso in bilancio nelle società non quotate: dei passaggi chiave del provvedimento, l'articolo 8. Quello che

Gli ottimisti renziani come la parlamentare che presiede la

commissione Giustizia nell'altro ramo del Parlamento, Donatella Ferranti, suggeriscono di leggere con attenzione il passaggio che ridefinisce il reato e dicono che colpirà solo gli imbroglioni veri. Pia illusione. L'arma nelle mani dei pm ora come ora è carica e pronta a sparare. Con una pena massima di 5 anni e con le novità introdotte proprio a Montecitorio sulla prescrizione, i responsabili di un'azienda possono stare sotto processo per una posta di bilancio sbagliata anche una decina d'anni. Poi è vero, dopo 5-6-10 anni riusciranno probabilmente a dimostrare che quell'errore non era stato commesso «al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto», per citare l'articolo 8, né «in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore». Ma dopo essere rimasti sotto scacco per anni ed essersi fatti, se non il carcere (che grazie al decreto di giugno fino a 5 anni non scatta) sicuramente un bel po' di domicilari. Forza Italia coglie la confusione nella maggioranza. Ma non riesce ad approfittarne. Nonostante il gran da fare che si dà Giacomo Caliendo: è lui a proporre un emendamento attenuativo, sempre sul falso in bilancio, che non passa per cinque voti. Anche grazie ad alcuni berlusconiani che sparisco: si tratta, per la cronaca, di Bonfrisco, Cardiello, Fazzone, Floris, Galimberti, Ghedini, Minzolini e Verdini. Non solo dissidenti antirenziani, dunque: anche uno come Ghedini che, in quanto avvocato, dovrebbe sapere di cosa si sta parlando. Sel e soprattutto cinquestelle urlano addirittura al compromesso, all'annacquamento. E questo, in particolare, per la distinzione tra società quotate e quelle che non lo sono, prevista peraltro già ora nel codice civile. Nel caso delle prime le pene per falso contabile vanno da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni di carcere. Con un aggravio sulla responsabilità contabile, che vale anche per le aziende minori ma che, per chi è in Borsa, si traduce in sanzioni pecuniarie fino all'equivalente di 600 quote. Nel caso delle società non quotate invece, la pena massima di 5 anni di galera, che comunque non è uno scherzo, evita almeno l'uso delle intercettazioni. Cosa che appunto fa scandalizzare i grillini - ma

anche i dem Lumia e Casson. Poi, altro scandalo per i forca-

li, nel caso di «fatti di lieve entità» il massimo viene fissato in 3 anni di carcere (minimo 6 mesi). Aree di non punibilità non ce ne sono. Ma almeno alla lieve entità viene associato il principio della «particolare tenuità del fatto». E' applicabile a condizione che il fatturato non superi i 300mila euro, e determina la possibilità per il giudice di archiviare il caso. Salumieri e parrucchieri che cercano di risparmiare sul commercialista sono quasi salvi. Ma i grillini in aula protestano: avrebbero voluto in galera pure loro.



Sull'anticorruzione: lo dice Laura Puppato, capogruppo Pd nella commissione Ecomafie

M5s defilati? Peggio per loro

Meno voti anche dall'area che gravita attorno l'Ncd

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il senato ieri ha detto sì al disegno di legge anticorruzione, uno dei provvedimenti bandiera del governo Renzi, con 165 sì e 74 no. Ma il voto finale, che conferma a pieno la fiducia del senato all'esecutivo, non dice tutto su una giornata che è stata vissuta dal Pd al cardiopalma. Perché sui voti ai singoli emendamenti al ddl, la maggioranza ha rischiato più di una volta di andare sotto. Nessun aiuto è giunto dai grillini, che si sono attenuti al no della rete. E così è accaduto che, nonostante il parere contrario di relatore e governo sulle proposte delle opposizioni, lo scarto per la maggioranza sia stato anche di un solo voto. Soprattutto quando Forza Italia ha chiesto e ottenuto il voto segreto, «abbiamo contato che ci mancavano dai 20 ai 50 rispetto al voto palese, la maggioranza ha tenuto sul filo di lana», ammette **Laura Puppato**, senatrice, capogruppo Pd in commissione Ecomafie, «evidentemente un provvedimento così forte, che contrasta la corruzione a 360

gradi, è una medicina amara per molti, specie nel segreto dell'urna».

Domande. Chi sono i molti? Li avete individuati?

Risposta. C'è un pezzo di emiciclo, un'area localizzata presso il Nuovo centrodestra, che ritiene questo provvedimento non giustificato.

D. Il Pd è immune?

R. No, non possiamo escluderlo, anche dalle nostre parti del resto non sono mancate obiezioni e critiche ad alcuni punti chiave del provvedimento, diciamo che è trasversale.

D. Quando il pallottoliere è andato giù?

R. Dalla prescrizione al falso in bilancio, dall'incandidabilità all'autoriciclaggio. Ma soprattutto sui primi due. Purtroppo negli ultimi vent'anni è cambiata la cultura della legalità, è maturata la rassegnazione, ci si è convinti che in fondo è meglio tutelare le convenienze personali. E questo è un ragionamento. Poi ci sono ragioni di tipo giuridico.

D. La prescrizione ordinaria per i reati di corruzione sale a 15 anni che con le sospensive diventano 20.

Forse siamo l'unico paese al mondo.

R. Era l'unico modo per garantire la certezza della pena, ma è vero, se è questo che mi chiede, non è da paese normale. So bene che molti giuristi storcono il naso. Purtroppo a causa all'attività dolosa messa in campo sul tema della giustizia, aumentando i meccanismi che aggravano i processi e permettono a chi ha buoni avvocati di uscire indenne dai processi, non si può fare diversamente.

D. Insomma, visto che non riuscite a ridurre la durata dei processi allungate la prescrizione.

R. È una reazione emergenziale a una situazione emergenziale, ne siamo credo tutti consapevoli. Purtroppo oggi i grandi processi finiscono tutti in prescrizione, ora tocca prima sanare le lacune enormi create nel sistema giuridico, anche dolosamente.

D. Nel Pd c'è una guerra interna per la legge elettorale e quella costituzionale. Quanto avvenuto sull'anticorruzione non è l'assaggio di quanto potrà

accadere sulle riforme?

R. Per le informazioni che no lo escluderei, le tensioni nel Pd tra maggioranza e minoranza in questo caso non hanno avuto peso. Il ddl anticorruzione è una legge fortemente voluta da tutto il partito.

D. Anche su questo provvedimento avete avuto un flirt con M5s. Ma alla fine i grillini si sono defilati.

R. Si sono condannati all'irrilevanza. Ancora una volta guardano il dito e non la luna, perserverano in un comportamento funzionale al giustizialismo, privo di ogni ragionevolezza.

D. Massimo D'Alema da un alto e Maurizio Lupi dall'altro hanno criticato la pubblicazione delle intercettazioni che li riguardano e che non hanno nessun rilievo penale. Lei che ne pensa?

R. Chi svolge ruoli pubblici è chiamato oggi a rendere pubblica la propria vita, non ci sono difese di privacy che tengano. Il pettegolezzo, la battuta, ovvio, non dovrebbero essere pubblicati comunque.

— ©Riproduzione riservata —



Il presidente Anm

Rodolfo Sabelli “Ok, ma si può fare di più”

di Antonella Mascali

I presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli, quando lo sentiamo sul disegno di legge anticorruzione approvato in Senato, ci tiene a non apparire un bastian contrario e dunque, la prima cosa che dichiara è che la normativa "rappresenta un passo in avanti". Ma poi la conversazione si incentra sulle occasioni perdute.

Cominciamo dal punto che va: "È stata accolta l'esigenza, da noi rappresentata, di introdurre dei meccanismi premiali per chi collabora". Però "mancano finora mezzi investigativi speciali, utilizzati contro il narcotraffico e la criminalità organizzata come il ritardato sequestro di una tangente. Ci permetterebbe di accettare chi siano tutti i protagonisti di quel sistema corruttivo. Manca anche l'estensione delle intercettazioni ambientali, uno strumento molto efficace per prevenire la corruzione, reato di difficile accertamento. Attualmente, possiamo mettere una microspia solamente se

siamo sicuri che in un determinato luogo si stia commettendo un reato".

Ci sono state molte polemiche sul reato di falso in bilancio. Per le società non quotate in Borsa, la quasi totalità, non potrete fare le intercettazioni...

Abbiamo segnalato ripetutamente questa criticità, ma rispetto alla depenalizzazione del 2002 registriamo comunque un'inversione di tendenza.

Rientra, però, nella legge sulla tenuità del fatto che può portare alla non punibilità...

Dipenderà, come per tutti gli altri reati coinvolti, dalla valutazione del giudice.

Massimo D'Alema, non indagato, sempre "indignato" per la pubblicazione del suo nome nell'inchiesta sulle tangenti a Ischia, vi

chiama in causa contro la Procura di Napoli, così come il Csm: dovete "vigilare di più", ha detto.

Sui casi specifici, su indagini in corso, l'Anm non interviene. Posso rispondere in termini generali. Spesso si fa riferimento alla persona non indagata che va tutelata. Io sposterei l'attenzione sulla distinzione tra le intercettazioni che sono funzionali all'indagine e quelle che non lo sono. Anche un indagato può parlare di un fatto strettamente privato e ha diritto alla tutela della riservatezza.

Quindi anche un non indagato può dire, o su di lui possono essere riferiti, fatti rilevanti per l'indagine?

Certamente, può rendere l'idea del quadro in cui si inserisce l'inchiesta. La Cassazione si è già pronunciata sull'importanza della funzionalità. È il nodo attorno a cui ruota la scelta delle intercettazioni rilevanti, valutate sempre da un giudice e anche la diffusione da parte di voi giornalisti. La Cassazione parla di interesse pubblico e rispetto deontologico.



Il segretario dell'Anm

Carbone: un passo avanti molto importante, quel reato è la spia di una corruzione

GRAZIA LONGO
ROMA

Dottor Maurizio Carbone, come segretario dell'Associazione nazionale magistrati si è sempre schierato contro la depenalizzazione del falso in bilancio. Ora che il Senato ha ristabilito questo reato, come cambierà il vostro lavoro?

«E' un passo in avanti molto importante perché il falso in bilancio è un reato spia del fenomeno corruttivo. Le false comunicazioni sono indicative della creazione di fondi neri utilizzate per pagare tangenti. Finora è stato perso tempo prezioso».

Dal mondo imprenditoriale filtrano preoccupazioni su una vostra azione eccessivamente incisiva che possa in qualche modo ostacolarne l'attività. Come replica?

«E' un allarmismo infondato perché l'incentivazione del nostro ruolo di controllo non

farà altro che garantire ulteriormente l'attività di imprenditori e industriali. L'azione giudiziaria contro il falso in bilancio contribuirà a rendere più trasparente l'attività imprenditoriale con inevitabili ricadute positive sull'economia nazionale».

In che modo?

«Il nostro Paese potrà attirare un maggior numero di investitori stranieri: chi finora si è trattenuto a finanziare imprese in Italia a causa della corruzione dilagante, avrà maggiori garanzie di trasparenza e di rispetto delle regole».

Ma per combattere la corruzione non si dovrebbe anche intervenire a livello preventivo, per esempio snellendo la burocrazia?

«La repressione è fondamentale, soprattutto alla luce dei tanti episodi corruttivi, da Mafia capitale all'inchiesta di Firenze per le grandi opere, ma

lo è sicuramente altrettanto la prevenzione. Ben vengano dunque accorgimenti per l'apparato burocratico di alcuni enti che vanno rimodulati per rendere più limpidi gli appalti. Ma anche sul fronte della repressione la strada è ancora lunga. Grazie alla volontà del presidente del Senato Grasso, che da ex magistrato ha esperienza più di altri della connivenza tra corruzione e criminalità organizzata, come peraltro dimostrato recentemente da Mafia capitale, siamo a un buon punto. Ma occorre dimostrare altro coraggio ancora».

Allude alla rilevanza delle intercettazioni telefoniche nelle indagini?

«Proprio così, sono troppo preziose: occorre equiparare le intercettazioni dei casi di corruzione a quelle per i reati di mafia. Chiediamo inoltre a gran voce la rivisitazione dell'ex Cirielli per i limiti della prescrizione. Non ha senso che quest'ultima deorra dal momento in cui avviene il fatto, dovrebbe essere interrotta fino ad almeno il termine del primo grado di giudizio».

L'incentivazione del nostro ruolo di controllo garantirà ulteriormente l'attività degli industriali

Maurizio Carbone
segretario
dell'Anm



Il penalista

Arata: ci sono luci e ombre Bisognerebbe impedire anche le false valutazioni

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Si è occupato delle difese o delle parti civili di processi che hanno fatto la storia del Paese: sia prima di Mani Pulite, con il Banco Ambrosiano, sia durante, con la tangente Enimont, sia dopo, con processi come Mps. Francesco Arata, 61 anni, è uno dei più stimati penalisti italiani e come tanti suoi colleghi, il ddl anticorruzione che introduce nuovamente il reato di falso in bilancio lo lascia soddisfatto a metà.

Perché avvocato?

«Diciamo che ci sono luci e ombre. E che trattandosi di un disegno legge, dovremo attendere il passaggio in Parlamento per avere certezze definitive».

Veniamo alle luci.

«Indubbiamente, reintroducendo questo reato, sopper-

primendo la perseguitabilità a querela e aumentando le penne soprattutto per le società quotate, l'investitore può sentirsi più garantito rispetto la veridicità delle comunicazioni sociali. Diamo un'immagine di maggiore serietà del Paese, con qualche garanzia in più per gli investitori, anche internazionali».

Per le non quotate invece, in termini garantistici, va considerato che appare rafforzato il tema dell'elemento soggettivo, il dolo, attraverso addirittura l'inserimento del termine "consapevolmente".

Le ombre...

«Sembrerebbe eliminato il tema delle valutazioni, togliendo un potere discrezionale al giudice per decidere, ad esempio, se la merce di un magazzino o dei derivati di una banca valgono davve-

L'investitore ora può sentirsi più garantito rispetto alla veridicità delle comunicazioni sociali

Francesco Arata
avvocato
penalista

ro 100 come iscritto nei bilanci oppure 10. Tale fatto, a quanto vedo, potrebbe in astratto prestarsi a rilievi, rendendo meno efficace la portata dissuasiva della norma».

D'altra parte, agli effetti pratici, il tema delle valutazioni si presta in sede giudiziaria - come si può immaginare - ad interpretazioni e a controversie tra consulenti che spesso, effettivamente, non portano a soluzioni. Va però fatto un raffronto rispetto al 2002, quando la legge Berlusconi introdusse la querela di parte e depenalizzò il reato, sostanzialmente depenalizzandolo».

Un giudizio complessivo?

«Nel complesso la valutazione dell'intera normativa è comunque nel segno di una ri-penalizzazione, sia pure concretamente attenuata per quanto riguarda le società non quotate».

Sempre a tali ultimi effetti va considerata poi l'ipotesi della lieve entità, che mi pare rivolta soprattutto a vicende collegate alle piccole imprese».



L'ANALISI

Un passo avanti ma serve di più

GUIDO CRAINZ

C'è poco da aggiungere a quello che ha dichiarato nei giorni scorsi Raffaele Cantone, le norme approvate al Senato sono utili ma solo una parte di quel che sarebbe necessario. Non c'è da attendersi miracoli insomma da norme varate dopo un iter tormentatissimo.

Un ter di oltre due anni e con il governo spesso in grave rischio. Norme, comunque: torna — per un soffio — il falso in bilancio cancellato negli anni berlusconiani ma sono state escluse le intercettazioni per le società non quotate in Borsa. E aumentano le penne per i reati di mafia e per la corruzione nella pubblica amministrazione, e al tempo stesso i poteri dell'Authority. Forse era difficile aspettarsi di più e in questo Parlamento poteva davvero andare peggio, con il Nuovo centrodestra di Alfano (Angelino, lo stesso del lodo) obbligatoriamente all'interno del governo e un Movimento cinquestelle perso nelle sue onnipotenti impotenze.

È evidente la sproporzione fra quel che è rimasto del testo originario e il salto di qualità, lo scatto morale e legislativo che sarebbe necessario. Sulle misure legislative possibili pesano ancora una volta i risultati delle elezioni del 2013, un caso probabilmente unico: con il partito di maggioranza che perde più di sei milioni di voti e il partito di opposizione che non ne guadagna neppure uno ma ne perde a sua volta oltre tre milioni (conseguenza quasi inevitabile di una campagna elettorale totalmente incapace di rivolgersi agli italiani).

Per il Partito democratico, costretto ad innaturali alleanze (anche — di nuovo — per il nullismo grillino), erano le condizioni peggiori per ripartire e non è possibile dimenticarlo.

Anche per questo, leggi inevitabilmente monche devono esser accompagnate e integrate dal centrosinistra con scelte nettissime e costanti sul terreno della moralità e delle regole della politica. Scelte generalissime ma innervate da decisioni quotidiane, da gesti limpidi e da comportamenti coerenti, in un Paese

travolto periodicamente da ondate di spaventosa corruzione. È difficilissimo oggi anche solo indicare gli ambiti risparmiati sin qui dai miasmi. O ricordare quanto spesso riemergano quelli già noti, a partire dalle Regioni o dal mondo delle cooperative.

In questo scenario anche le scelte meno rilevanti sono significative, e se ne consideri una non proprio marginale: è una vera indecenza la candidatura in Campania del condannato De Luca, che in base alla legge Severino non potrebbe neppure esercitare il suo mandato. In Campania, luogo non irrilevante nella guerra alle corruzione: e la vicenda suona al tempo stesso come irrigione all'abituale "decisionismo" di Renzi, che in questo caso è apparso afasico e in balia degli eventi. È difficile chiedere disciplina di partito quando si tollera un vulnus così grave, e si consideri anche il coinvolgimento di alcuni sottosegretari in differenti indagini.

Certo, nella normalità della democrazia l'avviso di garanzia non è una condanna (eppure un avviso di garanzia segna la fine del regno craxiano) ma l'Italia vive da anni una situazione totalmente anomala. È sommersa quotidianamente da scandali che crescono costantemente di intensità. Una anormalità normale, e non ha avuto sufficiente rilievo una notizia di cronaca che sembra segnare negativamente un cambio d'epoca (e speriamo davvero che non sia così): un giudice ha appena assolto i consiglieri regionali della Valle d'Aosta perché... non sapevano di commettere reato usando denaro pubblico per ragioni privatissime (feste, viaggi di familiari, divise da calciatore, cene, modesti gioielli e così via). Andrebbe riletto ogni giorno un lucidissimo articolo di qualche anno fa di Roberto Saviano che indicava proprio nella "corru-

zione inconsapevole" il salto di qualità che si era compiuto: corruzione inconsapevole, praticare la anomalia come se fosse normale. Smarrire l'idea stessa di confine. Non è una bella notizia che un tribunale della Repubblica la assolia.

Lo storico di domani farà qualche fatica a comprendere le differenti fasi della perversa escalation che abbiamo vissuto: dall'apparente ritorno alla normalità dopo Mani pulite sino al riemergere e all'esplodere di fenomeni che hanno offuscato quelli precedenti. Fenomeni che evocano una colossale e diffusa metastasi nazionale, quasi senza rimedio agli occhi di molti cittadini. Questa era la prima realtà che Renzi doveva "rottamare" e anche su questa base aveva costruito il suo consenso, ma da tempo quella battaglia sembra sbiadita e appannata. Inadeguata. Non assente, certo, e corroborata da scelte importanti come quella dell'Authority anti-corruzione. Non sostenuta però da un tessuto quotidiano di decisioni, dalla riconquista continua dei cittadini alla fiducia nella democrazia: eppure essa è un obbligo assoluto in un Paese che ha visto crollare la partecipazione al voto e quasi trionfare guitti di quart'ordine. Il crescere dell'astensione e il poco declinante credito di Beppe Grillo dovrebbero essere per Renzi un drammatico segnale di sconfitta. Dovrebbero impostare una decisiva volontà di rivincita su questo terreno, ma troppo spesso essa sembra latitare: eppure proprio su questo, non sulle preferenze, si gioca il futuro della democrazia italiana.

Difficile nascondersi poi un altro aspetto: non è più rinviabile il risanamento radicale e drastico di un partito che troppo spesso, da Roma a Ischia, a quel futuro sembra attentare più che contribuire. Forse l'indagine svolta nella capitale per il Pd da Fabrizio Barca andrebbe conosciuta meglio ed estesa ad altre realtà: solo per iniziare.

Mezzo passo avanti due anni dopo Nel frattempo il fenomeno galoppa

Italia mia

di Corrado Stajano

Non sembra utile l'ottimismo di maniera in un tempo di grave crisi come il nostro, anche se le cose sembra vadano a tratti un po' meglio. Si ha l'impressione di un furbesco tentativo di mascherare la realtà, di attribuirsi meriti trattando ancora una volta da suditti i cittadini ignari che hanno perso fiducia nella politica.

Non è passata la tempesta. Il prodotto interno lordo aumenta di qualche millesimo? Sembra la notizia della vittoria in una battaglia campale, con Renzi, il salvatore di turno protetto da un'entità superiore, carcollante su un cavallo bianco nel pianoro di Austerlitz. Neppure il pessimismo giova, naturalmente, sia da un punto di vista umano, sia da un punto di vista politico. Sarebbe preferibile tentare di vincere la passività diffusa con iniezioni di passione. La crisi, infatti, non è soltanto politica ed economico-finanziaria. È anche una crisi culturale e non pare proprio che i giovani governanti di oggi, smarriti nel loro narcisismo, posseggano saperi, competenze, sensibilità per capire, al di là di se stessi, com'è difficile vivere oggi per milioni di persone.

La ricetta anche e soprattutto dei momenti duri è il rispetto della verità. L'altro giorno Maria Elena Boschi che, con la sua giovanile inesperienza, governa due non facili ministeri, ha detto che il Pd «andrà avanti sulle strade del cambiamento: ha una grande responsabilità perché rappresenta il 40-41% degli italiani ed è l'unico partito in grado di cambiare il Paese».

Bisogna replicare ogni volta con pazienza. Quel 40-41% ottenuto nel 2014 alle elezioni europee, che non hanno nulla in comune nel sentire e nella logica di chi vota con le consultazioni politiche e amministrative, conta relativamente se si considera che a votare è stato il 57,22% degli italiani.

Prima preoccupazione dei governanti, dopo il dissennato ventennio berlusconiano e il pasticcio per uscirne, dovrebbe essere quella di ricreare la fiducia riportando quei milioni di italiani esclusi a vivere la democrazia. Che è il rispetto delle opinioni degli altri, il confronto delle idee, cercando di ridare dignità e diritti ai tanti che non li posseggono, chiusi in se stessi e nei propri difficili problemi: il posto di lavoro, il futuro dei giovani, un'esistenza sicura.

E invece viviamo in un clima segnato, più che nel passato — ed è tutto dire — da un trasformismo spicciolo, spesso indecente. I cambi di casacca, i rincorzi anche insospettabili portati a chi per ora viene considerato il vincitore dovrebbero ingolosire gli scrittori del grottesco, gli eredi di Gadda e del suo Eros e Priapo, se ci sono. O anche di Gogol e delle sue An-

me morte. Il linguaggio della politica vincente è ultimativo, minaccioso: o con noi o contro di noi. È anche sportivo: il calcio di rigore, il corner, i tempi supplementari, il fischio finale dell'arbitro.

La discussione è «un azzardo»: l'arroganza è difficile da negare, madre o figlia di un autoritarismo da governo presidenziale che si esercita su temi di somma importanza senza tener mai conto delle opinioni differenti che dovrebbero essere il sale della democrazia. La dialettica di partito è flebile, nutrita dai continui aut aut a chi non è d'accordo con la linea del segretario-premier. E pensare che i regolamenti delle Camere danno ai parlamentari anche il diritto di prender la parola in aula in dissenso dalla decisione del gruppo.

La riforma della Rai, poi, tra le più importanti per il nuovo grande comunicatore. Ha accontentato anche Gasparri che se non altro era il sottufficiale d'ordinanza di Berlusconi e delle sue antenne. Ha giustamente detto Benedetta Tobagi, consigliere d'amministrazione di viale Mazzini in un'intervista a *La Repubblica*: «Si parla di un amministratore delegato nominato dal Consiglio sentendo il ministero dell'Economia, una sorta di fiduciario del governo». Anche qui comanda chi siede a Palazzo Chigi godendo persino del potere di nominare i direttori dei giornali e dei telegiornali. La Dc lo sapeva fare con maggiore decenza. Dobbiamo rimpiangere Bernabei? E persino Berlusconi che — come ha detto Landini — non osò

togliere di mezzo l'articolo 18? (Siccome non esistono più destra e sinistra, secondo l'opinione di certi saggi di casa, si imbocca l'eterna politica di destra).

Infine la corruzione. Secondo Transparency International l'Italia è il Paese più corrotto dell'Unione europea e tra i più corrotti nel mondo. Il Disegno di legge è andato ora in porto almeno al Senato. Pietro Grasso, l'artefice — non era ancora presidente — lo presentò il 15 marzo 2013: la corruzione, nel frattempo, ha galoppato. (Nel 2012 è stato valutato in sessanta miliardi di euro l'anno l'impatto del malaffare sulla nostra economia).

«Non è attraverso un processo penale che si può risolvere un problema endemico come la corruzione in Italia. (...) Le indagini di Mani pulite hanno infatti contribuito a svelare un sistema sommerso ma incredibilmente diffuso, rispetto al quale il processo penale può solo dare risposte specifiche su quel che è già successo. Altri avrebbero dovuto assumersi la responsabilità di prevenirlo», ha scritto Gherardo Colombo nel suo piccolo libro *Lettera a un figlio su Mani pulite* (Garzanti). Raffaele Cantone, il non invidiabile presidente dell'Autorità anticorruzione, con l'incarico di vigilare anche su Expo 2015, nel libro firmato con il giornalista Gianluca Di Feo *Il male italiano* (Rizzoli), ha scritto una frase che deve far pensare: «La corruzione non è un peccato veniale, ma è il peccato capitale della democrazia perché sgretola le basi della convivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia

Prima preoccupazione del governo dovrebbe essere quella di ricreare un clima di fiducia

Il trasformismo

Il Paese è segnato, più che in passato, da un trasformismo spicciolo spesso indecente

L'ANALISI

Donatella Stasio

Un passo avanti ma restano demagogia e improvvisazione

La legge Severino del 2012 fu definita «un primo passo» da quasi tutte le forze politiche, consapevoli com'erano di alcune sue timidezze, di alcuni errori e, soprattutto, di alcuni vuoti. Il ddl anticorruzione approvato ieri dal Senato dovrebbe essere il secondo passo, o meglio, un mezzo secondo passo visto che ancora non è legge, per diventarlo ci vorrà ancora tempo e i contenuti definitivi sono ancora incerti, sia per le diverse “visioni” dell'anticorruzione emerse tra le forze politiche (testimoniata anche da alcuni voti di ieri) sia per una posizione poco chiara del governo, fin dal suo insediamento, che si è tradotta in annunci, ritardi, misure approvate solo dopo inchieste eclatanti e più volte modificate strada facendo (dal falso in bilancio all'aumento delle pene per i reati di corruzione).

Di certo, il provvedimento riempie alcuni vuoti della legge Severino, per esempio sul falso in bilancio e sugli sconti di pena per chi collabora. Così come il ddl sulla prescrizione dovrebbe colmare il vuoto più grave per un efficace contrasto giudiziario alla corruzione. Dunque, ben vengano. Ma a differenza della

IL QUADRO

Non è chiaro se l'inasprimento delle pene è una scelta politica o frutto di populismo

“Severino” che, pur con tutti i suoi limiti mandava comunque un segnale dopo anni di inerzia politica, questo provvedimento tradisce una demagogia di fondo e una navigazione a vista, che poco hanno a che fare con una politica penale consapevole del carattere sistematico della corruzione e della necessità di una strategia coerente sul piano preventivo, repressivo, culturale, senza concessioni a populismi, falsi garantismi, luoghi comuni. Nulla a che fare, insomma, con quanto ad esempio avvenne negli anni '90, dopo le stragi di mafia e, via via, contro la criminalità organizzata.

Certo, ha ragione il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone quando dice che sarebbe sbagliato considerare «salvifica» questa legge, poiché neppure la legge migliore in assoluto farebbe scomparire, dal giorno dopo, la corruzione. Neppure la criminalità mafiosa è scomparsa dopo le misure adottate negli anni '90, ma nessuno dubita dell'efficacia di quelle misure nei successi contro la mafia, non solo giudiziari. Semmai, il dilagare della corruzione ha ridato linfa alla criminalità mafiosa, come ha scritto l'Ue nel

Rapporto sull'Italia del febbraio 2014: «È la corruzione diffusa nella sfera sociale, economica e politica ad attrarre i gruppi criminali organizzati e non già la criminalità organizzata a causare la corruzione».

Il diritto penale non è mai salvifico, soprattutto in mancanza di una consolidata etica pubblica. Peraltro, non tutto ciò che non è reato è, perciò stesso, eticamente accettabile. È vero, però, che il diritto penale riflette scelte politiche precise rispetto al disvalore sociale di alcune condotte in un determinato momento storico, e che questo disvalore è rappresentato anche dalla sanzione e dalla sua entità (non dalla certezza della pena come viene comunemente evocata). Ebbene, il ddl approvato dal Senato inasprisce le pene per una serie di reati contro la pubblica amministrazione (non anche per corruzione tra privati e traffico di influenze illecite) ma questo inasprimento sembra più frutto di improvvisazione che di scelte politiche coerenti. Non si capisce se quegli aumenti (nei minimi e nei massimi) siano figli del populismo penale o piuttosto una necessità dettata solo dall'esigenza di aumentare un po' la prescrizione di alcuni reati

per evitare una riforma organica della prescrizione. Non si capisce se servano a «far fare un po' di carcere ai corrotti», come disse il premier Matteo Renzi quando il governo propose di aumentare (solo) la pena del reato di corruzione propria, oppure siano il rimedio a quello strabismo sanzionatorio, che finiva per punire più gravemente la corruzione propria di quella giudiziaria, del peculato, dell'induzione indebita (la vecchia concussione per induzione).

Qualche giorno fa, a Reggio Calabria, il ministro della Giustizia Andrea Orlando rifletteva - sollecitato da alcuni giuristi e con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue - sull'opportunità di ridurre alcuni aumenti dei minimi della pena per evitare, ad esempio, che una corruzione “pagata” («con due galline» venisse punita con 6 anni di carcere (che poi, con attenuanti e patteggiamento, scenderebbero a 2, salvo l'affidamento in prova) oltre alla restituzione del mal tolto (in questo caso le galline). Ecco, le “galline di Orlando” sono il corollario di una politica anticorruzione più improvvisata che ponderata. Che però può ancora recuperare terreno.

Propaganda anticorruzione, giornaloni e tv che spasimano per la gogna facile, lugubri precedenti nel dimenticatoio

Sul Sole 24 Ore di ieri spiccava un titolone a sei colonne: "Solo 226 i corrotti in carcere". L'incipit: "Non è proprio che le carceri italiane scoppino di detenuti per corruzione...". Che peccato, sarebbe bello se le patrie galere scoppiassero di più di quanto già

DI RENZO ROSATI

non facciano. Dunque anche l'organo degli imprenditori si mette un po' al vento manettaro che torna a soffiare, tra procure e grandi media nazionali, proprio mentre passa al Senato la legge anticorruzione. Un mood dal quale aveva pur preso le distanze su alcune parti, tipo invitare a distinguere per il falso in bilancio la "colpa" dal "dolo". D'altra parte SkyTg24 martella gli abbonati con il "counter on air di giorni, ore e minuti" da quando l'allora semplice senatore Pietro Grasso presentò il famoso testo di legge; counter mixato agli spot di "1992", la fiction Sky su Mani pulite. E riecco il sostituto procuratore Henry John Woodcock, quello di Vallettopoli e di Vipgate ("ramo d'indagine di Inail-petrolio", secondo l'intestazione del fascicolo), e con lui le intercettazioni a gogò sul vino di Massimo D'Alema, per ora: ma non si dovevano limitare lo spionaggio telefonico e lo spiattellamento sui giornali? Su questo il 24 Ore infila la testa sotto la sabbia. Eppure su un altro quotidiano, il Giornale, l'ex numero uno di Finmeccanica Giuseppe Orsi racconta i quattro anni da indagato per finanziamenti alla Lega ricavati da una tangente indiana: tutto archiviato dal gip di Busto Arsizio "in quanto l'ipotesi non ha trovato riscontro investigativo". E non è molto lontana l'assoluzione dopo un anno di carcere per Silvio Sca-

glia, fondatore di Fastweb, per l'ipotizzata connection telefonica con la malavita comune. Né quella in Cassazione di Alfredo Romeo, l'imprenditore di Global Service, dopo 79 giorni a Poggiooreale su tre anni chiesti da Luigi De Magistris, fondando sull'inchiesta farlocca la carriera di sindaco di Napoli, mentre si suicidava l'assessore Giorgio Nugnes. Che pensa di Orsi il 24 Ore, che pensava allora dei molti Scaglia, Romeo, Nugnes: li voleva al gabbio? E che pensa della solitaria battaglia di Luigi Manconi, senatore del Pd, che da una vita combatte gli abusi carcerari, tanto a danno dei vip quanto dei poveri cristiani spesso finiti in tragedia senza notizia, che ieri ha votato contro l'innalzamento delle pene ("mera propaganda"), isolato e inevitabilmente tacito di berlusconismo? Prodigio di utilissimi raffronti con gli altri paesi evoluti - su produttività, privatizzazioni, conti pubblici, tutte cose per le quali vale il famoso appello "Fate presto" - il giornale della Confindustria non sottopone agli stessi test la qualità della nostra giustizia, penale e civile. Eppure la demolizione sempre in Cassazione di quattro gradi di giudizio per il delitto di Perugia (se non vogliamo citare il Ruby-gate) dicono pure qualcosa. Ma i giornaloni che propugnarono l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti ora trovano nuovi filoni di caccia nelle fondazioni che l'hanno sostituito; né scafatisimi cronisti giudiziari battono ciglio se la mafietta di Roma nord tra campi rom e benzinaie si trasforma in "Mafia Capitale"; se la raccomandazione sfocia in "disegno corruttivo". Il tutto per finire magari nel nulla. Massi, perfino Renzi purtroppo pare convinto: un Cantone al giorno toglie il medico di torno.



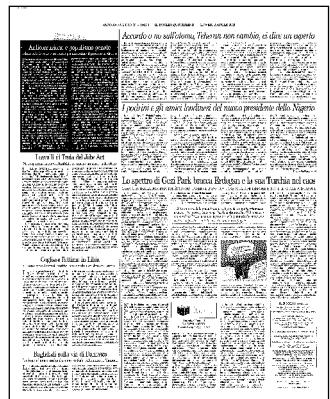
Anticorruzione e populismo penale

Alzare solo le pene è un trucco per alimentare il processo mediatico

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, come ha ammesso con trasparenza il prossimo ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio in un libro appena uscito per Marsilio, per il modo in cui riesce a penetrare, usando le parole giuste, non solo nella testa ma anche nella pancia degli elettori, sotto molti aspetti si può considerare un populista puro, e non c'è dubbio che per essere un buon politico, per farsi capire e apprezzare e persino per riformare, sia necessaria oggi una buona dose di sana demagogia. Il populismo di Renzi da un po' di tempo a questa parte si intreccia però con un'altra forma di demagogia che non ci sembra sana, tutt'altro, e che ci pare birichina e persino pericolosa. Potremmo chiamarlo così: il populismo penale.

Ormai è un tratto preciso del renzismo di governo e la regola suona più o meno in questo modo: la via migliore per nutrire la pancia affamata dell'elettore indignato – visibilmente provato da un fatto di cronaca che ha turbato le coscenze dell'opinione pubblica – è quella di dare una risposta di origine penale. Ovvero: più pene per tutti. Ieri è successo di nuovo, è successo pochi giorni dopo un altro aumento di pene (quelle relative all'omicidio stradale), è successo con due testi approvati al Senato ed è successo sia per il falso in bilancio sia per la legge anticorruzione, e in entrambi i casi la rivoluzione della mag-

gioranza renziana è stata una e solo una: aumentare le pene. Si potrebbe dire, a voler essere pignoli, che, specie per la corruzione, le pene esistono già, sono anche alte, prevedono da tempo la reclusione fino a 15 anni o 20 anni se vi sono annessi altri reati e che il modo migliore per combattere la corruzione (lo ricordava bene Carlo Nordio, magistrato, ieri sul *Messaggero*) non è alzare le pene ma combatterla alla radice, snellendo la macchina burocratica. Si potrebbe dire tutto questo e molto altro. Ma il punto importante ci sembra diverso ed è questo: per combattere un reato occorre che sia garantita la certezza della pena e non occorre l'introduzione di nuove sanzioni che, senza certezza della pena, faranno la fine di un palloncino bucato. “Negli ultimi decenni – ha detto con merito Papa Francesco a ottobre 2014 durante un intervento all'Associazione internazionale del diritto penale – si è diffusa la convinzione che attraverso la pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali, come se per le più diverse malattie ci venisse raccomandata la medesima medicina”. Per carità: bene impegnarsi contro la corruzione, figuriamoci, ma sarebbe bene farlo senza sottovalutare un aspetto importante: che giocare con il populismo penale è un modo come un altro per offrire cartucce al circuito del processo mediatico. Ne vale la pena?



L'analisi/2

Con le nuove pene vincono le manette del grande fratello

Oscar Giannino

Dopo quasi due anni di ripensamenti e modifiche, il Senato ha ieri approvato il ddl anticorruzione, che ora passa alla Camera in seconda lettura. In sintesi estrema, una esigua maggioranza al Senato, talvolta per 3 o 5 voti, ha trovato convergenza su un durissimo inasprimento delle pene. Ma i Cinque Stelle che hanno votato no erano per pene ancora più dure. Una vera alternativa liberale alla via della repressione manettara non è esistita, purtroppo, in questo parlamento. Perché a mancare è una cultura diffusa della via alternativa alle retate giudiziarie.

Manca un percorso fatto di poche regole chiare che disboschino le tonnellate di norme nelle cui pieghe si cela il terreno ideale di un politico o dirigente pubblico che le aggira, aprendo porte discrezionali a privati che pagano per aggirare la concorrenza di imprese oneste.

Nei dibattiti pubblici a vincere sono coloro che lamentano l'esiguità dei detenuti per corruzione, non coloro che provano a sostenere che uno Stato che intermedia oltre il 50% del Pil, e che vive di norme bizantine, offre per definizione troppe occasioni a chi delinque. L'effetto è una raffica di aggravamenti di pene edittali, e l'applicazione alla stragrande maggioranza dei reati della facoltà di intercettazione nelle indagini da parte delle Procure.

La corruzione propria arriva a una pena massima 10 anni. La corruzione in atti giudiziari viene punita da un minimo di 6 a 12 anni di reclusione. Il peculato arriva a 10 anni e 6 mesi, l'induzione indebita sale anch'essa, da un minimo di 6 a un massimo di 10 anni e 6 mesi di carcere. Al contempo, salgono tutte le pene per associazione mafiosa: perché la tendenza invalsa è di estendere la definizione di associazione mafiosa an-

che ad associazioni a delinquere che con la mafia nulla hanno a che fare.

E cambia radicalmente la disciplina penale del falso in bilancio,

abbattendo la riforma del 2002 che prevedeva

per le società non quotate la procedibilità di parte per i danni creati a soci e terzi, e prevedeva per tutti soglie quantitative di non punibilità, rispetto a discostamenti contabili non tali da alterare significativamente la rappresentazione societaria. Tutto torna alla procedibilità d'ufficio, con pene fino a 8 anni per le società quotate, e fino a 5 anni per le non quotate, senza alcuna soglia percentuale di non punibilità. La condotta illecita deve essere «concretamente idonea a trarre in inganno» ed essere realizzata «consapevolmente». E per le società non quotate è prevista la possibilità di applicare la causa di non punibilità per «tenuità del fatto», approvata a marzo dal Consiglio dei ministri. Ma si tratta di valutazioni che, per come sono stati scritti i testi, saranno a totale discrezione di pm e giudici. Salgono le sanzioni pecuniarie, previste dalla legge 231 sulla responsabilità oggettiva dell'impresa in caso di reati commessi da loro manager e agenti. E per tutte le quotate, a grande richiesta, c'è facoltà di procedere alle intercettazioni, che restano inibite invece per le non quotate.

Non ci vuole molta fantasia, per comprendere che la norma darà la stura a intercettazioni a strascico di un considerevole numero di amministratori, manager, sindaci e revisori di conti delle società quotate, e inevitabilmente dei loro clienti e fornitori. Perché ricordatevi bene che il falso in bilancio nella legislazione italiana non riguarda solo le poste contabili del conto economico e patrimoniale, ma qualunque documento preliminare o comunicazione a soci e terzi che afferisca alle poste stesse, agli estimi e valutazioni di qualunque asset e negozio economico posto in essere.

Saranno pm nella generalità assai poco esperti di teoria e prassi della contabilità d'impresa, quelli che valuteranno e interpreteranno come ipotesi di reato ogni possibile aspetto della vita societaria. E, per paradosso, a volerlo sono gli stessi partiti e lo stesso Parlamento che nel frattempo s'interrogano sui limiti da porre alle intercettazioni, quando naturalmente danno in pasto ai media i politici che magari non solo neanche indagati, come è capitato per Lupi o per D'Alema. Ed è ancora, perparadosso nel paradosso, lo stesso Parlamento che, nel frattempo, in un contestuale provvedimento, alza a fismonica i termini della prescrizione dei reati: e di conseguenza un processo per ipotesi di falso in bilancio da

corruzione, con pene cumulate fino a un massimo di 18 anni per una società quidata, potrà durare fino alla bellezza di 21 anni e 6 mesi. Come se la giustizia giusta fosse una sentenza che non arriva mai ma uccide socialmente ogni imputato, invece di una sentenza rapida.

La preghiera che facciamo sin d'ora è che ci vengano risparmiati pensosi editoriali sui limiti da porre alle intercettazioni, quando inevitabilmente arriveranno ai media le trascrizioni dei colloqui telefonici di manager e amministratori di società quotate, magari sui loro gusti sessuali. Perché è tutto implicito e conseguente alla scelta che il Parlamento sta facendo oggi. Carlo Nordio, il procuratore aggiunto di Venezia, ammonisce pressoché isolato tra i suoi colleghi, sull'errore capitale di credere che pene più dure e intercettazioni a raffica siano il rimedio alla corruzione. Quanto a noi,

abbiamo già indicato che la vera via maestra era cambiare dalle fondamenta il codice degli appalti, abolire il direttore dei lavori scelto dal general contractor che non controlla ma è connivente coi corrotti, affidare i lavori solo su progetti esecutivi con limiti più bassi di variazioni in corso d'opera, tagliare da 35mila a poche decine le stazioni pubbliche appaltanti. Certamente, la via liberale anticorruzione non è fatta per soddisfare le ondate emotive che invocano la galera, e incide nella carne viva di uno Stato che è esso stesso, per le sue folli regolatorie, un invito a delinquere. Abbiamo dunque perso una grande battaglia culturale. Ma non ha vinto la giustizia: che vive d'incentivi a far bene, non di terrore del Grande Inquisitore.

Il traguardo
 Va cambiato
 il codice
 degli appalti
 e affidati
 i lavori solo
 su progetti
 esecutivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi Cosa prevedono le nuove norme

Il falso in bilancio torna reato Pene più pesanti per i mafiosi

I manager delle società quotate rischiano fino a 8 anni di carcere

Anna Maria Greco

Roma Pene aumentate per la corruzione e l'associazione mafiosa, reato di concussione esteso all'incaricato di pubblico servizio, torna il falso in bilancio, restituzione della tangente per avere i benefici, incentivi premiali ai collaboratori. È il testo approvato dal Senato che, avverte il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, il governo auspica non venga modificato alla Camera, perché rappresenta «il giusto equilibrio».

Corruzione e concussione

Nel ddl vengono inasprite le pene: reclusione da 6 a 10 anni per la corruzione propria, commessa da pubblici ufficiali; da 6 anni nel minimo a 10 anni e mezzo nel massimo quella per induzione; per la corruzione in atti giudiziari, da 6 a 12 anni; per la corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio da 8 a 10 anni.

Il reato di concussione scatta non solo per il pubblico ufficiale ma anche per «l'incaricato di un pubblico servizio». La pena resta da 6 a 12 anni. Sale a 5 anni il divieto di fare contratti con la pubblica amministrazione per i condannati per corruzione.

Patteggiamento

Sarà possibile patteggiare per i reati di concussione, corruzione per l'esercizio della funzione, in atti giudiziari,

induzione indebita e peculato, solo a condizione di restituire integralmente «prezzo o profitto del reato». Tutto il mal tolto, cioè.

Collaboratori

Sconto di pena da un terzo a due terzi per chi collabora, fornendo prove, aiutando a individuare altri responsabili o a sequestrare delle somme.

Falso il bilancio

È di nuovo reato per le società non quotate e per quelle presenti in Borsa diventano reato anche le false comunicazioni sociali.

Non si tratta di un reato di danno, bensì di pericolo: dunque, non si dovrà provare di aver alterato il mercato o di aver prodotto un danno alla società, se sono stati truccati i rendiconti.

E il reato sarà perseguitabile d'ufficio, non ci sarà più l'obbligo della querela.

Le pene sono alte: reclusione da 3 a 8 anni per chi falsifica il bilancio di società quotate in borsa, per quelle che emettono titoli sul mercato e per le banche. Saranno dunque possibili le intercettazioni di amministratori e soci di società quotate responsabili di false comunicazioni sociali. Aumentano le multe, che in questi casi vanno da 400 a 600 quote azionarie.

Per le società non quotate, invece, è prevista per amministratori e dirigenti la reclusione da 1 a 5 anni (dunque niente intercettazioni), nel caso in cui

«consapevolmente» si espongano «fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero» o li si omettano. Le multe vanno da 200 a 400 quote azionarie. Riduzione della pena, da 6 mesi a 3 anni, se i fattiscono lieve entità e sanzione da 100 a 200 quote. La possibilità di non punibilità per particolare tenuità dipende dalla valutazione del giudice.

Per le piccole società che secondo il codice civile non possono fallire è prevista la procedibilità a querela di parte.

Associazione mafiosa

Aumentano le pene per associazione di tipo mafioso; reclusione da 10 a 15 anni per chi ne fa parte, ora è da 7 a 12. Sale ancor più, da 12 a 18 anni, la pena per chi promuove e dirige o organizza l'associazione. Se è armata la reclusione vada 12 a 20 anni, per i boss da 15 a 26 anni.

Autorità anticorruzione

Il pubblico ministero, quando esercita l'azione penale per i delitti contro la pubblica amministrazione, dovrà informare l'autorità, che avrà più poteri di una volta. La commissione anticorruzione eserciterà vigilanza e controllo su contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture sui contratti segretati o che esigono particolari misure di sicurezza. Chi ha un appalto avrà l'obbligo di trasmettere la somma liquidata.



Analisi

Il falso in bilancio non trova i fondi neri ma ci consegnerà in mano ai giudici

DAVIDE GIACALONE

■■■ Regolare il falso in bilancio in una legge intitolata alla corruzione è un po' come regolare l'aborto in una legge sulla violenza carnale. Non che fra le due cose non ci sia o passa esserci una relazione, ma tradisce una visione singolare della vita societaria e di quella collettiva. Il bilancio falso, del resto, è il tradimento del bilancio vero, le cui regole sono parte vivente del diritto societario, nonché anima onnipresente nel mercato. Supporre che la patologia possa essere individuata e colpita in luogo distante da quello in cui si definisce e regola la fisiologia è supposizione più vicina all'opera di una macumbeira, piuttosto che a quella di un medico.

L'idea politica che presiede all'operazione si può così riassumere: puniamo severamente il falso in bilancio, superando una legge che lo aveva depenalizzato, se non addirittura abrogato, favorendo la formazione dei fondi neri con cui si pagano le tangenti. Tanto che qualcuno ha titolato: reintrodotto il falso in bilancio. Sono favorevole a punirlo, severamente. Però non è mai stato abrogato, sicché sarà meglio guardare nelle pieghe. Mentre i fondi neri sono esistiti prima della riforma precedente, come anche dopo.

Il falso in bilancio non ha mai cessato di essere un reato. Solo che, naturalmente per le società non quotate in Borsa, se ne esclude la punibilità nel caso in cui il falso o l'omissione non alteri sensibilmente la rappresentazione economica, patrimoniale o finanziaria della società. Non si è punibili se le alterazioni non determinano una variazione del risultato d'esercizio, al lordo delle imposte, fino al 5% o una variazione del patrimonio fino all'1. Né lo si è se le voci dipendenti da stime (molte voci dei bilanci

non sono somme, ma stime) differiscono fino al 10% della valutazione corretta. Questi sono i limiti ancora vigenti. A me non piacquero, perché da una parte introducono l'idea che ci sia un falso accettabile (una cosa è l'errore, compreso quello di stima, altra il falso), dall'altra lasciano un margine largo d'imprecisione su cosa sia rilevante e cosa no. Le soglie percentuali erano precise, invece. Larghe, ma precise.

Fuori da queste ipotesi, si subisce una pena, che va dall'ammenda alla galera. Troppo basse le pene? Questo è un discorso inutile e fuorviante, perché l'aumento delle pene è una truffa ai danni di un Paese in cui la giustizia non funziona. Le pene esistenti sarebbero efficaci e severe, se solo fossero reali. Non lo sono, però. Sorte che agguanta anche quelle in discussione.

Ora si cambia? Nel testo approvato dal Senato c'è scritto che sono puniti i «fatti materiali rilevanti». Esclusa l'esistenza dei «fatti immateriali», suppongo significhi che i fatti non rilevanti non sono puniti. Resta che il testo afferma doversi punire il falso (sempre per le non quotate), con penne da 1 a 3 anni di reclusione. Ma si scende a 6 mesi nei casi di «lieve entità». Con il che si ritorna da dove si era partiti: se si intende un falso, concepito come tale, ma «lieve», si ammette la sostanziale impunità del concetto, se, invece, vi si ricomprende l'errore, allora esiste già la regola generale. In ogni caso siamo a definizioni imprecise e prive di riferimenti oggettivi, lasciando tutto alla discrezionalità del giudice. Tanto più che il reato potrà essere punito «tenuto conto della natura e della dimensione della società e delle modalità o degli effetti della condotta». Vi sembra così diversa dalla legge vigente? Ha perso le soglie e regalato spazi al giudice. In quanto ai fondi neri, si creano mediante spese regolarmente contabilizzate. Il falso non lo vai a cercare nel bilancio, ma nel rapporto professionale o nel servizio per cui è stata emessa fattura.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

IL COMMENTO

di ANTONIO TROISE

UN PASSO IN AVANTI

TORNÀ il reato del falso in bilancio. Ed è sicuramente un passo in avanti nel Paese che è ai primi posti nel mondo nella poco invidiata classifica della corruzione. La nuova norma, varata ieri dal Senato, mette fine alla lunga stagione della

"depenalizzazione" inaugurata, nel 2002, da Berlusconi. Introduce pene severissime, le più dure d'Europa, per le società quotate che "truccano" i conti: da 3 a 8 anni. Sanzioni sacrosante dal momento che sui mercati si raccolgono anche i risparmi dei cittadini. Meno definito il perimetro del reato per le società non quotate. In questo caso la pena varia dai 2 ai 5 anni (oltre questo limite sarebbe scattata anche la possibilità delle intercettazioni). E può essere ridotta da sei mesi a tre anni nel caso di

irregolarità lievi. Non c'è, invece, quella soglia minima di punibilità che, sia pure sottovoce, era stata suggerita dal mondo delle imprese. Resta il fatto che sono molti i capitoli della legge lasciati alla discrezionalità e all'interpretazione dei giudici. Vuoti che riflettono i punti politicamente più deboli della nuova norma: è nata sull'onda lunga delle inchieste sulla corruzione e si è retta, nel suo cammino parlamentare, sui complessi e delicati equilibri del governo Renzi.

[Segue a pagina 2]

IL COMMENTO

di ANTONIO TROISE

UN PASSO AVANTI

[SEGUE DALLA PRIMA]

TANTO che, ieri, il testo ha superato l'esame solo per una manciata di voti: a Palazzo Madama, l'astensione di Sel e M5S ha avuto lo stesso valore dei no di Forza Italia. Ancora una volta, insomma, la politica non è riuscita a svolgere in pieno il suo ruolo. Eppure, la nuova legge, ha anche una forte

valenza economica. La norma proietta lo sguardo dei magistrati su uno dei momenti più delicati della vita di un'impresa. E, come è ben scritto sui manuali di diritto commerciale, il bilancio è di per sé un documento infedele perché fotografà una realtà in movimento.

IN UN MONDO dove la competizione si gioca anche sulla certezza del diritto, forse i margini di discrezionalità della legge potrebbero creare qualche problema, soprattutto alle

piccole e medie imprese non quotate. Anche se bisogna sempre ricordare che la vecchia normativa, con le sue maglie troppo larghe, era incapace di porre un argine al dilagare di mazzette e tangenti. E, la corruzione, non solo brucia quote rilevanti dell'economia ma scoraggia i nuovi investimenti, soprattutto quelli stranieri. Da questo punto di vista, le nuove regole, dovrebbero per lo meno farci recuperare punti di credibilità: quello che forse, in questo momento, sta più a cuore a Renzi.



**PENSIERI
IN LIBERTÀ**

LA RISPOSTA POLITICA CHE MANCA

Così la smania di "più galera" finisce per produrre più corruzione

| DI LODOVICO FESTA

IN ITALIA C'È UN'ANOMALA E DIFFUSA CORRUZIONE. Un po' deriva dalla debolezza dello Stato, un po' persino da una centralità della famiglia che, pur efficace contrasto a crudeltà non di rado presenti in paesi nordeuropei, è in alcuni casi base per degenerazioni familialistiche: queste contraddizioni si sono approfondate quando invece che studiare le riforme istituzionali che correggessero storture specifiche e storiche si è dopo il '92 diffusa l'idea che la via per superare la corruzione fosse solo penale.

In realtà la magistratura può contrastare manifestazioni per così dire fisiologiche della corruzione, non del tutto eliminabili in una società umana. Contro le patologiche, come per molti versi quelle nell'Italia post '92, la risposta deve essere politica: come far rientrare nello Stato settori ampi che hanno assunto comportamenti devianti, costruire istituzioni che bilanciandosi assicurino da sé la legalità, far decollare così un'etica che sostenga il rapporto tra cittadino e Stato.

Invece il blocco politico-sociale centrale in Italia nel governo delle istituzioni, magari elettoralmente minoritario ma egemone su larghi settori dello Stato, dell'establishment e del potere reale, si è sforzato solo di emarginare chi non faceva parte della nobiltà costituzionale, nel giuridicizzare ogni conflitto, nell'esasperare le aree forcaiole, nel rendere impossibile quel circuito pacificazione-rinnovamento necessario per il superamento della corruzione strutturale. Così fino all'espulsione dal Senato di Silvio Berlusconi e ora nel cercare nel "più galera" la risposta.

Intanto (vedi caso notai) disintermediando la società si apre a nuova corruzione. Non è un caso che i reati su truffe immobiliari siano più diffusi (decine di volte tanto) nel mondo anglosassone che da noi: perché da noi c'è un presidio come quello dei notai che ora si vuole ridimensionare in attesa di sbattere in carcere per decine di anni i trasgressori che indebolire questa intermediazione protettrice della legalità produrrà.

**IL BLOCCO EGEMONE SU LARGHI
SETTORI DEL NOSTRO STATO
E DEL POTERE SI È SFORZATO
SOLO DI EMARGINARE CHI NON
FACEVA PARTE DELLA NOBILTÀ
COSTITUZIONALE E DI RENDERE
IMPOSSIBILE QUEL CIRCUITO
PACIFICAZIONE-RINNOVAMENTO
NECESSARIO PER SUPERARE LA
CORRUZIONE STRUTTURALE**

ALTRO CHE "LEGGE ANTI-MAZZETTE"

Indovinate un po' chi ha creato veramente la falsa emergenza prescrizione

DI MAURIZIO TORTORELLA

IN QUESTI GIORNI SI DISCUTE MOLTO DI PRESCRIZIONE. Il 24 marzo, alla Camera, una maggioranza di 274 deputati di centrosinistra ha licenziato un testo di "legge anticorruzione". La nuova norma prevede un drastico allungamento dei tempi che determinano l'estinzione di quel reato: oggi siamo sui dieci anni ma con il nuovo provvedimento, che ora passa al Senato, raddoppiano a 21.

Come spesso accade in Italia, in campo giudiziario si legifera sull'onda di una conclamata emergenza e soprattutto delle fibrillazioni instillate nell'opinione pubblica dagli scandali. Negli ultimi tempi, è indubbio, le cronache grondano di corrotti (veri o presunti tali) e quindi che si fa? Si aumentano le pene e si allunga la prescrizione. Ovvio che la prima misura non serva a nulla: quando mai si è frenato un reato colpendolo con una pena più severa, fosse pure la morte sulla sedia elettrica? Quanto alla seconda, rischia soltanto di squilibrare ancora un sistema già scaleno.

Come sempre accade in Italia, ed è questo l'aspetto forse più sgradevole della recita mediatico-giudiziaria degli ultimi giorni, realtà e finzione scenica si mescolano in maniera vergognosa. Perché nessuno guarda ai dati. E si fa soltanto indebita gazzarra. La prescrizione non è affatto un fenomeno in aumento, come oggi sostengono troppi politici e i magistrati sindacalizzati. Al contrario, da una decina d'anni è in netta diminuzione. Nel 2005, infatti, i procedimenti penali estinti per prescrizione erano stati 183.224; nel 2012 erano scesi a 113.057, cioè il 38 per cento in meno. Nel 2013, l'ultimo anno per il quale il ministero della Giustizia abbia cifre aggiornate, è solo parzialmente risalita: 123.078 procedimenti estinti.

Certo, non sono pochi e si può fare di meglio. La statistica, però, assolve un presunto colpevole: è un fatto incontrovertibile che la legge ex Cirielli, varata il 2 dicembre 2005 dal centrodestra e oggi sul banco degli accusati, non abbia accresciuto le prescrizioni. Sempre al contrario di quanto sostengono molti politici e pubbli-

I PROCESSI PENALI PRESCRITTI:
IN TOTALE E DURANTE LE INDAGINI PRELIMINARI

Anno	Totale	Nelle indagini preliminari	Quota ind. prem.
2005	183.224	146.029	79,7%
2006	155.408	119.776	77,1%
2007	164.115	120.971	73,7%
2008	154.671	109.817	71,0%
2009	158.335	113.772	71,8%
2010	141.851	100.891	71,1%
2011	128.891	88.864	68,9%
2012	113.057	67.252	59,5%
2013	123.078	80.434	65,4%

Fonte: elaborazione su dati della Direzione generale della giustizia penale

ci ministeri, inoltre, la prescrizione non è causata soprattutto dalle tecniche dilatorie adottate dalle difese degli imputati. A dimostrarlo è un dato tanto sorprendente quanto misconosciuto: dal 2005 al 2012 la

stragrande maggioranza dei decreti di archiviazione dettati dalla prescrizione sono stati firmati dai giudici delle indagini preliminari, quindi proprio nella fase iniziale del procedimento. E cioè quando il pm è l'unico attore processuale.

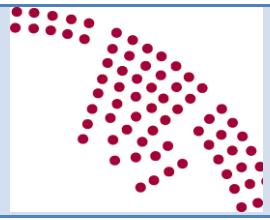
Torniamo a guardare i dati del ministero: nel 2005 i processi estinti per prescrizione durante le indagini preliminari erano stati 146.029, il 79,7 per cento del totale. Nel 2013 la quota si è ridotta, ma

resta elevatissima: nella prima fase processuale si sono estinti per decorrenza dei termini 80.434 processi, il 65,4 per cento. Significa che troppi processi penali iniziano quando è già evidente che sono destinati ad abortire ancora prima di arrivare a un rinvio a giudizio e alla successiva discussione in tribunale. Oppure vengono fatti languire nei cassetti di una procura.

Insomma, hanno un bel gridare i magistrati: due processi prescritti su tre finiscono così nel lungo periodo che, di fatto, è sotto il loro esclusivo governo. E poi parlano della "obbligatorietà dell'azio-

ne penale" come di un totem, un imprescindibile precezzo costituzionale. E gridano alla lesa indipendenza se qualcuno invoca un po' di responsabilità civile.

Twitter @mautortorella



2015

13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol.I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA:INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA:LA NUOVA COSTITUZIONE
04	02/11/2013	28/01/2014	IL DDL DELRIO
03	25/05/2013	28/01/2014	IL DIBATTITO SUL METODO STAMINA
02	21/03/2013	23/01/2014	LA VICENDA DEI MARO' (II)
01	11/12/2013	20/01/2014	LA LEGGE ELETTORALE (IV)

2013

41	05/12/2013	10/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (III)
40	06/10/2013	04/12/2013	LA LEGGE ELETTORALE (II)
39	27/11/2013	02/12/2013	LA DECADENZA DI SILVIO BERLUSCONI
38	29/10/2013	05/11/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
37	26/10/2013	04/11/2013	LA SORVEGLIANZA DI MASSA DELLE AGENZIE DI INTELLIGENCE
36	16/10/2013	28/10/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (I)